

Gennaio-Dicembre

2017

anno XXXVIII

STUDI ROGAZIONISTI



PERIODICO DI STUDI E ATTUALITÀ

132



Sommari II

Editoriale VII

Gli Scritti di Sant'Annibale Maria Di Francia
e il loro continuo e qualificato riferimento
all'Epistolario Paolino | Gilson Luiz Maia

Studi e attualità IX

Il Nuovo Testamento
secondo Sant'Annibale Maria Di Francia
II parte | Tiziano Pegoraro

PERIODICO DI STUDI E ATTUALITÀ

Poste Italiane S.p.A. – Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004 n. 46) Art. 1, comma 2 - Aut. GIPA/C/RM/2012

Direttore editoriale: Unny Pottokkaran

Direttore responsabile: Vito Magno

Capo redattore: Luciano Cabbia

Consiglio di redazione: Adamo Calò, Giuseppe Ciutti,

Alessandro Perrone, Agostino Zamperini

Segretaria di redazione: Tania Ottavi

Edizione privata della Congregazione dei Rogazionisti



SOMMARIO

Continua la rassegna, curata da P. Tiziano Pegoraro, della rilevanza della Sacra Scrittura all'interno degli *Scritti* di Sant'Annibale Maria Di Francia. Dopo aver presentato, nel precedente numero di "Studi Rogazionisti" i brani biblici dei 4 Vangeli presenti negli *Scritti* di Sant'Annibale Maria Di Francia secondo l'edizione in 62 volumi dattiloscritti, in questo numero monografico di "Studi Rogazionisti" si conclude la disamina del Nuovo Testamento prendendo in considerazione la parte che va dagli Atti degli Apostoli all'Apocalisse. Negli *Scritti* di Sant'Annibale i riferimenti alla Scrittura sono una componente essenziale, in particolare per i lavori che si riferiscono alla predicazione, alla catechesi, all'esortazione spirituale, alla prospettiva educativa. La Scrittura è come la trama di un tessuto, che tiene insieme l'ordito del testo. Nelle tavole prospettiche curate da P. Pegoraro è possibile cogliere con puntualità e precisione tutti i documenti degli *Scritti* di Sant'Annibale relativi ad un determinato passo o versetto della Sacra Scrittura. Un'operazione molto utile, che mette in evidenza la formazione biblica del Padre Fondatore. Questa rassegna che completa il Nuovo Testamento può essere utilizzata come un prontuario che conduce direttamente nel cuore degli *Scritti* di Sant'Annibale Maria Di Francia, rivelandone gli interessi principali, che ruotano essenzialmente in una sempre più adeguata comprensione e illustrazione del carisma del Rogate in tutti i suoi aspetti.



SUMMARY

This issue continues Fr. Tiziano Pegoraro's studies on the relevance of Sacred Scripture within the Writings of Saint Hannibal Mary Di Francia. The previous issue of *Studi Rogazionisti* (Rogationist Studies) presented the biblical passages of the four Gospels present in the Writings of Saint Hannibal Mary Di Francia in the 62 'type written' volumes. This monographic issue of *Studi Rogazionisti* completes the careful analysis of the New Testament by considering the parts from the Acts of the Apostles to the Apocalypse. In the Writings of St. Hannibal, the reference to the Scriptures is an essential component, particularly the writings that refer to preaching, catechesis, spiritual exhortation, and educational viewpoints. The Scriptures is like the texture of a fabric, holding together the frame of the text. In the table diagrams formulated by Fr. Pegoraro, it is possible to immediately and precisely grasp all the documents of the Writings of St. Hannibal relative to a certain passage or verse of the Sacred Scriptures. It is a valuable work which highlights the biblical formation of the Father Founder. This review that completes the New Testament can be used as a handbook that leads directly into the heart of the Writings of St. Hannibal Mary Di Francia, revealing his main interests, that revolve essentially in an increasingly adequate understanding and illustration of the charism of *Rogate* in all its aspects.



SOMMAIRE

L'étude, réalisé par le P. Tiziano Pegoraro, sur l'importance de la Sainte Écriture dans les *Écrits* de Saint Hannibal Marie Di Francia se poursuit. Après avoir présenté, dans le précédent numéro de "Studi Rogazionisti", les passages bibliques des 4 Évangiles présents dans les *Écrits* de Saint Hannibal Marie Di Francia selon l'édition en 62 volumes dactylographiés, ce numéro monographique de "Studi Rogazionisti" conclut l'examen du Nouveau Testament en tenant compte de la partie qui va des Actes des Apôtres à l'Apocalypse. Dans les *Écrits* de Saint Hannibal, les références à l'Écriture sont une composante essentielle, en particulier pour les travaux qui font référence à la prédication, à la catéchèse, à l'exhortation spirituelle, à la perspective éducative. L'Écriture est comme la trame d'un tissu, qui maintient la chaîne du texte ensemble. Dans les tableaux perspectives édités par le P. Pegoraro, il est possible de saisir avec ponctualité et précision tous les documents des *Écrits* de Saint Hannibal relatifs à un passage ou verset spécifique de la Sainte Écriture. Une opération très utile, qui met en évidence la formation biblique du Père Fondateur. Ce compte rendu qui complète le Nouveau Testament peut être utilisée comme un manuel qui mène directement au cœur des *Écrits* de Saint Hannibal Marie Di Francia, révélant les principaux intérêts, qui tournent essentiellement dans une compréhension et une illustration toujours plus adéquates du charisme du Rogate dans chacun de ses aspects.



SUMÁRIO

Prossegue a resenha, iniciada pelo P. Tiziano Pegoraro, sobre a relevância da Sagrada Escritura nos Escritos de S. Aníbal Maria Di Francia. Depois de ter apresentado, no número anterior dos “Studi Rogazionisti” as passagens bíblicas dos 4 Evangelhos presentes nos Escritos de Santo Aníbal Maria Di Francia segundo a edição em 62 volumes datilografados, este número monográfico dos “Studi Rogazionisti” conclui o exame do Novo Testamento levando em consideração a parte que vai dos Atos dos Apóstolos ao Apocalipse. Nos Escritos de São Aníbal, as referências à Escritura são um componente essencial, em particular para as obras que se referem à pregação, catequese, exortação espiritual e a perspectiva educacional. A Escritura é como a trama de um tecido, que mantém unida a urdidura do texto. Nas tabelas de perspectiva do Pe. Pegoraro é possível descobrir com pontualidade e precisão todos os documentos dos Escritos de Santo Aníbal relativos a uma determinada passagem ou versículo da Sagrada Escritura. Operação muito útil, que destaca a formação bíblica do Padre Fundador. Esta resenha que completa o Novo Testamento pode ser usada como um manual que leva diretamente ao cerne dos Escritos de Santo Aníbal Maria Di Francia, revelando seus principais interesses, que essencialmente levam a uma compreensão e ilustração cada vez mais adequadas do carisma de Rogate em todos seus aspectos.



SUMARIO

Sigue el estudio del P. Tiziano Pegoraro, sobre la importancia de la Sagrada Escritura en los *Escritos* de San Aníbal María Di Francia. Después de presentar, en el número anterior de “Estudios Rogacionistas” los pasajes bíblicos de los 4 Evangelios presentes en los *Escritos* de San Aníbal María Di Francia según la edición en 62 volúmenes mecanografiados, en este número monográfico de “Estudios Rogacionistas” se concluye el análisis del Nuevo Testamento, tomando en consideración la parte que de los Hechos de los Apóstoles llega al Apocalipsis. En los *Escritos* de San Aníbal las referencias a la Sagrada Escritura son un elemento esencial, en particular para los trabajos que se refieren a la predicación, a la catequesis, a la exhortación espiritual, a la perspectiva educativa. La Escritura es como la trama de un tejido, que mantiene unido la urdimbre del texto. En las tablas generales creadas por el P. Pegoraro es posible coger con puntualidad y precisión todos los documentos de los *Escritos* de San Aníbal relativos a un determinado pasaje o versículo de la Sagrada Escritura. Una operación muy útil, que pone en evidencia la formación bíblica del Padre Fundador. Este estudio que completa el Nuevo Testamento puede ser usado como un prontuario que conduce directamente al corazón de los *Escritos* de San Aníbal María, destacando sus intereses principales, que ruedan esencialmente en una comprensión e ilustración del carisma del Rogate cada vez más adecuada en todos sus aspectos.

GLI SCRITTI DI SANT'ANNIBALE MARIA DI FRANCIA E IL LORO CONTINUO E QUALIFICATO RIFERIMENTO ALL'EPISTOLARIO PAOLINO

Gli Ebrei, di solito, dicono che ogni passaggio della Bibbia, con la sua innegabile densità, ha quarantanove interpretazioni, che è equivalente a sette volte sette, il numero che punta all'infinito. È noto che non esiste una lettura esclusiva della Bibbia e ancor meno una pura ermeneutica. Ciò che si trova sono letture di una parola "aperta" che viene sempre riscoperta nell'orizzonte della storia. Gli Scritti di Sant'Annibale, con riferimenti costanti alla Sacra Scrittura, confermano l'adagio degli esegeti ebraici e manifestano l'eccellenza della formazione biblica dell'Apostolo delle vocazioni.

La lettura attenta del bel lavoro di P. Pegoraro ci rimette sulle orme di Sant'Annibale, il quale ha compreso che Paolo, autore di sette lettere del Nuovo Testamento (1 Ts, 1 e 2 Cor, Rm, Gal, Fil, Fm) e di molti altri testi dedicati a lui in cui si riflettono i suoi insegnamenti, non è soltanto un ex militante del giudaismo convertito alla fede cristiana e fondatore di tante comunità. Il Padre sapeva che il "Vangelo" di Paolo non si riduce ad un corpo dottrinale. Lui fa di questo un vero riferimento per la sua vita e ciò manifesta il suo immenso amore per la Parola.

La formazione filosofica e teologica di Sant'Annibale coincide con la genesi dell'esegesi scientifica che si sviluppa dal XVIII secolo con la svolta illuministica. Lui non è stato un pio lettore della Bibbia, che per caso ha letto e si è identificato con le pericopi carismatiche del Rogate nei Vangeli di Matteo e Luca (*Mt* 9, 35-38, *Lc* 10, 2). I suoi Scritti, con forte densità teologica, rivelano una vasta conoscenza della Scrittura e, in modo speciale, dell'epistolario del Nuovo Testamento.

P. Tiziano Pegoraro, religioso Rogazionista, con riconosciuta competenza ci presenta sotto forma di sinossi e seguendo lo stesso ordine epistolare che troviamo nel Nuovo Testamento, i testi paolini accanto agli Scritti di Sant'Annibale. In questo modo, in "sinossi", alla portata di uno sguardo, abbiamo i passi delle lettere di Paolo accanto alla ricca riflessione del Padre, che medita sulle Scritture e fa riferimenti costanti ai Padri, agli altri autori e ai santi della Chiesa. Grazie mille, P. Tiziano.

NOTA BENE: Pegoraro somma nei documenti degli Scritti di P. Annibale un totale di 420 riferimenti alle sette lettere di Paolo. Questo consistente numero conferma la grande conoscenza del Padre che si muoveva con abilità tra le lettere dell'Apostolo.



Sant'Annibale non fu un biblista nel senso moderno del termine, non pubblicò alcuna tesi sulle lettere di Paolo, né frequentò le lezioni all'Istituto Biblico di Roma fondato da Pio X nel 1909, un periodo in cui il fondatore dei Rogazionisti si dedicò alla ricostruzione delle sue opere a Messina distrutte un anno prima dal tragico terremoto. Ma è innegabile che Sant'Annibale sia transitato con fede, semplicità e sicurezza attraverso le pagine della Bibbia. Dalla realtà di Messina, e in particolare dal quartiere Avignone, alla periferia della città, leggeva, meditava e pregava i testi sacri.

Un simile esercizio non era solo una pia consuetudine di un prete, immerso nei problemi sociali che affliggevano i poveri della sua terra, ma trovava, Dio sa come, tempo per riflettere sulla Sacra Scrittura e lo fece con amore, competenza e profondità come dimostra il lavoro di P. Pegoraro. Riconosciamo che Sant'Annibale ha pregato gli scritti dell'“apostolo delle genti”, e nella meditazione ha scavato il pensiero teologico di questo che indubbiamente è il più grande teologo del cristianesimo.

Il lavoro di P. Pegoraro ci aiuta a capire che in nessun punto del suo cammino spirituale, Sant'Annibale ha tralasciato di riferirsi alla Bibbia come parola ispirata, rivelazione divina sotto forma letteraria. Né ha ridotto la Sacra Scrittura a un romanzo che si mette sul comodino, vicino al letto per distrarre il cuore. Lui sapeva che questo epistolario occupa un posto rilevante nel percorso che porta alla maturità spirituale; che quotidianamente nutriva alla mensa della Parola e del pane, l'Eucaristia.

Il Padre era un autentico servitore della Parola, riflettendo su di essa a partire dalla realtà della sua vita dedicata ai poveri, nei quali identificò la messe matura di Dio nell'attesa dei buoni operai: il Rogate!

Sant'Annibale legge la Sacra Scrittura a partire della realtà in cui pone i suoi piedi e tutta la sua vita. La lettura e meditazione biblica del Padre Fondatore proviene dalla sua azione pastorale con i poveri di Avignone e dalla sua profonda esperienza come discepolo del Cristo del Rogate. Si nota nei suoi Scritti, sia in quantità sia in qualità, che egli era un esperto degli scritti di Paolo, modello di adesione incondizionata a Gesù Cristo e di zelo missionario. Sant'Annibale si avvicina a Paolo con la certezza che l'Apostolo è un gigante nella fede, testimone del Crocifisso-Risorto e prototipo di persona consacrata alla causa del Vangelo. Paolo fu per il Padre un'ispirazione, l'esempio del discepolo di Gesù, protagonista di una profonda conversione, dopo averlo incontrato sulla via di Damasco (cfr. At 9, 1-19; 22, 21; 26, 9-18).

P. GILSON LUIZ MAIA, RCI

Il Nuovo Testamento
secondo
Sant'Annibale Maria Di Francia

a cura di Tiziano Pegoraro

Introduzione

La formazione biblica costituisce un aspetto rilevante della preparazione di S. Annibale M. Di Francia al ministero sacerdotale e un riferimento costante della sua predicazione e del suo agire quotidiano¹. È stato un cammino, che ha intrapreso da solo. Credo che egli abbia praticato la lettura assidua della sacra Scrittura da quando lesse il *logion del Rogate* nel Vangelo secondo Matteo (9, 38) e secondo Luca (10, 2)². Tale scoperta ha incontrato le sue attese di pregare per le vocazioni, ha rinvigorito il suo proposito di crescere in questa spiritualità e lo ha reso certo di corrispondere alla volontà di Gesù.

Già durante gli anni del chiericato S. Annibale è richiesto per la predicazione³ e vi si presta con entusiasmo, consapevole di cogliere un'occasione opportuna per l'evangelizzazione conforme alla natura tipica dell'operaio evangelico. La disponibilità alla predicazione si accresce nei primi anni del suo ministero sacerdotale⁴. Si prepara sui testi della Scrittura e ne sviluppa i temi con grande capacità di ricordare le tematiche della storia della salvezza con citazioni appropriate, facendone rilevare la connessione e l'utilità spirituale. È cosciente che la parola della Scrittura ben proposta supera il linguaggio roboante della sacra eloquenza allora in voga. Si apre qui un campo, ancora inesplorato, dell'incidenza di questo tipo di predicazione nel contesto della vita della diocesi di Messina e oltre i suoi confini.

L'attrazione per la sacra Scrittura accompagna S. Annibale per tutta la vita. La sua biblioteca ne reca la testimonianza con la presenza della migliore edizione contemporanea della Bibbia⁵ e con il testo delle concordanze bibliche, che suggeriva di consultare anche ai predicatori delle Comunità.

La testimonianza della sua conoscenza biblica sono i 62 volumi degli *Scritti*⁶. Essi raccolgono quanto ha potuto scrivere: riflessioni personali, appunti e schemi di prediche, saggi di predicazione e discorsi, interventi presso le comunità, corrispondenza personale e di ufficio, componimenti poetici, preghiere, canzoni e inni religiosi, tra cui gli *Inni* del primo Luglio e della memoria mariana, regolamenti per le varie categorie di assistiti e per le Comunità religiose, interventi formativi e organizzativi per la vita e lo sviluppo dei Rogazionisti e delle Figlie del Divino Zelo, memorie di viaggi o di progetti apostolici, resoconti di economia quotidiana, promemoria di attività e iniziative spirituali personali e per lo sviluppo del culto dei Santi,

¹ Cfr. G. DE VIRGILIO, *Appassionato della Sacra Scrittura*, in "Padre Annibale, oggi", n. 28, Curia Generalizia dei Padri Rogazionisti, Roma; T. PEGORARO, *Il pane quotidiano della Parola di Dio*, in "Padre Annibale, oggi", n. 30, Curia Generalizia dei Padri Rogazionisti, Roma 2009.

² Cfr. Vol. 2, 160, **1566** (APR 37, 2279)

³ Cfr. A. PERRONE, *Cronologia degli Scritti di Annibale Di Francia*, in "Studi Rogazionisti", XXIX (2008), pp. 10-18.

⁴ Cfr. *Ibidem*, pp. 18-24; A. DI FRANCIA, *Discorso funebre*, Vol. 58, 193s.

⁵ A cura di A. MARTINI, Pagnoni, Milano.

⁶ Ed. privata, Curia Padri Rogazionisti, Roma.



relazioni di guida spirituale e con i benefattori, componenti vari per la diffusione del *Rogate*.

Il genere letterario degli *Scritti* ricalca lo stile di interventi secondo le preoccupazioni della vita quotidiana, vissuta sui mille fronti della realtà socio-economico-educativa e del progresso spirituale proprio e delle persone a lui affidate: è la letteratura pratica di un sacerdote con responsabilità verso i fedeli e i propri collaboratori e verso le autorità ecclesiastiche e civili.

Negli *Scritti* la Scrittura è una componente naturale. Come la trama nel tessuto, penetra la struttura e lo svolgimento delle composizioni, anche solo richiamando un passo, un'espressione, una parola, un riverbero, una situazione. Spesso ne viene fatto un uso multiplo, componendo espressioni in armoniosa unità. La citazione dei testi biblici non ha alcun interesse retorico. Apre piuttosto squarci di contemplazione e di memoria sul tipo della poetica, suscitatrice di sentimenti e di approfondimento. Le poche posizioni esegetiche che S. Annibale prende, seguono la comprensione biblica a lui contemporanea e riprendono interpretazioni morali e simboliche della tradizione. L'aspetto esegetico è funzionale all'impulso di santificazione della vita cristiana dei fedeli e delle Comunità religiose. La Scrittura, infatti, S. Annibale la intende come *utile a insegnare, a riprendere, a correggere, a educare alla giustizia, perché l'uomo di Dio sia completo e ben preparato per ogni opera buona* (2Tm 3, 16-17).

L'oggetto della presente proposta di testi sono i brani biblici con riferimento diretto alla Scrittura secondo l'edizione degli *Scritti* in 62 volumi. Per il *Nuovo Testamento* ho ottenuto una selezione di 3.605 documenti, escludendo i componimenti in poesia e i brani con riferimenti plurimi alla letteratura biblica. In particolare, nei Sinottici ho raccolto 1.289 documenti per il Vangelo secondo Matteo, di cui 14 documenti contengono la pericope della messe (Mt 9,35-10,1) e 529 il versetto 38 del *Rogate*; 86 documenti sono attribuiti al Vangelo secondo Marco, e al Vangelo secondo Luca 798 documenti, di cui 220 si riferiscono al versetto lucano del *Rogate* (Lc 10, 2) e 198 ai vangeli dell'infanzia (Lc 1-2)⁷.

Nella *Prima parte* della raccolta il versetto della Scrittura occupa la prima colonna, mentre nella seconda sono riportati i documenti degli *Scritti* relativi al versetto. Gli *Scritti* sono disposti in tre modi:

1. in sinossi con il versetto evangelico sono riportati i brani significativi di contenuto dottrinale e di spiritualità;
2. in nota sono riportati i brani di complemento o riferiti a situazioni e persone particolari;

⁷ Il motivo della rilevante quantità è da attribuirsi ai brani che si riferiscono alla Vergine Maria, la cui vita è interpretata secondo la tradizione dei *Vangeli apocrifi*. In particolare vi sono riferimenti al *Protovangelo di Giacomo*.

3. nel brano evangelico sono inserite delle note, che corrispondono a brani di minore entità, perché ripetono materialmente il versetto della Scrittura o ne riportano un'espressione incompleta.

Ogni brano degli *Scritti* è identificato con il numero del volume, della pagina e, se esiste, del codice d'archivio o dei paragrafi in grassetto. I brani riferiti al *logion* della messe sono raccolti nella *Seconda parte* del Vangelo secondo Matteo e Luca. I brani, che riportano il versetto del *Rogate*, sono menzionati in un'unica nota senza l'indicazione d'archivio.

Nella *Terza parte* per Matteo e Luca, o *Seconda parte* per gli altri libri della Scrittura viene notata la *Proporzione delle citazioni*. Lo specchietto è diviso in tre parti: nella prima colonna sono indicati i capitoli del libro con i versetti che lo compongono, nella seconda il versetto relativo menzionato negli *Scritti*, e nella terza il numero complessivo dei documenti degli *Scritti*, relativi al brano della Scrittura.

Nella parte conclusiva della ricerca ho ideato alcune *Tavole di citazioni bibliche* e di *autori*. Gli *autori* sono per lo più Santi, la cui vita e dottrina illustrano il versetto biblico.

Sono intervenuto sulla grafia degli *Scritti*. I vocaboli latini scritti con la consonante «j», sono trascritti secondo l'uso latino della semiconsonante «i» come in «*Iesus*»⁸. Il sostantivo «*caritas*» e derivati sono scritti senza la consonante «h».

Il testo della Scrittura negli *Scritti* è citato secondo la *Volgata*. Alcuni errori di morfologia negli *Scritti*, credo si debbano attribuire all'amanuense. Gli *Scritti* generalmente non segnalano le citazioni bibliche, che nella compilazione sono state inserite dal curatore.

La presente raccolta è un modo pratico per evidenziare la ben nota formazione biblica del Padre Fondatore. La rassegna può essere usata come prontuario per inserirsi nella sua mentalità biblica. Spero che il presente lavoro, con le tante ore impiegate per la compilazione dei testi, susciti interesse per conoscere il Padre Annibale nella sua venerazione per la Scrittura. La familiarità, che ne godeva, sostenga le nuove generazioni a porre nella Parola di Dio la base per una adeguata comprensione del carisma e dell'apostolato rogazionista.

Tiziano Pegoraro

Yaoundé, 28 Agosto 2015

⁸ Gli *Scritti* non sono omogenei. Talvolta considerano la «i» nella sua funzione di semiconsonante.

ATTI DEGLI APOSTOLI

Atti degli Apostoli

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

<p>Prologo 1,1</p> <p><i>Primum quidem sermonem feci de omnibus, o Theophile, quae coepit Jesus facere, et docere</i>⁵⁴⁹.</p>	<p>Di Gesù Signor Nostro è detto che: <i>coepit facere et docere</i>. Se Egli dunque comandava agli apostoli ai discepoli d'impetrare con la preghiera gli evangelici operai, vuol dire che Egli stesso pregava per così santo scopo. Infatti, prima che vocasse gli apostoli pregò un'intera notte, come ci riferisce il Vangelo (Vol. 43, 23 = 50, 9. 05035).</p> <p><i>Rogate ergo Dominum messis, ut mittat Operarios in messem suam!</i> (Mt 9,38; Lc 10,2). Ecco la grande Parola uscita dal divino zelo del Cuore di Gesù! Ah, sì! quello stesso infinito amore, che lo spingeva a lasciarsi sacramentato per la salute degli uomini, lo spingeva a far pregare il suo divino [502] Genitore, perché dal cielo inviasse e suscitasse i ministri eletti di così ineffabile mistero. Ma se Egli esortava i suoi discepoli a così importante preghiera, si può mai supporre che Egli, il quale costumò in tutto <i>facere et docere</i>, non abbia speso gran parte della sua santissima vita in chiedere al Padre suo, <i>cum lacrimis et clamore valido</i> (Eb 5,7)⁵⁵⁰, i buoni operai evangelici per tutta la Chiesa? E donde è provenuto l'apostolato cattolico di tutti i secoli? E chi ha prodotto gli apostoli, i confessori, i santi e gli operai infaticabili di tutti i tempi? Ad un medesimo parto gemello di amore, là nell'ultima cena, nacquero dal suo infiammato cuore questi due sacramenti: l'Eucaristia e il Sacerdozio. La carità nel suo più grande trasporto produsse il primo; la carità nel suo fervente zelo produsse il secondo. Sono e saranno inseparabili l'uno dall'altro (Vol. 45, 18. 501-502).</p>
--	---

⁵⁴⁹ Vol. 13, 81. **6010**; 26, 13. **5604**; 55, 196. **0942**. La numerazione, sia delle pagine sia delle note, è continua, trattandosi della 2a parte di un lavoro unitario, per comodità ripartito in due distinte pubblicazioni (Ndr).

⁵⁵⁰ Inversione dei termini nella citazione di Eb 5, 7.



1, 3

*Quibus et praebuit
seipsum vivum post
passionem suam in multis
argumentis, per dies
quadraginta apparens eis,
et loquens de regno Dei.*

Il Sacramento della Cresima è stato istituito dal S. N. G. C. come tutti gli altri Sacramenti. E questo è un domma “di fede”. Non si sa precisamente in qual tempo della sua vita mortale l’avesse il Signor N. istituito. Taluni dicono che G. C. istituì quando chiamò i fanciulli a sé d’intorno, rimproverò gli apostoli e imponendo le sue mani sul capo di quelle innocenti creaturine li benedisse dicendo a tutti: Se non diventerete come questi fanciulli non entrerete ... Altri dicono che G. C. l’abbia istituito nell’ultima cena quando istituì il sacramento dell’Eucaristia e dell’Ordine Sacro. Altri finalmente con più probabilità sostengono che G. C. istituì il sacramento della Cresima nei quaranta giorni che dimorò ancora su questa terra dopo la sua gloriosa resurrezione. S. Luca nel libro Atti Apostoli dice che in quel tempo il Signore dimorò coi suoi Apostoli parlando del “Regno di Dio”. *Loquens de Regno Dei*. Significa gli insegnamenti che diede loro sui sacramenti, apostolato ed altro (Vol. 24, 14. **2236**).

Il gruppo
degli apostoli 1,14

*Hi omnes erant
perseverantes unanimiter
in oratione cum
mulieribus, et Maria matre
Iesu, et fratribus ejus.*

E G. C. disse: «Aspettate lo Spirito Santo e aspettatelo con Maria». Venne il giorno della Pentecoste: il 10 dopo l’Ascensione. Il 10 vuol dire il compimento della legge del Decalogo del nuovo Testamento in cui la conferma dell’Ascensione sono aggiunti i consigli evangelici; vuol dire il colmo della santità. Maria è la sposa, insieme alla sposa divina debbono dare figli santi: *perseverantes*! Scende lo Spirito Santo: gli Apostoli, pieni annunziano! La natura umana è tale che lo Spirito Santo non vi può stare nel suo primo fervore! Anche questo fuoco divino si sarebbe raffreddato negli apostoli! Maria! La chiesa apostolica! Preci continue, esortazioni. Apparizioni, predicazioni e conquiste degli apostoli per Maria. Saulo in Paolo! Apostolato di S. Paolo per Maria. Tradizione dei Messinesi – Santità della primitiva Chiesa – ritornerà a quella santità per Maria (Vol. 25, 42. **5510**).



2, 27

Quoniam non derelinques animam meam in inferno, nec dabis sanctum tuum videre corruptionem.

«Non dabis Sanctum tuum videre corruptionem». Con queste parole il coronato Profeta di Palestina preannunziava il grande miracolo della resurrezione dal sepolcro di N. S. G. C. Egli annunziava tanti secoli prima che quella umanità santissima che era ipostaticamente unita alla divinità e ne aveva partecipate le mirabilissime doti, non poteva soggiacere alle comuni leggi della morte; non poteva vedere la corruzione del sepolcro, perché è dogma di fede che, mentre nella passione del S. N. G. C. l'anima, il corpo e il sangue furono tra loro separati, la divinità rimase ipostaticamente unita al corpo, al sangue, all'anima; era quindi impossibile che il corpo adorabile di G. C. si disfacesse nel sepolcro (Vol. 55, 139. **0905**).

Le prime conversioni 2, 41

Qui ergo receperunt sermonem ejus, baptizati sunt: et appositae sunt in die illa animae circiter tria millia.

G. C. disse ai suoi apostoli: «Andate, insegnate tutte le genti e battezzatele nel nome del Padre...» (Mt 28, 19). Non passò molto tempo che gli apostoli cominciarono ad eseguire il comando del divino Redentore. S. Pietro appena uscito dal cenacolo predicò la fede di G. C.; 3000 ebrei si convertirono e vollero ricevere il battesimo; e siccome il battezzarli ad uno ad uno era cosa difficile, il principe degli apostoli li battezzò per aspersione cioè spruzzandoli con l'acqua (Vol. 10, 96. **1803**).

La guarigione dello storpio

3, 6

Petrus autem dixit: Argentum et aurum non est mihi: quod autem habeo, hoc tibi do: in nomine Iesu Christi Nazareni surge, et ambula.

Nome potente. “*Nomen quod est super omnem nomen*” (Fil 2, 9). È potente sull'inferno. “*Omne genu flectatur*” (Fil 2, 10). S. Antonio nel deserto. S. Ignazio e tutti i santi nelle tentazioni. Miracoli nel nome di Gesù. S. Pietro. Ah! f. m., se il nome di Gesù. O peccatori! “*In nomine Iesus Christi Nazareni*”. Ciascuno dovrebbe dire a se stesso ... Ma diciamolo a Gesù. Preghiera. «Voi ci deste lezioni, fate che ci approfittiamo. Imprimete il Nome: mente, cuore, mani» (Vol. 24, 80. **2253**).

Pietro e Giovanni davanti
al sinedrio 4, 12

*Et non est in alio aliquo
salus. Nec enim aliud
nomen⁵⁵⁴ est sub caelo
datum hominibus, in quo
oporteat nos salvos fieri.*

“Nec aliud Nomen est sub caelo datum hominibus, in quo oporteat nobis salvos fieri”. Act. S. Pietro 4, 12. Questo Nome è il Nome di Gesù. La nostra salvezza è legata al Nome di Gesù. Ovvero, dobbiamo credere in Gesù, dobbiamo sperare in Gesù. Dobbiamo amare Gesù. Dobbiamo operare in Gesù ... *“Haec autem est vita eterna ut cognoscant te et Iesum Christum quem tu misisti”* (Gv 17, 3) (Vol. 12, 59. **1925**).

S. Pietro: «*Nec aliud nomen*». Nel Nome di Gesù c'è il Nome del Padre e dello Spirito Santo; Dio come il Padre, Dio come lo Spirito Santo, unica divinità indivisibile (Vol. 13, 68. **1991**).

“Datum nobis nn est aliud nomen in quo oportet salvos fieri”. Oh, il nome di Gesù! Nome eterno! Nome di salvezza terribile! Angeli! Profetizzano! Annunziato! (Vol. 14, 47, **6056**).

L'Apostolo S. Pietro: «*Non est sub caelo datum nobis aliud nomen nisi in nomine Iesus in quo oporteat nos salvos fieri*». Vero è che abbiamo i Santi, Angeli, S. Giuseppe, Maria! Ma *quid* senza Gesù? I Santi invocano per noi il nome di Gesù, se grazie ottengono! Tutti i beati in Cielo *“12 mila signati”*⁵⁵⁵ (Ap 7, 5-8). Tutti i dannati sono quelli che hanno cancellato il N. di Gesù.

S. Bernardino: «*Vivat Iesus*» (distinzione tra gli eletti e i reprobi). Così è avvenuto e avverrà sempre (Vol. 14, 52. **6061**).

Preghiera degli apostoli
nella persecuzione 4, 29-30

*Et nunc, Domine, respice
in minas eorum, et da
servis tuis cum omni
fiducia loqui verbum tuum,
[30] in eo quod manum
tuam extendas ad*

⁵⁵⁴ Vol. 15, 22. **6134**; 15, 32. **6141**; 16, 21. **5173**.

⁵⁵⁵ Vol. 16, 5. **5157**: «*Non est nobis aliud nomen*. Ha formato i martiri, i dottori, vergini».



<p><i>sanitates, et signa, et prodigia fieri per nomen sancti filii tui Iesu.</i>⁵⁵⁶</p>	
<p>L'intervento di Gamaliele 5, 41 <i>Et illi quidem ibant gaudentes</i>⁵⁵⁷ <i>a conspectu concilii, quoniam digni habiti sunt pro nomine Jesu contumeliam pati.</i></p>	<p>Per es. un giovane va alla Chiesa. Lo burlano. Passa G. C. nelle strade. Taluni si vergognano di ingiunocchiarsi. Si sente bestemmiare. Apostoli: « Se si deve ubbidire piuttosto a voi che a Dio, <i>vos iudicate!</i> (At 5, 29) <i>Ibant gaudentes pro nomine Iesu</i>» (Vol. 13, 70. 1992).</p> <p>Sarete odiati nel nome mio. « <i>Gaudentes contumelias pati pro nomine Iesu</i>». Martiri: S. Ignazio Vescovo (Vol. 14, 94. 6098).</p>
<p>Simone il mago 8, 17 <i>Tunc imponebant manus super illos, et accipiebant Spiritum Sanctum.</i></p>	
<p>Simone il mago 8, 17 <i>Tunc imponebant manus super illos, et accipiebant Spiritum Sanctum.</i></p>	<p>Però S. Pietro e S. Giovanni avendo inteso che Samaria avea abbracciata la fede, vi andarono essi stessi. E perché? per cresimare quei novelli cristiani. Arrivati che furono Pietro e Giovanni, – dicono gli Atti A.– pregarono per loro affinché ricevessero lo Spirito S[anto]. « Poiché – sono le parole dello S. Santo – non era per ancora disceso lo Spirito S. in alcuno di loro – cioè non erano cresimati – ma solamente erano stati battezzati nel nome del Signore Gesù. “Allora imponevano loro le mani e ricevevano lo Spirito Santo. <i>Tunc imponebant manus super illos, et accipiebant Sp. S.</i>” (Vol. 24, 14-15. 2236).</p>
<p>Filippo battezza un ministro etiope 8, 38 <i>Et iussit stare currum: et descenderunt uterque in</i></p>	<p>Questo sacramento Dio ha voluto che si formasse con l'acqua e ciò per due ragioni. Una ragione,</p>

⁵⁵⁶ Vol. 6, 25-26. **4436**: «*Domine, tu es qui fecisti coelum et terram, mare et omnia quae in eis sunt, qui Spiritu Sancto per os patris nostri David pueri tui dixisti: Quare fremunt gentes, et principes convenerunt in unum adversum Dominum, et adversum Christum ejus? Convenerunt enim vere in civitate ista adversum sanctum puerum nostrum Iesum, quem unisti. Herodes et Pontius Pilatus cum gentibus et populis Israel facere, quae manus tua et consilium tuum decreverunt fieri. Et nunc, Domine, respice in minas eorum et da mihi servo tuo cum omni fiducia loqui verbum tuum, imo et verba sancta tua pone in ore meo, in eo quod manum tuam extendas ad sanitates et signa, et prodigia fieri per nomen sancti Filii Iesu. Amen*” (Dagli Atti degli Apostoli, Capo IV)».

⁵⁵⁷ Vol. 14, 40. **6059**; 14, 74. **6101**; 15, 13. **6127**; 15, 31. **6140**; 16, 26. **5178**; 24, 111. **2283**.

<p><i>aquam, Philippus et eunuchus, et baptizavit eum.</i></p>	<p>perché, essendo il battesimo un sacramento necessario, indispensabile per tutti, giacché senza battesimo non si può entrare in paradiso, Iddio volle che si potesse amministrare in ogni luogo, giacché non vi è luogo della terra in cui non si trova l'acqua. L'acqua si trova da per tutto, o di pozzo, o di fontana, o di fiume, anche del mare, e perciò da per tutto anche nel caso della più estrema necessità è sempre pronta la materia del S. Battesimo qual è l'acqua. E da ciò ammiriamo la grande bontà e la grande misericordia di Dio, che un sacramento così prezioso, così sublime lo ha reso così facile per tutti! (S. Filippo battezza l'eunuco della regina). Veramente Iddio ci vuole tutti salvi! (Vol. 10, 89. 1801).</p>
<p>La vocazione di Saulo 9, 3</p> <p><i>Et cum iter faceret, contigit ut appropinquaret Damasco : et subito circumfulsit eum lux de caelo.</i></p>	<p>Altro esempio: S. Paolo, innamorato nominis Iesus. Conversione: «<i>Ego sum Iesum</i>»⁵⁵⁸ (At 9, 5). Lumen circumfusit illum. «<i>Domine quid de me vis facere?</i>» (At 9, 6). Sapienza per la quale acquistò lumi, ardore, apostolato. Chi gli insegnò a lavorare, a cercare la gloria di Dio, a zelare? Chi gli insegnò di città in città ? Il Nome di Gesù! (Vol. 14, 109. 6107).</p>
<p>9, 16</p> <p><i>Ego enim ostendam illi quanta oporteat eum pro nomine meo pati</i>⁵⁵⁹.</p>	
<p>Pietro si reca da un centurione romano 10, 4</p> <p><i>At ille intuens eum, timore correptus, dixit : Quid est, Domine ? Dixit autem illi: Orationes tuae et eleemosynae tuae ascenderunt in memoriam in conspectu Dei.</i></p>	<p>G. C. si circonda di discepoli, il modo come chiamava: [per] occhio. Fra loro Giuda vide lo sguardo: “<i>intuens eum</i>”(Vol. 24, 146. 2278).</p>

⁵⁵⁸ Vol. 26, 24. **5613**.

⁵⁵⁹ Vol. 14, 77. **6101**.



10, 13

*Et facta est vox ad eum :
Surge Petre, occide, et
manduca.*

Io parlo da stolto e da ignorante, o mio Dio, ma Voi degnatevi suscitare questo sacerdote santo e dotto e rivolgetegli il vostro divino comando di uccidere e di mangiare come lo rivolgeste a Pietro, o di svellere e di piantare, di distruggere e di edificare come lo rivolgeste a Geremia (Ger 1, 10). Fate che nel nome Vostro abbatta il regno di Satana ed edifichi il Vostro regno, Vi faccia conoscere ed amare da tutti, riformi il clero, educi i fanciulli, guidi le vergini, consoli gli afflitti, suffraghi le Anime purganti, splenda come un sole pel buono esempio, per le opere e la evangelica predicazione; getti così larga la rete delle anime che tutte le guadagni al vostro amore (Vol. 4, 4. **4265**).

10, 38

*Iesum a Nazareth:
quomodo unxit eum Deus
Spiritu Sancto, et virtute,
qui pertransiit⁵⁶⁰
benefaciendo, et sanando
omnes oppressos
a diabolo, quoniam Deus
erat cum illo.*

Gesù ci ama con l'amore di amico. Lo disse Egli stesso ai suoi Apostoli: "*Vos autem dixi amicos*" (Gv 15, 15), io vi ho chiamato amici; lo disse a tutti quelli che osservano i suoi comandamenti: diventano amici, *vos amici mei estis...*(Gv 15, 14). Durante la sua vita mortale ben dimostrò quanto fosse amico di tutti. E siccome il carattere dell'amicizia vera si conosce nelle tribolazioni tale fu appunto l'amicizia di Gesù. Era egli sempre coi tribolati, coi poveri, e a chi ... *Pertransiit bona faciendo*. (Vol. 10, 154-155. **1822**)⁵⁶¹.

Quando G. C. camminava per Gerusalemme⁵⁶² "*pertransiit bona faciendo*". Così ... Le Rogazioni ... Allora compunti dobbiamo seguire per raccogliere. E giacché parliamo di G. C., un tempo assai adatto per ottenere è il tempo della sua esposizione, il tempo della comunione e il tempo della santa Messa. Nel tempo delle 40 ore G. C. sta sugli altari come sopra un trono di misericordie; allora

⁵⁶⁰ Vol. 25, 4. **2292**; 14, 22. **6042**; 55, 93. **0891**; 55, 100. **0894**.

⁵⁶¹ Vol. 12, 85. **1938**: «Dalla sua persona piovevano le benedizioni: "*pertransiit bona faciendo!*"».

⁵⁶² Vol. 54, 173. **04260**: «Ma la vita del S. N. G. C. ci presenta tre anni di uno spargimento continuo di grazie e di misericordie, nei quali, come disse l'Apostolo S. Pietro: "Nostro Signore *pertransiit bene faciendo*". Ma io qui direi: quali miracoli, quali portenti di misericordie operò Gesù Cristo Signor Nostro che non abbia operato e opera S. Antonio o tali e quali, o presso a poco? La mutazione delle acque in vino? Ed ecco che S. Antonio a mensa con una benedizione tramuta un cibo in un altro».

	<p>figuratevi che dica: «<i>Venite</i>» (Mt 11, 28) e noi dobbiamo accostarci. Nel tempo della comunione G. riposa dentro nel nostro cuore con la sua presenza. Allora fa come ad un re che si parte da lontano paese [Lc 19, 12] ... contadino, tesori ... (Vol. 23, 121. 2225).</p>
<p>Liberazione miracolosa dei missionari 16,28</p> <p><i>Clamavit autem Paulus voce magna, dicens: Nihil tibi mali feceris: universi enim hic sumus.</i></p>	<p>Un'altra volta S. Pietro⁵⁶³ era nel fondo d'una prigione, e vi era entrato il carceriere. S. Pietro lo convertì alla fede cristiana e colui domandò di essere battezzato. Allora scaturì acqua: infusione. Con il tempo, però, avendo la Chiesa acquistata una maggiore libertà ed avendo a sua disposizione sacri templi, dove raccogliere i fedeli, cominciò ad esercitare i suoi misteri in modo solenne: tutta la pompa di cui è capace il culto cattolico. (Vol. 10, 96. 1803).</p>
<p>Paolo all'Areopago 17, 28</p> <p><i>In ipso enim vivimus, et movemur, et sumus: sicut et quidam vestrorum poetarum dixerunt: Ipsius enim et genus sumus.</i></p>	<p>Il divino volere è Dio, « <i>in quo vivimus, movemur et sumus</i> ». <i>Vivimus</i>: è vita. <i>Movemur</i>: corriamo <i>ab aeterno</i> col divino volere volendo quel che Dio ha voluto, vuole e vorrà; <i>Sumus</i>: uniti a chi disse: «<i>Ego sum qui sum</i>» [Es 3, 14] (Vos dii estis: Sal 81, 6) (Vol. 40, 55. 5696).</p>
<p>17, 31</p> <p><i>Eo quod statuit diem in quo iudicaturus est orbem in aequitate in viro, in quo statuit, fidem praebens omnibus, suscitans eum a mortuis⁵⁶⁴.</i></p>	
<p>17, 32</p> <p><i>Cum audissent autem resurrectionem mortuorum, quidam</i></p>	<p>“<i>Audiemus te de hoc iterum</i>”. Deh! Parla a noi un'altra volta di queste grandi verità del Verbo fatto uomo. E S. Paolo fece l'indomani⁵⁶⁵ un secondo</p>

⁵⁶³ La memoria della prigionia e del battesimo del carceriere sono verosimilmente attribuibili a Paolo. (At 16, 33)

⁵⁶⁴ Vol. 24, 96. **2275**.

⁵⁶⁵ Negli *Atti degli Apostoli* non vi è notizia alcuna di un secondo discorso di Paolo ad Atene. Tuttavia alcuni aderirono a lui (cfr. At 17, 34).



quidem irridebant, quidam vero dixerunt : Audiemus te de hoc iterum.

Addio agli anziani
di Efeso 20, 28

Attendite vobis, et universo gregi, in quo vos Spiritus Sanctus posuit episcopos regere ecclesiam Dei, quam acquisivit sanguine suo.

20, 32

Et nunc commendo vos Deo, et verbo gratiae ipsius, qui potens est aedificare, et dare haereditatem in sanctificatis omnibus.

discorso nel quale parlò di proposito del mistero dell'incarnazione (Vol. 19, 133. **4650**).

S. Chiesa che è? G. C. Fondatore. Sposa di Gesù Cristo. Apostoli. Le diede: potere, sacerdozio, sacramenti. “*Quam acquisivit sanguine suo*”. Oh, quanto è bella la S. Chiesa! Apostrofe. Fuori di essa non vi è salvezza (Vol. 13, 112. **6020**).

“*Acquisivit sanguine suo*”. Sì, germogliò dal Sangue di G. C. Per formare questa nuova Chiesa, bisognava che i figli di essa fossero rinnovati in uomini nuovi; bisognava che al sangue corrotto del peccato di Adamo fosse sostituito un nuovo sangue: il sangue del nuovo Adamo. Grazia rigeneratrice (Vol. 11, 70. **1858**)

“*La S. Chiesa*”, sposa, figlia, sorella ricorda ogni anno il nome del suo divino fondatore, di Colui che l’*“acquisivit sanguine suo”*. La ricorda: circoncisione. Non contenta stabilisce una festa ogni anno pel Nome SS. di Gesù. Ma ogni anima è una piccola chiesa. Ogni anima deve vivere innamorata di questo Nome. Deve celebrarlo. (Vol. 11, 157. **1893**).

Quindi, quanto la E. V. mi richiede è quello che si fa appunto da noi quotidianamente, quale disobblio di sentita gratitudine per tanti insigni Prelati, che si degnano elargire così sublimi favori a questa umile Pia Istituzione di Beneficenza e di Religione. In quella Preghiera a pag. di cui Le parlo, si domanda a Nostro Signore ciò che di meglio si può domandare pei Sacri Prelati “*quos Spiritus Sanctus posuit episcopos regere ecclesiam Dei*” (Vol. 29, 50. **398 = 56, 248. 03971**).

Nunc autem commendo vos Deo qui potens est aedificare et dare haereditatem. Ed ecco che io vi raccomando al Signore, il quale è potente ad edificare e a darvi la sua eredità (At. 20, 32). Queste rassicuranti parole che l’Apostolo Paolo rivolgeva agli Efesini, a me sembra oggi sentirle ripetere dal-

<p style="text-align: right;">20, 34</p> <p><i>Ipsi scitis: quoniam ad ea quae mihi opus erant, et his qui mecum sunt, ministraverunt manus istae⁵⁶⁷.</i></p>	<p>le labbra di quel venerando simulacro della vostra SS. Vergine, la quale par che vi dica: « Ed ecco che io vi raccomando all'Altissimo Iddio, il quale è potente ad edificare, e a darvi la sua eredità » (Vol. 20, 138. 4737).</p> <p>Ah, sì! Ella piangeva e gemeva come la mistica colomba (Ct 2, 14), per lo stato miserando dell'umanità. Se abbiamo orecchie da intendere i suoi vagiti, noi sentiremo ripetere dalle sue labbrucce coralline: « <i>Nunc commendo vos Deo qui potens est edificare et dare haereditatem</i>⁵⁶⁶; O misera umanità, ora io comincio a pregare per te Iddio il quale è potente a restaurare le tue rovine e a darti l'eredità » (Vol. 20, 141. 4737 – Vol. 45, 259, 205).</p>
--	---

⁵⁶⁶ Vol. 20, 122. **4737**: «Se in questo titolo si racchiude genericamente tutta l'umanità, particolarmente tu vi sei rappresentata, o Giardini, perché di questo bel titolo hai fregiata la tua fronte e quella della tua Divina Protettrice fin dal tuo primo esordire. Ah! che questo nome è per Te la più bella garanzia del tuo prospero avvenire! Da quell'altare Maria SS. ti ripeté: *Nunc commendo vos Deo qui potens est aedificare et dare haereditatem*. Voi vi siete a me raccomandati, ed io a Dio Vi raccomando perché vi edifichi e vi doni la sua eredità». Cfr. Vol. 45. 256. **201**: «Queste rassicuranti parole, che l'Apostolo Paolo rivolgeva agli Efesini, a me sembra oggi sentirle ripetere dalle labbra di quel venerando Simulacro della vostra SS. Vergine, la quale par che vi dica: "Ed ecco che io vi raccomando all'Altissimo Iddio, il quale è potente ad edificare, e a darvi la sua eredità." Esultate dunque, o Giardinesi, che ne avete ben d'onde. Oggi è il gran giorno della vostra festa; oggi voi onorate la vostra celeste Patrona, Colei che forma il vostro tesoro, il centro dei vostri sospiri, dei vostri affetti, la gloria vostra, *Maria SS. della Raccomandata*». Vol. 45, 262-263. **212**: « No, non potrai venir meno, o Giardini, perché Maria SS. allargherà i tuoi confini, moltiplicherà le tue case. Non può venir meno la tua fede, perché Maria la mantiene sempre viva e trionfante; non verrà meno il tuo sacerdozio, perché Maria non mancherà mai di provvedere il tuo altare; fioriranno sempre in te le cattoliche Associazioni e le Confraternite, perché il tuo laicato sarà sempre fermo nei principi di nostra Santa Religione; non ti verrà mai meno la Divina Provvidenza, perché dove regna Maria regna l'abbondanza. E se qualche volta la tribolazione venisse a minacciare la tua quiete e la tua prosperità, ecco là Colei che è stata la tua Fondatrice, che ti ha cresciuta tra le sue materne braccia, e che, presentandoti all'Onnipotente Iddio, non cessa mai di raccomandarti alla sua infinita misericordia, perché Egli sempre più Ti edifichi e Ti estenda, e Ti ammetta alla eredità di tutti i suoi beni: "*Nunc autem commendo vos Deo, qui potens est aedificare et dare haereditatem*" ».

⁵⁶⁷ Vol. 25, 18. **5504**: «Povertà. S. Paolo *tamquam peripsema* (1Cor 4, 13) *ut stercora* (Fil 3, 8) *ministraverunt manus istae*.



20, 35	<p><i>Omnia ostendi vobis, quoniam sic laborantes, oportet suscipere infirmos ac meminisse verbi Domini Iesu, quoniam ipse dixit: Beatius est magis dare, quam accipere.</i></p>	<p>“<i>Unum datis et centum accipietis</i>”! “<i>Melius est dare quam accipere</i>”: è meglio dare che ricevere. (Vol. 35, 211. 1479).</p>
<p>Paolo davanti al sinedrio</p> <p style="text-align: right;">23, 11</p>	<p><i>Sequenti autem nocte assistens ei Dominus, ait: Constans esto: sicut enim testificatus es de me in Ierusalem, sic te oportet et Romae testificari.</i></p>	<p>“Perseveranza”: Aratro. <i>Constans esto</i>. Premio: pinguedine dello spirito. Accrescimento proprio Istituto; vocazioni. Corona eterna. “Caso contrario”: I beni che si perdono in questa vita e nell’altra; il rischio in cui si mette l’anima (Vol. 57, 70. 4040).</p>

PARTE II

PROPORZIONE DELLE CITAZIONI

Atti degli Apostoli

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Cap. 1, 1-26	Prologo 1, 1.3.	6
	Il gruppo degli apostoli 1, 14	2
	La sostituzione di Giuda 1, 20.25	2
Cap. 2, 1-48	Discorso di Pietro alla folla 2, 21.27	2
	Le prime conversioni 2, 41	1
Cap. 3, 1-26	La guarigione dello storpio 3, 6	1
Cap. 4, 1-37	Pietro e Giovanni davanti al sinedrio 4, 12	6
	Preghiera degli apostoli 4, 25-26.	1
Cap. 5, 1-42	L’intervento di Gamaliele 5, 41	8
Capp. 6 - 7	
Cap. 8, 1-40	Simone il mago 8, 17.	1
	Filippo battezza un ministro etiope 8, 37-38	1
Cap. 9, 1-43	La vocazione di Saulo 9, 3.16	3
Cap. 10, 1-48	Pietro si reca da un centurione romano 10,4.13.38	10
Capp. 11 - 15	

Cap. 16,1-40	Liberazione miracolosa dei missionari 16, 28	1
Cap. 17,1-34	Paolo all'Areopago 17, 28. 31-32	3
Capp. 18 - 19	
Cap. 20,1-38	Addio agli anziani di Efeso 20, 28. 32. 34-35	13
Capp. 21 - 22	
Cap. 23,1-35	Paolo davanti al sinedrio 23, 11	1
Cap. 24 - 28	

Gli *Atti degli Apostoli* sono citati in **66** documenti degli *Scritti* . .

Citazioni bibliche corredate

Antico Testamento

Es	3, 14: 273	Ger	1, 10: 272
Sal	81, 6: 273	Gl	2, 32: 267
Ct	2, 14: 274		

Nuovo Testamento

Mt	9, 38: 265	At	5, 29: 270
	11, 28: 273		9, 5: 271
	26, 15: 267		9, 6: 271
	27, 4: 267		16, 33: 272
	28, 19: 268		17, 34: 273
Mc	10, 14: 266		20, 32: 274
Lc	10, 2: 265	1 Cor	4,13: 275
	19, 12: 272	Fil	2, 9: 268
Gv	15, 14: 272		2, 10: 268
	15, 15: 271		3, 8: 275
	17, 3: 269	Eb	5, 7: 265
		Ap	7, 5-8: 269

Autori citati: _____

S. Antonio Abate: 268
 S. Antonio di Padova: 272
 S. Bernardino: 269
 S. Ignazio d'Antiochia: 270
 S. Ignazio di Loyola: 268



LETTERA AI ROMANI

Lettera ai Romani

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

I Giudei oggetto
dell'ira divina 2, 11

*Non enim est acceptio
personarum apud Deum.*

“Apud quem non est acceptatio personarum”⁵⁶⁸.
Bisogna amare per motivi di fede. Nemmeno
“simpatie” (Vol. 24, 163. **2285**).

Ora, se Dio punì quelle città che avevano questi
stessi peccati, perché non punirà anche noi? Dio è
giusto: Egli non è accettatore di persone: “*Apud
quem ...*” come castigò quelle terre, castigherà an-
che noi. Forse non è stato così tante altre volte?
Abbiamo inteso dire: vi è il colera in Marsiglia, e
abbiamo incominciato a tremare, ma senza emen-
darci; poi abbiamo inteso: fa strage in Napoli, e
poi: fa strage a Palermo, in Catania e poi è piom-
bato in Messina. Vero è che Messina è stata quasi
sempre l'ultima per la protezione della SS. Vergi-
ne, ma finalmente si è uguagliata alle altre nel ca-
stigo, come lo era nella colpa (Vol. 55, 13. **02005**).

Avviene quindi, e non di rado, che Nostro Signore,
quando sceglie un'anima per comunicarle dottrine
ed insegnamenti che debbano apportare un bene
non al solo soggetto cui le rivela, ma a molte e
molte anime ovvero a quanti se ne vogliano santa-
mente approfittare nel gran campo della Chiesa,
allora vuole che l'anima privilegiata, quale canale
di un tanto bene, non seppellisca in sé i celesti
messaggi del suo infinito Amore per tutte le anime,
non essendo il Signore Iddio accettatore di persone
(*Apud quem non est acceptatio personarum*. Pres-
so del quale non vi ha accettazione di persona - S.
Paolo ecc.). Infatti alla infinità Bontà è tanto cara
un'anima sola, sia pure della più meschina ed ab-
bietta creatura, quanto care le sono tutte le anime
prese insieme (Vol. 44, 71. **05838**).

⁵⁶⁸ Cfr. 2Cr 19, 7; At 10, 34; Ef 6, 9; Col 3, 25; Gc 2, 1; 1Pt 1, 17.

La fede di Abramo 4, 18

*Qui contra spem⁵⁶⁹ in
spem credidit, ut fieret
pater multarum gentium
secundum quod dictum est
ei: Sic erit semen tuum.*

Che forse si è accorciata la vostra destra, che non possiate salvare, o si è aggravato il vostro orecchio che non ascoltiate più le nostre preghiere! Ah! che noi vogliamo sperare in voi anche “*contra spem!*” contro tutte le difficoltà; contro gli stessi nostri demeriti, esauditeci dunque, o Signore, esauditeci! Noi invochiamo il vostro Nome che è Nome onnipotente; noi Vi presentiamo i vostri divini meriti e i meriti della vostra santissima Madre. Noi ve ne preghiamo per amore del vostro Eterno Padre e del Santo e divino Spirito che crea i ministri eletti e li muove e li conduce (Vol. 5, 45. **4378**).

Gli individui di questa Pia Unione spirituale pigliano per loro divisa la parola dell’Apostolo Paolo: “*Speramus contra spem*”, speriamo, cioè, contro tutto ciò che si oppone alla nostra speranza (Vol. 40, 122. **5740**).

State di buon animo, non vi abbattete, non vi scoraggiate, confidate nel Cuore Santissimo di Gesù; ogni nascente Istituzione deve passare per queste trafile. Ci vuole costanza, grande fiducia nel Signore, *sperare contra spem* (Vol. 59, 91. **06060**).

Urgente e pressante è la grazia che io aspetto, e non ho altro scampo che la tua misericordia. Deh! se guardi la mia indegnità e rigetti le mie preghiere, io sono una creatura perduta. No, non è possibile che la regina e madre della misericordia non mi ascolti; questa è la sola speranza che mi sostiene, ed io mi afferro a questa speranza come il naufrago si afferra alla tavola galleggiante. Io spero e spererò contro ogni speranza, contro tutto ciò che alla mia speranza vorrebbe opporsi, contro ai miei demeriti, contro alle difficoltà che si oppongono al conseguimento di ciò che bramo, contro la stessa mia poca fede, contro ogni indegnità mia e di altri, spero e spererò, pregherò, gemerò, supplicherò fino a tanto che la tua potenza e la tua carità prevalga su ogni ragione contraria (Vol. 7, 77-78. **1662**).

Che se se ciò che domando potrebbe esser di dan-

⁵⁶⁹ Vol. 4, 65. **4325** (APR 4663, 4666): «Un’Ave Maria alla SS. Vergine perché benedica questo voto, mi dia grazia di adempirlo fedelmente, di sperare anche “*contra spem*”, e lo presenti Essa stessa al Cuore Santissimo di Gesù».



La giustificazione 5, 3-5

*Spes autem non confundit: quia caritas Dei diffusa est in cordibus nostris per Spiritum Sanctum, qui datus est nobis*⁵⁷⁰.

Adamo
e Gesù Cristo 5, 12

*Sicut per unum hominem peccatum in hunc mundum intravit, et per peccatum mors*⁵⁷¹, et ita in omnes homines mors pertransiit, in quo omnes peccaverunt.

no all'anima mia e di altri. Tu sei potente a darmi ciò che domando in modo che sia invece di vero bene per me e per altri. Qualunque difficoltà dunque sparisce dinanzi al tuo potere. Tu sei l'arbitra d'ogni grazia, basta che tu lo voglia e tutto è fatto (Vol. 7, 85. **1665**).

Per taluni questo nemico forse è alla porta, per altri ... Chi è? È la morte! E chi sono quelli che l'accompagnano? Le malattie! i morbi! gli incomodi, gli spasimi, i languori, i dolori, le malattie. In una parola, la funesta notizia: siamo condannate a morte"! E come va che noi siamo indifferenti e spensierati? Anche noi siamo condannati pei peccati! "*Per peccatum mors*"! Forse voi mi direte: «Sapete, Padre, perché io non penso alla morte? [123] e non temo? perché mi sento tranquilla, non ho peccati, li ho espiati. Dopo la morte sono certa che andrò in Paradiso». Ma no, certo che nessuna di voi mi dirà così, perché se ciò mi dicesse, io le direi: «E come va che i Santi tremavano al pensiero della morte? Come va che S. Giovanni Climaco ecc. lacrime? Come va che S. Ilarione: «*Cur times, Hilarion?*». Dunque, io domando, perché siamo spensierati? Perché crediamo sia lontana. Errore! Meditiamola! (Vol. 25, 122-123. **5576**).

Se noi siamo peccatori, vuol dire che siamo anche mortali, poiché come disse l'Apostolo: "*Per peccatum mors*". Ecco dunque che ogni anno che passa è per noi un ricordo della morte (Vol. 55, 27. **2009**). "*Pretiosa in conspectu Domini mors sanctorum*" e

⁵⁷⁰ Vol. 15, 110. **6190**; 24, 12. **2236**.

⁵⁷¹ Vol. 26, 28. **5616**; 51, 282. **III**;

	<p>(Sal 115, 6). Egli è cosa sorprendente che la morte possa dirsi preziosa, poiché la morte è il castigo del peccato, “<i>per peccatum mors</i>”. La morte, come osserva S. Tommaso, è orribile all’umana natura, e prima lo disse l’Apostolo; «L’uomo non vorrebbe essere spogliato del suo corpo, ma sopravestito della gloria» (2Cor 5, 4). Orribile è la morte all’umana natura; il pensiero che l’anima dovrà separarsi dal corpo, che questa separazione dovrà avvenire in mezzo ad ineffabili tormenti, questo pensiero atterisce ogni uomo, lo conturba; esso basta a spegnere la più inebriante gioia. (Vol. 55, 234. 0990).</p>
<p style="text-align: right;">5, 20</p> <p><i>Lex autem subintravit ut abundaret delictum. Ubi autem abundavit delictum, superabundavit gratia.</i></p>	<p>La divina Provvidenza nella redenzione dell’uomo cercò la sua maggior gloria. Volle quindi che la grazia sovrabbondasse ov’era abbondata la colpa. “<i>Ubi autem abundavit culpa, superabundavit gratia</i>”. Così il male stesso sarebbe stato causa di glorificazione a Dio. Economia degna dell’Infinito! Si è perciò che Iddio tra i mille modi con cui avrebbe potuto redimere la creatura scelse come il più glorioso l’incarnazione del Verbo. Questo poi affinché la redenzione corrispondesse al nobile scopo della Provvidenza, importava con sé l’associazione della Donna (Vol. 17, 11-12. 4539).</p>
<p>La lotta interiore 7, 19</p> <p><i>Non enim quod volo bonum, hoc facio: sed quod nolo malum, hoc ago</i>⁵⁷².</p>	
<p>La vita nello Spirito 8, 13</p> <p><i>Si enim secundum carnem</i></p>	<p>Ora se noi vogliamo operare il bene e fuggire il</p>

⁵⁷² Vol. 19, 27. **4623** = 19, 33-34. **4625**: «Né i vantaggi temporali ed eterni valgono a far camminare l’uomo per l’erta via delle virtù. Spesso, “*meliora probo, deteriora sequor*” (Publio Ovidio Nasone, *Metamorfosi* VII, 10-28). Ergo, superiamo le difficoltà che si oppongono per andare all’Inferno, e non sappiamo superare quelle contro il Paradiso. Ecco dunque gli effetti del peccato originale, ecco le due ferite. Le quali ferite secondo S. Tommaso si accrescono pel peccato attuale; per cui l’offuscamento della ragione diviene cecità e l’inclinazione al male diviene forte propensione, tendenza tremenda! Esempi: faraone, peccatori induriti, ostinati, impenitente finali. Ecco due ferite con le quali nasciamo alla vita».



vixeritis, moriemini: si autem spiritu facta carnis mortificaveritis, vivetis.

male dobbiamo combattere con questi nemici interni ed esterni, dobbiamo fare molta violenza a noi stessi, e a forza d'intelletto e di volontà agire non secondo i sensi, ma secondo la Fede, avendo detto S. Paolo: «*Si secundum carnem vixeritis...*». *Iustus fide vivit* (Ab 2, 4). E prima di Paolo il divin redentore disse: «Il Regno di Dio vuole violenza e i violenti lo rapiscono» (Mt 11, 12). Ma per fare questa violenza l'anima ha bisogno del dono della fortezza che ci si dà nella cresima. Dotata di questa, l'anima supera tutte le difficoltà. In tal modo acquista le sante virtù vincendo con la fortezza dello spirito le infermità dell'umana natura. “*Vir-tus in infirmitate*” (2Cor 12, 9). E da ciò vedete che la fortezza secondo lo Spirito S. è una cosa tutta diversa di quella secondo il mondo. Il mondo chiama forti quelli che sfogano le loro passioni, che sanno ribattere gli avversari, che sanno vincere i puntigli, e che si prendono tutte le loro soddisfazioni e che rompono ogni freno di legge. E invece chiama deboli quelle anime che si danno alla vita spirituale, che mortificano i sensi, che frenano e che contraccambiano con la pazienza le ingiurie (Vol. 24, 9. **2235**).

Ahimè! che questo sarebbe uno spettacolo quanto doloroso. E a voi, o chierici, sono rivolte specialmente quelle parole del Profeta: “*Fili hominum*” (Sal 4, 3). Figliuoli degli uomini sono specialmente i chierici. Voi, dunque, o chierici, dice il Profeta, perché amate la vanità e le menzogne? Sacrificate... Che è quanto dire: «Chierici, le vanità del mondo non sono per voi, i suoi inganni, le sue illusioni non sono che menzogna; voi, o Chierici, rigettatela. Sacrificate, cioè fate al Signore un sacrificio di ciò che il mondo ama; per amor di Dio, per il bene della anima vostra, per la vostra buona riuscita nella carriera ecclesiastica rinunziate ad ogni attacco terreno, distaccate da tutte le cose create il vostro cuore, sacrificate tutto al Signore, perché tutto è poco per amor suo. Vivete non secondo i sensi, ma secondo lo spirito». «*Si secundum carnem vixeritis moriemini, si autem spiritu facta carnis mortificaveritis vivetis*. Se voi vivrete, dice

8, 15-17

Non enim accepistis spiritum servitutis iterum in timore, sed accepistis spiritum adoptionis filiorum, in quo clamamus: Abba (Pater). [16] Ipse enim Spiritus testimonium reddit spiritui nostro quod sumus filii Dei. [17] Si autem filii, et haeredes: haeredes, quidem Dei, cohaeredes autem Christi: si tamen compatimur ut et conglorificemur.

8, 18

Existimo enim quod non sunt condignae passionibus huius temporis⁵⁷³

l'Apostolo, secondo i sensi morrete, se poi con lo spirito prenderete dominio sui sensi vivrete (Vol. 24, 128. **2272**).

Ma non solo Gesù per noi è amico sviscerato, è affettuoso fratello, ma egli è anche Padre amatissimo. Ce lo attesta infatti l'Apostolo S. Paolo. Egli nella sua Lettera ai Romani, Capo 8° v. 15 così si esprime: "*Ipse enim Spiritus testimonium reddit spiritui nostro, quod sumus filii Dei: si autem filii et haeredes, cohaeredes autem Christi*". Le quali parole significano: perché lo stesso Spirito fa fede al nostro spirito che noi siamo figliuoli di Dio; e se figliuoli anche eredi, e coeredi in Cristo (Vol. 10, 155-156. **1822**).

E difatti G. C. ci chiamò fratelli, e c'insegnò a chiamare Padre Nostro il suo stesso Padre. Quando gli Apostoli lo interrogarono come dovevano pregare disse: «Padre nostro» (Lc 11, 1-2). S. Paolo: «*in quo clamamus: Abba, Pater*». Pregare, ergo, nel nome di Gesù vuol dire presentarci al divino cospetto, non come servi, schiavi, ma come figli! (Vol. 13, 86. **1994**).

Il nome di Gesù è stato preso nell'incarnazione, cioè quando il Verbo prese la nostra umanità. Nell'umanità di Gesù Cristo c'era l'umanità di tutti gli eletti, quindi quando pativa, noi pativamo con Lui. S. Paolo: «*Si tamen compatimur et conglorificemur*». Risorti con Lui! L'umanità di Gesù Cristo glorificata per sé e per noi. La gloria nostra per l'umanità *ergo* per il nome di Gesù nella gloria! Se in eterno, Gesù, Gesù, Gesù. Vi pare troppo? Ah! no! Perché il Sole Gesù contiene in sé la visione beatissima; il gaudium di tutti: Angeli, Santi (Vol. 14, 103. **6104**).

Soffriamo: "*non sunt condignae*". Peso smisurato. Si fatica più a dannarsi che a salvarsi! O inferno o paradiso! Maria SS.ma. (Vol. 26, 30. **5615**). Ma

⁵⁷³ Vol. 44, 30. **05783** = 45, 203. **354**: «Seguitando i loro strazi, i carnefici, dopo aver bruciata e insanguinata con nuove piaghe le carni dei santi martiri, introducono nelle piaghe aceto e sale cagio-



*ad futuram gloriam, quae
revelabitur in nobis*⁵⁷⁴.

8, 26

*Similiter autem et Spiritus
adjuvat infirmitatem
nostram: nam quid
oremus, sicut oportet,
nescimus: sed ipse
Spiritus*⁵⁷⁵ *postulat
pro nobis gemitibus
inenarrabilibus*⁵⁷⁶.

dunque a quali pene paragoneremo noi le pene del Purgatorio? Signori, non abbiamo a che paragonarle. Sola la investigazione della Santa Scrittura ce ne può dare un'idea. S. Paolo, nella sua Lettera, paragonando le pene di questa vita con gli eterni godimenti del Paradiso dice: «*Non sunt condignae*». Come se avesse voluto dire: «È nulla ciò che qui si soffre, a paragone». Ma in riguardo alle pene del purgatorio, qui deve dirsi tutto il contrario. Sono pene che debbono rendere l'anima adatta alla fruizione del Sommo Bene; quindi siccome il gaudium del paradiso è tale che non può paragonarsi ad alcun piacere naturale così i patimenti del purgatorio sono patimenti sovranaturali. Perciò il Dottore S. Agostino scrisse che il patire del purgatorio è più grave ed amaro di quanto si possa immaginare (Vol. 55, 34. **02017**).

Per questo il santo Apostolo Paolo scrisse divinamente: «Noi, da noi stessi, non siamo buoni a pregare, ma lo Spirito che è in noi, ci fa gemere con gemiti inenarrabili. *Spiritus adiuvat infirmitatem nostram: nam quid oremus sicut oportet nescimus*⁵⁷⁷: *sed ipse Spiritus postulat pro nobis gemitibus inenarrabilibus*». Lettera ai Romani c. 8 - v. 26. E si spiega: Lo Spirito sostiene la debolezza nostra: perché non sappiamo pregare come ci con-

nando spasimi atrocissimi. Per ultimo accendono una gran caldaia di pece bollente, e quivi introducono Ciro e Giovanni tenendovi in piedi per lungo tempo tra quei cocentissimi ardori. E che fa Ciro intanto? Le fiamme del suo zelo sono immensamente più forti e ardenti di quelle dei carnefici: *dura sicut infernus aemulatio, lampades ejus lampades ignis atque flammularum* (Ct 8, 6), Più forte del fuoco dell'Inferno è il suo zelo e le sue fiamme sono più incandescenti. Egli innalza i suoi occhi al cielo e vede l'Angelo di Dio che scende portando le corone pei novelli martiri. Egli esorta il diletto suo discepolo Giovanni a stare fermo e costante nella tremenda lotta; egli parla alle sue dilette figlie che come le Marie ai piedi della croce assistono al suo martirio, e le incoraggia, e a me sembra che loro dica con le parole dello Apostolo: Figliuole mie, non temete pei tormenti che vi aspettano: essi sono un nulla a paragone della futura gloria che sarà a noi rivelata. «*Non sunt condignae passionis hujus saeculi ad futuram gloriam quae revelabitur in nobis*».

⁵⁷⁴ Vol. 25, 6. **2294**; 25, 60. **5532**.

⁵⁷⁵ Vol. 15, 109. **6190**: «S. Paolo: *Spiritus qui in nobis est, ipse postulat pro gemitibus inenarrabilibus*. Presenta a Dio i meriti del Verbo incarnato».

⁵⁷⁶ Vol. 2, 89. **1531**: «Gran gusto poi mi doni, / E mi darai contento // O amata Poverella, / Ancor più grande assai // Se come tortorella / Se ognor tu pregherai // Gemi e sospiri. / Per la mia Chiesa».

⁵⁷⁷ Cfr. Vol. 23, 35. **2207**.

viene circa a quello che dobbiamo domandare, ma lo Spirito stesso che è in noi prega Egli per noi con gemiti inenarrabili (Vol. 1, 86).

L'anima⁵⁷⁸, esercitata nell'orazione mentale, nella Meditazione e nella mortificazione, l'anima che sente l'amore di Gesù, il vivo interesse degli interessi del Cuore di Gesù, il vivo impegno di conoscere Gesù e di amarlo, che sente la compassione e lo zelo ardente per le anime, quest'anima di virtù e di sacrificio, non ha bisogno di apprendere formule di preghiere dai libri, ma lo Spirito che è in essa la farà gemere "*gemitibus inenarrabilibus*, con gemiti inenarrabili". Essa pregherà con vivo ardore, sentirà l'adorabile divina presenza del suo Dio, del suo Gesù, e per ottenere le grazie divine della sua gloria e la salvezza di tutti, si annichilerà al suo divino cospetto, bacerà i suoi piedi adorabili, volgerà l'occhio interiore della più tenera fiducia al suo Sommo Bene, dal suo cuore anelante degli interessi del Cuore di Gesù usciranno parole belle, sapienti, amoroze, convincenti per strappargli quelle grazie che il mondo non merita, usciranno sospiri, e come da una fonte scorreranno le lacrime dal cuore agli occhi. (Vol. 1, 87).

Orsù dunque, adorabilissimo Spirito Santo, gemete dentro di noi, e fateci tutti gemere con gemiti inenarrabili, "*gemitibus inenarrabilibus*", per strappare dalle più intime anelanti viscere dell'infinita misericordia del Cuore di Gesù, questa grazia eccellentissima fra tutte le grazie della divina gloria e della salute delle anime! (Vol. 5, 72. **4391**).

Ed ora che un asino, fratello dell'asina di Balaam, ha miracolosamente parlato in stampa di questo supremo argomento, non resta che lodare il divino zelo del Cuore di Gesù, e supplicarlo, perché il suo

⁵⁷⁸ Vol. 45, 224. **235**: « Raccolto in un angolo di stanza, con gli occhi rivolti al cielo, con le braccia in alto distese, pregava immobile per ore ed ore, che paria fosse una statua in quella positura. Senonché, lo Spirito del Signore, che è in noi, ha detto l'Apostolo, quando noi preghiamo ci fa gemere con gemiti inenarrabili *gemitibus inenarrabilibus*. Questo Spirito penetrava fin nelle viscere dello spirito d'Ignazio; il fuoco dell'amore lo investiva, e allora dal petto d'Ignazio prorompevano gemiti, sospiri, gridi veementi, ardenti, e il suo cuore pareva si liquefacesse in mezzo al suo petto, per cui dai suoi occhi scendeva un pianto copioso, una pioggia di calde lacrime. O lacrime dell'amore divino, quanto diverse da quelle che il mondo fa versare ai suoi adoratori!».



divino comando e infallibile rimedio non resti più sepolto nei Santi Evangelii, ma ne esca vivissimo, impressionantissimo, obbligatissimo, penetrantissimo “*omni gladio ancipi: et pertinges usque ad divisionem animae ac spiritus, compagum quoque ac medullarum*” (Eb 4, 12). E così di questo spirito di Preghiera gemano “*gemitibus inenarrabilibus*” quanti amano Gesù Cristo benedetto, e la sua Santa Chiesa e la salute eterna di tutte le anime presenti e future (Vol. 43, 111. **05114** – 50, 110. **05114**).

Da questo fuoco deve partire la preghiera. Noi non sappiamo diceva S. Paolo ... “*gemitibus inenarrabilibus*”. Questi gemiti sono i sospiri delle anime che desiderano le cose del cielo; erano i sospiri di Paolo in quale diceva: “*Cupio (= desiderum habens) dissolvi*” [Fil 1, 23]. Tolga Iddio ch’io di altro mi glori (Vol. 22, 35. **04879**).

Tu, dunque, hai amato *ab aeterno*, con amore svisceratissimo questa Pia Opera degl’interessi del tuo Cuore. Tu la creasti, tu la formasti, tu le hai dato il tuo divino “*Rogate*”, tu le hai insegnato i segreti amorosi come piacerti, come strappare le tue grazie; tu hai diffuso su di essa lo “*spiritum precum*” (Zc 12, 10), lo spirito che insegna a pregare, che fa gemere “*gemitibus inenarrabilibus*, con gemiti inenarrabili”; tu l’hai pasciuta col cibo quotidiano di tutto te stesso, tu le hai data la tua SS.ma Madre, l’hai affidata al tuo Padre putativo, S. Giuseppe, le hai dato il tuo diletto S. Antonio di Padova, hai impegnato a pregare per essa i tuoi Apostoli viventi che sono i Vescovi, tu l’avvii, tu la conduci ai più santi destini (Vol. 54, 78. **4218**).

Il piano
della salvezza 8, 28

*Scimus autem quoniam diligentibus Deum omnia cooperantur in bonum*⁵⁷⁹, *iis qui secundum propositum vocati sunt sancti.*

Si noti, pure che quando anche l’anima nell’atto di riceversi la santa assoluzione e nell’atto di fermare con ogni sincerità il proponimento, preveda che ricadrà in alcuni degli stessi difetti, ciò non vuol dire che il dolore e il proponimento siano state falsi.

⁵⁷⁹ Vol. 31, 5. **0004**.

Il tutto sta che l'anima davvero voglia il suo profitto, e la sua santificazione, e davvero si forzi di correggersi anche delle più minime imperfezioni. Stia dunque tranquilla ogni anima che si trovi in queste disposizioni non dia luogo a scoraggiamento non perda la fiducia, non dia retta al nemico infernale dal quale vengono le sfiducie e gli scoraggiamenti; si umili, dimandi perdono ed aiuto al suo divino Sposo, ripari con qualche penitenza o con qualche atto di amore, tutto gli serva per più avvicinarsi al Signore, affinché avvenga in essa ciò che dice l'Apostolo: "*omnia cooperantur in bonum*". Questo importante capitolo della semplicità riguarda pure la prudenza con cui ogni Figlia del Divino Zelo che sia veramente figlia affettuosa della sua Istituzione, della Casa dove dimora e delle sue amate Superiore, deve stare attenta nel confessarsi di non dir cosa che direttamente o indirettamente potesse apportare discredito della Comunità nell'anima del Confessore e scandalizzarlo a carico della Comunità (Vol. 1, 21). Quanto è buono, fedele e soave Gesù Sommo Bene con quelli che lo amano e lo cercano! Ma credi tu che quando non ti puoi fare la S. Comunione e la desideri ardentemente, non ne trai lo stesso frutto? E oserei dire anche di più! Poiché Nostro Signore amorosissimo vede il tuo desiderio e si comunica a te interiormente in un modo occulto; quindi tu non cessare di desiderare Gesù, di amare Gesù, di sospirare Gesù, ed Egli sarà il tuo conforto, la tua forza! L'Altissimo Signor Nostro Gesù Cristo tutto dispone a bene dei suoi eletti, pei quali, ha detto S. Paolo, tutte le cose cooperano in bene. *Omnia cooperantur in bonum* (Vol. 30, 102. 152).

Inno
all'amore di Dio 8, 34

*Quis est qui condemnet?
Christus Jesus, qui
mortuus est, immo qui et
resurrexit, qui est*

E per sollievo di queste Anime Sante si lasciò sacramentato! Sì! Ammettiamo per poco che la sera del Giovedì Santo, vista umana ingratitude avesse trattenuta ..., bastava vista anima purgante. La



*ad dexteram Dei*⁵⁸⁰,
qui etiam interpellat
*pro nobis*⁵⁸¹.

vista di queste A. S. mosse il Cuore SS. di Gesù a lasciarsi Sacramentato, e quivi nella SS. Eucaristia. G. C. forma il continuo sollievo, il continuo suffragio di quelle A. S. E ciò in diverse maniere.

1. Con la sua dimora nel SS. Sacramento. S. Paolo ha detto che G. C. sta sempre a cospetto del Padre suo “perorando la nostra causa, *semper interpellans pro nobis*”. Ora è appunto nella SS. Eucaristia che Egli sta sempre al cospetto del Padre suo perorando la nostra causa; e in modo particolare perora la causa delle anime sante del purgatorio. Stando notte e giorno nei santi tabernacoli egli raccoglie nel suo compassionevole Cuore gli strazianti gemiti di quelle Anime sue spose, e li presenta al Padre suo, e così quelle Anime ricevono le infinite grazie di quel divino Cuore (Vol. 11, 103. **1870**).

G. C. pregò Lui stesso tutta la vita per noi, accompagnando alla preghiera gemiti, sospiri, lacrime [Eb 5, 7] e penitenze. Pregò sempre: incarnazione, Natale, deserto, Egitto, vita nascosta, orto passione, croce! *Postula et dabo tibi* [Sal 2, 8]. Sacramento, Messa *interpellat pro nobis*! Quando noi uniamo la nostra preghiera a G. C. è immancabile l'effetto. Questo vuol dire pregare nel “nome di Gesù”. Dunque unirci a Gesù ... (Vol. 13, 82. **1993**).

Necessità della preghiera che abbiamo noi! Le nostre preghiere per aver valore si devono unire a quelle di Gesù S. N. Ci dobbiamo dunque trasportare a quel tempo quando Gesù S. N. era in terra, quand'era chiuso B[ambino] nel seno, e ci dobbiamo unire a quelle preghiere. Oh, se veramente ci fossimo trovati allora! Ma che dico? Dobbiamo trasportarci 19 secoli per trovare Gesù? Ah, no! è qui nella SS. Eucaristia! Che fa? “Prega”. “*Interpellat pro nobis!*” di giorno di notte. Guai a noi se tacesse! Guai a noi se non ci fosse! Uniamoci a

⁵⁸⁰ Vol. 9, 28. **4509**: «O diletto Gesù, questa santa Immagine ci faccia comprendere quanto il vostro cuore è sempre riboccante di amore per noi, vivo e vero nel Santissimo Sacramento dell'altare; ci faccia comprendere che Voi nel cielo, sedente alla destra del vostro Eterno Padre (Eb 1, 3), siete sempre pieno d'infinito amore per noi, siete sempre lo stesso».

⁵⁸¹ Vol. 14, 54. **6077**.

	<p>Gesù – Dobbiamo pregare: 1. Nella Messa; 2. Nella visita; 3. Nella S. Comunione . Con fede – Chi ci dà se stesso. (Vol. 15, 101. 6173).</p> <p>Dio aveva creato l'uomo ricco; l'uomo perdette tutto pel peccato! G. C. S. N. ci riacquistò tutto: grazia, innocenza, lume, beni anche temporali. Dove sono tutti questi beni? Sono qui! Questo è il trono della grazia! Sì! Qui G. C. "<i>interpellat pro nobis!</i>" Che fa quando meno ci pensiamo? "<i>Interpellat, prega!</i>" Che fa la notte? "<i>Interpellat, prega!</i>" Che fa [nella] Messa? "<i>Interpellat, prega!</i>" Esposizione? "<i>Interpellat, prega!</i>". "<i>Postula mihi et dabo gentes hæreditatem tuam</i>" [Sal 2, 8] (Vol. 26, 46. 5624).</p>
<p style="text-align: right;">8, 35</p> <p><i>Quis ergo nos separabit⁵⁸² a caritate Christi? tribulatio? an angustia? an fames? an nuditas? an periculum? an persecutio? an gladius?</i></p>	<p>Gesù adorabile. È degno di Amore! Dovremmo amarlo quanto un S. Paolo: <i>Quis me separabit?</i> Quanto un S. Filippo Neri, Martiri, S. Francesco d'Assisi. Odio. Ripararlo! (Vol.14, 31. 6043).</p> <p>Fortezza. Pane dei forti. Elia. La fortezza che viene da G. C. sacramentato è invincibile. "<i>Quis nos separabit a charitate Christi?</i>". Ne è da meravigliare. Fortezza divina. "Unione di amore" (Vol. 15, 90. 6164).</p>
<p>I privilegi di Israele 9, 2</p> <p><i>Quoniam tristitia mihi magna est, et continuus dolor cordi meo.</i></p>	<p>Amor mio Crocifisso, troppo ho straziato il vostro Cuore, facendomi pietra d'inciampo ai miei fratelli! Ahi! non fosse mai nato se tanto doveva amarregarvi! Voi mi avete amato fino dall'eternità, e perciò vi degnate crearmi e redimermi! O Bontà infinita! Onnipotente siete Voi! Operate questo miracolo d'onnipotenza nell'anima mia! <i>Propter te-metipsum</i> [Dn 9, 17.19] (Vol. 6, 127. 4467).</p>
<p style="text-align: right;">9, 3</p> <p><i>Optabam enim ego ipse anathema esse a Christo pro fratribus meis⁵⁸³, qui sunt cognati mei secundum carnem.</i></p>	<p>San Ciro giovane era tutto di Gesù, contemplava Gesù Crocifisso, e or diceva con l'Apostolo Paolo: «Nulla io conosco che Gesù Crocifisso. <i>Nihil me scire nisi Jesum Christum et hunc crucifixum</i>» (1Cor 2, 2) ed ora con lo stesso Apostolo esclama-</p>

⁵⁸² Vol. 23, 68. **2216**.

⁵⁸³ Vol. 45, 246. **296**; 55, 231. **0985**.



Sono senza scusa 10, 15

*Quomodo vero
praedicabunt nisi mittan-
tur? sicut scriptum est:
Quam speciosi pedes⁵⁸⁴
evangelizantium pacem⁵⁸⁵,
evangelizantium bona!⁵⁸⁶*

10, 17

*Ergo fides ex auditu,
auditus autem per verbum
Christi.*

va: «*Cupio dissolvi et esse cum Cristo*»(Fil 1, 23). Desidero di morire, desidero che si dissolva questo mio corpo perché io me ne vada con Gesù Cristo. Ma lo muoveva ugualmente l'amore delle anime, e allora con l'Apostolo esclamava: «*Cupiebam anathema esse pro fratribus meis*». Io desideravo di essere anatema presso tutto il mondo, perseguitato e sterminato dalla ferocia degli uomini, purché si salvino i miei fratelli, cioè le anime. *Cupiebam anathema esse pro fratribus meis*» (Vol. 44, 26. **05783** – 45, 199. **348**).

«La fede, disse S. Paolo, entra per l'udito, si pasce della parola di G. C. *Fides ex [auditu]*» (Vol. 10, 47. **1797**; 13, 78. **6008**).

⁵⁸⁴ Vol. 58, 139. **03635**: «Quale grande gloria e consolazione sarebbe per l'E. V. se domani sorgesse opera così fatta nella sua diocesi? Ah, sì! che allora potrebbe dirsi "*necquaquam minima es in principibus Iudae!*" (Mt 2, 6). Io forse mi sto inebriando un po' troppo a questo pensiero; ma l'E. V. sa che questo grande interesse del Cuore SS.mo di Gesù, cioè i buoni operai della mistica messe, ha formato l'inebriamento e lo spasimo del meschinissimo mio cuore, e che questa è la divina missione dei miei minimi Istituti. Oh! se le Opere del Montemurro fossero veramente suscitate dirette dalla mano dell'Onnipotente a questo scopo, mediante nuovi eserciti di religiosi da riempire le parrocchie, io vorrei baciare dove calpesterebbero i piedi di codesti "*evangelizantium bona, evangelizantium pacem!*" (Cfr. Is 52, 7)».

⁵⁸⁵ Vol. 20, 121. **4737** = 45, 262. **211**: «Ma spingi ancora il tuo sguardo più lontano, o bella Giardini. Mira lì un sito incantevole a mezzogiorno della tua spiaggia, e rintraccia nel corso dei secoli la tua più felice origine. Tu non eri ancor nata, ci volevano ancora 1.500 anni che tu apparissi, ed ecco che appena sorta l'alba evangelica dei tempi apostolici, un eletto di Dio, un degno discepolo dell'Apostolo S. Pietro, S. Pancrazio antiocheno, Vescovo, inviato alla grande Taormina, approda a questa spiaggia, e da qui muove alla conquista della pagana città. Sta scritto: quanto sono belli i passi di quelli che evangelizzano la pace! "*Quam pulchri gressus evangelizantium bona, evangelizantium pacem!*" (Cfr. Is 52, 7)».

⁵⁸⁶ Vol. 45, 190. **379-380**: «Ed oh! come lo (= S. Camillo de Lellis) accolse al cuore il Padre celeste! Lo vesti all'istante della preziosa veste della grazia, e della carità, gli diede l'anello di un'unione che non doveva più venire meno, gli mise ai piedi i calzari, cioè lo dotò di virtù divina, per cui doveva scorre come angelo le corsie degli ospedali, le città degli appestati, e fare lunghi viaggi per annunziare la pace, per apportare [380] il bene. "*Quam speciosi pedes evangelizantium bona, evangelizantium pacem!*" (Cfr. Is 52, 7)».

Inno alla sapienza
misericordiosa 11, 33

*O altitudo divitiarum
sapientiae, et scientiae
Dei: quam
incomprehensibilia sunt
judicia ejus, et
investigabiles viae ejus!*⁵⁸⁷

Non badare alla predica è lo stesso che premunirsi il cuore contro i colpi della grazia, i quali Dio ha voluto che spesso per i mezzi umani giungessero sino a noi; è lo stesso che otturarsi le orecchie dell'anima per non farvi entrare la parola, che ingenera la fede, giacché disse S. Paolo: «*Fides ex auditu, auditus autem per verbum*», carità. Venire alla Chiesa per ascoltare la predica e poi ascoltarla senza attenzione, è lo stesso che ricercare la verità come la cercava Pilato. Pilato quand'ebbe condotto innanzi Gesù, dopo averlo interrogato sopra più cose, finalmente avendo inteso di Gesù nominare la verità gli disse: «Che cosa è la verità?» (Gv 18, 38). Ma senza aspettarne la risposta, lasciò subito Gesù ed uscì sulla loggia per contrattare con il popolo. (Vol. 10, 67. **1797**).

Ma la fede, ha detto l'Apostolo, “*ex auditu: auditus autem per Verbum Christi*”. La fede si genera in noi dall'ascoltare la Parola di Dio (Vol. 13, 94. **6008**).

E chi mai è penetrato in questo abisso infinito d'infiniti affanni se non Voi sola? Dunque fatelo per amore del Cuore SS. di Gesù; interponete tutta la vostra onnipotente mediazione, strappate al Cuore SS. di Gesù questa grazia, che la sua divina giustizia giustamente ci contende! Pregatelo, scongiuratelo per quel prezioso sangue che sudò [Lc 22, 44] nell'Orto degli Ulivi, per quel preziosissimo sangue che sparse sotto i flagelli, che versò sotto le spine, e trafitto dai crudelissimi chiodi. Pregatelo, scongiuratelo, per quella sete ardentissima, misteriosa che lo fece esclamare sulla croce! Pregatelo, scongiuratelo per quell'amarissima amarezza dell'abbandono che soffrì sulla croce; per i suoi affanni, per i suoi sospiri, per le interminabili agonie del suo divino Cuore, per tutti i misteri della sua terrena vita, pregatelo scongiuratelo, fino a tanto che per le vostre suppliche si degna concedere a tutti i popoli un buon numero di sacerdoti santi per la

⁵⁸⁷ Vol. 55, 205. **0957**; 57, 100. **04059** (APR 5347).



<p>Il culto spirituale 12, 1 <i>Obsecro itaque vos fratres per misericordiam Dei, ut exhibeatis corpora vestra hostiam viventem, sanctam, Deo placentem, rationabile obsequium vestrum</i>⁵⁸⁸.</p>	<p>salvezza e santificazione di tutte le anime (Vol. 7, 11. 1621).</p> <p>Io Vi saluto come Imperatrice di tutto il creato e come clementissima Regina di tutti gli afflitti e rei e peccatori! Il vostro immacolato Cuore saluto come mare immenso di carità, di misericordia e di compassione, come abisso che sempre si ricolma dei tesori della grazia e della infinita bontà divina! O Immacolata Bambina Maria a Voi presento tutte le mie afflizioni e le necessità spirituali e temporali in cui per mia massima colpa si ritrovano questi Istituti, questi orfanelli, questi chierici, questi sacerdoti, questi poveri, e tutta quest’Opera! (Vol. 7, 73. 1661).</p>
<p>12, 3 <i>Dico enim per gratiam quae data est mihi, omnibus qui sunt inter vos, non plus sapere quam oportet sapere, sed sapere ad sobrietatem</i>⁵⁸⁹: et unicuique sicut Deus divisit mensuram fidei.</p>	<p>Tutti questi studi farò come meglio mi sarà possibile, specialmente nel ministero delle confessioni, della predicazione, e dell’insegnamento, e sempre per la pura gloria di Dio, e pel bene delle anime, tenendo sempre presente il detto dello Spirito Santo: “<i>Scientia inflat</i>” [1Cor 8, 1], e quell’altro dell’Apostolo: “<i>Oportet sapere usque ad sobrietatem</i>”, e l’altro del Salmista: “<i>Abominabiles facti sunt in studiis suis</i>” [Sal 13, 1] (Vol. 44, 90. 5845 – APR 859).</p>

⁵⁸⁸ Vol. 1, 26: «Al momento della Santa Comunione i Probandi, con cotta, si avvicineranno all’altare con volto compunto e mani giunte, e si riceveranno la Sacra Particola con quella devozione e soavità che rivelano un cuore tutto aspirante e desiderante Gesù. Indi, fatto un profondo inchino, con occhi bassi e mani conserte, si ritireranno ai loro posti, dove occultandosi quanto più sia possibile, stando in ginocchio ritti nella mezza persona, s’intratteranno in perfetta orazione mentale, raccolti interiormente alla presenza del Dio vero e vivo, che riposa in mezzo al loro seno. Lo adoreranno con profondo silenzio spirituale, Gli offriranno perfetto olocausto di se stessi, sfogheranno il loro cuore in ringraziamenti e continui atti di amore».

⁵⁸⁹ Vol. 61, 52. **02101**.

	<p>Scienza e santità sono due nomi che racchiudono in sé tutto lo scibile e tutta la morale: eppure bisogna che nella scienza il sacerdote sappia con sobrietà, come dice l’Apostolo: “<i>oportet sapere sed usque ad sobrietatem</i>”; e nella moralità della vita non vada agli eccessi, giusta il divieto dello Spirito Santo: “<i>Noli esse nimis justus</i>” (Sir 7, 17) (Vol. 45, 95. 5).</p>
<p>Umiltà e carità nella comunità 12, 5</p> <p><i>Multi unum corpus sumus in Christo, singuli autem alter alterius membra.</i></p>	<p>“Compatimento”: <i>alter alterius</i> – il trave – quanti noi ne facciamo a Dio. Odierna società, amore disordinato, egoismo, filantropia, odio, vendetta. Sulla gratitudine: a Dio, all’uomo. Amore a Maria Santissima. Preghiera (Vol. 55, 55. 0205).</p>
<p>La carità, riassunto della legge 13, 10</p> <p><i>Dilectio proximi malum non operatur. Plenitudo ergo legis est dilectio.</i></p>	<p>“<i>Perfectio legis dilectio</i>”. La perfezione della Legge è l’Amore. Beata la novizia che in silenzio, umile, mansueta, laboriosa, diligente, arde di amore per Gesù, sospira di amore per Gesù, e per amore di Gesù e per crescere nel divino amore si umilia, ubbidisce, sopporta, si mortifica, prega e opera, si guarda di ogni menoma imperfezione, e attende risolutamente alla perfetta osservanza delle sue regole e gli esercizi delle sante virtù! A costei lo Sposo celeste esclama: «<i>Veni dilecta, mea, columba mea, coronaberis</i>. Vieni diletta mia, colomba mia, e sarai coronata!» (Ct 4, 8) (Vol. 2, 142. 1565).</p>
<p>Il cristiano figlio della luce 13, 11</p> <p><i>Et hoc scientes tempus: quia hora est jam nos de somno surgere. Nunc enim propior est nostra salus quam cum credidimus</i></p>	<p><i>Hora jam est nos de somno surgere: nunc propior est nostra salus</i>. Già il sole della Giustizia (Mal 4, 2) è apparso per diradare le tenebre, per illuminare. Il desiderato dei colli eterni [Gen 49, 26]. Il forte, il Santo, l’Immortale si è vestito della ... (Vol. 23, 144. 2233).</p>
<p>13, 12</p> <p><i>Nox praecessit, dies autem appropinquavit.</i></p>	<p>S. Paolo volendo dire ai Romani che per la redenzione era finito il regno del peccato e cominciava il</p>



Abjiciamus ergo opera tenebrarum, et induamur arma lucis.

Regno di Dio così si esprime: «*Nox praecessit, dies autem appropinquavit, abjiciamus ergo opera tenebrarum.* È passata la notte, si avvicina il giorno, gettiamo via le opere delle tenebre». Zaccaria nel suo cantico, dove parla dei popoli che prima del ... erano immersi nell'ignoranza e nella colpa, dice che stavano come giacenti nelle tenebre e nelle ombre della morte. *Qui in tenebris et in umbra mortis sedent* [Lc 1, 79] (Vol. 19, 60. **4629**).

Sono queste quelle grandi virtù, che a noi predicò con l'esempio e con le parole l'adorabile Signor Nostro Gesù Cristo. L'Apostolo S. Paolo, parlando di queste armi spirituali scriveva ai Corinzi: «*Le armi della nostra milizia non sono armi carnali*» (2Cor 10, 3): e con ciò veniva a dichiarare che nessuno può cingere queste armi, se prima non rinuncia alle passioni. E lo stesso più chiaramente espresse nella sua lettera ai Romani: «*Abjiciamus ergo opera tenebrarum et induamur arma lucis: Gettiamo via le opere delle tenebre e vestiamoci delle armi della luce*» (Vol. 45, 223. **234**).

PARTE II

PROPORZIONE DELLE CITAZIONI

Lettera ai Romani

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Cap. 1, 1-32	
Cap. 2, 1-29	Giudei oggetto dell'ira divina 2, 11 3
Cap. 3, 1-31
Cap. 4, 1-25	La fede di Abramo 4, 18 6
Cap. 5, 1-21	La giustificazione 5, 3-5 2 Adamo e Gesù Cristo 5, 12.20. 5
Cap. 6, 1-23
Cap. 7, 1-25	La lotta interiore 7, 19 2
Cap. 8, 1-39	La vita nello Spirito 8, 13.16-18.26. 21 Il piano della salvezza 8, 28 3 Inno all'amore di Dio 8, 34-35 9
Cap. 9, 1-33	I privilegi di Israele 9, 2-3 5

Cap. 10, 1-21	Sono senza scusa 10, 15.17	8
Cap. 11, 1-36	Inno alla sapienza misericordiosa	4
Cap. 12, 1-21	Il culto spirituale 12, 1.3	4
	Umiltà e carità nella comunità 12, 5	1
Cap. 13, 1-14	La carità, riassunto della legge 13, 10	1
	Il cristiano figlio della luce 13, 11-12	4
Cap. 14, 1-23	
Cap. 15, 1-32	
Cap. 16, 1-25	

La *Lettera ai Romani* è citata in **78** documenti degli *Scritti*.

Citazioni bibliche corredate

Antico Testamento

Gen	49, 26: 293
2 Cr	19, 7: 278
Sal	2, 8: 288, 289
	4, 3: 282
	13, 1: 292
	115, 6: 281
Ct	4, 8: 293
	8, 6: 284
Sir	7, 17: 293
Dn	9, 17.19: 289
Ab	2, 4: 282
Zc	12, 10: 286
Mal	4, 2: 293

Nuovo Testamento

Mt	2, 6: 290	Col	3, 25: 278
	11,12: 282	Eb	1, 3: 288
Lc	1, 79: 294		4, 12: 286
	11, 1-2: 283		5, 7: 288
	22, 44: 291	Gc	2, 1: 278
Gv	18, 38: 291	1Pt	1, 17: 278
At	10, 34: 278		
1Cor	2, 2: 289		
2Cor	5, 4: 281		
	10, 3: 294		
	12, 9: 282		
Ef	6, 9: 278		
Fil	1, 23: 286, 290		

Autori citati:

S. Agostino: 284
 S. Antonio di Padova: 286
 S. Camillo: 290
 S. Filippo Neri: 289
 S. Giovanni, martire: 284²
 S. Giovanni Climaco: 280

S. Ignazio di Loyola: 285²
 S. Ilarione: 280
 Montemurro E.: 290
 S. Pancrazio Antiocheno: 290
 Publio Ovidio: 281
 S. Tommaso d'Aquino: 281²

La Pasqua

È ormai prossima la Pasqua in Gerusalemme: da per tutto è un apparecchiarsi alla celebrazione di tanta solennità. Un ampio cenacolo, con in mezzo una lunga tavola, modestamente fornita, è pronto per Gesù e per i suoi Apostoli; Gesù vi si assiede, i suoi Apostoli lo circondano. Egli mostra sul volto la gioia ineffabile che inonda il suo cuore. Ah! più tardi, più tardi, la sola idea dell'imminente passione lo farà triste sino alla morte! Ma ora, in questo istante, la sua onnipotenza chiude il varco a qualsiasi tristezza.

Giovanni, il discepolo prediletto gli siede d'accanto e china leggiadramente il suo vergine capo, e si abbandona sul petto di Gesù (Gv 13, 25). Pietro d'altro lato si stringe al suo caro maestro e gli rinnova le proteste dell'amor suo; attoniti e commossi lo guardano gli altri apostoli e Gesù tenero, amorevole, sorridente, prende il pane nelle sua mani e lo [57] benedice, leva i suoi sguardi al cielo; un raggio della sua divinità gli folgora sul volto, porge il pane ai discepoli e dice loro: «Prendete, mangiate, questo è il mio corpo. Accipite et manducate hoc est corpus meus [Mt 26, 26]». Porge il vino e soggiunge: «Bevete questo è il calice del mio sangue. Bibite [Mt 26, 27], hic est calix sanguinis mei!» [cfr. 1 Cor 10, 16].

Vol. 16, 56-57, **5191** (APR 5198)

PRIMA LETTERA AI CORINTI

Prima Lettera ai Corinti

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Sapienza del mondo
e sapienza cristiana 1, 18

*Verbum enim crucis
pereuntibus quidem
stultitia est: iis autem qui
salvi fiunt, id est nobis,
Dei virtus est.*

Voi siete abbastanza scaltri ed avveduti nelle cose del mondo, ma siete abbastanza disaccorti e balordi nelle cose di Dio. Conoscete la scienza del secolo ma ignorate la scienza di Gesù. Ma la sapienza di questo secolo “*stultitia est*” e la vera scienza è Gesù Crocifisso, stoltezza del mondo e scandalo dei Giudei, come diceva S. Paolo. Voi conoscete abbastanza come si fa per vendicarsi d’un’ingiuria, ma ignorate che la miglior vendetta è il perdono! Sapete per quali vie si giunge al cielo, ma non sapete che alla sommità nel Regno dei cieli si giunge per mezzo della via dell’umiltà, facendovi piccoli come fanciulli [Mc 10, 15 par.]. Voi sapete come si fa per scalzare un emulo, ma ignorate che per [29] essere il primo nel Regno di Dio bisogna mettersi sotto ai piedi di tutti! [Mt 20, 27]. Ah! Fratelli miei, sentite ... come ministro: tutto l’interesse principale ... *porro unum est necessarium* [Lc 10, 42]: Non già che dovete trascurare... ma non ci vuole tempo? (Vol. 19, 28-29. **4622**).

1, 23

*Nos autem praedicamus
Christum crucifixum⁵⁹⁰:
Judaeis quidem
scandalum, gentibus
autem stultitiam.*

1, 26

*Videte enim vocationem
vestram⁵⁹¹, fratres, quia
non multi sapientes
secundum carnem, non
multi potentes, non multi
nobiles.*

⁵⁹⁰ Vol. 14, 35. **6045**; 26, 15. **5606**; 55, 125. **0900**.

⁵⁹¹ Vol. 25, 20-21. **5505**.



1, 27-29

Sed quae stulta sunt mundi elegit Deus, ut confundat sapientes: et infirma mundi elegit Deus⁵⁹², ut confundat fortia. [28] et ignobilia mundi, et contemptibilia⁵⁹³ elegit Deus, et ea quae non sunt, ut ea quae sunt destrueret: [29] ut non gloriatur omnis caro in conspectu ejus⁵⁹⁴.

Da ciò potete comprendere gli alti destini ai quali N. S. per sua pura bontà ha voluto innalzare queste umili Istituzioni nate tra i tuguri dei poverelli. Così opera Iddio. Dal nulla fa sorgere le sue opere affinché a Lui solo sia dato la gloria e l'onore. [71] Sta scritto che "lo Spirito del Signore spira dove vuole. *Spiritus spirat ubi vult*" [Gv 3, 8]. Chi può dare legge alla volontà dell'Altissimo? Egli sceglie, come disse l'Apostolo S. Paolo le cose inferme del mondo, le cose spregevoli: *infirma mundi, contemptibilia* [1Cor 1, 28] per fare risplendere la sua onnipotenza.

Ed ecco che ha scelto me, l'ultima fra tutti⁵⁹⁵, la più indegna, la più spregevole, per aprirvi queste due fonti di provvidenza spirituale e temporale: S. Antonio di Padova col suo pane per i nostri Orfanelli per le grazie che aspettate, e la Pia Unione della Rogazione Evangelica del Cuore di Gesù, alla quale ascrivendovi ed eseguendo quel divino comando vi attirerete innumerevoli benedizioni del cielo di

⁵⁹² Vol. 19, 75. **4640**; 57, 120. **04076**.

⁵⁹³ Vol. 50, 78. **451** = 29, 96. **451**; 58, 176. **03656**: «Se la E. V. non trova da biasimare le mie meschine osservazioni, ma Le sembra che abbiano un fondamento evangelico in rapporto ai tristi attuali tempi, supplico la E. V. fare astrazione se ha parlato l'asino di Balaam (Num 22, 28), perché lo Spirito spira dove vuole, e l'Altissimo "*infirma mundi et contemptibilia mundi elegit, et quae non sunt*"; e voglia col suo apostolico zelo e con la sua eloquente penna scrivere una fervida supplica al Santo Padre Benedetto XV per pregarlo di fare inserire quel versetto nelle Litanie Maggiori immediatamente dopo quello *Ut Domnum Apostolicum* ...». Cfr. Vol. 50, 82 in francese.

⁵⁹⁴ Vol. 50, 186: «Da cosa nasce cosa, e il buon Dio sulle miserie e sul nulla fa nascere le sue opere, e si serve di debolissimi strumenti "*ut non gloriatur in conspectu eius omnis caro*". Si allargavano le idee, si presentavano le necessità da riparare, e così, prese varie casipole di quelle a pigeone, (dopo di avere a proprie spese procurati altri alloggi alle povere famiglie) si raccolsero da prima in un sito le giovinette e poste al lavoro dei telai, alle quali si unirono poi delle bambine, e fu iniziato il primo ricovero, che fu chiamato: "*Rifugio del Cuore di Gesù*".».

⁵⁹⁵ Vol. 38, 22. **032036**: «La misera sottoscritta, posta nelle mani di quel Sommo Dio che sceglie "*contemptibilia mundi*" (le cose spregevoli del mondo) per le mirabili sue opere, "*ut non gloriatur in conspectu eius omnis caro*" (affinché nessuna carne creata e corruttibile si glori al suo cospetto), mi ha fatto gettare bocconi ai piedi augusti del Vicario di Gesù Cristo, il regnante Pontefice Pio XI al quale, tremando, esposi in primo luogo che noi ci eravamo riunite, ed alcune anime ferventi ed io, per consacrarci all'adorabile Signor Nostro Gesù Cristo col nome di "Piccole Ostie" sacerdotali, immolate continuamente con l'Ostia divina immacolata, che in ogni istante e in ogni parte del mondo a Dio Padre si offre sui santi altari per mani dei suoi sacerdoti».

ogni specie. V'invito dunque ad ascrivervi a questa Pia Unione (Vol. 15, 70-71. **6158**)⁵⁹⁶.

Sono in possesso della sua pregiata in data 3 c. m. Sarà giusto come dice la E. V. ma è certo che le opere di Dio vanno per vie differenti dall'umana prudenza. "*Viae meae non sunt viae vestrae*" (Is 55, 8); e sarà sempre vero il detto dell'Apostolo: «*Sed quae stulta sunt mundi, elegit Deus, et infirma mundi, ut confundat sapientes, et ignobilia mundi, et contemptibilia elegit Deus, et ea quae non sunt... ut non glorietur*». In verità non sono io che faccio la scelta di questa persona, ma sarà il Signore, perché questi sono gli strumenti di cui ci possiamo servire, anzi di cui vorrà servirsi il Signore; ed ogni strumento è buono ed abile nelle mani di Dio. Il grande ordine delle Figlie della Carità cominciò con alquante contadinelle francesi, idiote ed illetterate, le quali dovevano anche fare da educatrici delle bambine che loro affidava S. Vincenzo dei Paoli. Per consacrare questa umile origine, le Figlie di S. Vincenzo portano ancora l'abito delle contadine francesi (meno la cornetta). Posso anche assicurare a V. E. che la Fondatrice e Superiora Generale delle Salesiane di Don Bosco appena sapeva leggere e malamente scrivere (Vol. 58, 145. **03638**)

A colmo di questa minima mia autodifesa – a scopo unicamente di esaurire in coscienza quanto mi sembra giusto, per mia futura tranquillità – io sottometto alla E. V. che non sono nella totale inesperienza della formazione di Comunità Religiose femminili. Quel Sommo Dio che "*infirma mundi eligit et contemptibilia et ea quae non sunt*" si è valso di me⁵⁹⁷, che nulla sono, servire per la formazione di una Comunità Religiosa di Suore che oggi sono in numero di più di 200. Essa cresce e prospera mirabilmente, con opere non di semplici

⁵⁹⁶ Il titolo del brano : «*Discorsetto del Rev.mo C. Annibale M. Di Francia dettato ad una Suora, Marzo 1925*».

⁵⁹⁷ Vol. 58, 182. **03661**: «Per richiamare l'attenzione dei fedeli sulla grande importanza di questa divina esortazione del Signor Nostro Gesù Cristo: *Rogate ergo* (Mt 9, 38; Lc 10, 2), per muovere i cuori ben disposti a domandare alla divina bontà numerosi sacerdoti secondo il Cuore divino, io, miserabile tra tutti (*infirma mundi et contemptibilia elegit Deus*) ho usato i seguenti quattro mezzi...».



esternati, ma di numerosi e fiorenti Orfanotrofi, con Case proprie, grandi, sontuose, con ampi giardini, e varie importanti industrie produttive (Vol. 58, 160. **03647**).

Veramente, lo Spirito di Dio spira dove vuole (Gv 3, 8) e si degna di eleggere tanto quello che è quanto quello che non è, affinché nessuna carne creata possa gloriarsi al suo cospetto! Così è piaciuto alla divina misericordia, che guarda le cose piccole in cielo e in terra (Sal 112, 69), di affidare a questa Pia Opera di poverelli e di orfani, un così grande tesoro, una così preziosa semenza, un granello forse di senape, che domani, con la benedizione del Signore, potrebbe estendersi per tutta la Chiesa. Così è piaciuto al Signore di aprire l'intelligenza di alquanti fanciulli e giovani, e orfani, e poveri, che formano il contingente di questa Pia Opera, a comprendere la importanza di questa Divina Parola: "ROGATE ERGO DOMINUM MESSIS UT MITTAT OPERARIOS IN MESSEM SUAM" (Mt 9, 38; Lc 10, 2) (Vol. 61, 171. **02176**).

Ma la missione, assunta da noi Rogazionisti del Cuore di Gesù e dalle nostre Suore dette per questo le Figlie del Divino Zelo del Cuore di Gesù, ha le seguenti notevoli differenze: 1° Noi abbiamo preso il Comando di N. S. G. C. alla lettera, tale quale suona; e se pur si voglia dire che nella preghiera che fanno alcuni Ordini Religiosi di monache per la santificazione del clero, ci sia implicitamente, o meglio indirettamente, l'intenzione di ottenere dalla divina bontà sacerdoti secondo il Cuore di Gesù, pure si deve convenire che il comando di N. S., col quale vuole che preghiamo perché egli mandi alla santa Chiesa i Sacerdoti eletti, non è espresso in quel modo generico, ma specificatamente così: Pregate il Padrone della messe che mandi Operai nella sua messe (Mt 9, 38; Lc 10, 2). Ora è certo che attenersi strettamente alla divina parola è più vantaggioso, e ottiene direttamente più di quanto indirettamente si possa ottenere. A noi, dunque, perché siamo gli esseri più miserabili sulla faccia della terra, si è compiaciuto di dare direttamente questa grande missione colui che sceglie le cose

	<p>inferme del mondo e le più spregevoli: <i>infirma mundi elegit Deus et contemptibilia mundi</i>, al dire dell'apostolo! E ciò affinché meglio risplenda la sua potenza e la sua misericordia! (Vol. 52, 194. 05343).</p>
<p style="text-align: right;">2, 2</p> <p><i>Non enim iudicavi me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum⁵⁹⁹, et hunc crucifixum⁶⁰⁰.</i></p>	<p>Ecco la vera scienza, ecco la vera sapienza (che faceva dire all'Apostolo: <i>me nihil scire ...</i>). ... Dobbiamo amare il SS. Crocifisso. Il Crocifisso oggetto d'amore. (Vol. 12, 38. 1917).</p>
<p style="text-align: right;">2, 9</p> <p><i>Sed sicut scriptum est: Quod oculus non vidit, nec auris audivit, nec in cor hominis ascendit, quae praeparavit Deus iis qui diligunt illum⁶⁰¹.</i></p>	
<p style="text-align: right;">2, 14</p> <p><i>Animalis autem homo non percipit ea quae sunt Spiritus Dei: stultitia enim est illi, et non potest intelligere: quia spiritualiter examinatur.</i></p>	<p>L'esistenza di Dio, l'incarnazione del Verbo, i misteri ineffabili della vita di Gesù Cristo, i sacramenti, la Chiesa, la parola di Dio, il ministero del Sacerdote, le operazioni della Grazia, sono tutte verità che il sensuale non può né intendere, né percepire: <i>animalis homo quae sunt Dei non percipit</i> (Vol. 45, 211. 311).</p> <p>Le passioni del concupiscibile, queste sono così perniciose, che furono la rovina dell'uomo; esse hanno tale una potenza ... esse mettono benda, offuscano, indeboliscono, stordiscono l'anima; non</p>

⁵⁹⁸ Vol. 56, 40. **03723**: «E in verità c'è da confondersi d'innanzi a tanta divina misericordia a noi elargita da Colui *qui humilia respicit in coelo et in terra* (Sal 112, 69), e il cui Spirito *spirat ubi vult* (Gv 3, 8), *ut non glorietur in conspectu eius omnis caro*, se si considera che, dopo tanta propaganda da noi fatta, da più di 25 anni, presso dei Vescovi e degli Eminentissimi Principi, finalmente nelle anime dei pastori di S. Chiesa è penetrato l'interesse di questo divino mandato, e più di uno ha formato Associazioni per ottenere con preghiere dal Cuore dolcissimo di Gesù vocazioni sante, si è procurato di introdurre questa feconda preghiera tra le Comunità dei Monasteri, di diffonderla tra i fedeli, e ultimamente se ne è fatto un apposito articolo esortativo nel Concilio Plenario di Sicilia, celebrato in Palermo per tutta la Sicilia, sotto la direzione del Legato Pontificio, il piissimo Cardinale De Lai».

⁵⁹⁹ Vol. 56, 93. **03769**: «Ah! Non intendo teco interloquire. /T'amo e ti dico che il mio cor desia / Che pur tu possa "*Iesum Christum scire*"».

⁶⁰⁰ Vol. 44, 26. **05783** = 45, 199. **347-348**.

⁶⁰¹ Vol. 24, 101. **2277**; 25, 8. **2297**; 26, 26. **5615**.



La vera funzione
dei predicatori 3, 9

*Dei enim sumus
adjutores⁶⁰²: Dei
agricultura estis⁶⁰³, Dei
aedificatio estis.*

3, 19

*Sapientia enim huius
mundi, stultitia est apud
Deum. Scriptum est enim:
Comprehendam sapientes
in astutia eorum.*

fanno percepire le cose del cielo: “*Animalis homo...*” ecc. Rovine sociali - popolano inferno! Bestia dell’Apocalisse ... (Vol. 57, 60. **04034**).

La sapienza di questo secolo, ha detto l’Apostolo S. Paolo, è stoltezza! “*Sapientia huius saeculi stultitia est*”. E qual è mai la sapienza di questo secolo? Ve lo dice S. Gregorio: “*Sapientia huius mundi, cor machinationibus tegere, sensum verbis velare* – coprire i propri sentimenti con falsi raggiri, nascondere la verità con mentite parole. *Quae falsa sunt vera astendere, quae vera sunt falsa demonstra*». La sapienza dei mondani sta riposta negl’interessi terreni, nelle prosperità temporali, nello sfogo delle proprie passioni; onde sapiente è colui che sa portarsi innanzi ad alti posti, che sa accrescere minutamente le sue ricchezze, che sa dominare e che all’occorrenza sa rintuzzare le offese e vendicarsi dei suoi nemici. Ma tutta opposta alla sapienza del mondo è la sapienza di Dio; G. C. è venuto a insegnare a noi una dottrina tutta opposta. Egli ci ha insegnato che la vera grandezza consiste nel disprezzo delle cose terrene, che la vera nobiltà è l’umiliarsi e che generosità è il perdono. Egli ci ha insegnato le virtù, le mortificazioni dei sensi, l’umiliazione della [carne] ... la Carità ... e tutte le altre virtù di cui, esempio: ... Ora una scienza così sublime la conobbero i santi ma più Maria; Maria fu la sede della Sapienza. E non solo per sé, ma per noi. S. Maria è stata sempre la maestra della cattolica Chiesa (Vol. 19, 94. **4640**).

⁶⁰² Vol. 1,90: «Dobbiamo pregare per la prosperità nel Signore di tutte le buone opere, per tutte le associazioni cattoliche: anche per quelle opere fatte per concorrenza ... (cfr. S. Paolo, 1Cor 3,5)».

⁶⁰³ Vol. 54, 21. **04195**.

4, 7

*Quis enim te discernit?
quid autem habes quod
non accepisti? si autem
accepisti, quid gloriaris
quasi non acceperis?*⁶⁰⁴

Superbia, Lucifero, Eva. Noi sentiamo superbia: essa sveglia in noi tutte le passioni. Non abbiamo nessun motivo ad insuperbirci, mille ad umiliarci. “*Quid quod non accepisti?*” Dio umilia i superbi: Saul, Davide, Nabucodonosor, Amam, Antioco. Parabola. Esalta gli umili: Maria, Cananea, emorroissa, centurione. Dà la grazia agli umili. (Vol. 10, 103. **1805**; 22, 94. **4905**).

Date a Dio quel che è di Dio. L'uomo tutto ha ricevuto da Dio. “*Quid habes quod non accepistis?*”. Iddio, coronando i meriti dei mai eletti, corona i suoi doni. Ora se Egli non solo ci dà quel che facciamo, ma finge che l'abbiamo fatto noi, quanto più noi dobbiamo tutto a Lui riferire e dare, quasi con dirgli: «Che re generoso! Tutto è vostro, eppure fingete che sia mio! A voi appartiene; ve lo riconosco pienamente». Ecco la gratitudine (Vol. 23, 6. **2193**).

4, 9

*Puto enim quod Deus nos
Apostolos novissimos
ostendit, tamquam morti
destinatos: quia
spectaculum facti sumus
mundo, et angelis,
et homini*⁶⁰⁵.

Ma se sorprendenti sono i miracoli nella “Natura”, più nella “Grazia!” Miracoli nell'ordine della grazia sono la santificazione. Vedere uomini fragili. Perciò S. Paolo: “*Spectaculum facti sumus*”. Ma che dire di Maria SS.? Quali miracoli di santificazione! Grazia che fece. Maria come corrispose; due specie di miracoli: quelli di Dio, quelli di Maria. Il 1° istante, i 9 mesi, l'infanzia, amore, doni, visioni, zelo, Angeli attoniti: “*Quae est ista?*” [Ct 3,6; 6, 9; 8, 5]. Silenzio. Lacrime, misericordia, dare cuore ai miseri. (Vol. 21, 81. **4805**).

Questi benefici della grazia sono così immensi che l'uomo per essi è divenuto quasi simile agli angeli, anzi è stato fatto spettacolo agli angeli stessi del cielo, giusta frase: “*spectaculum facti sumus Angelis*” (Vol. 55, 25. **0209**).

Ma se Dio è ammirabile nell'ordine delle cose naturali; più, grazia. Qui la onnipotenza, la sapienza di Dio, per quanto sono meno appariscenti, altret-

⁶⁰⁴ Vol. 50, 218. **32**.

⁶⁰⁵ Vol. 55, 207-208. **0961**; 55, 225, **0978**.



	<p>tanto sono meravigliose. Queste meraviglie di Dio nell'ordine della grazia le vediamo specialmente nella vita dei Santi, nei quali la grazia opera tali e tanti trionfi sulla natura, che "<i>spectaculum facti sumus Angelis</i>" (Vol. 55, 180. 0927).</p> <p>Egli così diceva parlando di se stesso, dei suoi compagni, atteso che il loro apostolato fu meraviglia agli angeli per le grandi virtù tutte particolari, che fu di stupore agli uomini per la dottrina, fu di ammirazione somma al mondo per la potenza dei miracoli. Ora lo stesso può dirsi di S. Antonio. Anch'egli fu un apostolo, spettacolo agli angeli per le virtù, e agli uomini per la dottrina, al mondo per i portenti non inferiori a quelli stessi di G. C.! (Vol. 55, 234. 0990).</p>
Ammonizioni 4, 16 <i>Rogo ergo vos, imitatores mei estote, sicut et ego Christi</i> ⁶⁰⁶ .	
Tribunali pagani 6, 10 <i>Neque molles</i> ⁶⁰⁷ , <i>neque masculorum concubitores, neque fures, neque avari, neque ebriosi, neque maledici, neque rapaces regnum Dei possidebunt.</i>	
La fornicazione 6, 20 <i>Empti enim estis pretio magno. Glorificate, et portate Deum in corpore vestro.</i>	<p>"<i>Empti enim estis pretio magno</i>. Siete stati comprati con un gran prezzo". Così diceva l'Apostolo S. Paolo ai Corinzi, e in persona di quelli a tutti i popoli della terra. In questa espressione dell'Apostolo delle genti si contiene tutta la storia della caduta dell'uomo nel peccato e della sua redenzione per mezzo del Preziosissimo Sangue del S.N.G.C. (Vol. 27, 60. 4960).</p>

⁶⁰⁶ Vol. 45, 215. **318**.

⁶⁰⁷ Vol. 15, 103. **6183**: «Disonesti scuotetevi! Morte. Impenitenza finale. *Foris canes* (Ap 22, 5). *Neque molles* (1Cor 6, 10). Flagellazione di Gesù».

Matrimonio
e verginità 7, 28

Si autem acceperis uxorem, non peccasti. Et si nupserit virgo, non peccavit: tribulationem tamen carnis habebunt huiusmodi. Ego autem vobis parco.

Quali occupazioni, e quali preoccupazioni per quella che era così lieta, così fresca, quando andava alle nozze! Ora è una donna pensierosa e mesta. L'apostolo S. Paolo disse: «Io non vi dico che tutte debbono restare vergini, e quelli che si sposano è lecito sposarsi, ma avranno delle tribolazioni. *Tribulationem carnis habebunt*» (Vol. 13, 109. **6019**).

Ma forse intendo dire con ciò che sia un peccato sposarsi, passare a nozze terrene? No, certo! Il matrimonio è un sacramento maggiore, perché se cessasse verrebbe a cessare il mondo. Ma sentite che disse S. Paolo: «*Si autem acceperis uxorem non peccasti, et si nupserit virgo non peccavit; tribulationem carnis habebunt huiusmodi*». Ma io qui faccio una digressione per la giovani e dico: «Badate che anche lo stato coniugale ... Se voi dovete passare al mondo, bisogna che lo voglia Iddio: "vocazione". Non siate quindi frettolose, non vi lasciate trasportare dall'immaginazione, dalla fantasia; fate tutto col timore di Dio, manifestate tutto ai vostri genitori, che hanno più esperienza, non fate nulla di nascosto, e anzitutto pregate, pregate, non vi lasciate trasportare da un affetto sensibile. Manifestatevi al confessore, non fate un passo senza consiglio; badate che si tratta di tutto l'avvenire. Non vi lusingate se quel giovane ... e si fa vedere che è religioso ... mentre poi sarà un bestemmiatore, un senza fede, sacramenti? (Vol. 57, 109. **04065** (APR 5341).

Il mondo ci offre sempre di questi spettacoli. Una coppia di giovani sposi di agiate famiglie, ritornano dalla Chiesa. La giovane vestita a festa coi migliori abiti di seta o di velluto, smaniglie brillantate, una corona di ragazze. È colma di contentezza accanto al giovane sposo. Dio li benedica! Si va in casa: amici, amiche, signoria, lusso, sfoggio di toilette, festoni di fiori, corbeille, magnifici doni, musiche, trattenimenti, grandioso pranzo di nozze, auguri ... che festa, che pompa, che splendori! Ma non mostrate ai due sposi la lettera di S. Paolo:



7, 30
Et qui flent, tamquam non flentes⁶⁰⁸: et qui gaudent, tamquam non gaudentes: et qui emunt, tamquam non possidentes.

7, 31
Et qui utuntur hoc mundo, tamquam non utantur: praeterit enim figura huius mundi⁶⁰⁹.

7, 34
Et mulier innupta, et virgo, cogitat quae Domini sunt, ut sit sancta corpore, et spiritu. Quae autem nupta est, cogitat quae sunt mundi, quomodo placeat viro.

“Tribulationes habebunt”. Non narrate loro per carità i tanti disinganni che spesso tengono dietro a tutti questi profani festeggiamenti, a tutta questa illusoria esultanza! Non dite loro che più tardi ... Non fate loro una rassegna di tutti i mali possibili: infedeltà dello sposo, raffreddamenti, rovesci di fortuna, sollecitudini di figli, malattie e morte degli stessi, cattiva riuscita! Lasciate che godano pure della loro illusione, ma ohimè! i guai verranno lo stesso! *Tribulationes ...* (Vol. 57, 113. **04067** (APR 5343).

In ogni azione, e in ogni istante procurerò di stare attentissimo a questi proponimenti e di prendere un abito, col divino aiuto, di quest'attenzione con l'esercizio della divina presenza o di qualche punto della meditazione o di qualche divina verità, o massima della divina parola o dei Santi, affinché in tutto operi con questa rinuncia del sensibile (anche delle immagini) non più curandomi di nulla secondo natura, o di piacevole o dispiacevole, per arrivare al felice stato dell'Apostolo: *“et qui flent tamquam flentes, e qui gaudent tamquam gaudentes”* (Vol. 43, 28. **05039**).

Ne convengo che pure tra le coniugate, sante! 1. Sono rare! 2. S. Paolo dice: «Divise tra le cure dello sposo... *quomodo placeat viro et divisa est*». Ma voi ... e voti: castità, povertà, ubbidienza: 3. Catene che vi uniscono a Gesù! (Vol. 57, 86. **04049** – APR 5353).

⁶⁰⁸ Vol. 20, 88. **4716**; 55, 27. **02009**; 61, 32. **02081**.

⁶⁰⁹ Vol. 24,47.**2248**: «“Segni prossimi”». Sole. Fuoco, volumi palagi. *Preterit figura huius ...* Terribile cosa sarà *“Canet tuba”*(1Cor 15,52). *“Surgit populus”* (Gl 3,12: *ascendant gentes in vallem*)... sorgerranno ... riunione delle anime ai corpi. Valle di Giosafat. Croce». L'uso della «i» è degli *Scritti*.

L'esempio di Paolo 9, 22

Factus sum infirmis infirmus, ut infirmos lucrifacerem. Omnibus omnia factus sum, ut omnes facerem salvos.

9, 26

Ego igitur sic curro, non quasi in incertum: sic pugno, non quasi aerem verberans.

Dalla storia d'Israele 10, 12

Itaque qui se existimat stare, videat ne cadat.

Conclusione 10, 31

Sive ergo manducatis, sive

“*Omnia omnibus*”. Eserciterà questa maternità religiosa col farsi tutta a tutte, sia nelle cose spirituali che nelle temporali, anzi in queste preferisca le sue Figlie in G. C. a sé medesima (Vol. 1, 135).

Vero socialismo è il cristianesimo; tolto dall'amore del prossimo il principio soprannaturale, non vi è più amore del prossimo, ma distruzione del prossimo. E se il cristianesimo è vero socialismo, dobbiamo dire che vero socialista fu S. Antonio di Padova. Sì, Egli si fece tutto a tutti, per tutti confortare ecc. “*Omnia omnibus factus sum!*” (Vol. 45, 246. **302**).

Orbene, perché mai, credete voi fratelli miei, che così insigni Prelati di S. Chiesa abbiano tanto esaltata ed amata questa Poverella e la presentano ogni giorno al Signore, e la benedicono? Fratelli, in quest'Opera si vede lo sforzo dell'umana impotenza, e la mirabile operazione di Dio, si vede l'uomo che indarno si affatica che nulla può condurre a termine, e che “*quasi aerem verberans, vacuum laborat*” (cfr. Fil 2, 16). Ma si vede la mano suprema di Dio che per vie incognite la regge ed avvia ad una meta veramente sublime quant'è sublime quella Parola di G. C. S. N. “*Rogate ergo Dominum messis ut mittat operarios in messem suam*” (Mt 9, 38; Lc 10, 2) (Vol. 54, 98. **04228**).

Ah, fedeli miei! I Santi e gli anacoreti chiusi ... pure tremavano di peccare e tante volte cadevano! Quanto più facilmente cadono coloro che invece di esercitare la virtù si esercitano a commettere. «Chi è in piedi, dice l'Apostolo, badi ...». E questo lo dice per quelli che sono in piedi. Ma che dovremmo dire per quelli che già vacillano, che stanno e non stanno, tanti sono i difetti che a guisa di febricciuole li snervano? (Vol. 10, 27. **1785**).

E qui S. Bernardo dice: «Qualunque cosa mi è in-



bibitis, sive aliud quid facitis: omnia in gloriam Dei facite.

11, 1

Imitatores mei estote, sicut et ego Christi⁶¹⁰.

Il «pasto del Signore»

11, 23

Ego enim accepi a Domino quod et tradidi vobis, quoniam Dominus Iesus in qua nocte tradebatur, accepit panem.

11, 24-25

Gratias agens fregit, et dixit: Accipite, et manducate: hoc est corpus meum, quod pro vobis

sipida, e qualunque azione mi sembra inutile senza il Nome di Gesù». S. Paolo: «Tutto nel nome di Gesù *facite*» (Vol. 14, 15. **6034**).

Nominare il Nome SS.mo di Gesù più volte al giorno e nelle varie faccende. S. Paolo: «*Sive manducatis, sive bibetis, sive aliquid facitis, in nomine Iesu facite. Omne quodcumque facitis in verbo aut in opere, in nomine Domini facitis*» (Vol. 15, 15. **6127**).

Sorvolate meco, infatti, col pensiero al momento in cui Egli istituiva sì eccelso sacramento. Che altro l'indusse a dare all'uomo questo dono se non l'amore? Anzi, fu per meglio attestarci il suo amore che scelse la notte del tradimento per istituire l'Eucaristia: "*in qua nocte tradebatur*". Avrebbe potuto istituirla allorché le turbe, rapite dalla sua divina eloquenza e attonite per la molteplicità dei prodigi da lui operati, esclamavano unanimemente: «Beato il ventre che ti portò e il seno da cui avesti il nutrimento» [Lc 11, 27]. Ma no. Poteva istituire il sacramento eucaristico quando trionfante entrò in Gerusalemme, nell'atto che le turbe dicevano con le voci della più santa allegrezza: «Osanna al Figlio di Davide, benedetto Colui che viene nel nome del Signore» [Mc 11, 9]. Ma nemmeno. Gesù Cristo aveva prescelto un altro tempo, tempo che da solo sarebbe stato bastevole per rivelare la grandezza del suo amore per noi: "*in qua nocte tradebatur*" (Vol. 22, 82. **4900**).

«Hoc est enim Corpus meum quod pro vobis frangetur ... Haec quotiescunque feceritis in meam memoriam facietis».

L'adorabile S. N. G. C. disse: «*Hoc est ...*» In que-

⁶¹⁰ Vol. 55, 87. **0888**

tradetur: hoc facite in meam commemorationem. [25] Similiter et calicem, postquam coenavit, dicens: Hic calix novum testamentum est in meo sanguine: hoc facite quotiescumque bibetis, in meam commemorationem.

I carismi 12, 3

Ideo notum vobis facio, quod nemo in Spiritu Dei loquens, dicit anathema Iesu. Et nemo potest dicere, Dominus Iesus, nisi in Spiritu Sancto.

Inno alla carità 12, 31

Aemulamini autem charismata meliora⁶¹¹. Et adhuc excellentiorem viam vobis demonstro.

ste parole 3 cose: 1. Eucaristia. 2. *Frangetur*: passione. 3. Rinnovazione dei 2 Misteri. Coticché la SS. Eucaristia è un memoriale della Passione: “*in meam memoriam*”, cioè in memoria di quello che Io per voi ho sofferto (Vol. 11, 15. **1836**).

«*Hoc est Corpus meum quod pro vobis tradetur*». Nell’ Antica Legge vittima per il peccato. Figura di G. C. «*Ecce Agnus Dei!*». Sì! G. C. tolse su di sé, e si offrì come vittima di propiziazione. Tutte le specie di peccati Egli soddisfece. Poteva patire ma solo ... Superbia, Obbrobri. Piaceri, Strazi. Odi e amori. Pene interne (Vol. 26, 46. **5624**).

G. C. ci lasciò detto che senza il suo aiuto non possiamo fare nulla di bene. «*Sine me nihil potestis facere*» (Gv 15, 5). Perciò S. Paolo diceva che senza l’aiuto di Dio non possiamo dire neanche il nome SS. di Gesù. «*Nemo potest dicere Dominus Iesus nisi in Spiritu Sancto*». Noi dunque per operare il bene, per perseverare nel bene, e per salvarci abbiamo indispensabilmente bisogno della divina Grazia. Ma come ci comunica Iddio la sua grazia? In due maniere: per mezzo dei sacramenti e per mezzo della preghiera (Vol. 24, 82. **2254**).

Emulare le anime amanti⁶¹². «*Emulamini charismata meliora*». Attendere alla santificazione. Gesù vuole amore fervente e non rimesso, di preferenza; è geloso! (Vol. 12, 68. **1925**).

Ho ricavato dalla sua lettera l’opportuna riunione che seguì agli esami, siccome inaugurazione per l’ingresso di codesta sezione del nostro Studentato nella gran palestra degli studi ecclesiastici, il che fu eseguito con la dovuta formalità, che a parer mio avrà dovuto produrre il più salutare effetto allo svegliato ingegno e al palpitante cuore di codesti nostri carissimi Figliuoli in Gesù Cristo, i quali, non con senso di emulazione a base di seducente

⁶¹¹ Vol. 27, 70. **4975**.

⁶¹² Vol. 14, 45. **6064** = 16, 54. **5195**: «Ma vi sono anime amanti! “*Emulamini charismata meliora!*” Riparazione!».



amor proprio, ma con l'“*emulamini charismata meliora*” dell'Apostolo, gareggiano santamente con questa sezione della Casa Madre di Messina per prodursi come un sol cuore e un'anima sola alla formazione “*in Domino*” della minima Congregazione Religiosa dei Rogazionisti del Cuore di Gesù, per la divina gloria e salute delle anime. (Vol. 58, 86. **3562**).

E non è vero che *emulando charismata meliora* si accresce la gloria di Dio e il bene delle anime? Io credo che quando si tratta di propagare il bene non ci vogliono interessate restrizioni, ma animo generoso, ed aver piacere l'uno del bene che fa l'altro. Perciò l'Apostolo scriveva ai Filippesi: “*Dum omni modo, sive per occasionem, sive per veritatem, Christus annuntietur, et in hoc gaudeo, sed et gaudebo*” [Fil 1, 18]. Con tutto ciò gli Editori del volume “Diario di S. Veronica” ... stiano tranquilli perché io espressi un passeggero desiderio che sono mille miglia lontano di attuare stante il modo come mi trovo complicato in diverse opere (Vol. 38, 1. **3191**).

13, 1

*Si linguis hominum loquar, et angelorum, caritatem autem non habeam, factus sum velut aes sonans, aut cymbalum tinniens*⁶¹³.

Non si può negare che il lavoro di formare dei sacerdoti non sia attivissimo nella Chiesa. Vi sono stati e vi sono numerosi Seminari di giovani chierici e non meno case religiose e congregazioni con noviziati molto fiorenti. Ma qui è da osservare che nell'ordine stabilito dalla provvidenza, *azione e preghiera* debbono andare unite per sortire il loro effetto. Pregare il Signore che mandi i buoni evangelici operai alla S. Chiesa [Mt 9, 38; Lc 10, 2] e poi non cooperarsi a tanto *potendo e dovendo*, è preghiera vana quasi *cymbalum tinniens*. Viceversa, *operare* per la formazione dei Sacerdoti e non accompagnarvi la preghiera, è opera perduta quasi *aerem verberans* (Vol. 3, 60. **1581**).

E giacché l'effetto della preghiera è, per qualche verso, sempre immancabile, io sono certo che più di una volta la grazia ha dovuto picchiare alla por-

⁶¹³ Vol. 26, 6. **5596**.

	<p>ta del vostro cuore, o ha lampeggiato come rapido baleno nella vostra mente! Ma che vale se cooperazione, che è frutto della buona volontà, se noi, a forza di resistere alla grazia diveniamo sordi, insensibili, ostinati, e tutto lo spirito se ne va, e tutte le opere si riducono a “<i>cymbalum tinniens aut aërem verberans</i>” (1 Cor 9, 26) (Vol. 58, 12. 03487 – APR 2418).</p>
<p style="text-align: right;">13, 3</p> <p><i>Et si distribuero in cibos pauperum omnes facultates meas, et si tradidero corpus meum ita ut ardeam, caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest.</i></p>	<p>Lo zelo vero è figlio della carità, ed ha quindi le stesse doti che S. Paolo enumera per la carità, cioè: «è paziente, è benigno, non si gonfia, non è astioso, non è insolente, non è ambizioso, non cerca il proprio interesse, non si smuove ad ira, non pensa male, a tutto si accomoda, tutto sopporta» [1 Cor 13, 4-8] (Vol. 1, 204).</p> <p>L'amore era anche il carattere di questa eletta creatura; se ciò non fosse, tutto sarebbe senza valore, giusta la sublime sentenza dell'Apostolo. «<i>Si caritatem autem non habuero, nihil mihi prodest</i>». Suor M. Lucia era innamorata, innamorata di Gesù eterno amante delle anime (Vol. 12, 47. 1918 – 45, 162. 135).</p> <p>Chi non ama è nella morte. Stato del peccatore. “<i>Si ... nihil prodest</i>”. Chi non ama Dio non ama il prossimo. Se tu non ami ...? (Vol. 27, 21. 4944).</p>
<p style="text-align: right;">13, 4-5</p> <p><i>Caritas patiens est, benigna est⁶¹⁴. Caritas non aemulatur, non agit perperam, non inflatur, [5] non est ambitiosa, non quaerit quae sua sunt, non irritatur, non cogitat malum.</i></p>	<p>Nell'amore del Cuore SS. di Gesù vi sono tutti i caratteri del vero amore. Infatti: il vero amore è “<i>forte</i>”, cioè resiste a tutti gli ostacoli, «<i>fortis ut mors dilectio</i>», è “<i>disinteressato</i>”: «<i>charitas quae sua sunt non quaerit</i>». È “<i>benefico</i>”: «<i>charitas benigna est</i>», nei fatti apportando tutto il bene di cui è capace all'oggetto. È “<i>fedele</i>”: «<i>charitas nunquam excidit, non viene meno, non tradisce</i>» [1 Cor 13, 8] (Vol. 11, 83. 1864).</p> <p>Mio carissimo ed amatissimo fratello in G. C., preghiamo il Cuore dolcissimo di Gesù per Bloy e per tutti quelli che difendono la Salette, perché stiano</p>

⁶¹⁴ Vol. 24, 116. **2286**; 26, 74. **5660**; 44, 66. **05833**; 61, 3. **02045**; 61, 4. **02046**.



	<p>nei limiti del vero zelo e della vera prudenza. Il vero zelo ha i caratteri della carità descritti da S. Paolo: «Charitas patiens est, benigna est, non irritatur, non cogitat malum, omnia sustinet». Ma voi potete ammaestrarmi (Vol. 59, 47. 0620).</p> <p>Per la pratica della carità coi prossimi oltre tutto quello che fin qui si è detto, in queste Costituzioni, poniamo per regole le divine e celesti parole dell’Apostolo delle Genti: “Se avrò la potenza di muovere i monti... <i>Charitas patiens est</i>”. Che profondo significato contengono queste divine parole! che grandi norme sono esse a chi davvero vuole imitare il Divino Modello Gesù Cristo nella sua santissima Carità che lo fece immolare per tutti! (Vol. 61, 162. 02172).</p>
<p style="text-align: right;">13, 7</p> <p><i>Omnia suffert, omnia credit, omnia sperat, omnia sustinet</i>⁶¹⁵.</p>	<p>L’anima che vuole amare Dio con amore forte, pensa ad acquistare le virtù: mansueto, si umilia, sopporta, non si lagna dei patimenti. Osservate infatti come parla S. Paolo dell’amore di Dio: «La carità è dolce, è benigna, è paziente ... non si gonfia, non contende ... <i>omnia credit</i>. Un’anima che ama Dio, sopporta. Volete una prova? Osservate i Santi! Martiri, vergini. Filomena. Iddio dunque non...! (Vol. 10, 109. 1807).</p>
<p style="text-align: right;">13, 8</p> <p><i>Caritas numquam excidit</i>⁶¹⁶: <i>sive prophetiae evacuabuntur, sive linguae cessabunt, sive scientia destruetur.</i></p>	<p>La carità, regina delle virtù, perla celeste, tesoro nascosto nel campo. Grande è la fede: «maior est caritas». Tutte le cose passeranno: i popoli, le lingue: «linguae cessabunt, sive ... sola regnat caritas⁶¹⁷. <i>Caritas numquam excidit</i>». Dio è carità. Amò. Creò, impresse in tutto il segno di amore! Degno di essere amato: 1. Per se stesso. Chi è Dio! 2. Perché ci ama (Vol. 55, 54. 02025 – 24, 116. 2267).</p>
<p style="text-align: right;">13, 13</p> <p><i>Nunc autem manent fides,</i></p>	<p>Se l’obbedienza è la pietra di paragone ... la Carità</p>

⁶¹⁵ Vol. 26, 74. **5660**.

⁶¹⁶ Vol. 55, 229. **0983**.

⁶¹⁷ Vol. 45, 65. **500**.

<p><i>spes, caritas, tria haec: maior autem horum est caritas.</i></p>	<p>è la Regina. «Maior est caritas»⁶¹⁸. <i>Deus caritas est»</i> (1Gv 4, 8) (Vol. 26, 89. 5660).</p>
<p>I carismi. Regole pratiche 14, 27 <i>Sive lingua quis loquitur, secundum duos, aut ut multum tres, et per partes, et unus interpretatur</i>⁶¹⁹.</p>	
<p>Il fatto della risurrezione 15, 10 <i>Gratia autem Dei sum id quod sum, et gratia ejus in me vacua non fuit</i>⁶²⁰, <i>sed abundantius illis omnibus laboravi: non ego autem, sed gratia Dei mecum.</i></p>	
<p>15, 31 <i>Quotidie morior</i>⁶²¹ <i>per vestram gloriam, fratres, quam habeo in Christo Iesu Domino nostro.</i></p>	
<p>Il modo della risurrezione 15, 41 <i>Alia claritas solis, alia claritas lunae, et alia claritas stellarum. Stella enim a stella differt</i>⁶²² <i>in claritate.</i></p>	<p>La Stella Mattutina è la più bella: Maria tra i Santi. Può farci diventare stelle. Le anime sono stelle. S. Giovanni Apocalisse⁶²³: <i>stella differt</i>. Maria ci vuole santi (Vol. 10, 103. 1806). Ed è mirabile, che mentre la santità è differente in tutti gli eletti: <i>stella differt a stella</i>, pure tutte ricevono da unica sorgente; la grazia, da un unico canale: Maria. Onde possiamo dire che da Maria è</p>

⁶¹⁸ Vol. 21, 69. **4805**; 55, 119. **0898** (APR 276); 55, 127. **0902**.

⁶¹⁹ Vol. 1, 29: «Non perderanno tempo inutilmente da un'azione all'altra, ma appena una finita l'altra s'incominci; avendo grande stima alla preziosità del tempo, e ricordandosi delle parole dell'Apostolo: fate una cosa appresso all'altra con ordine e le altre parole della Santa Scrittura: *Spiritus nescit tarda molimina*». La citazione proviene, piuttosto, da S. Ambrogio nel commento a Lc 1, 39.

⁶²⁰ Vol. 24, 25. **2240**.

⁶²¹ Vol. 24, 93. **2274**.

⁶²² Vol. 55, 216. **0971**.

⁶²³ Riferimento errato.



	<p>venuta la grazia dell'apostolato: apostoli, martiri, confessori, vergini; agli innocenti, ai Dottori, ai taumaturghi è venuta la grazia di operare ogni sorta di prodigi come avvenne in persona del vostro glorioso S. Nicola di Bari (Vol. 20, 17. 4671).</p> <p>A me pure vuol parere che altra sia l'Opera del "Boccone del povero", altra l'opera dei "Poveri del Sacro Cuore di Gesù". Il Sommo Dio, autore di tutte le buone opere, si gloria a farle una diversa dall'altra, per cui lo spirito di un'Opera non è perfettamente quello di un'altra, quantunque s'intende che tutte mirano allo stesso scopo, ma "<i>stella differt a stella</i>" (Vol. 58, 29. 3500 (APR 2045).</p>
<p style="text-align: right;">15, 52</p> <p><i>In momento, in ictu oculi, in novissima tuba: canet enim tuba⁶²⁴, et mortui resurgent incorrupti: et nos immutabimur.</i></p>	<p>"<i>In ictu oculi</i>, in un batter d'occhio", in pochi secondi, la notte del 28 Dicembre del 1908, Messina antica, Messina bella, Messina storica, Messina commerciale – tutto, tutto ruinò! 60 mila messinesi rimasero sotto le macerie, in preda a morti crudeli, e 60 mila sparsi qua e là, fra cui anche Luce- ra! Oggi ritornano e non trovano più le case, le proprietà, e come un popolo nomade sono attendate all'aperto sotto ... (Vol. 22, 76. 4907).</p>
<p style="text-align: right;">15, 54</p> <p><i>Cum autem mortale hoc induerit immortalitatem, tunc fiet sermo, qui scriptus est: Absorpta est mors in victoria.</i></p>	<p>Nella morte dei martiri si avvera quel che dice l'Apostolo: "<i>Absorpta est mors in victoria</i>", poiché il morire dei martiri è un trionfo sull'umana natura e sui nemici della fede; trionfo che cominciato in terra si compie nei cieli (Vol. 55, 102. 0894).</p>
<p style="text-align: right;">15, 55</p> <p><i>Ubi est mors victoria tua?⁶²⁵ ubi est mors stimulus tuus?</i></p>	<p>O duello veramente ammirabile, in cui la fragile natura, fortificata dalla divina grazia, la vince su tutti gli strazi, su tutte le potenze umane e diaboliche, e sulla stessa morte, alla quale può dire: «<i>Mors, ubi est victoria tua?</i>» (44, 29. 5783 = 45, 202. 353).</p>
<p style="text-align: right;">15, 56</p> <p><i>Stimulus autem mortis</i></p>	<p>In primo luogo una condotta cristiana e intemerata.</p>

⁶²⁴ Vol. 24, 47. **2248**; 25, 55. **5530**.

⁶²⁵ Vol. 26, 70. **5657**.

*peccatum est: virtus vero peccati lex*⁶²⁶.

Raccomandazioni 16, 22

*Si quis non amat Dominum nostrum Iesum Christum, sit anathema*⁶²⁷,
Maranatha.

Chi sta in peccato, chi sta in disgrazia di Dio, chi è morto nell'anima e non se ne cura, come può sperare che Iddio lo risparmi nel suo furore? Si sa che il peccato è stimolo della morte, come disse l'Apostolo: "*Stimulus mortis peccatum*". Si sa che il peccato chiama tutti i castighi: "*Peccatum facit miseris populos*, il peccato fa miseri i popoli" (Pr 14, 34) (Vol. 51, 255).

L'Apostolo Paolo volendo dimostrare come tutti siamo obbligati ad amare il S. N. G. C. disse: «*Si quis non amat I. C. anathema sit*». Ed, ahimè! quanti ve ne sono di questi maledetti! quanti che non l'amano. Non vi è ... che uguaglia amare e non essere amato. G. C. S. N. quanto ha penato per l'umana ingratitudine! Ma la maggior pena del mio dolcissimo Cuore è il non vedersi amato da quelli che maggiormente dovrebbero amarlo. Chi sono? 1. Anime istruite. 2. Anime frequenti dei Sacramenti. 3. Anime consacrate (Vol. 11, 130. **1879**).

Eppure sventuratamente avviene che vi sono anime o fredde, o indifferenti, o empie che non amano G. C. Per costoro il nome SS. di Gesù non li commuove! S. Paolo: «*Si quis non amat I. C. anathema sit*». Consideriamo come la più grande pena al Cuore SS. di Gesù, il più grande disonore al suo SS. Nome si è non amarlo! (Vol. 12, 67. **1925**).

"*Gloriabuntur in Te qui diligunt nomen tuum*" (Ps. 12)⁶²⁸. S. Paolo: «*Si quis non amat Iesus C.*». Quanti ce ne sono di questi maledetti! Quanti non amano G. C. Dio creò l'uomo a sua immagine per farsi amare; gli diede la facoltà di amare, il cuore. L'uomo ama tutto fuorché G. C. Si ama la felicità, ma non si riconosce che la "felicità" è G. C.! Si amano le "ricchezze", ma non si comprende che la vera ricchezza è Gesù! Si amano "divertimenti", "onori", "creature". G. C. S. N. si duole infinitamente di questa ingratitudine. Non vi è dolore che

⁶²⁶ Vol. 27, 85. **4990**.

⁶²⁷ Vol. 14, 8. **6031**

⁶²⁸ Indicazione errata. Il riferimento è a Sal 5, 12.



uguaglia quello di chi ama e non è corrisposto! E quanto ci ha amato e ci ama G. C. S. N.! (Vol. 13. 43. 1974).

PARTE II

PROPORZIONE DELLE CITAZIONI

1 Corinti

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Cap. 1, 1-31	Sapienza del mondo e sapienza cristiana 1, 18. 2, 26-29 ..	20
Cap. 2, 1-16	Sapienza del mondo e sapienza cristiana 2, 2.9.14.	9
Cap. 3, 1-23	La vera funzione dei predicatori 3, 9.19.	3
Cap. 4, 1-21	La vera funzione dei predicatori 4, 5.7.9.	10
	Ammonizioni 4, 16.	1
Cap. 5, 1-13	
Cap. 6, 1-20	Tribunali pagani 6, 10.	1
	La fornicazione 6, 20.	1
Cap. 7, 1-40	Matrimonio e verginità 7, 28. 30-31. 34.	9
Cap. 8, 1-13	Gli idolotiti. Aspetto teoretico 8, 1.	2
Cap. 9, 1-27	L'esempio di Paolo 9, 22.26.	3
Cap. 10, 1-33	Dalla storia d'Israele 10, 12.	1
	Conclusione 10, 31.	2
Cap. 11, 1-34	Il «pasto del Signore» 11, 23-25.	3
Cap. 12, 1-31	I carismi 12, 3.	1
	Inno alla carità 12, 31.	6
Cap. 13, 1-13	Inno alla carità 13, 1. 3-5. 7-8. 13.	25
Cap. 14, 1-40	I carismi. Regole pratiche 14, 27.	1
Cap. 15, 1-58	Il fatto della risurrezione 15, 10.31.	2
	Il modo della risurrezione 15, 41. 52. 54-56.	13
Cap. 16, 1-24	Raccomandazioni 16, 22.	4

Le citazioni della *Prima lettera ai Corinti* negli *Scritti* sono **118**.

Citazioni bibliche corredate

Antico Testamento

Nm 22,28: 298
 Sal 5,12: 315
 112,6: 300, 301
 Pr 14,34: 313
 Ct 3,6: 303
 6,9: 303
 8,5: 303
 Is 55,8: 299
 Gl 3,12: 306

Nuovo Testamento

Mt	9,38: 299, 300 ² , 307, 310	1Cor	1,28: 298 3,5: 302
	20,27: 297		6,10: 304 9,26: 310 ²
Mc	10,15: 297 11,19: 308		13,4-8: 311 13,8: 311
Lc	10,2: 299, 300 ² , 307, 310		15,52: 306
	10,42: 297 11,27: 308	Fil	1,18: 310 2,16: 307
Gv	1,29: 309 3,8: 298, 300, 301	1Gv	4,8: 313
	15,5: 309	Ap	22,5: 304

Autori citati:

S. Ambrogio: 313
 S. Antonio di Padova: 298, 304, 307
 Benedetto XV: 298
 S. Bernardo: 307
 Bloy Léon: 312
 De Lai G. Card.: 301
 S. Filomena: 312
 S. Gregorio Magno: 302
 S. Nicola di Bari: 314
 Pio XI: 298
 S. Veronica Giuliani: 310
 S. Vincenzo de Paoli: 299²

Un nuovo popolo

Rigettato dalla nazione giudaica, Iddio si sceglie un nuovo popolo al quale vuole che appartengano tutti quanti i popoli della terra; e questo è la grande famiglia dei cristiani, siamo noi.

Quali sono le grazie, quali le beneficenze che egli prodiga a questa nuova porzione di eletti? Vi risponda per tutto, il mistero eucaristico. Non sono più i Profeti che dimorano col popolo di Dio, ma è Dio stesso che abita in mezzo ai suoi; non è più la manna [Es 16, 15] che li disfama, ma è la carne stessa dell'Uomo-Dio che li pasce; non è più l'acqua del Sinai che li disseta [Es 17, 6; Nm 20, 11], ma è il medesimo suo sangue che li abbevera.

E di riscontro, quali sono le accoglienze, qual è la gratitudine di questo nuovo popolo prediletto verso un Dio sacramentato che tanto lo beneficia? Fratelli, Iddio è assai buono con gli uomini, ma gli uomini sono assai ingrati con Dio. Facciamo stasera omaggio alla verità, e qui, innanzi a quest'altare, consideriamo l'eccesso della divina bontà e l'eccesso dell'umana ingratitude.

Vol. 16, 55, **5191** (APR 5198)

SECONDA LETTERA AI CORINTI

Seconda Lettera ai Corinti

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

<p>Indirizzo e saluto. Ringraziamento 1, 7</p> <p><i>Ut spes nostra firma sit pro vobis: scientes quod sicut socii passionum estis, sic eritis et consolationis.</i></p>	<p>I martiri in un modo tutto particolare dividono con G. C. la sua gloria, perché ha detto S. Paolo: «Se noi saremo compagni con G. C. nella sua passione, lo saremo altresì nella sua gloria: <i>Si socii fuerimus passionis, erimus et consolationis</i>». Ora questo si avvera con i martiri, i quali furono più di ogni altro i compagni della passione di G. C. Essi insieme a G. C. soffersero l'onta di esser portati ai tribunali, sferzati, le ferite, gli scherni, la condanna e la morte: or non è legittima conseguenza che dovranno dividere con G. C. la sua gloria? Il Verbo di Dio fatto Uomo "<i>humiliavit ... mortem</i> (Fil 2, 8). Per questo "<i>Deus exaltavit illum</i>" (Fil 2, 9). Della stessa maniera i martiri si umiliano "<i>usque ad mortem</i>" e di croce, cioè di morte violenta. Essi, dunque, esaltati in cielo e in terra hanno un nome. (Vol. 55, 103. 0894).</p>
<p>Il ministero apostolico 2, 15</p> <p><i>Quia Christi bonus odor sumus Deo in iis qui salvi fiunt, et in his qui pereunt.</i></p>	<p>La Figlia del Divino Zelo del Cuore di Gesù non sarà mai tale se non è castissima. Questo divino zelo non può accendersi nel di lei cuore, se questo non è immacolato. Non potrà mai sentire in sé vivamente gli interessi del Cuore SS. di Gesù, se non è morta ai reprobis sensi, e se non è presa dalla soavità dell'angelica virtù fino ad averne tutta l'anima profumata, onde con l'aiuto del Signore possa Ella dire: «<i>Bonus odor Christi sum</i>⁶²⁹. Io sono il buon odore di Gesù Cristo» (Vol. 3, 172. 1609)</p>
<p style="text-align: right;">3,17</p> <p><i>Dominus autem Spiritus est: ubi autem Spiritus Domini, ibi libertas.</i></p>	<p>Sembrirebbe nostro certo intendimento che un'anima, chiudendosi nella regola, rinuncia alla propria volontà ... obbedienza ... abbia perduta libertà!</p>

⁶²⁹ Vol. 45, 129. **117**.



No! Invece quest'anima è diventata "libera". E la ragione di ciò si è che l'anima che vive nel mondo, secondo il suo capriccio, che fa ciò che vuole, quest'anima è "schiava" delle sue passioni, rispetti umani, parole, demonio. Ma l'anima che per amor di Dio rinunzia, si sottomette, piega ... giogo ... quest'anima è regina di sé, è sovrana, è libera: "*Ubi Spiritus Dei, ibi libertas!*" Ed è questa la latitudine ... Se non ché, per potere conseguire questa santa libertà di spirito nella Casa religiosa, l'anima deve attendere a distruggere il mondo in se stessa, cioè massime, abitudini ... (Vol. 57, 90. **04050** (APR 5354).

4, 5

*Non enim nosmetipsos
praedicamus, sed Iesum
Christum Dominum
nostrum⁶³⁰: nos autem
servos vestros per Iesum.*

Tribolazioni e speranze
nel ministero 4, 7

*Habemus autem
thesaurum istum in vasis
fictilibus: ut sublimitas sit
virtutis Dei, et non
ex nobis.*

4, 17

*Id enim, quod in praesenti
est momentaneum et leve
tribulationis nostrae, su-
pra modum in sublimitate
aeternum gloriae pondus
operatur in nobis⁶³¹.*

E chi può negare questo? Forse non dicono così tutti i peccatori? Vogliamo far valere la umana fragilità come una scusa del nostro peccato, e non vogliamo farla valere come una possente ragione a fuggire l'occasione di peccato! Sì, siamo fragili, abbiamo una natura guasta in iniquità concepito: l'uomo è inclinato "*ab adolescentia sua*" [Gen 8, 21]. *Habemus tesaurum in vasis fictilibus* (Vol. 26, 90. **5661**).

Signori! Uno dei più grandi segni della predilezione di Gesù Signor Nostro verso un'anima, è il renderla partecipe del calice amaro della sua passione; è il metterla a parte della sua croce. Il patire è la più bella porzione delle anime elette. Col patire l'anima accumula per l'eternità premi che occhio non vede, che orecchio non udi, che lingua umana non

⁶³⁰ Vol. 16, 67. **5208**.

⁶³¹ Vol. 24,80.2266; 55,54.02024.

L'esercizio del ministero
apostolico 5, 14

Caritas enim Christi urget nos⁶³²: aestimantes hoc, quoniam si unus pro omnibus mortuus est, ergo omnes mortui sunt.

può narrare. «*Non sapete voi, disse divinamente l'Apostolo, che un piccolo patire produrrà in noi un peso smisurato di gloria?*» (Vol. 45, 132. **123**).

Indi siccome la vera Carità si spoglia del proprio per soccorrere gli altri, così fecero i Mercedari; si spogliavano di tutto il proprio e di ciò non contenti si diedero a mendicare da per ogni dove l'obolo della carità a vantaggio dei poveri schiavi cristiani. La carità è un fuoco divoratore che spinge le anime ad operare in mezzo ai disagi, agli strapazzi alle fatiche, ai sacrifici finanche della propria vita. Onde l'Apostolo diceva: «*Caritas Christi urget nos*». E lo stesso appunto potevano dire gli eroi Mercedari: «*Caritas Christi urget nos*». La carità li spinse a lunghi viaggi, a privazioni, a pericoli, a timori, a sacrifici. La carità spinse Pietro Nolasco a scorrere cento volte i regni di Valenza, di Granata, di Tunisi, di Algeri (Vol. 19, 54. **4627**).

Un povero prete francese vede miserie, si raccoglie in preghiera, le fiamme del Cuore di Gesù lo infiammano, lo spronano: *Caritas Christi urget nos!* Egli si getta in questo ... entra nelle carceri ..., scorre vie di Parigi, [vede] bambini affamati, carestia, infermi negli Ospedali! (Vol. 11, 113. **1873**).

Grande servizio rendono costoro (*protestanti*) al demonio, e terribile sarà il giudizio di Dio su di loro se non si convertono con sincero pentimento al Dio delle misericordie! Noi li amiamo e li compassioniamo siccome nostri traviati fratelli, e ci sentiamo obbligati dalla carità di Gesù Cristo a pregare per loro, per la loro conversione ed eterna salvezza come se dovessimo regnare per noi stessi! «*Caritas Christi urget nos*» (S. Paolo). La carità di Gesù Cristo ci spinge, perché quel Cuore amorosissimo vuole tutti salvi, ma non senza la nostra docilità e libera volontà! (Vol. 50, 209. **15 nota 32**).

⁶³² Vol. 55, 120. **0899**; 55, 197. **0942**.



5, 17

*Si qua ergo in Christo
nova creatura, vetera
transierunt: ecce facta
sunt omnia nova.*

Ciò che non vi è: *Non erit amplius* (Ap 10,6). Quanti affanni quaggiù! Nulla più! “*quoniam priora transierunt*”. Morte non più. Se in questo mondo ci fosse un luogo dove non più malattie ecc. morte ... oh! tutti correrebbero ...! C'è! È il Paradiso! (Vol. 25, 129. **5580**).

Fratelli miei, volete la pazienza, considerate spesso il Paradiso! Ah, che cosa sono tutti i guai del mondo a paragone: un solo istante compenserà. Domandate ad un S. Lorenzo che vi sembra l'essere stato ... ed Egli vi dirà: ho perduto pure la memoria di quello... e quel martirio passò come un lampo e questa felicità dura in eterno! Ah! fedeli miei, quando arriverete al Paradiso esclamerete: beata la croce, benedetti dolori che me lo hanno acquistato. Nel cielo non vi sarà più pianto, *non erit amplius quoniam priora transierunt*. Notate questa bella espressione! Ah, sì! se volete pazienza pensate al Paradiso; l'odor di questa eterna ricompensa addolcisce tutto (Vol. 27, 111. **4992**).

6, 1-2

*Adiuuantes autem
exhortamur ne in vacuum
gratiam Dei recipiatis. [2]
Ait enim: Tempore accepto
exaudiui te, et in die
salutis adiuui te.
Ecce nunc tempus
acceptabile⁶³³, ecce nunc
dies salutis⁶³⁴.*

«*Reconciliamini Deo* (2Cor 5, 20). *Nunc tempus acceptabile, nunc dies salutis*» (2Cor 6, 2). Con queste parole l'Apostolo Paolo muoveva gli abitanti di Corinto alla fiducia di ottenere misericordia da Dio, e diceva loro: «Riconciliatevi con Dio, poiché Dio Padre ci ha dato il suo Unigenito Figliuolo e gli addossò tutti i nostri peccati. *Qui non noverat peccatum fecit pro nobis peccatum*». E conclude: «*Nunc tempus acceptabile, nunc dies salutis*». Ora che G. C. è morto per noi (Vol. 25, 100. **5547**).

Sono inestimabilmente preziosi i momenti dopo la Santa Comunione; quello il tempo opportuno per ottenere grazie e misericordie per sé e per gli altri (Vol 1, 192).

⁶³³ Vol. 25, 20. **5504**: «Esortazione. “*Nunc coepi*” (Sal 76, 11). “*Nunc tempus acceptabile!*”».

⁶³⁴ Vol. 25, 7. **2296**; 26, 19. **5610**; 27, 107. **5012**; 27, 34. **4953**.

6, 3

*Nemini dantes ullah
offensionem , ut non⁶³⁵
vituperetur ministerium
nostrum.*

Per modestia s'intende ogni contegno edificante; e le altre parole dell'Apostolo: «Noi siamo obbligati di dare il buon esempio ai sapienti e agli insipienti»; e le altre parole: “*ne vituperetur ministerium vestrum*”⁶³⁶: affinché il vostro ministero non sia vituperato (Vol. 1, 220).

Noi, dunque, che domandiamo al Signore i buoni operai per la S. Chiesa, bisogna che per primo siamo noi stessi non cattivi operai nella mistica vigna. Bisogna che attendiamo alla nostra santificazione e alla santificazione e bene di tutte le anime. Coi santi desideri noi intenderemo desiderare tutta quella gloria al Sommo Dio, e tutto quel bene alle anime ed ai corpi, di cui è capace l'eletto Sacerdozio di G. C. nel mondo. Indi ci applichiamo seriamente ad essere umili, con abbassare noi stessi, senza disprezzare nessuno, giusta il detto dell'Apostolo. «*Nemini dantes ullah*» e se in cosa alcuna contristiamo il nostro fratello, non abbiamo ritegno di umiliarci chiedendone perdono. (Vol. 2, 89. **1543**;
Per buon esempio che tutti siano obbligati di dare, per lo onore dell'Istituto e pel profitto spirituale mio e degli altri, starò vigilante sopra me stesso e circospetto circa il modo di trattare col pubblico, sia che mi trovi in contatto con lo stesso nell'Istituto, sia che fuori. Tratterò con tutti con prudenza, rispetto e carità. Mi guarderò dal dare cattivo esempio a chi si sia. Mi guarderò di alterarmi, di mormorare, di dare offesa al alcuno, giusto il detto dell'Apostolo: «*Nemini dantes ullah offensionem ut non vituperetur ministerium vestrum*». Avrò pazienza e benignità con tutti, specialmente con le persone moleste, coi poveri e con gl'infermi, e se vengo offeso dissimulerò le ingiurie, giusta il detto dell'Ecclesiastico: «Il savio dissimula l'ingiuria ricevuta, lo stolto butta fuori il suo sdegno» (Pr 12, 16) (Vol. 44, 82. **5845** – APR 859).

⁶³⁵ Vol. 41, 100. **03478**: «Per cui tengo presente la gran sentenza dell'Apostolo Paolo: “Non offendete nessuno. *Nemini dantes ullah offensionem*”. Ma equivoci e malintesi sono inevitabili in questo misero mondo, e talvolta, senza affatto volerlo, possiamo dispiacere qualcuno».

⁶³⁶ Negli *Scritti* è costante il cambiamento dall'aggettivo «nostro» riportato dal testo biblico a «vostro».



6, 6

*In castitate, in scientia, in
longanimitate,
in suavitate,
in Spiritu Sancto,
in caritate non ficta,*

Pensate, fratello mio, che il servire Dio con fedeltà dev'essere tutto il nostro interesse in questa vita, onde così acquistarci la vita eterna! Tutto passa! L'eternità si avvicina, pensiamo a salvare anime e salvarci noi stessi! Perché non dirmi a quale missione andate? Tutto è mistero! Dove siate non vi dimenticate di noi. La vostra memoria ci è carissima. S. Giuseppe ha già accettato la Supplica ... e un Benefattore ci acquista parte del locale. Scriveteci. Qui si prega per voi. Chi sa venite in Messina queste casette sono sempre aperte per voi. Il Signore vi assista. Deh! siate fervoroso, osservante, umile, distaccato da tutto, ubbidiente, sincero, "*in caritate non ficta, cum omni humilitate et patientia*" (Vol. 37, 21. **3124**).

6, 10

*quasi tristes, semper
autem gaudentes: sicut
egentes, multos autem
locupletantes: tamquam
nihil habentes, et omnia
possidentes.*

Si glorino i Probandi di questa preziosa perla evangelica, per la quale possono dire: «*Nihil habentes omnia possidentes*» (Vol. 1, 280. **1519** (APR 17, 872).

Tu non possiedi nulla, eppure nulla ti mancherà: "*Nihil possidentes et omnia locupletantes*". Gesù Cristo disse: "*Quaerite primum ...*" (Mt 6, 33). Cossicché, mentre il Signore ti sovrabbonda dei beni spirituali, non ti farà mancare quelli temporali, per quanto giovino alla tua vera necessità (Vol. 57, 84. **04048** (APR 5350).

Ma non basta che essi non possiedono nulla, debbono altresì tenere i loro cuori [staccati] dal desiderio di possedere, e debbono abbracciare per amore di Dio gl'incomodi della povertà, sia nel vestire, nel mangiare, nell'abitare e nel tollerare qual sia penuria, con cui piace al Signore di visitarli. Si glorino i Probandi di questa preziosa perla evangelica, per la quale possono dire: «*Nihil habentes, omnia autem possidentes*» (Vol. 61, 142. **02170**).

Si sono vedute invece sorgere Opere dal nulla e progredire, e dilatarsi meravigliosamente perché basate sull'osservanza della povertà evangelica. Iddio benedice ampiamente queste Opere, Gesù Cristo adorabile le riconosce per sue perché egli

	<p>sposò la santa povertà come delizia del suo Cuore, e ne amò infinitamente gli incomodi e le privazioni. La Santissima Vergine si fa padrona, madre superiora e provveditrice delle Comunità. Non solo si arricchiscono dei beni celesti, ma non mancano di nulla di ciò che è necessario alla vita. Esse possono dire con l’Apostolo: «<i>NIHIL HABENTES ET OMNIA POSSIDENTES</i>». (Vol. 3, 155. 1600).</p>
<p>Avvertimenti 6, 15 <i>Quae autem conventio Christi ad Belial? Aut quae pars fideli cum infideli?</i></p>	<p>Purità di coscienza. Nozze. <i>Amice, quomodo hic intrasti?</i> (Mt 22, 12). «<i>Quae autem conventio Christi ad Belial</i>», tenebrae ad lucem? (Vol. 16, 36. 5181).</p>
<p>6, 16 <i>Qui autem consensus templo Dei cum idolis? Vos enim estis templum Dei vivi, sicut dicit Deus: Quoniam inhabitabo in illis, et inambulabo inter eos, et ero illorum Deus, et ipsi erunt mihi populus (Lv 26, 11-12).</i></p>	<p>Esulta, o mio cuore, rallegrati anima mia nel ripensare la grazia grande che hai ricevuto in questo giorno. Oggi tu sei diventata vero tempio di Dio vivente. Il Re dell’Eterna Gloria è venuto a riposare dentro di te (Vol. 2, 15. 1524).</p> <p>O innamorata (S. Veronica Giuliani) di Gesù in Sacramento! deh! penetrate il mio spirito con quel discorso celeste con cui ragionando e riflettendo tra voi stessa dicevate che se davvero si pensasse ad un tanto amore e tanta Divina Opera s’impazzirebbe per la veemenza di amore! Mentre il nostro cuore diventa Tempio di tutta la SS. Trinità, perché quello che i cieli non possono contenere, viene ad intrinsecarsi e diventare una stessa cosa con noi (Vol. 6, 130. 4471).</p>
<p>Benefici dalla colletta 9, 7 <i>Unusquisque, prout destinavit in corde suo, non ex tristitia, aut ex necessitate: hilarem enim datorem diligit Deus</i>⁶³⁷.</p>	<p>Finalmente l’obbedienza deve essere allegra. Sta scritto: “<i>Deus diligit hilarem donantem</i>”. La perfezione poi dell’obbedienza consiste nel tenere sempre presenti gli articoli di un regolamento, gli ordini e la volontà dei superiori; e di ciò fare regola di tutte le azioni (Vol. 1, 280. 1519 – APR 17, 872).</p> <p>Che la mia obbedienza sarà <i>pronta</i>, cioè senza indugi, lasciando qualunque altra occupazione subi-</p>

⁶³⁷ Vol. 61, 98. **02156**.



9, 9

*Sicut scriptum est:
Dispersit, dedit
pauperibus: iustitia ejus
manet in saeculum saeculi.*

Accusa di debolezza 10, 4
*Nam arma militiae nostrae
non carnalia sunt,
sed potentia Deo
ad destructionem
munitionum, consilia
destruentes.*

Elogio di Paolo 11, 2
*Aemulor enim vos Dei
aemulatione.
Despondi enim vos*

to; *allegra*, cioè fatta con piacere interno ed esterno, almeno in quanto alla volontà, tenendo presente quelle parole dell'Apostolo: "*Deus diligit hilarem datorem*"; *intiera*, cioè adempiendo intieramente i comandi dei miei Superiori ed unendovi l'assenso del mio giudizio e volontà; *semplice*, senza sofisticare, o equivocare, o travolgere a mio intento gli ordini della S. Obbedienza; *fedele e costante*, cioè adempiendo gli ordini e uffici ricevuti, senza venire meno e lasciarli o trascurarli poco a poco, e così pure per i punti delle Costituzioni e delle Regole (Vol. 44, 79. **05845** – APR 859).

Il riassunto della sua grande carità col prossimo, e in prima linea con quei parenti che si trovassero in necessità, si è questo: che essa, nel lungo tempo del suo negozio di telerie, si arricchì di molte migliaia di lire, e con tutto ciò non lascia un vistoso patrimonio, potendo dirsi di lei: "*dispersit, dedit pauperibus, iustitia eius manet in saeculum saeculi* (Sal 111, 9): Disperse, diede [98] ai poveri, le sue virtù la esalteranno nel corso dei secoli". Ma la carità, che parte dall'amor di Dio, ha per base la fede. Essa esce dai limiti del tempo, e cerca miserie da sollevare anche fuori di questa terra di esilio, nelle regioni dell'eternità. Io non posso tacere di un particolare amore di carità che infiammava il casto e nobile cuore di Grazia Cucinotta: l'amore e la compassione per le anime sante del Purgatorio (Vol. 45, 114. **98-99**).

L'Apostolo S. Paolo, parlando di queste armi spirituali scriveva ai Corinzi: "*Le armi della nostra milizia non sono armi carnali*"; e con ciò veniva a dichiarare che nessuno può cingere queste armi, se prima non rinuncia alle passioni (Vol. 45, 223. **234**).

<p><i>uni viro, virginem castam exhibere Christo⁶³⁸.</i></p>	
<p style="text-align: right;">11, 14</p> <p><i>Et non mirum: ipse enim Satanas transfiguratur se in angelum lucis.</i></p>	<p>Si sappia che il diavolo è astutissimo, e alle volte insinua nove verità, per fare entrare come decimo un errore col quale poi le nove verità vengano a travisarsi e distruggersi. E poi, non disse l'Apostolo S. Paolo “<i>non sapete voi che l'angelo delle tenebre si sa trasformare in angelo di luce?</i>” (Vol. 50, 232. 55).</p>
<p style="text-align: right;">11, 29</p> <p><i>Quis infirmatur, et ego non infirmor? quis scandalizatur; et ego non uror?⁶³⁹</i></p>	<p>«<i>Quis infirmatur et ego non infirmor?</i>» Come Madre amorosa si affligga con le sue afflitte o inferme, goda con le sue santamente allegre, pianga con le sue giustamente piangenti (Vol. 1, 135).</p>
<p style="text-align: right;">12, 3-4</p> <p><i>Et scio huiusmodi hominem sive in corpore, sive extra corpus nescio, Deus scit: [4] quoniam raptus est in paradisum: et audivit arcana verba, quae non licet homini loqui⁶⁴⁰.</i></p>	
<p style="text-align: right;">12, 7</p> <p><i>Et ne magnitudo revelationum extollat me, datus est mihi stimulus carnis meae angelus Satanae, qui me colaphizet⁶⁴¹.</i></p>	
<p style="text-align: right;">12, 9</p> <p><i>Et dixit mihi: Sufficit tibi gratia mea: nam virtus in</i></p>	<p>Se domandiamo grazie spirituali, ci facciamo entrare il nostro amor proprio e con la mira dei nostri in-</p>

⁶³⁸ Vol. 25, 104. **5583**; 57, 101. **04060** (APR 5340); 57, 112. **04066** (APR 5342); 57, 114. **04069** (APR 5367).

⁶³⁹ Vol. 14, 80. **6103**; 24, 115. **2285**; 26, 17. **5608**; 55, 231. **0985**.

⁶⁴⁰ Vol. 24, 52. **2251**; 24, 78. **2265**; 24, 100. **2277**; 25, 5. **2294**; 25, 60. **5532**; 25, 99. **5580**; 26, 26. **5615**; 27, 10. **4941**; 31, 61. **0063**; 55, 79. **02040**.

⁶⁴¹ Vol. 26, 68. **5656**.



*infirmirate perficitur*⁶⁴².
*Libenter igitur gloriabor
in infirmitatibus meis, ut
inhabitet in me virtus
Christi.*

teressi guastiamo la purezza della grazia chiesta. Così fece una volta S. Paolo, il quale tentato... “*sufficit tibi gratia*”, come se gli dicesse: «Tu sei molestato e temi del peccare; fra la molestia e il timore tu vorresti che io ti lasciassi il timore, e ti togliessi l’affanno; ma io al contrario ti terrò il timore assicurandoti che non peccherai, ma ti lascerò la molestia della tentazione» (Vol. 23, 45. **2207**).

Il sangue di Adamo che scorre nelle nostre vene è un sangue corrotto dal peccato giunto fino a noi per generazione di colpe e di peccati! La umana natura ci spinge incessantemente al male, la legge della carne e dei sensi ci trascina incessantemente alla colpa. Orribili ci sembrano i patimenti, impossibile il precetto della umana natura. “*Virtus in ...*” E questa virtù di vincere noi stessi, di domare, di vivere una vita tutta opposta ai sensi, una vita di sacrificio, di lotta interiore, di abnegazione, ah! non ci viene da noi stessi, ma ci viene dalla virtù di G. C. il quale portò sopra di sé le nostre infermità, per dare a noi la sua fortezza, e la nostra ignominia per dare a noi la sua gloria, il nostro peccato per dare a noi la sua grazia! (Vol. 24, 18. **2236**).

Io ne convengo che questo compatimento è difficile all’umana natura, e che spesso al vedersi offesi, o maltrattati, o contrariati, sentiamo ribollire il sangue, ci sentiamo se non altro portati a rammaricarci. Che volete? «La virtù, ha detto S. Paolo, si forma appunto sull’infermità dell’umana natura, *virtus in infirmitate perficitur*». Forse Gesù non soffersse tanto, non fece tanta violenza a se stesso quando diede per noi tutto quanto il suo preziosissimo sangue? Della stessa maniera noi vincendo noi stessi con l’aiuto della grazia che non manca mai a chi mette la sua cooperazione, possiamo esercitare la carità del compatimento e del perdono col prossimo ed eseguire ciò che all’umana natura è impossibile. (Vol. 24, 105. **2262**)

⁶⁴² Vol. 24, 7. **2235**.

PARTE II

PROPORZIONE DELLE CITAZIONI

<i>2 Corinti</i>	Annibale M. Di Francia, <i>Scritti</i>
Cap. 1, 1-24	Indirizzo e saluto. Ringraziamento 1, 7 1
Cap. 2, 1-17	Il ministero apostolico 2, 15 2
Cap. 3, 1-18	Il ministero apostolico 3, 17 1
Cap. 4, 1-18	Il ministero apostolico. 4, 5 1 Tribolazioni e speranze 4, 7.17 7
Cap. 5, 1-21	L'esercizio del ministero apostolico 5, 14.17 7
Cap. 6,1-18	L'esercizio del ministero apostolico 6, 1-3. 6. 10 17 Avvertimenti 6, 15-16 4
Cap. 7, 1-16
Cap. 8, 1-24
Cap. 9, 1-15	Benefici della colletta 9, 7. 9 6
Cap. 10, 1-18	Accusa di debolezza 10, 4. 1
Cap. 11, 1-33	Autoelogio di Paolo 11, 2. 14. 29 10
Cap. 12, 1-21	Autoelogio di Paolo 12, 2-4. 7. 9 15
Cap. 13

Le citazioni della *Seconda ai Corinti* negli *Scritti* sono **69**.

Citazioni bibliche corredate**Antico Testamento**

Gen 8,21: 320
Sal 76,11: 322
111,9: 326
Pr 12,16: 323

Nuovo Testamento

Mt 6,33: 324	Fil 2,8: 319
22,12: 325	2,9: 319
2Cor 5,20: 322	Ap 10,6: 322
6,2: 322	

Autori citati: _____

S. Lorenzo: 322
S. Pietro Nolasco: 321
S. Veronica Giuliani: 325



L'Eucarestia

I momenti più teneri e solenni dell'amore sono quelli in cui l'amante sta per dividersi dalle persone che ama. Allora la fiamma dell'affetto, sopita sotto le ceneri di un'apparente indifferenza abituale, prorompe ad un tratto e s'innalza nella piena della sua veemenza. Un affettuoso fratello in sul punto di lasciare coloro coi quali fanciullino ebbe comuni i baci, i trastulli e le carezze, sente nel suo cuore di amarli più di quanto [56] non credeva. Uno sposo che sta per lasciare la compagna dei suoi giorni, le getta teneramente al collo le braccia, se la stringe più volte al seno, le dice tante dolci parole, e non si ricorda di averla amata giammai con tanta espansione del suo cuore. Un padre amorevole che chiamato altrove dai suoi destini, lascia i suoi figli, se li bacia, se li abbraccia un dopo l'altro, li guarda con occhi pieni di lacrime, di amore e non sa staccarsi dal loro fianco.

Or così appunto, se è lecito alle cose divine paragonar le umane, così appunto l'amorosissimo Signor Nostro, presso a lasciare questa terra di esilio dove visse 33 anni, sente tutta quanta l'onnipotenza del suo amore verso la povera umanità. Per questa umanità era Egli sceso dal Cielo in Terra, ne aveva addossato le miserie e le debolezze, godeva nel chiamarsi il Figliuolo dell'uomo coi figliuoli degli uomini conversava all'amichevole, assisteva ai loro conviti, ascoltava i loro gemiti, fuggava le loro pene; ed ora, morto sulla croce, risorse dalla tomba, risalirà al cielo e lascerà orfani sulla terra i nuovi eletti, ricomprati col valore infinito del suo sangue? Ah il cuore di Gesù non regge a tanto distacco, questa separazione è troppo sensibile all'amor suo.

Fratello affettuoso, sposo amorevole, tenero padre, egli non vuol lasciare i suoi fratelli, i suoi figli, le anime sue spose, soli in mezzo al mondo, perché conosce tutte le loro debolezze, sa tutti i pericoli ai quali saranno esposti, sa le dure prove per le quali dovranno passare e pensa come restarsi con loro, come abitare in mezzo a loro e pensa... ma che io dissi? Restarsi con loro? Abitare in mezzo a loro? Ah! ciò è poco all'amor suo, egli pensa ancor di più. Egli vuole unirsi ancor più intimamente alle sue creature, vuole immedesimarsi a loro, unificarsi con loro, tutto in loro trasformarsi e le creature tutte in lui spiritualmente tramutare. E pensa all'istituzione di un Sacramento, in cui il minimo segno dell'amore suo è la sua dimora con noi e il massimo è la comunione con la quale si dà in cibo a noi.

Vol. 16, 55-56. **5191** (APR 5198)

LETTERA AI GALATI

Lettera ai Galati

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

<p>Indirizzo 1, 4 <i>Qui dedit semetipsum pro peccatis nostris, ut eriperet nos de praesenti saeculo nequam, secundum voluntatem Dei et Patris nostri,</i></p>	<p>“Dedit semetipsum pro nobis”. Diede! Natale questa parola! Tutta la vita di N. S. G. C. non fu che un continuo darsi per noi con tutti i suoi tesori ecc. Si diede tutto a noi: Incarnazione, in cui unione ipostatica da essere uno! (Vol. 14, 77. 6086).</p>
<p>La chiamata di Dio 1, 16 <i>Ut revelaret Filium suum in me, ut evangelizarem illum in gentibus: continuo non acquievi carni et sanguini.</i></p>	<p>Una grande virtù di S. Antonio! Dalla carità scaturoisce lo zelo! Fervore della carità! Ha due obietti: la gloria di Dio e la salute delle anime! Rende la carità attiva, operativa! Non lascia in quiete, muove, spinge, accende di fervore l’anima. Lo zelo non può tollerare l’offesa di Dio, il trionfo iniquità e si contrappone ... G. C. scacciò i profanatori. S. Paolo: «<i>Non acquievi carni et sanguini!</i>”. “<i>Quis scandalizatur, et ego non uror!</i>”! (2Cor 11, 29). “<i>Anatema pro fratribus meis!</i>» (Rm 9, 3) (Vol. 55, 231. 0985).</p>
<p>Il vangelo di Paolo 2, 19 <i>Ego enim per legem, legi mortuus sum, ut Deo vivam: Christo confixus sum cruci.</i></p>	<p>Crocifissione cristiana. “<i>Christo confixus sum cruci</i>” (Vol. 20, 129. 4732).</p>
<p>2, 20 <i>Vivo autem, jam non ego⁶⁴³: vivit vero in me Christus. Quod autem nunc vivo in carne: in fide vivo Filii Dei, qui dilexit me, et tradidit semetipsum pro me.</i></p>	<p>Ah! che quando l’uomo si acceca e vive lontano e s’immerge..., Satana lo possiede. E siccome il giusto: “<i>vivo jam non ego</i>”, così è pieno del demonio, lo muove. Succede come a Giuda e ai Giudei! Perché Giuda? Perché i Giudei? Che aveva fatto Gesù? Così questi esempi (Vol. 13, 63. 1989).</p> <p>Comunione. <i>Ubi est thesaurus tuus ibi et cor tuum</i> [Mt 6, 21]. <i>Vivo iam non ego</i> (Vol. 10, 107. 1807).</p>

⁶⁴³ Vol. 24, 51. **2251**.



La fede e la legge 3, 13

Christus nos redemit de maledicto legis, factus pro nobis maledictum: quia scriptum est: Maledictus omnis qui pendet in ligno.

La legge non ha annullato le promesse 3, 16

Abrahae dictae sunt promissiones, et semini ejus. Non dicit: Et seminibus, quasi in multis: sed quasi in uno: Et semini tuo, qui est Christus.

Filiazione divina 4, 4

At ubi venit plenitudo temporis, misit Deus Filium suum factum ex muliere, factum sub lege.

Queste celesti benedizioni il S. N. G. C. le ha meritare agli uomini per mezzo dei suoi infiniti meriti. Dopo il peccato l'uomo si rese degno delle maledizioni di Dio. Iddio maledisse i suoi gr. ... dolore, terra, spine. Ma nella sua infinita misericordia promise Salvatore che doveva cambiare. Egli disse ad Abramo: «Con Te saranno benedette ... *In te*» [Gn 12, 3]; nel Messia. G. C. S. N. venuto al mondo, volle sopra di sé tutti i castighi e gli effetti maledfici. Non solo permise essere maledetto dagli Ebrei ma perfino *maledictus qui pendet a ligno*. Così il chirografo affisse alla Croce (Vol. 11, 136. **1881**).

In Te e seme. Che c'entra Abramo con tutte le Nazioni? Il mistero lo spiegò S. Paolo nella sua lettera ai Galati c. 3, egli parla di questa benedizione data ad Abramo e la spiega così: «*Abrahae dictae sunt promissiones et semini eius: non dicit et seminibus, quasi in multis, sed quasi in una: Et semini tuo, qui est Christus*» (Vol. 11, 37. **1844**).

Non mi è facile il supporre che S. Paolo nel predicare il cristianesimo ai Messinesi come gli altri popoli si sia intrattenuto di proposito sulle grandezze di Maria SS. Pria di tutto ciò non era in uso presso gli Apostoli. Maria era ancora vivente, era coperta dalla oscurità evangelica. In secondo luogo io svolgo tutte le Epistole del grande [135] Apostolo e non trovo che una parola sola che si riferisce alla Vergine Madre, là dove parlando di G. C. S. N. Nella Lettera (4) ai Galati l'Apostolo parlando dell'incarnazione scrive: «*Misit Deus Filium suum factum ex muliere* – Dio mandò il suo Figlio fatto dalla donna». Con tutto ciò i Messinesi dalla bocca di S. Paolo ricevettero la piena cognizione della grandezza di Maria SS. Ciò si spiega con quella fede grande che ardeva nel petto dei Messinesi, con quella sete della verità che li aveva fatti cristiani prima che il Cristo fosse loro evangelizzato. Nel

	<p>parlare ai Messinesi del gran mistero del Verbo Incarnato, S. Paolo avrà senza dubbio ripetuta la sua frase: “<i>Deus misit Filium suum factum ex Muliere</i>”, Dio mandò il suo Figliuolo fatto dalla donna. Oh! come dovette balzare il cuore dei Messinesi al primo annunzio di quella grande Donna! Oh! quali domande dovettero rivolgere al grande Apostolo! il quale rispondendo alle loro interrogazioni e contentando le loro accese brame, dichiarò tutte le glorie della gran Madre di Dio, e conchiuse col dire: «<i>Adhuc vivit</i>. Essa è ancora vivente» (Vol. 19, 134-135. 4650 – 45, 251. 189-190).</p>
<p style="text-align: right;">4, 6</p> <p><i>Quoniam autem estis filii, misit Deus Spiritum Filii sui in corda vestra, clamantem: Abba, Pater.</i></p>	<p>O Eterno Divin Genitore, Padre del Signor Nostro G. C., nel quale anche noi esclamiamo: «<i>Abba Pater</i>», creatore nostro, Dio di tutte le misericordie, noi vostre miserabili creature ci prostriamo al vostro supremo cospetto, e profondamente umiliati nell’abisso del nostro nulla, mettiamo nella polvere la nostra bocca, chi sa vi sia speranza, mentre col piangente Geremia esclamiamo: «<i>Ponam in pulverem os meum</i>⁶⁴⁴, <i>si forte sit spes!</i>» Ma è cosa buona per noi sperare nella vostra infinita bontà più che nella protezione degli uomini (Vol. 60, 50. 0835).</p>
<p>Ricordi personali 4, 19</p> <p><i>Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis.</i></p>	<p>Oserei dire di più: la parola dell’Apostolo, che ci vuole attenti alla virtù “<i>donec formetur Christus in nobis</i> (fino a tanto che Gesù si formi in noi)”, trova il suo compimento per due vie, che non possono affatto scompagnarsi l’una dall’altra; la meditazione quotidiana e fervente della passione di Nostro Signore Gesù Cristo, col metodo del Ven. Tommaso, e la santa Comunione Eucaristica fatta con le dovute disposizioni (Vol. 60, 89-90. 0850).</p>
<p>Libertà e carità 5,22-23</p> <p><i>Fructus autem Spiritus est caritas, gaudium</i>⁶⁴⁵, <i>pax,</i></p>	

⁶⁴⁴ Il passo biblico Lam 3, 29 «*Ponet in pulvere os suum, si forte sit spes*».

⁶⁴⁵ Vol. 15, 109. **6190**.



*patientia, benignitas,
bonitas, longanimitas,
[23] mansuetudo, fides,
modestia, continentia,
castitas. Adversus hujus-
modi non est lex.*

Sulla carità e lo zelo 6, 2

*Alter alterius onera
portate, et sic adimplebitis
legem Christi.*

6, 7

*Nolite errare: Deus non
irridetur⁶⁴⁷.*

Epilogo 6, 14

*Mihi autem absit gloriari,
nisi in cruce Domini nostri
Iesu Christi: per quem
mihi mundus crucifixus
est, et ego mundo⁶⁴⁸.*

Tutti abbiamo dei difetti e dobbiamo compatirci: “Alter alterius⁶⁴⁶ ...”. Quando succede che i figli ... non fanno bene ... ah! guardatevi dall’adirarvi, allora si vede se siete figlia del C. di G. (Vol. 10, 39. **1787**).

Quaeritis me et non invenietis (Gv 7, 34). *In peccato vestro moriemini* (Gv 8, 21). *Deus non irridetur. Maledicti qui declinat a [mandato tuo]*. [Sal 118, 21]. (Vol. 24, 136. **2274**).

Con Dio non si scherza! “*Deus non irridetur*”. L’Onnipotente può mandare castighi nuovi, capaci di scuotere l’umana indifferenza! E se li manda è sempre per richiamare gli uomini alla fede in Lui, per sforzarli a dire: «Veramente c’è un Dio che noi offendiamo impunemente, convertiamoci!» (Vol. 52, 168. **5324**).

O Cuore dolcissimo del mio Gesù, “*ne*” *me permittas separari a Te*. Voi solo voglio Gesù mio, fate che io muoia a tutte le creature e tutte le creature muoiano a me. Fate che davvero io possa dire: «*Absit mihi gloriari nisi in cruce Domini mei Iesu Christi, per quem mihi mundus crucifixus est et ego mundo*». O Cuore del mio Gesù “*trahe me, post Te curremus*” [Ct 1, 3]. Per la vostra divina forza fortificatemi perché io non venga meno, liberatemi dai miei nemici, perché a voi ho fatto ricorso. Gesù mio per la infinita vostra carità dimenticatevi della moltitudine dei miei peccati: “*non in-*

⁶⁴⁶ Vol. 24, 82. **2267**; 24, 115. **2285**; 24, 116. **2286**.

⁶⁴⁷ Vol. 55, 211. **0965**.

⁶⁴⁸ Vol. 55, 104. **0895**.

	<p><i>tres in iudicio cum servo tuo</i> [Sal 142, 2]. Io sono reo e mi umilio sotto l'Onnipotente vostra mano! Non mi disperdete, o Signore Onnipotente, ma vogliate compatire alla mia estrema miseria, e l'abisso della miseria mia chiami su di me l'abisso della vostra Misericordia! Amen (Vol. 6, 7. 4425).</p> <p>Sì, Francesco fu il vero amante della croce, che della croce si gloria, che fu crocifisso al mondo e al quale il mondo fu crocifisso. Onde con ragione poteva egli esclamare con l'Apostolo delle genti: «<i>Mihi autem absit...</i>» (Vol. 55, 108. 0895)</p> <p>Le cinque piaghe di G. Crocifisso sono già impresse come suggelli di amore nel corpo del suo fedele servo Francesco. Ora sì che Francesco può esclamare con S. Paolo: «Io porto le stimmate» (Gal 6, 17). Ora sì che Francesco è crocifisso al mondo e il mondo è crocifisso a Francesco, ed egli di nulla più può gloriarsi fuorché della Croce di G. C. "<i>Mihi</i>"⁶⁴⁹ (Vol. 55, 111. 0895).</p>
<p style="text-align: right;">6, 17</p> <p><i>De cetero, nemo mihi molestus sit: ego enim stigmata Domini Iesu in corpore meo porto.</i></p>	<p>Fedeli carissimi, l'Apostolo S. Paolo era dapprima..., terzo cielo ..., pieno di Spirito Santo ..., "stigmata D. m.". Acceso di zelo, egli, Apostolato, scrisse tante lettere ai Romani. La sostanza di tutte le sue lettere è questa, che invita tutti ad "osservare perfettamente la Legge di G. C. a seguirne fedelmente i consigli e santificarsi e salvarsi" (Vol. 25, 24. 5504).</p>

PARTE II

PROPORZIONE DELLE CITAZIONI

<i>Galati</i>	Annibale M. Di Francia, <i>Scritti</i>
Cap. 1, 1-24	Indirizzo 1, 4. 1 La chiamata di Dio 1, 1
Cap. 2, 1-21	Il vangelo di Paolo 2, 19-20 4

⁶⁴⁹ Vol. 12, 32. **1917**. «Oh, quanti veri amanti del Crocifisso vi sono stati! Ecco là un S. Paolo Apostolo, il quale esclama: "*Absit mihi ...*". Cristo, crocifisso.



Cap. 3, 1-29	La fede e la legge 3, 13	1
	La legge non ha annullato le promesse 3, 16	1
Cap. 4, 1-31	Filiazione divina 4, 4.6	3
	Ricordi personali 4, 19	1
Cap. 5, 1-26	Libertà e carità 5, 22-23	1
Cap. 6, 1-18	Sulla carità e lo zelo 6, 2. 7.	7
	Epilogo 6, 14.17	6

Le citazioni della *Lettera ai Galati* negli *Scritti* sono **26**.

Citazioni bibliche corredate

Antico Testamento

Gn	12,3: 332
Sal	118,21: 334
	142,2: 335
Ct	1,3: 334
Lam	3,29: 333

Nuovo Testamento

Mt	6,21: 331
Gv	7,34: 334
	8,21: 334
2Cor	11,29: 331
Gal	6,17: 335
Col	2,14: 332

Autori citati: _____

- S. Antonio di Padova: 331
- S. Francesco d'Assisi: 335³
- S. Tommaso da Kempis: 333

LETTERA AGLI EFESINI

Lettera agli Efesini

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Il piano divino
della salvezza 1, 10

In dispensatione plenitudinis temporum, instaurare omnia in Christo⁶⁵⁰, quae in caelis et quae in terra sunt, in ipso.

“Ma tutte le cose, al dire di S. Paolo, sono state restaurate in G. C. *Instaurare omnia in Christo*”. Il cristianesimo, che ha rigenerato tutte le cose, ha formato i più belli e grandi tipi di eroismo nella donna. Questa fragile creatura, imperfetta, inchinevole ad ogni male, è divenuta, mercé la potenza della grazia, un modello di virtù e di santità, la quale ha riscosso le lodi e l’ammirazione di tutto il mondo: “*Mulier tiemen (= timens) Dominum ipsa laudabitur!*” (Pr 31, 30) (Vol. 55, 113. **0896**).

L’Apostolo S. Paolo dice che tutte le cose furono restaurate in Cristo. Che significano queste parole? L’uomo fu creato da Dio per la vita eterna, perfetto, senza inclinazione al male. Pria del peccato l’uomo uscito dalle mani di Dio era in tutto perfetto. Perfetto nelle sue qualità perché l’uomo era capace d’amare il vero bene e di fuggire ciò che veramente è male e la volontà è perfetta nelle sue qualità intellettuali per l’uomo conserva con chiarezza il proprio essere, il proprio fine, le proprie attribuzioni; oltre ciò perfetto era l’uomo nell’equilibrio delle sue facoltà fisiche non soggetto a stanchezza. Ma il peccato guastò tutto. Le qualità morali, le intellettuali, le fisiche, tutta la vita. Or bene la vita fisica ne risulta dall’unione dell’anima col corpo; quest’unione viene sostenuta dal sangue che è l’elemento il quale col suo moto continuo mantiene la vita. Quando il sangue si arresta, quando il suo moto regolare è impedito o alterato sostanzialmente - la vita finisce. Ma il sangue, oltre essere l’elemento della vita individua, è l’elemento della vita generativa. Dice l’Apostolo S. Paolo che tutte le cose furono restaurate dal Signor nostro Gesù Cristo. *Ut instauraret omnia in Christo* (Vol. 27, 51. **4957**).

⁶⁵⁰ Vol. 12, 50. **1925**; 54, 42. **04203**.



Titolo veramente divino, il quale è un'eco di quella sacrosanta parola che pronunciò il gran Pontefice Pio X fin da quando salì sulla sublime cattedra di S. Pietro. Egli girò attorno lo sguardo: vide rovine, disastri, voragini di mali, estreme decadenze, e ispirato dallo Spirito Santo fece sue le parole dell'Apostolo e disse: «*Instaurare omnia in Christo*». Bisogna restaurare in Gesù Cristo tutte le cose. Soggetto assai vasto è questo. Come mai io, misera creaturina, potrò degnamente trattarlo? O Vergine SS., Divina Restauratrice, assistimi tu con la tua grazia perché io possa bene recitare quello che l'ubbidienza dei miei Superiori comunicò alla mia giovanile mente (Vol. 54, 43. **04203**)

La resurrezione di Messina non può venire se non col ritorno a G. C.: «*Instaurare omnia in Christo*», disse S. Paolo. E questo disse l'Angelico Pio X il giorno che ... Ritornare a G. C. vuol dire bandire il peccato, far guerra alla bestemmia, specialmente l'eretica ecc. Ritornare a G. C. vuol dire essere fermi in tutti i principi della Fede ed esatti in tutta l'osservanza delle Legge; credere ai dommi, praticare la morale, osservare i comandamenti, i precetti; vuol dire operare la giustizia, amare il prossimo: carità togliere gli odi, rispettare la roba altrui, vivere da veri cristiani! Ritornare a G. C. vuol dire sacramenti, confessione e comunione! La comunione eucaristica! ecco la restaurazione universale in Cristo! Comunione fanciulli!... (Vol. 55, 248-249. **0998**).

Ed ecco "*instauraret omnia*". Per questa restaurazione del Sangue Preziosissimo di Gesù nelle vene della Chiesa, Gesù si è fatto il nuovo Adamo e se il primo ci portò la maledizione, questo invece ci porta la benedizione. I mezzi come il Signore applica a noi meriti del Preziosissimo Sangue sono [53] i sacramenti e fra questi in modo speciale la Santa Eucaristia. Nella Santa Eucaristia il Sangue preziosissimo di Gesù è vivo, reale, palpitante. Con gli occhi non si vede, ma lo vediamo con la fede. Egli lo ha detto: «Il mio corpo è veramente cibo e il mio Sangue è veramente bevanda». Dunque quando la sete delle passioni ci arde, spegne la sete dell'amore della felicità ... (Vol. 27, 52-53. **4957**).

	<p>Ma Iddio volle rendere più bella e perfetta l'opera sua. Venne sulla terra il Verbo di Dio, a restaurare tutte le cose come disse l'Apostolo: "<i>instaurare omnia in Christo</i>". Il Signore nostro Gesù elevò alla sublime dignità di sacramento l'unione dell'uomo con la donna, e questo sacramento San Paolo lo chiama grande perché rappresenta l'unione di Gesù Cristo con la sua Chiesa: «Magnum est hoc sacramentum, ego dico in Christo et in Ecclesia» (Ef 5, 32) (Vol. 55, 250. 0999 – APR 4798).</p>
<p>Trionfo e supremazia di Cristo 1, 22</p> <p><i>Et omnia subjecit sub pedibus ejus: et ipsum dedit caput supra omnem ecclesiam.</i></p>	<p>In primo luogo, quando Iddio creò l'uomo innocente e santo, lo fece imperatore di tutta la Natura, giusta l'espressione del Profeta David: «<i>Omnia subjecisti sub pedibus eius</i>. Tutto, o Signore, mettesti sotto i suoi piedi». (Sal 8, 8; Eb 2, 8). Ma quando l'uomo prevaricò, egli perdette il dominio che aveva sopra tutte le cose create, le quali anzi si ribellarono contro di lui (Vol. 54, 135. 04243).</p>
<p>1, 23</p> <p><i>Quae est corpus ipsius, et plenitudo ejus, qui omnia in omnibus adimpletur⁶⁵¹.</i></p>	
<p>Gratuità della salvezza in Cristo 2, 3</p> <p><i>In quibus et nos omnes aliquando conversati sumus in desideriis carnis nostrae, facientes voluntatem carnis et cogitationum, et eramus natura filii irae, sicut et ceteri.</i></p>	<p>Nel Cuore di Gesù, o donne, apprendete la mansuetudine; in tutti i disturbi, in tutte le circostanze, in tutte le occasioni che vi spingono a perdere la pazienza, pensate [39] subito quanto fu paziente dolce e mansueto il Cuore di Gesù. Se qualche volta le cose della vostra casa vi vanno contrarie, se non trovate gli oggetti dove li avete posti, se non siete ubbidita puntualmente e sentite il sangue salire al capo e il cuore battere per la collera, frenatevi, pensate il Cuore di Gesù e fategli un'offerta delle contrarietà che patite. Se talvolta siete maltrattata da quelli di casa vostra, o ingiuriata dalle vicine e voi vi sentite spinta a reagire con atti di</p>

⁶⁵¹ Vol. 59, 68. **0639**.



Preghiera
per Paolo 3, 18-19

*Ut possitis comprehendere
cum omnibus sanctis, quae
sit latitudo, et longitudo,
et sublimitas,
et profundum:
[19]scire etiam
supereminentem scientiae
caritatem Christi, ut
impleamini in omnem
plenitudinem Dei.*

Appello all'unità 4, 1-2

*Obsecro itaque vos ego
vinctus in Domino, ut
digne ambuletis vocatione,
qua vocati estis⁶⁵², [2] cum
omni humilitate,*

sdegno ed ira, fate forza a voi stesse, calmatevi, e sopportate con pazienza, con amore di Gesù ogni molestia. Non è meglio patire silenziosamente e così contentare Gesù anziché adirarvi e così dar spazio al demonio che è il padre dell'ira? Che guadagno ne avete dell'ira? Ogni volta che vi adirate è una perdita, ogni volta che tacete è una vittoria. Così vi acquisterete il Paradiso, perché G. C. disse: «Violenti ...» [Mt 11, 12]. Specialmente dovete esercitare la mansuetudine nel sopportare e nel riprendere i difetti altrui (Vol. 10, 38-39. **1787**).

S. Paolo diceva nessuno può scandagliare l'altezza, la profondità, ecc. della Scienza di G. C. Lo stesso può dirsi del Nome di Gesù. Salomone nella S. Scrittura dice: io ho amato la Sapienza [Sap 8, 2], e al paragone della Sapienza ho reputato come una polvere, l'oro, l'argento, il topazio, e l'ho stimata al di sopra di ogni bellezza e di ogni salute. Chi è la Sapienza? È Gesù! Questo stesso può dunque dirsi del Nome di Gesù. Tutte le ricchezze innanzi alla preziosità del Nome di Gesù sono polvere, l'oro, l'argento, le pietre preziose, innanzi al Nome di Gesù sono fango; ogni bellezza di questa terra innanzi al Nome di Gesù è bruttezza, è deformità; che più? le musiche più scelte ecc. dinanzi alla dolcissima armonia del Nome di Gesù, sono note scordate; gli odori di tutti i fiori di tutti i campi, dinanzi al profumo soavissimo del Nome di Gesù sono uno sgradevole odore; tutta la squisitezza dei cibi più prelibati, del miele più raffinato innanzi al Nome di Gesù è un'insipidagine (Vol. 13, 29. **1966**).

⁶⁵² Vol. 25, 20-21. **5505**.

<p><i>et mansuetudine, cum patientia, supportantes invicem in caritate.</i></p>	
<p>La vita nuova nel Cristo 4, 22</p> <p><i>Deponere vos secundum pristinam conversationem veterem hominem, qui corrumpitur secundum desideria erroris.</i></p>	<p>Sia questo il fine della loro probazione: distruggere se stessi, in ordine alla natura, ovvero far morire l'uomo vecchio, secondo l'espressione dell'Apостоfo, per vestirsi dell'uomo nuovo secondo Gesù Cristo. Essi debbono avere la mira di diventare, coll'aiuto del Signore, uomini nuovi veramente spirituali (Vol. 1, 274. 1519 – APR 17, 872).</p>
<p>4, 24</p> <p><i>Et induite novum hominem⁶⁵³, qui secundum Deum creatus est in iustitia, et sanctitate veritatis.</i></p>	
<p>4, 30</p> <p><i>Et nolite contristare Spiritus Sanctum Dei⁶⁵⁴: in quo signati estis in diem redemptionis.</i></p>	
<p>5, 2</p> <p><i>Et ambulate in dilectione, sicut et Christus dilexit nos, et tradidit semetipsum pro nobis, oblationem et hostiam Deo in odorem suavitatis.</i></p>	<p>«Christus dilexit nos et tradidit semetipsum pro nobis». Iddio è amore eterno. Egli felice in se stesso, crea gli esseri per amore. E fra gli esseri l'uomo (Vol. 11, 4. 1828).</p>
<p>5, 8</p> <p><i>Eratis enim aliquando tenebrae: nunc autem lux in Domino. Ut filii lucis ambulate.</i></p>	<p>In verità, f. m., con molta ragione G. C. è paragonato alla luce del sole. Infatti, il sole fuga le tenebre della notte e G. C. fuga le tenebre del peccato, e apporta la luce della grazia. Perciò S. Paolo scriveva agli Efesini già divenuti cristiani. «Una volta</p>

⁶⁵³ Vol. 23, 11. **4942**.

⁶⁵⁴ Vol. 25, 22. **5505**.



	<p>eravate tenebre, ora siete luce. <i>Eritis aliquando tenebrae, nunc autem lucem</i>». La luce del sole mostra la via ai passeggeri, onde chi cammina a giorno chiaro non può smarrire la strada; similmente G. C. è quel sole divino che “con la sua grazia dirige i nostri passi nella via della verità e della pace <i>ad dirigendos pedes in viam pacis</i> [Lc 1, 79] (Vol. 19, 61. 4629).</p>
<p style="text-align: right;">5, 16</p> <p><i>Sed ut sapientes: redimentes tempus⁶⁵⁵, quoniam dies mali sunt.</i></p>	<p>Ah, sì! Tratteniamoci un’ora! Beata quest’ora! Quante ore abbiamo dissipate nella vita! Giorni, anni! Ecco il mezzo di riparare; fate conto che ad ogni ora di adorazione ben praticata, voi risarcite un anno intero di dissipazione. Sì! Questa fiducia dobbiamo avere, poiché l’infinita Bontà <i>solet maiora pro minimis reddere</i>. Anche qui vale, <i>unum datis et centum accipietis</i>. Qui possiamo attuare quel che dice l’Apostolo: «<i>Tempus instanter redimentes</i>». Ora della morte!... (Vol. 26, 44. 5624).</p>
<p>Morale domestica 5, 25</p> <p><i>Viri, diligite uxores vestras, sicut et Christus dilexit Ecclesiam, et seipsum tradidit pro ea.</i></p>	<p>Oggi la Santa Chiesa celebra la Festa della Invenzione della Santa Croce. La mistica Sposa di G. C. si rallegra per tutto ciò che appartiene al suo Sposo, e si rallegra per l’Invenzione della Croce. La Croce fu il mistico altare sul quale il divino Redentore diede se stesso per la sua Chiesa. <i>Christus dilexit Ecclesiam et tradidit semetipsum per eam</i> (Vol. 11, 22. 1838).</p> <p>Il Signor N. G. C. ha detto S. Paolo, «amò tanto la sua Chiesa che volle dare se stesso per essa. <i>Amauit Ecclesiam ut traderet semetipsum pro ea</i>». Formò, G. C. S. N. la sua Chiesa come una eletta vigna [Is 5, 2], come un vago giardino che Egli volle innaffiare col suo Preziosissimo Sangue, affinché fosse sempre feconda dei preziosissimi germogli della santità (Vol. 27, 46. 4955).</p>
<p style="text-align: right;">5, 32</p> <p><i>Sacramentum hoc</i></p>	<p>Tutta la colpa non l’ha il povero Adamo! Ma ogni</p>

⁶⁵⁵ Vol. 26, 60. **5652**.

*magnum est, ego autem dico in Christo et in Ecclesia*⁶⁵⁶.

6, 5

*Servi, obedite dominis cum timore et tremore, in simplicitate cordis vestri, sicut Christo*⁶⁵⁷.

padre e madre generalmente sono nuovi Adamo ed Eva per peccati e passioni individuali. I figli ritraggono indoli paterne e materne. Se quelli hanno cattiverie, così i figli. Come l'albero i frutti. Ciò posto, quanto dovrebbero correggere se stessi i genitori prima di generare! Prima di sposare! Matrimonio santo, punto di partenza! "*Magnum hoc*". Oggi come sono i matrimoni? Fughe... Amorazzi, non retti fini (Vol. 12, 70. **1925**).

Una cosa mi resta da aggiungere per conclusione di questo importante articolo 19, e si è che, se per mio castigo il Signore disponesse che io fossi eletto e costretto dalla S. Obbedienza a qualche superiorità e mi fosse imposta superiorità, giurisdizione sopra gli altri, fin d'ora mi protesto che mi riterrò come servo di tutti e come l'ultimo (Mt 20, 27), sebbene mi sentirò ad essere il primo nell'osservanza, nell'esercizio delle virtù religiose, nei sacrifici da compiere, e nel buono esempio da dovere dare in tutto. Quando ciò avvenisse, eserciterò *cum timore et tremore* il mio ufficio, pregando incessantemente il Signore che mi desse i suoi lumi ed il suo aiuto, e terrò presente tutte le regole dei Santi Scrittori circa la prudenza, discrezione, carità di governo, nonché circa lo zelo e fermezza cui si dovrebbe scongiurare e riparare l'offesa di Dio, eliminare gli abusi, opporsi al rilasciamento anche nelle piccole cose, impedire gli scandali, e reprimere gli ostinati (Vol. 44, 86. **05845** – APR 859).

⁶⁵⁶ Vol. 24, 77. **2264**; 55, 250. **0999** – APR 4798).

⁶⁵⁷ Vol. 32, 87. **1066**: «Non si lusinghi, non ci lusinghiamo troppo sopra Casiello! Egli è attaccato a se stesso, al suo giudizio, irremovibile nella sua volontà; non è dello stile del nostro indirizzo. È buona l'affezione che ha per Lei, ma quest'affezione lo ridurrà alla vera umiltà di cuore alla quale educiamo i nostri giovani e ci gloriamo *in Domino* di un Fra Giovangelista e di un Fra Tarcisio e fratello Agostino? Voglia il Signore! L'amore, dicono, rende simile all'amato, ma c'è da dubitare se il Casiello si trasforma col suo amore! Egli ne ha guastato più d'uno; fratello Pietrino che nella sua posizione dovrebbe stare tra noi *cum timore et tremore*, ebbe il suo vacillamento, e credo l'abbia già in abito! Perché se io gl'intimassi di venirsene in Oria, dove non c'è studi, chi sa che farebbe! E il Casiello s'era posto in testa di esercitare il suo apostolato per lettere da Messina! Glielo ha detto che io ne sono dolente e scandalizzato? Ma gli faccia capire una buona volta che egli è fuori della nostra via, e della vera Perfezione religiosa, e non inquieti gli altri!».

Il combattimento spirituale 6, 13 <i>Propterea accipite armaturam Dei</i> ⁶⁵⁸ , <i>ut possitis resistere in die malo, et in omnibus perfecti stare.</i>	
---	--

PARTE II

PROPORZIONE DELLE CITAZIONI

Efesini

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Cap. 1, 1-21	Il piano divino della salvezza 1, 10.	8
	Trionfo e supremazia di Cristo 1, 22-23.	2
Cap. 2, 1-22	Gratuità della salvezza in Cristo 2, 3	1
Cap. 3, 1-21	Pregghiera per Paolo 3, 18-19.	1
Cap. 4, 1-32	Appello all'unità 4, 1-2.	1
	La vita nuova del Cristo 4, 22. 24. 30	4
Cap. 5, 1-33	La vita nuova del Cristo 5, 2. 8. 16	4
	Morale domestica 5, 25. 32.	5
Cap. 6, 1-18	Morale domestica 6, 5.	2
	Il combattimento spirituale 6, 13	1

Le citazioni della *Lettera agli Efesini* negli *Scritti* sono **29**.

Citazioni bibliche corredate

Antico Testamento

Sal 8,8: 339
 Pr 31,30: 337
 Sap 7,10: 340
 8,2: 340
 Is 5,2: 342

Nuovo Testamento

Mt 11,12: 340
 20,27: 343
 Lc 1,79: 342
 Ef 5,32: 339
 Eb 2,8: 339

Autori citati: _____

S. Pio X: 338².

⁵⁶⁸ Vol. 26, 76. **5662**.

LETTERA AI FILIPPESI

Lettera ai Filippesi

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

<p>Ringraziamento e preghiera 1, 10-11</p> <p><i>Ut probetis potiora⁶⁵⁹, ut sitis sinceri, et sine offensa in diem Christi, [11] repleti fructu justitiae per Iesum Christum, in gloriam et laudem Dei.</i></p>	<p>Da ciò vedete che la perfezione non consiste nel vivere così alla buona, praticando una virtù qualunque, ma consiste nel praticare il meglio della virtù, “<i>ut probetis potiori</i>” tibi. Nello osservare la legge in tutta la sua pienezza nel guardarsi non solo dai mortali, ma veniali! (Vol. 24, 25. 2239).</p>
<p>Situazione personale di Paolo 1, 18</p> <p><i>Quid enim? Dum omni modo sive per occasionem, sive per veritatem, Christus annuntietur: et in hoc gaudeo, sed et gaudebo.</i></p>	<p>Io credo che quando si tratta di propagare il bene non ci vogliono interessate restrizioni, ma animo generoso, ed aver piacere l’uno del bene che fa l’altro. Perciò l’Apostolo scriveva ai Filippesi: <i>Dum omni modo, sive per occasionem, sive per veritatem, Christus annuntietur, et in hoc gaudeo, sed et gaudebo.</i> (Vol. 38, 1. 03191).</p>
<p>1, 21</p> <p><i>Mihi enim vivere Christus est, et mori lucrum⁶⁶⁰.</i></p>	<p>Eppure innanzi a tanti tormenti e tanti strazii, quegli eroi benedicevano Iddio, cantavano le sue glorie, ringraziavano gli stessi tiranni dei tormenti e della morte che ricevevano, perché, come diceva S. Paolo, riputavano un lucro il morire per G. C. (Vol. 10, 32. 1786).</p>
<p>1, 23</p> <p><i>Coarctor autem e duobus: desiderium habens dissolvi, et esse cum Christo⁶⁶¹, multo magis melius.</i></p>	<p>Oh, la tenerezza dell’amore verso Gesù! Non aspettate ch’io ve la insegni, quest’amore non s’insegna con le parole, si dimostra con lacrime, con sospiri, con gemiti, con certi palpiti del cuore, con certe tenere espressioni, con certi sguardi amorosi! È l’amore di Maddalena che sparge l’alabastro sul capo di Gesù [Lc 7, 37]⁶⁶², è l’amore di Giovanni</p>

⁶⁵⁹ Vol. 24, 25. **2240**.⁶⁶⁰ Vol. 55,132. **0903**.⁶⁶¹ Vol. 23, 99. **2230**; 24, 49. **2249**; 44, 26-27. **05783**, 45, 199. **347**; 45, 200. **349** = 44, 27. **05783**; 55, 84. **0886** (APR5333); 55, 146. **0909**; 55, 226. **0978**.⁶⁶² Cfr. Mt 26, 6-13; Mc 14, 1-9; Gv 12,11.



che nella cena si addormenta sul petto di Gesù, e ne conserva la memoria fino alla più tarda vecchiaia, è l'amore di Pietro, quando sereno e tranquillo risponde alla triplice interrogazione del maestro: «Signore, tu sai che ti amo!» (Gv 21, 15-19). È l'amore di Paolo che inebriato esclama: «*Cupio dissolvi et esse cum Christo*» (Fil 1, 23)⁶⁶³! L'amore di Agostino che nei suoi trasporti di carità esclamava verso Dio: «*Oh sempre antica e sempre nuova!* È l'amore di Agnese che vi dice: «*Omnia ornatum sæculi propter amorem Domini in quem...*». È l'amore di Teresa che nei trasporti del suo amore esclamava: «*Ah! io muoio perché non muoio*». È l'amore di Luigi Gonzaga, che abbracciato il Crocifisso... L'amore di Filippo Neri: «*Che vi... Ecco l'Amor mio!*». Di Veronica Giuliani, che ...: «*Va Gesù mio sposo, mio bene, mio Dio!*». Della beata Margherita: «*O Cuore del mio Gesù, o Gesù del mio amore!*». Oh, la tenerezza dell'amore verso Dio! Apprendetela dalla Sposa dei Cantici (Vol. 10, 114, **1809**).

Oh, beato sì chi a tanto arriva! Ma per arrivare a tanto bisogna esser crocifissi. Ecco un altro insegnamento! Sì, per questa crocifissione S. Paolo stigmatate: *absit* [Gal 6, 14] *cupio dissolvi* (Vol. 11, 97. **1868**).

Perciò i santi desideravano ardentemente la morte: *Cupio dissolvi!* Noi al contrario tremiamo della morte, perché siamo attaccati alle cose della terra, e non abbiamo la perfetta carità, avendo detto S. Giovanni che la perfetta carità scaccia il timore [1Gv 4, 18] (Vol. 16, 117. **5218**).

O gioia! o sorte! Anche noi vi contempliamo! Ah! Quando, quando, quando. Legami. Sì, muoia subito per vedervi. *Cupio dissolvi et esse cum Maria!* (Vol. 21, 163. **4852**).

Da questo fuoco deve partire la preghiera. Noi non sappiamo diceva S. Paolo: «*Gemitibus inenarrabilibus*» [Rm 8, 26]. Questi gemiti sono i sospiri delle anime che desiderano le cose del Cielo; erano i

⁶⁶³ Fil 1, 23 «*desiderium habens dissolvi et esse cum Christo*».

<p>Mantenere l'unità nell'umiltà 2, 7</p> <p><i>Sed semetipsum exinanivit, formam servi accipiens⁶⁶⁴, in similitudinem hominum factus, et habitu inventus ut homo.</i></p>	<p>sospiri di Paolo il quale diceva: «<i>Cupio dissolvi</i>». Tolga Iddio ch'io di altro mi glori (Vol. 22, 85. 4879).</p> <p>Questo Padrone amabilissimo tratta i suoi servi fedeli con tanta carità, con tanta dolcezza, con tanta mansuetudine, che si direbbe che Egli invece di padrone si fa servo. Ed è questa appunto la più grande bontà di questo Buon Padrone che da padrone si è fatto servo. «<i>Formam servi accipiens</i>», ha detto San Paolo, cioè che Gesù Cristo Signor nostro ha preso la forma di servo (Vol. 43, 136. 5130).</p> <p>L'amore ha il vanto e la proprietà di assoggettare l'amante all'amato. Il Sommo Iddio, spinto dalla sua infinita carità per l'uomo, non potendo ciò fare nel lato senso della parola, lo ha fatto in certo modo "<i>formam servi accipiens</i>". Lo rende, così suddito di Maria SS. e di S. Giuseppe. Lava⁶⁶⁵ i piedi ai suoi Apostoli (Gv 13, 5), assoggettandosi alle leggi terrene, prendendo sopra di sé il patire e il morire sulla croce, per rendere l'uomo libero e immortale. Né di ciò pago, si è assoggettato all'uomo col gran mistero della SS. Eucarestia, mettendosi a disposizione dei sacerdoti, che sono uomini e non angeli, lasciandosi chiudere nei tabernacoli, ricevere in cibo e perfino rapire e profanare. Quale assoggettamento di questo maggiore? (Vol. 60, 148. 0871).</p> <p>G. C. schiavo di Maria SS. L'uomo era schiavo di Lucifero: G. C. "<i>formam servi accipiens</i>". (Servi allora gli schiavi). Prese la forma di schiavo, in quanto che si fece suddito del Padre, di Maria SS.: incarnazione nel seno di Maria (Vol. 12, 104. 1938).</p>
<p>2, 8</p> <p><i>Humiliavit semetipsum factus obediens⁶⁶⁶ usque</i></p>	<p>Gesù si umiliò e ubbidisce. Maria si umilia. Sacramento si annichila e ubbidisce. Umiliamoci, ubbi-</p>

⁶⁶⁴ Vol. 12, 35. **1918** = 45, 160. **130**;

⁶⁶⁵ Vol. 13, 71. **6001**: «Lavò i piedi! (Gv 13, 5). Schiavo! Ladro. "*Humiliavit semetipsum*"».

⁶⁶⁶ Vol. 14,1. **6028**; 15, 34. **6142**; 20, 130. **4745**; 27,71.4977; 55,53.02024.



*ad mortem*⁶⁶⁷, *mortem autem crucis*.

diamo. “*Exinanivit semetipsum factus oboediens usque ad mortem*”. Si annichili, e si fece ubbidiente fino alla morte (Vol. 15, 99. **6172**).

L’obbedienza deve essere sacrificio della propria volontà. Vale a dire che si deve obbedire anche contro il proprio genio; ed in questo appunto consiste il merito dell’obbedienza. Non ci dimentichiamo che il S.N.G.C. obbedì “*usque ad mortem*”. L’obbedienza morte dell’amor proprio, e non si può morire senza sentir pena (Vol. 1, 280. **1519** – APR 17, 872).

“Obbedienza”: G. C. ubbidì sempre al Padre, alle creature. Obbedisce ancora. La Religiosa imita l’obbedienza di G. C.. Fa voto - pascolo - “*usque ad mortem*”, “non veni facere voluntatem meam” (cfr. Gv 6, 38) (Vol. 57, 91. **04051** – APR 5355).

Quindi il loro principale studio sarà essere vittime della S. Obbedienza, memori di N. S. G. C. factus oboediens usque ad mortem. (Vol. 3, 16. **1575**).

G. C. più che Isacco s’immolò. Isacco obbediente: G. C. *usque ad mortem*. Obbedienza alla divina Legge, a G. C.: figli di G. C. e figli della mistica Rebecca (Vol. 11, 38. **1844**).

Quest’ultima Parola fu accompagnata di un inchino del capo. Mistero! *Oboediens usque ad mortem*! Quest’obbedienza fino alla morte è la divisa del cristiano. Fino alla morte alle leggi di Dio e della Chiesa (Vol. 11, 97. **1868**).

“*Sacerdote*” glorifica il N. di Gesù. Sacerdozio non vi sarebbe senza l’Eucaristia. Sacerdote glorifica G. C. predicazione: “*Humiliavit semetipsum*”. Per questo le Ostie il Monogramma Iesus (Vol. 12, 5. **1903**).

“*Obbedienza*”. “*Factus oboediens*”. G. C. diceva: «Il mio cibo» [Gv 4, 34]. “*Transeat a me*” [Mt 26, 39]. “*Sanctificetur nomen tuum, fiat voluntas tua*” [Mt 6, 9. 10]. Legge: Nome di Gesù. Anche in questa terra leggi, decreti: tutto in nome del Re. Così la legge di Dio. Tutte le divine disposizioni. Tutte: Iesus (Vol. 13, 68. **1991**).

⁶⁶⁷ Vol. 24, 80. **2266**; 27, 71. **4977**; 55, 125. **0900**.

2, 9

*Propter quod et Deus exaltavit illum, et donavit illi nomen, quod est super omne nomen*⁶⁶⁸.

Ma ogni peccato ferisce il Nome SS. di Gesù. Attenta, superbia! Gesù vuol dire umiltà. “*Humiliavit semetipsum*”. Avarizia e invidia. Gesù vuol dire carità infinita, Salvatore. “*Ira*”, Gesù vuol dire Agnello. Che dire della disonestà? Il Nome di Gesù vuol dire castità. Agnello del gran Consiglio, la verginità eterna, di nato da una Vergine, custode vergine; sepolcro nuovo. Gesù Salvatore. Ogni peccato è rovina e rovinatore! (Vol. 14, 38. **6058**).

Il nome di Gesù si unisce all’ “Umiltà”. Bella unione questa! Umiltà, obbedienza si uniscono al patire, al sacrificio, annientamento! O Misteri! Questo nome dovrà illuminare, vincere. Come? Con l’annientamento! Ecco Gesù nelle mani dei nemici! Nome oltraggiatissimo! Mago, impostore [Mt 27, 63], seduttore della pubblica quiete. Si calpesta, si lacera con gli schiaffi, s’imbratta con gli sputi! Questo Nome si traduce “pazzo”! Si traduce: schiavo alla colonna, re di burla, spine, canna! Significato del reo [58] convinto e condannato alla croce! Crocefisso: *Iesus Nazareus*. “*Humiliavit factus oboediens*” (Vol. 15, 57-58. **6154**).

Per questa ragione, tutto il mese di Gennaio si suole consacrare ad onore di questo SS.mo Nome che è sopra d’ogni nome, nel quale soltanto possiamo avere salvezza, innanzi al quale si prostrano il cielo, la terra e l’inferno (Vol. 1, 80).

“*Nomen quod est super omne nomen*”. Iddio, autore di tutto, ha lasciato all’uomo di chiamare le cose e le persone. Con tutto ciò vi sono nomi di cui Iddio si è riservato di adattarli a certe persone per esprimere alcune qualità (Vol. 13, 28. **1962**).

«Il tuo Nome diceva Davide sarà glorioso per tutti i secoli, cioè tempi, generazioni, popoli, eternità» [Sal 71, 19]. Si *nomen super omne nomen* (Vol. 11, 138. **1882**).

Iesus! Gesù, o nome! (Apostrofe breve) “*Nomen quod est super omne nomen!*” Supera tutti i nomi

⁶⁶⁸ Vol. 11, 99. **1882**; 13, 18. **1962**; 14, 35. **6054**; 14, 38. **6058**; 14, 42. **6062**; 14, 50. **6071**. **6072**; 14, 51. **6072**; 14, 51. **6074**; 15, 1.2. **6120**; 16, 23. **5175**; 20, 130. **4745**.



in terra, sia in cielo! E non sopra ogni nome in particolare, ma su tutti i nomi insieme uniti che in cielo possono esprimere grandezza, magnificenza, sublimità, gloria; sopra tutti è questo nome: Gesù! O Apostolo Paolo, che così glorifichi il nome di Gesù, che lo dici: «*Nomen quod est super omne nomen*» dà a noi cose ancora più grandi del Nome di Gesù. E l'Apostolo ci dice: «*In nomine eius omne genu flectatur: coelestium, terrestrium ed inferorum*» [Fil 2, 10] (Vol. 14, 2. **6029**).

“*Nomen quod est super omne nomen*”. Quanto sia grande, quanto sublime il Nome SS.mo di Gesù non vi è mente umana né angelica che possa comprenderlo! È un abisso, è un complesso di misteri, ma sapete che è? È Gesù stesso. Ora, chi può comprendere Gesù? Essendo Egli vero Dio come vero Uomo, possono gli Angeli stessi comprenderlo? Così è del Nome di Gesù (Vol. 15, 55. **6153**).

Il Venerabile Beda e altri Dotti: non solo nelle lettere trovano i misteri del Nome di Gesù; ma nei numeri che rappresentano varie lettere ebraiche che rappresentano il nome di Gesù. Breve, lettere che hanno figura di numeri: iota 10, eta 8, sigma 200: ottocentottantotto 888. L'otto da S. Agostino: numero della salute; Ezechiele: «*Octo animae salve factae sunt*»⁶⁶⁹. S. Girolamo: simbolo beatitudine; festa Domenica, otto beatitudine. S. Ambrogio: «*Octava summa virtutum est. Nomen quod est super omne nomen!*» (Vol. 15, 56. **6153**; 24, 80. **2253**).

Quante pene, quante umiliazioni, obbrobri! Dopo ciò, la infinita bontà dell'Eterno Genitore, quella infinita bontà che compensa tutto, anche un bicchiere d'acqua [Mc 10, 42], oh! come avrà accettato tutto quello che per la di lui gloria il Verbo immolò. Come avrà accettato? “*Exaltavit illum*”: *dedit mihi Pater super ... omnem potestatem* [Mt 28, 18]. Quindi il solo dire Gesù innanzi al sommo Dio, il solo pronunziare è un titolo tale che per questo Nome si “*placa*”, ci accoglie, ci ama, ci concede tutto! (Vol. 13, 30. **1966**).

⁶⁶⁹ Testo non presente nella Scrittura

<p style="text-align: right;">2, 10</p> <p><i>Ut in nomine Iesu omne genu flectatur caelestium, terrestrium et infernorum</i>⁶⁷⁰,</p>	<p><i>“In nomine Iesu omne genu flectatur”</i>⁶⁷¹. O grandezza del Nome di Gesù! che magnificenza di questo D. N.! Tutto è soggetto a questo Nome SS.mo! <i>“Omne genu flectatur”</i>. <i>“Coelestium”</i>. Lo adorano perché lo riconoscono come principio di loro salvezza <i>“Terrestrium”</i>. La Chiesa s’inchina. Tutti i cristiani, anche i più indifferenti vi sono delle occasioni in cui ... Tutti gli eletti lo stimano, amano questo Nome. Dunque tutto l’universo. Ma il S. Apostolo Paolo ci fa intendere che questa glorificazione del N. di Gesù costi a G. S. N. pene, sacrifici <i>“Factus est oboediens”</i> (Fil 2, 8). L’esaltazione dunque di questo Divino Nome fu effetto ... Grande insegnamento! grande mistero. <i>“Proposuit sibi gaudio, sustinuit cruce”</i> [Eb 12, 2]⁶⁷² (Vol. 11, 159. 1895).</p> <p>Nome divino. Nel Nome c’è Sangue, Sacro Volto, Cuore, Culto, SS. Eucaristia. Attributi divini. <i>“Omne genuflectatur”</i> (Vol. 14, 90. 6095).</p> <p>È Nome Divino: I. <i>“Sostanziale”</i>: il nome di tutte le creature non è che un’espressione comune, ma non è la stessa persona, ma in G. C. è la Persona stessa. II <i>“Compendia”</i> in se tutti i divini attributi: <i>“quod est super omne Nomen”</i>. Gesù vuol dire bontà infinita, sapienza increata, misericordia infinita, carità infinita, bellezza infinita. Vuol dire amore eterno, incomprendibilità, onniveggenza, ubiquità, divinità (Vol. 14, 92. 6097).</p>
<p>La vera vita della salvezza cristiana 3, 1</p> <p><i>De cetero, fratres mei, gaudete in Domino.</i></p>	<p>Cristiani possono divertirsi, ma non abusare col <i>“servite Dominum in laetitia!”</i> (Sal 99, 2) Ma qua-</p>

⁶⁷⁰ Vol. 13, 76. **6007**; 14, 1. **6028**; 14, 2. **6029**; 14, 46. **6066**; 14, 49. **6070**; 15, 4. **6122**; 15, 35. **6143**; 15, 40. **6141**; 15, 46. **6152**; 16, 23. **5175**; 16, 70. **5210**; 24, 15. **2237**; 24, 56. **2253**; 25, 65. **5537**; 46, 259.

⁶⁷¹ Vol. 11, 88. **1879**: *«In nomine Iesu omne genu flectatur, coelestium, terrestrium et infernorum»*. Tutti si prostrano, ma con questa differenza: che i *“celesti”* si prostrano con il loro gaudio, gli *“infernali”* con il loro tormento e per forza, i *“terrestri”* parte per forza e sono gli empi costretti a riconoscere: *“Vicisti Galilee!”*; parte con gaudio in compagnia dei celesti.

⁶⁷² Il testo effettivo del versetto: *«Aspicientes in auctorem fidei, et consummatorem Iesum, qui proposito sibi gaudio sustinuit crucem, confusione contempta, atque in dextera sedis Dei sedet»*.



*Eadem vobis scribere,
mihi quidem non pigrum,
vobis autem necessarium*

3, 8

*Verum tamen existimo
omnia detrimentum esse
propter eminentem
scientiam Iesu Christi
Domini mei: propter quem
omnia detrimentum feci, et
arbitror ut stercora, ut
Christum lucrifaciam.*

3, 17

*Imitatores mei estote⁶⁷³,
fratres, et observate eos
qui ita ambulant, sicut
habetis formam nostram.*

3, 18

*Multi enim ambulant, quos
saepe dicebam vobis (nunc
autem et flens dico) inimi-
cos crucis Christi.*

3, 19

Quorum finis interitus:

le letizia? Nella Scrittura si parla di due allegrezze: Coroniamoci di rose, divertiamoci “*servite in laetitia, gaudete*” di S. Paolo, ed è quella dei Santi in mezzo alle pene (Vol. 23, 122. **2225**).

Povertà. S. Paolo “*tamquam peripsema*” [1Cor 4, 13] - *ut stercora - ministraverunt manus istae* [At 20, 34] (Vol. 25, 24. **5504**).

Il glorioso S. Paolo diceva: «Io non mi fermo, ma mi spingo avanti *ut Christum lucrifaciam*). S. Antonio così ... (Vol. 26, 52. **5631**).

“*Imitatores mei estote*”. Egli non ci disse: «Siate...»? E perché parlare così? Ecco, per aiutare l’umana debolezza, giacché quando ci dicono di essere imitatori di Cristo, rispondiamo: «Orbene...». Per toglierci ogni scusa! Infatti noi imitando i Santi, imitiamo G. C. Ora una copia fedelissima di G. C., un vero imitatore Francesco. Egli, quindi, può dirci: «*Imitatores...*» e noi che risponderemo? Era un Dio? No. Dunque. Imitiamo virtù (Vol. 55, 95. **0893**).

Tu pregherai anche il Signore che ti dia l’amore della croce, e se Gesù ti farà la grande grazia di predilezione di patire e di desiderare il patire, glielo domanderai di dartelo se veramente il desiderio del patire viene da Lui stesso e non dal tuo amor proprio e glielo domanderai accompagnato della sua santissima grazia di amore, di pazienza e di unione con la sua divina volontà. In ogni modo gli domanderai in tutto il santo coraggio e lo spirito di sacrificio nel quale molte virtù si contengono (Vol. 1, 67).

Cireneo ripugna. Il cristiano ripugna. Molti nemici

⁶⁷³ Vol. 55, 101. **0894**.

<p><i>quorum Deus venter est: et gloria in confusione ipsorum, qui terrena sapiunt.</i></p>	<p>“<i>crucis Christi quorum Deus venter est</i>” (Vol. 15, 108. 6177).</p>
<p style="text-align: right;">3, 20</p> <p><i>Nostra autem conversatio in caelis est: unde etiam Salvatorem exspectamus Dominum nostrum Iesum Christum.</i></p>	<p>“<i>Conversatio nostra in caelis est</i>”. S. Paolo. Così poteva dire S. Antonio di Padova. Col corpo in terra, con lo spirito in cielo. Ciò avveniva con due mezzi potenti, i quali tutti siamo obbligati di usare, sebbene non siamo obbligati di usarli con quell’ampiezza con cui Egli li usava, non essendo obbligati di arrivare a quella altezza che egli raggiunse usando tali mezzi. Sono: meditazione, preghiera. Assieme unite si chiamano: orazione (Vol. 55, 232. 0988).</p>
<p style="text-align: right;">4, 1</p> <p><i>Itaque fratres mei carissimi, et desideratissimi, gaudium meum, et corona mea⁶⁷⁴: sic state in Domi- no, carissimi.</i></p>	
<p style="text-align: right;">Ultimi consigli 4, 5</p> <p><i>Modestia vestra nota sit omnibus hominibus: Dominus prope est⁶⁷⁵.</i></p>	<p>Le Suore di vita attiva si trovano in mezzo alla società, e debbono edificare tutti. Tengono presente le parole dell’Apostolo S. Paolo: «<i>Modestia vestra nota sit omnibus hominibus</i>». Per modestia s’intende ogni contegno edificante; e le altre parole dell’Apostolo: «Noi siamo obbligati di dare il buon esempio ai sapienti e agli insipienti; e le altre parole: “<i>ne vituperetur ministerium vestrum</i>” (2Cor 6, 3: <i>nostrum</i>): affinché il vostro ministero non sia vituperato (Vol. 1, 220).</p> <p>S. Paolo chiama modestia nota a tutti: «<i>Modestia vestra nota sit omnibus</i>». A noi Suor M. Cuoreina apparve come una creatura celeste, come un angelo esiliato dal cielo che dalla terra guarda il Paradiso (Vol. 45, 151. 169).</p>

⁶⁷⁴ Vol. 14, 59. **6082**; 27, 79. **4983**.

⁶⁷⁵ Vol. 23, 88. **2224**; 26, 17. **5608**.



Giorno di novello battesimo è la vestizione dell'abito religioso; quella candida veste, che è simbolo d'innocenza, purificata nel Sangue dell'Agnello immacolato (Ap 7, 14), voi la cingete internamente nel celebrare queste mistiche (nozze) con lo Sposo celeste e la cingete esteriormente sul petto, sulle spalle e attorno al collo sotto il nome di modestino; affinché la vostra verecondia e la vostra modestia siano note a tutto il mondo, come disse l'Apostolo: «*Modestia vestra nota sit omnibus hominibus*» (Vol. 57, 94. **04053** – APR 5359).

4, 6

*Nihil solliciti sitis:
sed in omni oratione, et
obsecratione,
cum gratiarum actione⁶⁷⁶
petitiones vestrae
innotescant apud Deum.*

O Dio amorosissimo, infinitamente noi Vi siamo obbligati per tutte le grazie spirituali e temporali, di vocazioni e di provvidenze che in questa piccola messe del vostro Cuore ci avete concesse; e memori del detto del vostro santo Apostolo Paolo “*Petitiones vestrae innotescant apud Deum cum gratiarum actionibus*”, noi profondamente umiliati Vi ringraziamo per così tanta divina carità del vostro dolcissimo Cuore Ci avete eletti per questa mistica messe, in cui ci avete affidato il grande mandato del divino zelo del vostro Cuore, ci avete sopportati e tollerati in tutte le nostre miserie e incorrispondenze Vi siete compiaciuto tante e tante volte in tanti occulti modi di accogliere e di esaudire le nostre suppliche. Ci avete concessi mezzi, persone e locali, non ci avete rotti sebbene, canne fesse [= incrinare], né ci avete spenti, sebbene lucignoli fumiganti [Mt 12, 20], ci avete paternamente condotti per mano, e da Buon Pastore ci avete portati nelle vostre divine spalle [Lc 15, 5], adombrandoci al coperto della vostra stessa divina Giustizia, avete tante e tante volte coronati al di là delle nostre stesse aspettazioni i nostri desideri, e ci avete anche fatto trovare grazia negli occhi delle vostre stesse creature; né ci avete rimossi per chiamare altri di noi più degni a sostituirci in questo vostro divino servizio, ma ci avete dato in esso luogo e perseveranza (Vol. 4, 117. **4341**).

⁶⁷⁶ Vol. 14, 54. **6077**. Negli *Scritti* si usa sempre il plurale (= *cum gratiarum actionibus*) invece del singolare.

Ringraziamenti per gli
aiuti mandati 4, 12

*Scio et humiliari, scio et
abundare (ubique et in
omnibus institutus sum):
et satiari, et esurire,
et abundare,
et penuriam pati.*

4, 13

*Omnia possum in eo qui
me confortat*⁶⁷⁷.

Francesco è innamorato della povertà di Gesù Cristo, e la povertà di Gesù Cristo forma tutto l'amore di Chiara. Vedetela in tutto il corso di sua vita monastica; sempre vestita la più meschina fra tutte le suore; scalzi i piedi, priva dei necessari mobili la sua cella. Allora gode ed esulta, quando per povertà soffre il freddo, la fame, i disprezzi, le penurie, gloriandosi di dire con l'Apostolo: «*Scio penuriam pati*». Stabili che il suo Monastero non avesse alcuna rendita, che le monache non possedessero nulla, né in privato né in comune, onde parve così rigorosa tanta povertà al Sommo Pontefice Gregorio IX (Vol. 45, 195. **249**).

E per uscir di metafora e spiegar la cosa nel suo significato letterale diciamo che fintanto che il mondo è mondo e Maria SS. è la Madre delle Grazie, tutti i devoti di Maria vanno sicuramente in paradiso e tutti quelli che non sono devoti di Maria vanno sicuramente all'inferno. E infatti, chi potrebbe negarmi che nel mondo sono infiniti i pericoli di peccare, e quindi infiniti i pericoli di perdere l'anima? che l'uomo è un essere debole per resistere alle seduzioni, una canna pieghevole [Mt 12, 20] innanzi alle tentazioni, un vetro fragilissimo ad ogni virtù; come potrà dunque l'uomo scansare tanti pericoli, guardarsi da tante insidie, eludere tanti nemici, trionfare di tanti attacchi? Lo può certamente aiutato dalla grazia di Colui nel quale Paolo affidato diceva: «*Omnia possum in eo qui me confortat*» (Vol. 18, 74. **4591**)

Al contrario, con la grazia di Dio si può tutto! «*Omnia possum in corroborante*» e voleva dire: tutto, posso formare buoni pensieri, posso vincere, posso ... «*omnia possum*». E, difatti, come credete che tanti e tanti hanno avuto il coraggio di affrontare i pericoli, di sfidare? come si spiega che tanti martiri ...? Leggiamo che finanche le vergini han-

⁶⁷⁷ Vol. 24, 14. **2236**; Vol. 24, 51. **2251**.

no, le fanciulle di pochi anni, senza provare nessun turbamento innanzi leggiamo che tante verginelle, chiostri, penitenze, hanno vinto il demonio (Vol. 27, 113. **4994**).

Io avverto in me che Nostro Signore mi ha dato molti lumi sul modo come condurre la pubblicazione. Quindi nel nome di Gesù cercherò di fare quello che posso e dirò con l'Apostolo: «*Omnia possum in corroborante me Christo*». I medici, secondo il loro stile umano, vorrebbero anzitutto che io lasciassi ogni occupazione mentale. Credo che in rapporto all'Opera della Divina volontà, questo lo vorrebbe anche il nemico infernale. Nella mia lettera precedente vi scrissi come il nemico me ne combinò una. Quindi raccomandatemi alla carità del Cuore adorabile di Gesù e alla potente Regina del cielo e della terra (Vol. 56, 109. **03789**).

PARTE II

PROPORZIONE DELLE CITAZIONI

Filippesi

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Cap. 1, 1-30	Ringraziamento e preghiera	2
	Situazione personale di Paolo 1, 18. 21. 23	17
Cap. 2, 1-30	Mantenere l'unità nell'umiltà 2, 7-10	64
Cap. 3, 1-21	La vera via della salvezza cristiana 3, 1.8.17-20	8
Cap. 4, 1-23	La vera via della salvezza cristiana 4, 1	2
	Ultimi consigli 4, 5-6	6
	Ringraziamenti per gli aiuti mandati 4, 12-13	6

Le citazioni della *Lettera ai Filippesi* negli *Scritti* sono **104**.

Citazioni bibliche corredate

Antico Testamento

Sal 71,19: 349
99,2: 351

Nuovo Testamento

Mt	6,9.10: 348	At	20,34: 352
	10,42: 350	Rm	8,26: 346
	12,20: 352, 353	1Cor	4,13: 352
	26,6-13: 345	2Cor	6,3: 353
	26,39: 348	Gal	6,14: 346
	27,63: 349	Fil	1,23: 346
	28,18: 350		2,8: 351
Mc	14,1-9: 345		2,10: 350
Lc	7,37: 345	Eb	12,2: 351
	15,5: 354	1Gv	4, 18: 346
Gv	4,34: 348	Ap	7,14: 353
	6,38: 348		
	12,11: 345		
	13,5: 347 ²		
	21,15-19: 346		

Autori citati: _____

S. Agostino: 346, 350
 S. Agnese: 346
 S. Ambrogio: 350
 S. Antonio di Padova: 352
 S. Beda: 350
 S. Filippo Neri: 346
 S. Francesco d'Assisi 352, 355
 S. Girolamo: 350
 Gregorio IX: 355
 S. Luigi Gonzaga: 346
 S. Teresa d'Avila: 346
 S. Veronica Giuliani: 346



LETTERA AI COLOSSESI

Lettera ai Colossesi

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Primato di Cristo 1, 16

Quoniam in ipso condita sunt universa in caelis, et in terra, visibilia, et invisibilia, sive throni, sive dominationes, sive principatus, sive potestates: omnia per ipsum et in ipso creata sunt:

1, 20

*Et per eum reconciliare omnia in ipsum, pacificans per sanguinem crucis ejus, sive quae in terris, sive quae in caelis sunt*⁶⁷⁸.

Preoccupazione di Paolo per la fede dei Colossesi 2, 3

In quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi.

Il Cristo unico vero capo degli uomini e degli angeli 2, 14

Delens quod adversus nos erat chirographum decreti,

L'anima religiosa quando si mette alla Divina Presenza per pregare, deve presentarsi innanzi a Dio compenetrata delle sue indegnità, come una rea, come una miserabile che implora misericordia. Essa deve annichilirsi nel suo cuore, considerando con l'occhio della fede che si trova d'innanzi all'infinita maestà di Gesù Cristo Signor Nostro e Dio nostro, innanzi al quale si piegano il Cielo e la Terra e tremano le stesse angeliche Potestà. Questa profonda umiltà interiore deve anche trasparire all'esterno nell'umile atteggiamento di tutta la persona (Vol. 1, 65).

Com'è possibile, f. m., soddisfare degnamente i vostri santi desideri? Se un anno intero io vi parlassi del Sacro Cuore di Gesù, piccolissima cosa ve ne avrei detto, poiché in Gesù al dire dell'Apostolo, sono come nascosti tutti quanti gl'infiniti tesori della sapienza e della scienza: *"in quo omnes thesauri sapientiae et scientiae absconditi sunt"* (Vol. 10, 152. **1822**).

"Passione", infatti orto: *"transeat a me sed ..."* [Mt 26, 39]. Si dà ai nemici. E qui osservate in quanti

⁶⁷⁸ Vol. 27, 33. **4952**.

*quod erat contrarium
nobis, et ipsum tulit de
medio, affigens illud cruci.*

modi esprime il suo amore alle anime nostre. 1. Funi; 2. Tribunali; 3. Coronato da Re: “*egredimini*” [Ct 3, 11]; 4. Morte di Croce: le braccia aperte, il volto chino, il Cuore aperto. Questa prova poteva bastare. Ma no! Egli voleva perpetuare il Sacrificio di se stesso, e ciò per due ragioni, ambo di Amore.

I. Perché la prova fosse continua. Era morto in Croce ma “*semel*” [Eb 9, 28], voleva trovare modo sempre. II. S. Paolo disse chirografo. Quando morì mostrò prova amore e soddisfece Padre. Egli voleva mostrarci il suo amore fino ai secoli e placare sempre Padre (Vol. 11, 88. **1865**).

2, 15

*Et expolians principatus,
et potestates traduxit
confidenter, palam
triumphans illos
in semetipso.*

Starai tu dunque, o anima indifferente e spensierata nel gran punto, quando già sei in prossimità di ricevere nel tuo cuore l’Amante Divino, il tuo adorato Gesù, il tuo Re di amore, il Sovrano Creatore del Cielo e della Terra, innanzi al quale tremano le stesse Potestà del cielo – *tremunt Potestates* – il quale tutto dolcezza, amore e soavità per te ti attende e ti desidera? Non sia mai così! (Vol. 1, 5).

L’unione
con il Cristo celeste 3, 3

*Mortui enim estis, et vita
vestra est abscondita cum
Christo in Deo*⁶⁷⁹.

Qui non ha bisogno alcuno, di operare grandi prodigi con la sospensione delle leggi di natura, perché l’anima, col darsi totalmente al suo Dio, ha operato il massimo dei prodigi. Di lei può dirsi: “*omnis gloria eius ab intus* (Sal 44, 14). *Tutta la sua gloria è interiore*”. Ed essa può dire: “*Vita mea abscondita est cum Christo. La mia vita è nascosta con Cristo*” (Vol. 12, 45. **1918**).

Spesso avviene che anime così eccelse restano quasi nascoste agli occhi di tutti, e, ciò che vi è di più intimo [93] e prezioso nella loro vita virtuosa e santa, è un segreto da Dio solo conosciuto o a pochissimi ammiratori fatto palese; cosicché tali anime, incognite non solo al mondo profano, ma anche agli stessi credenti, possono dire con l’Apostolo-

⁶⁷⁹ Vol. 12, 34. **1819**; Vol. 55, 158. **0914**; Vol. 55, 167. **0920**.



Precetti generali di vita
cristiana 3, 17

*Omne, quodcumque facitis
in verbo aut in opere,
omnia in nomine Domini
Iesu Christi⁶⁸⁰, gratias
agentes Deo et Patri per
ipsum.*

3, 25

*Qui enim injuriam facit,
recipiet id quod inique
gessit: et non est
personarum acceptio
apud Deum.*

lo: «*Vita mea abscondita est cum Christo*» (Vol. 45, 112. **93**).

Vantati, o secolo stolto, delle tue invenzioni, delle tue scoperte, delle tue grandezze; Eustochio invece con ogni studio nascose talmente i suoi grandi doni, che la sua vita è chiamata dalla santa Chiesa, «*vita nascosta in Cristo*» (Vol. 45, 177. **224**).

Lasciatemi pure in quel nascondimento che tanto amai in vita, «*Vita mea abscondita cum Christo*». Lasciate, o mio amico, che i misteri d'amore avvertati tra me e il mio Diletto siano oggetti dell'eterna contemplazione dei giusti, qui nel Regno della gloria dove io mi inebriro di incomprensibile amore in seno a Dio (Vol. 12, 50. **1918**).

È merito degli operanti. Vale a dire dà il merito alle buone opere, né opera buona può esservi senza il Nome di Gesù: «*omnia in Nomine Iesu facite. Omnes quidcumque facitis in opere aut in verbo, omnia in N. D. N. J.*» (Vol. 14, 100. **6103**).

I favori spirituali che noi domandiamo alla P. V. per come l'abbiamo già domandati a tanti Cardinali, Vescovi e Generali che ce li hanno accordati, non si riducono che a semplici intenzioni virtuali di raccomandarci a Dio e di benedirci. Vi è l'applicazione di una Divina Messa annua, e questa è una vera elemosina spirituale «*pro vivis*», che Gesù Sommo Bene non lascerà senza grande ricompensa. E la prima e più importante ricompensa che il buon Gesù darà alla P. V. sarà di benedire e prosperare con nuove vocazioni religiose codesto insigne Ordine religioso dei Padri Redentoristi, poiché, quale tenue contraccambio di tanta carità della P. V. verso di noi, tutti questi comunità di orfanelli, di poveri di chierici, giornalmente pregheranno il Signore Gesù nella Santa Messa, perché

⁶⁸⁰ Vol. 14, 86. **6107**.

	sovrabbondi di buoni evangelici operai i santi Istituti della P. V. E quel Dio “ <i>apud quem non est acceptatio personarum</i> ” ascolterà le preghiere dei poveri e dei fanciulli! Questa nostra piccola Istituzione fin dal suo esordire è stata messa sotto la protezione di S. Alfonso. Tutti siamo ascritti alla Madonna del Perpetuo Soccorso (Vol. 37, 41. 3136).
--	---

PARTE II

PROPORZIONE DELLE CITAZIONI

<i>Colossesi</i>	Annibale M. Di Francia, <i>Scritti</i>
Cap. 1, 1-29	Primato di Cristo 1, 16-20. 2
Cap. 2, 1-23	Preoccupazione di Paolo per la fede dei Colossesi 2, 3 1 Il Cristo vero capo 2, 14-15 2
Cap. 3, 1-25	L'unione con il Cristo celeste 3, 3 7 Precetti generali di vita cristiana 3, 17-25 3
Cap. 4, 1-18

Le citazioni della *Lettera ai Colossesi* negli *Scritti* sono **15**.

Citazioni bibliche corredate**Antico Testamento**

Sal 44,14: 359

Ct 3,11: 359

Nuovo Testamento

Mt 26,39: 358

Eb 9,28: 359

Autori citati: _____

S. Alfonso M. de' Liguori: 361

S. Eustochio: 360



PRIMA LETTERA AI TESSALONICESI

*I Tessalonicesi*Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Raccomandazioni: santità
di vita e carità 4, 1

*De cetero ergo, fratres,
rogamus vos et
obsecramus in Domino
Iesu, ut quemadmodum
accepistis a nobis
quomodo oporteat vos
ambulare, et placere Deo,
sic et ambuletis
ut abundetis magis*⁶⁸¹.

4, 3

*Haec est enim voluntas
Dei, sanctificatio vestra*⁶⁸²:
*ut abstineatis vos
a fornicatione.*

Il cristiano ha dei grandi doveri verso se stesso. Salvarsi. Importanza della salute eterna. È il più trascurato. Vedete: si attende a tutto fuorché: malattie, cause, perdite; – *Rogamus vos et vestrum* – importante, unico, irreparabile. (Vol. 10, 128. **1812**).

Ma che cosa è mai la santificazione di un'anima? L'Apostolo disse che questa è la volontà di Dio. "*Voluntas Dei sanctificatio vestra*". Secondo il superficiale vedere di alcuni non avvi eminente santità se non sia circondato da un grande apparato di austere penitenze, e di una larga manifestazione di fatti e di opere trascendentali, di portenti e di miracoli di prim'ordine. Ma costoro s'ingannano. Vera santità è la perfetta unione, sia pure attiva, della nostra volontà con quella dell'Altissimo, per puro amore di Dio, e col solo retto fine di piacere a Sua Divina Maestà. Quando l'anima è giunta a questo felicissimo stato, null'altro brama che restare nascosta col suo diletto, il quale spesso fa che quest'anima sia anche nascosta a se medesima (Vol. 12, 45. **1918** – 45, 161. **132**).

Pur troppo la vostra è una vocazione; vocazione vuol dire chiamata in una Religione; il 3° Ordine è una Religione SS. Quelli che vi appartengono debbono farsi Santi. Avete inteso ieri sera come il Signore ci vuole tutti Santi⁶⁸³, per questo ecc. "*Voluntas Dei...*" (Vol. 25, 28. **5505**).

⁶⁸¹ Vol. 24, 25. **2240**; Vol. 24, 41. **2245**.

⁶⁸² Vol. 25, 18. 19. 20. **5504**; 27, 1. **4934**; 27, 35. **4953**; 55, 88, **0889**.

⁶⁸³ Vol. 13, 55. **1991**: «Quali doveri? Santificarci e salvarci. "*Voluntas Dei sanctificatio nostra*"».

	<p>Or, se la Santissima Trinità ci volle dare Gesù per mezzo di Maria Santissima, e non altrimenti, qual grazia possiamo noi ottenere se non per mezzo di Maria? La santificazione vuol dire l'acquisto di tutte le virtù, insegnateci da Nostro Signore Gesù Cristo, le quali aumentano immensamente in noi la grazia santificante e ci rendono santi. S. Paolo ha detto: «<i>Voluntas Dei sanctificatio vestra</i>», la volontà di Dio è che siate santi». Ma prima fu Nostro Signore stesso che ci disse quella grande parola: «Siate perfetti come il Padre vostro che è nei cieli» (Mt 5, 48). Sforziamoci dunque di santificarci perché ci vale la pena, pei grandi tesori che si acquistano di grazia e di eterna gloria! Dinanzi all'Era-rio dei divini tesori delle grazie sta Maria (Vol. 56, 44. 03725 – APR 73, 4883).</p>
<p style="text-align: right;">4, 11</p> <p><i>Et opera detis ut quieti sitis, et ut vestrum negotium agatis</i>⁶⁸⁴, <i>et operemini manibus vestris, sicut praecepimus vobis: et ut honeste ambuletis ad eos qui foris sunt: et nullius aliquid desideretis.</i></p>	
<p>La vigilanza nell'attesa della venuta del Signore 5, 6</p> <p><i>Igitur non dormiamus sicut et ceteri, sed vigilemus, et sobrii simus.</i></p>	<p>Non si faccia avvicinare alla S. Comunione nessuna che dormisse nella S. Messa prima della Comunione, in modo che dovrebbe passare dal sonno alla Sacra Mensa, il che sarebbe mancanza di rispetto al Sacramento Signore e mancamento di preparazione immediata. Ricordiamo il detto dell'Apostolo: «Non vi siano tra voi dei dormienti» [cfr. 1Ts 5, 6]. Una compagna, alquanto prima della S. Comunione, o appena incominciato il preparamento svegli la dormigliona (Vol. 1, 36).</p>

⁶⁸⁴ Vol. 56, 91. **5672**; Vol. 26, 67. **5655**: «“Falsa fiducia”! *negotium agatis cum timore et tremore!* (Ef 6,5). Pavidò».



Esigenze della vita
di comunità

5, 17

*Sine intermissione orate*⁶⁸⁵.

Questa gratitudine deve essere una virtù predominante di questo minimo Istituto consacrato al Cuore dolcissimo di Gesù. Non dobbiamo cessare mai di aggiungere i ringraziamenti alle preghiere come ci esorta l'Apostolo S. Paolo: Le vostre petizioni si presentino innanzi a Dio con rendimenti di grazie (Vol. 1, 70).

S. Paolo: «*Orate, sine intermissione*». Il buon Ladro sulla croce pregò G. C. che lo salvasse e si salvò... Voi volete incamminarvi sulla via spirituale; ebbene, appena incomincerete questa nuova vita ecco che sorgeranno mille difficoltà; come le vincerete? Con la preghiera. Prima opposizione ve la faranno le vostre stesse passioni; al vedersi subito contraddette, mentre erano avvezze con tanta libertà, faranno tumultuare il vostro cuore, come le abatterete? come riuscirete a tenerle in freno? Con la grazia del Signore, e vuol dire con la preghiera. Signore, dovete dire: «Aiutatemi» [Mt 15, 25] (Vol. 24, 43. **2242**).

5, 18

*In omnibus gratias agite:
haec est enim voluntas Dei
in Christo Iesu in omnibus
vobis.*

Ma pure dobbiamo ringraziare noi! “*In omnibus gratias agite*”. (Vol. 26, 45. **5624**)

“Del cuore”: a) Ricordarci i benefici di Dio; b) ricordarci del Benefattore; un amico vi dà un frutto, voi lo ringraziate, ma chi creò quel frutto? Ringraziare Dio: “*in omnibus gratis agite*”. G. C. ringraziava il Padre (Vol. 55, 23. **02008**)

“*In omnibus gratias agite*”. Doveri della gratitudine: 1° Dio ci benedica; 2° Innumerevoli benefici. Ordine natura, Ordine grazia: Incarnazione, Redenzione (Vol. 55, 29. **02011**).

5, 19

*Spiritum nolite
extinguere*⁶⁸⁶.

⁶⁸⁵ Vol. 55, 100. **0894**.

⁶⁸⁶ Vol. 44, 60. **5833**.

PARTE II

PROPORZIONE DELLE CITAZIONI

*I Tessalonesi*Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Cap. 1.2.3	
Cap. 4, 1-18	Raccomandazioni: santità di vita e carità 4, 1.3.11.	16
Cap. 5, 1-28	La vigilanza nell'attesa della venuta del Signore 5, 6	1
	Esigenze della vita di comunità 5, 17-19	7

Le citazioni della *Prima Lettera ai Tessalonesi* negli *Scritti* sono **24**.

Citazioni bibliche corredate**Nuovo Testamento**

Mt	5,48: 363
	15,25: 364
Ef	6,5: 363
1Ts	5,6: 363



PRIMA LETTERA A TIMOTEO

I Timoteo

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Paolo di fronte
alla sua vocazione 1, 17

*Regi autem saeculorum
immortali, invisibili, soli
Deo honor et gloria in
saecula saeculorum.
Amen.*

La preghiera liturgica 2, 1

*Obsecro igitur primum
omnium fieri
obsecrationes, orationes,
postulationes, gratiarum
actiones, pro omnibus
hominibus.*

O Adorabile Signor Nostro Gesù Cristo, Dio nostro Eterno e Immortale, noi tutte componenti questa Casa, qui ci atterriamo alla vostra suprema Presenza, fidate, sì, nella vostra infinita Bontà, ma piene di timore e tretonde, anzi confuse e annichilite d'innanzi alla vostra Altissima Maestà. Voi siete il Re del Cielo e della Terra, perché a Voi è stata data dal Vostro eterno Padre ogni Potestà in Cielo e in Terra [Mt 28,18]. Voi siete il Re dei secoli immortale ed invisibile, e tutte le creature sono a Voi sottoposte (Vol. 9, 5. **4493**).

Adunque io lodero il Signore quest'oggi, lo lodero, lo lodo insieme a tutti i fanciulli di questa Pia Opera. Fratelli, che loderemo noi? Lodiamo il Re! il Re Eterno, il Re immortale, il Re di tutti i Re, "*Regi saeculorum invisibili et immortalis soli honor et gloria*". Gesù Cristo Re sia dunque lodato da tutti i cuori, perché il suo Regno è glorioso, perché il suo governo è amabile, perché il suo peso è soave. Lodiamolo perché Egli ha piantato il suo regno in mezzo a noi nella SS. Eucarestia, e ha dimorato con noi di giorno e di notte in questa Chiesetta (Vol. 54, 20. **04194**).

Che cosa deve domandare al Signore un'anima religiosa, una Figlia del Divino Zelo del Cuore di Gesù? Tutto ciò che riguarda la gloria di Dio, la propria santificazione e il bene universale. E per venire ai dettagli, in quanto alla Gloria del Sommo Dio l'anima religiosa di queste Comunità domanderà in primo luogo che Dio sia conosciuto, adorato, amato, servito su tutta la Terra e perché ciò avvenga, starà attaccata al singolare spirito di Preghiera per ottenere i buoni Operai alla S. Chiesa in obbedienza a quel divino Comando del Divino Zelo del Cuore di Gesù, particolarmente datoci dal-

	<p>l'Adorabile Signor Nostro Gesù Cristo quando disse: "<i>Rogate ergo Dominum Messis ut mittat Operarios in Messem suam</i>" (Mt 9, 38; Lc 10, 2), che forma la gran missione del nostro Istituto, e del quale spirito di Preghiera c'intratteremo meglio in apposito capitolo (Vol. 1, 66).</p>
<p>Abbigliamento delle donne 2, 11 <i>Mulier in silentio discat cum omni subiectione.</i></p>	<p>Quindi le parleranno con voce rimessa, con maniere umili, e avranno timore filiale e non servile in riguardo ai rimproveri o castighi che potrebbero meritarsi, e se li abbiano meritati li accetteranno e li eseguiranno in silenzio con grande soggezione giusta il detto dell'Apostolo: «<i>Mulier in silentio discat cum omni subiectione</i>⁶⁸⁷. La donna riceva gli ammonimenti in silenzio con ogni soggezione» (Vol. 3, 149. 1599).</p>
<p>Il Vescovo 3,1 <i>Fidelis sermo: si quis episcopatum desiderat, bonum opus desiderat.</i></p>	<p>Io sinceramente lo compatisco come lo compatisce Lei, "e mi fa gran pena" vederlo, che alla fine se desidera lo studio "<i>bonum opus desiderat</i>"! Anche il P. Palma ha fatto ogni possibile, mi creda, per conciliare la cosa procurandogli un maestro, ma non è stato possibile. Circa a quella "sfuriata" che egli Le scrisse di P. Palma, 'è qualche esagerazione; il P. Palma lo rimproverò un po' forte perché egli non prese in buona parte la mia lettera che era molto seria e obbligante! (Vol. 32, 85. 1046).</p>
<p>I diaconi 3, 9 <i>Habentes mysterium fidei in conscientia pura.</i></p>	<p>Lo stesso deve dire ciascuno di noi nell'avvicinarsi a questo gran Sacramento: ora verrà dentro di me Gesù tutto intero, e quindi il suo dolcissimo Cuore si farà una stessa cosa col mio. E questo appunto è quello che sta operando attualmente G. C. nei nostri cuori con la sua venuta. Voi vi siete cibati or ora delle carni immacolate di G. C. Egli si trova ancora dentro di voi. Oh, che sublime mistero di fede! "<i>Misterium fidei</i>". Nulla si vede coi sensi, nulla si sente di sensibile, ma tutto opera G. C. nel secreto della Fede. Si trova egli attualmente nei vo-</p>

⁶⁸⁷ Scrittura originale degli *Scritti* con la «i» semivocalica.



	<p>stri cuori e si vuole deliziare con voi. Egli sta nell'anima vostra come un assetato e desidera acqua e vi dice «<i>da mihi bibere. Dammi ...</i>» [Gv 4, 7]. Egli attualmente ascolta le parole che io v'indirizzo e le depone nel vostro cuore affinché penetrino addentro e facciano frutto, e da quel divino agricoltore che è va piantando le sante virtù nel vostro spirito. Oh, quanti scherzi amorosi, quanti colloqui, quante operazioni forma Gesù attualmente nei vostri cuori! (Vol. 10, 124. 1811).</p>
<p style="text-align: right;">3, 15</p> <p><i>Si autem tardavero, ut scias quomodo oporteat te in domo Dei conversari, quae est ecclesia Dei vivi, columna et firmamentum veritatis.</i></p>	<p>Così egli difende la “Rivelazione di Gesù Cristo Uomo Dio” trasmessa a noi dalla S. Chiesa, della quale Gesù Cristo disse: «<i>Si quis non audierit Ecclesiam sit tibi sicut ethnicus et publicanus</i>» [Mt 18, 17]. Che si spiega: chi non ascolterà la Chiesa, abbiolo per eretico. E S. Paolo chiama la S. Chiesa: “<i>columna veritatis</i>, colonna della verità” (Vol. 42, 10. 0467).</p>
<p>I falsi dottori 4, 8</p> <p><i>Nam corporalis exercitatio, ad modicum utilis est⁶⁸⁸: pietas autem ad omnia utilis est, promissionem habens vitae, quae nunc est, et futurae.</i></p>	<p>PIETÀ. La pietà, ha detto l’Apostolo, giova a tutto: “<i>Pietas ad omnia prodest</i>”. Per pietà s’intende non solo la stretta unione dei cuori nella comune devozione verso Dio, ma anche tutte le pratiche che fomentano e mantengono la devozione verso Dio e verso il culto della SS. Vergine e dei Santi (Vol. 61, 141. 02170 – 2, 4. 1519 – APR 17, 872)⁶⁸⁹.</p> <p>La pietà, virtù divina che a tutto è utile, come disse l’Apostolo: «<i>Pietas ad omnia utilis est</i>». Virtù derisa dal mondo e qualificata per insania da coloro che un giorno piangeranno irrimediabilmente la loro insensatezza! (Vol. 45, 99. 12).</p> <p>La pietà, ha detto l’Apostolo, giova a tutto: «<i>Pietas ad omnia prodest</i>». E Leone [XIII], col promuovere il culto e la pietà giovò immensamente a tutto il Cattolicesimo, e i veri figli della Chiesa gliene saranno sempre grati (Vol. 45, 126. 56).</p>

⁶⁸⁸ Vol. 1, 26.

⁶⁸⁹ Vol. 3, 14. **1575**. «Teniamo sempre presente il detto dell’Apostolo: “*Pietas ad omnia prodest*”. Ciò posto, tutti i Congregati procureranno di essere pii e devoti sinceramente e interiormente, esercitando il culto di Dio, della SS. Vergine e dei Santi.

4, 10

*In hoc enim laboramus,
et maledicimur, quia
speramus in Deum vivum,
qui est Salvator omnium
hominum, maxime
fidelium.*

Il secolo dileggiatore vuol pretendere che la pietà non sia dote dei grandi ingegni; ma l'Apostolo lo ha sbugiardato fin da quando disse: «*Pietas autem ad omnia utilis est*: La pietà giova a tutto». Lo hanno sbugiardato e lo sbugiardano continuamente tanti uomini sommi, che fanno stupire il mondo per le loro opere, pei loro scritti, per le loro scoperte ed invenzioni, eppure recitano la corona e si genuflettono appiè degli Altari! (Vol. 45, 130. 118).

Le novizie coltiveranno la pietà nei loro cuori come quella che a tutto giova, giusta il detto dell'Apostolo: “*Pietas ad omnia prodest*” (Vol. 2, 30. 1525).

Questo Salvatore dunque era aspettato da tutti i popoli. I Caldei⁶⁹⁰ insegnavano che questo Salvatore doveva immolarsi per . e lo chiamavano: “*Il Salvatore degli uomini*”. I Goti più espressivi. Ritenevano che il figlio primogenito di Dio scendeva in terra: serpente, morte. Platone fece il ritratto del giusto: croce. Giovanni Giacomo Rousseau riconobbe ... Il Rosello riferisce questo fatto: il filosofo Confucio in Cina spesso parlava di un Uomo-Dio. Un suo discepolo: Siete voi? No! – I tre Re delle dinastie? E nominò 3 re famosi. Confucio disse: – No! E dove?. Rispose: Ho inteso dire nelle parti di occidente. Uomo-Dio, il quale senza violenza ... – Ho inteso dire ...– Sì, la tradizione era universale. Gli indiani avevano un poema sacro: *Barta Castram*, 500 anni prima di G. C. Nascerà un “*brama*” in “*Scambelam*”: “*Vicuù Jesudù*”. (Si spieghi). Che mirabile conforto, con le Profezie! Né è da meravigliare. Questa conoscenza non solo proveniva dalle tradizioni, ma pure dalla conoscenza Profezie degli Ebrei. Quelle Profezie si diffondevano. Infatti i libri ebraici furono tradotti in greco per ordine di uno dei Tolomei, e furono messi biblioteca d' Alessandria, indi Ateniesi e Romani. Né ciò è tutto. Un altro gran miracolo operò Dio nel paganesimo.

⁶⁹⁰ Molto probabilmente il tema proviene da GANDOLFO P., *Unità di fede*, Detken de Rocholl, Napoli 1875.



	<p>Sibille. Chi erano. E qui non possiamo non ricordare Sibilla Cumana, che visse in Italia. Essa parlò con tanta precisione che Virgilio ... e scrisse la 4^o Egloga della sua <i>Bucolica</i>. Ed oh! come si rimane sorpresi! In quella ... si spieghi... "<i>Iam redit Virgo, iam nova progenies coelo dimittitur alto</i>" (Vol. 11, 45. 1847).</p>
<p style="text-align: right;">4, 16</p> <p><i>Attende tibi, et doctrinae⁶⁹¹: insta in illis. Hoc enim faciens, et teipsum salvum facies, et eos qui te audiunt.</i></p>	
<p style="text-align: right;">5, 5</p> <p><i>Le vedove</i> <i>Quae autem vere vidua est, et desolata, speret in Deum, et instet obsecrationibus, et orationibus nocte ac die .</i></p>	
<p style="text-align: right;">5, 8</p> <p><i>Si quis autem suorum, et maxime domesticorum, curam non habet, fidem negavit, et est infideli deterior.</i></p>	<p>Grave tribolazione per la malattia di mio fratello Giovanni, il quale mi toglieva all'Opera, credendo di essere questo il mio dovere, e avendo tratto dalla sua la compassione dell'Arcivescovo Guarino, il quale teneva presente quel passo di S. Paolo: "<i>Si quis suis non providerit est infidelibus deterior et fidem negavit!</i>" e lo applicava al caso mio. Interpellato dalla Signora Jensen per lettera rispondeva: «Il Can. Di Francia trovi un Sacerdote suo amico che lo supplisca nell'Opera!» Essendo impossibile trovarlo, io credetti che seguivo la volontà dell'Arcivescovo abbandonando per più anni l'Opera quasi totalmente e stando accanto a mio fratello (Vol. 61, 132. 2164).</p>
<p style="text-align: right;">5, 9-10</p> <p><i>Vidua eligatur non minus sexaginta annorum, quae</i></p>	

⁶⁹¹ Vol. 34, 16. **212**; 44, 67, **5833**: «Attende tibi et gregi» (cfr. At 20, 28).

⁶⁹² Vol. 45, 113. **95**.

*fuert unius viri uxor, [10]
in operibus bonis
testimonium habens, si
filios educavit, si hospitio
recepit, si sanctorum
pedes lavit, si
tribulationem patientibus
subministravit,
si omne opus bonum
subsecuta est⁶⁹³.*

Ritratto del vero
e del falso dottore 6, 8

*Habentes autem alimenta,
et quibus tegamur,
his contenti simus.*

6, 10

*Radix enim omnium
malorum est cupiditas⁶⁹⁴:
quam quidam appetentes
erraverunt a fide,
et inseruerunt se doloribus
malis.*

In terzo luogo il buon Curato dev'essere "disinteressato". Egli non deve andare a caccia di denaro; egli non deve cercare il lucro e il guadagno materiale. Non dico già che egli debba vivere di aria o di sola orazione e preghiera. Egli è un uomo e ha bisogno di cibarsi e di vestirsi. Ma voglio dire che il buon Curato si contenterà di ciò che è puramente necessario al suo sostentamento. Egli dirà con S. Paolo: «*Habentes alimenta et quibus tegamur, his contenti sumus*». Del resto egli getterà nel Signore la sua cura e Dio lo nutrirà; ed egli sarà indulgente coi suoi parrocchiani e amministrerà scrupolosamente i beni della Chiesa (Vol. 55, 48. **02022**).

⁶⁹³ Vol. 45, 113. **95**: «Tale appunto si fu la nostra Grazia Cucinotta. Appena rimasta priva del suo amato consorte, essendo essa ancor giovane di trentasei anni, abbandonò ogni vanità del vestimento, indossò modestissimo abito, e si scelse a Sposo quel Celeste Divino Amante, che solo può riempire il cuore umano. Provveduta a sufficienza dei beni di fortuna, avrebbe voluto, per amor del ritiro e della preghiera, lasciare il negozio delle telerie; ma siccome molte persone lavoravano coi telai a fornirla di stoffe, così, per la carità del prossimo, si sottopose al grave peso di tenere da se stessa il traffico della compra e vendita. Dio benedisse a larga mano i suoi lavori. Lo smercio delle tele era continuo, la clientela cresceva sempre più, la sua casa prosperava e, dopo molto tempo, quando gli anni le si aggravarono, ella poté ridursi a vita interamente privata e casalinga».

⁶⁹⁴ Vol. 27, 93. **4998**.

<p>Raccomandazione solenne a Timoteo 6, 16</p> <p><i>Qui solus habet immortalitatem, et lucem inhabitat inaccessibilem: quem nullus hominum vidit, sed nec videre potest: cui honor, et imperium sempiternum. Amen.</i></p>	<p>Belli assai ed espressivi, teneri, commoventi e soavi, sono stati in ogni anno i titoli ad onore di Gesù in Sacramento. Ma quest'anno si potrebbe dire che il Nome nuovo supera tutti quelli degli anni scorsi in quanto all'esprimere del Signor Nostro Gesù Cristo le Glorie e le sublimi grandezze! E qual è questo Nome così eccelso ed immenso? Si è il "Nome di Divino Imperatore!" O titolo veramente sublime, annunciato dal profeta David quando disse che a Gesù Cristo si deve l'onore e l'impero sempiterno, "<i>cui honor et imperium sempiternum!</i>" e confermato dall'Apostolo S. Paolo, quando scrisse: «<i>cui est gloria et imperium in saecula saeculorum</i>», al quale è gloria ed impero nei secoli dei secoli» (Vol. 54, 63. 04212).</p>
---	---

PARTE II

PROPORZIONE DELLE CITAZIONI

<i>1 Timoteo</i>	Annibale M. Di Francia, <i>Scritti</i>
Cap. 1, 1-20	Paolo di fronte alla sua vocazione 1, 17 2
Cap. 2, 1-15	La preghiera liturgica 2, 1 1 Abbigliamento delle done 2, 11 1
Cap. 3, 1-16	Il Vescovo 3, 1 1 I Diaconi 3, 9-15 2
Cap. 4, 1-16	I falsi dottori 4, 8. 10. 16. 11
Cap. 5, 1-25	Le vedove 5, 5. 8-10 3
Cap. 6, 1-21	Ritratto del vero e del falso dottore 6, 8. 10 2 Raccomandazione solenne a Timoteo 6, 16 1

Le citazioni della *Prima Lettera a Timoteo* negli *Scritti* sono **24**.

Citazioni bibliche corredate

Nuovo Testamento

Mt 9,38: 367

Gv 4,7: 368

18,17: 368

28,18: 366

Lc 10,2: 367

At 20,28: 370

Autori citati: _____

Gandolfo P.: 369

Guarino G., Mons.: 370

Leone XIII: 368

Platone: 369

Rosello: 369

Rousseau J. Jc.: 369

Virgilio P. Marone: 370

Eucarestia amore di Gesù

Amore sommo! Qui, nella Santissima Eucaristia c'è l'amore di Gesù in tutte le sue espressioni. Altra volta, Bambinello nella grotta, Gesù accolse ai suoi piedi i Pastori e i Magi, e qui dov'egli chiama quotidianamente al suo divino cospetto i semplici e i sapienti, i piccoli ed i grandi, i ricchi e i poveri. Altra volta assistendo ad un convito di nozze, Gesù ebbe compassione dei commensali e mutò l'acqua in vino, squisitissimo [Gv 2, 9]; e qui è dove tutto giorno celebra i mistici sponsali con le anime e le inebria col vino esilarante della sua carità e del suo Preziosissimo Sangue.

Altra volta seduto al pozzo di Giacobbe, aspettò lungo tempo la donna di Samaria, e le domandò un sorso d'acqua per contraccambiarlo con l'acqua della vita eterna, e qui è dove aspetta per anni ed anni le anime traviate, per chieder loro l'acqua delle lacrime, e per contraccambiare il loro pentimento con l'abbondanza delle sue grazie.

Qui c'è Gesù che moltiplica i pani per isfamare le turbe [Mt 15, 15. 21; 15, 32-39], giacchè Egli moltiplica quasi se stesso per piacere il suo popolo; qui c'è Gesù, che risuscita il figliuolo della vedova di Naim [Lc 7, 11-17], poichè Egli dall'altare risuscita i peccatori mosso dalle querele della Chiesa, che gliene chiede la conversione; qui c'è Gesù che proscioglie paralitici, che libera gli ossessi, che risana gli infermi; qui Gesù è il Padre del Figliuol prodigo [Lc 15, 11-32], il buon pastore della pecorella smarrita [Lc 15, 4-7].

Vol. 16, 57. **5191** (APR 5198)

SECONDA LETTERA A TIMOTEO

2 Timoteo

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Le grazie ricevute
da Timoteo 1, 12

*Ob quam causam etiam
haec patior, sed non
confundor. Scio enim cui
credidi, et certus sum quia
potens est depositum
meum servare in illum
diem.*

Ma vi è ancora di più. Gesù stesso ripete il suo Nome SS. all'anima fortunata che sta alla sua presenza! Sì! Roveto di Mosè. Chi sei? «*Ego sum qui sum*» [Es 3, 14]. Questo è il rovetto! l'anima lo sa chi è, «*scio cui credidi*», ma se lo interroga, se per volere sentire quel nome adorabile gli dice: «*Si-gnora, chi sei?*» Si sente dire: «*Io sono Gesù!*». [At 9, 5]. Oh, sì! mentre l'anima parla con Gesù in Sacramento, Gesù in Sacramento parla con l'anima, e le dice: «*Io sono Gesù*». Gesù al pozzo di Giacobbe. Samaritana lo ascolta, già lo ama, già manifesta il desiderio di riconoscere il Messia. E Gesù le dice: «*Io sono il Messia*» [Gv 4, 26]; ovvero: «*Io sono Gesù!*». Quanti misteri d'Amore alla Presenza di Gesù Sacramentato! e il vincolo tra l'anima e il Sacramentato Dio e il Nome di Gesù! Poiché se non ci fosse di mezzo il nome di Gesù, l'anima qui si smarrirebbe, poiché qui c'è Dio, il verbo di Dio, vuol dire l'incomprensibile, l'inaccessibile, l'investigabile. Ma c'è pure il Nome di Gesù, perché qui il Verbo è che s'incarnò [Gv 1, 14] e poi si fece Pane (Vol. 13, 27. **1965**).

Il senso delle sofferenze
dell'apostolo cristiano 2, 5

*Nam et qui certat
in agone, non coronatur
nisi legitime certaverit*⁶⁹⁵.

“*Non coronabitur nisi qui legitime certaverit*”. Per vincere un Nome di Vittoria, è il Nome di “*Gesù*” (Vol. 14, 93. **6098**)

Meglio non metter mano all'aratro, anziché mettervi mano e volgersi indietro [Lc 9, 62]. Nessuno vi obbliga a prendere il sacro abito, ma una volta preso, non dovete deporlo nemmeno alla morte, ma deve scendere con voi nel sepolcro. Non vi mancheranno né tentazioni del nemico infernale,

⁶⁹⁵ Vol. 26, 7. **5597**; 55, 103, **0894**.



2, 9

*In quo laboro usque ad vincula, quasi male operans: sed verbum Dei non est alligatum*⁶⁹⁶

Fare attenzione ai pericoli degli ultimi tempi 3, 12

Et omnes, qui pie volunt vivere in Christo Iesu, persecutionem patientur.

né delle vostre stesse passioni, né suggestioni forti e insidie del mondo per farvi tornare indietro. Ma voi fortificate il vostro animo con la ferma risoluzione di perseverare. Armatevi di costanza e di fermezza, preparatevi al combattimento contro tutte le avverse potenze e contro la natura incostanza, il tedio e la noia. Tenete presente il detto dell'Apostolo: *“Non coronabitur nisi qui legitime certaverit: non sarà coronato chi non avrà bene combattuto”*. E non dimenticate mai la parola santissima di G.C. N. S.: *“Non qui inceperit, sed qui perseveravit hic salvus erit* [cfr. Mt 10, 22]: Non chi comincia, ma chi persevera, costui sarà salvo” [cfr. Mt 10, 22] (Vol. 40, 109. **5733**).

“Verbum Dei non est alligatum”. La parola di Dio, in chi la bandisce, non deve essere legata né dalle proprie passioni, né dai rispetti umani. Le prime, ostacoli interni; gli altri esterni. Le prime custodiscono essi stessi, i secondi l'egresso. Come può sciogliere una parola legata? Come può legare le anime? (il tuo collo come i monili) (Vol. 23, 12. **2197**)

Iddio vuole ch'io da suo Ministro vi annunzi dottrine soavi, irreprensibili; *“verbum sanum irrepressibile”* (Tt 2, 8); vuole che la sua parola passando per le mie immonde labbra non resti punto legata né dal mio amore proprio, il che avverrebbe se per vaghezza di sembrare esperto dicitore, me stesso predicassi anziché Gesù Cristo Crocifisso (1Cor 1, 23), né dagli umani rispetti, qualora per tema di dispiacere le passioni di alcuno io tacesi la verità, poiché *“la parola di Dio non è legata, Verbum Dei non est alligatum* (Vol. 24, 92. **2258**).

Ma gli avviene purtroppo ciò che ha detto l'Apostolo: *“Qui pie vivere volunt in Christo Iesu”*⁶⁹⁷, *persecutiones patientur*”. Ha dei persecutori in Messi-

⁶⁹⁶ Vol. 23, 6. **2192**.

⁶⁹⁷ Riporto il nome «Iesus» come è negli *Scritti*.

na in mezzo al Clero, specialmente presso coloro coi quali alle volte si deve mostrare forte come richiede la sua coscienza. Ma tanto io, quanto il Canonico Vitale che gli siamo vicini, gli facciamo coraggio e lo confortiamo (Vol. 29, 48. **397** – APR 3901 = 33, 112. **3073**).

Il certo è che la Società è senza Dio, la Santa Chiesa attraversa una crisi amara. Il Signore è sdegnato. La Russia ha dato tristi esempi. Ahi! i figli di Dio, «*qui pie vivere volunt in Christo Iesu persecutiones patientur*», disse l'Apostolo! Chi ci può dare scampo e rifugio nei più tremendi giorni, nei più angosciosi istanti se non quel Cuore Divino? Con fiducia dunque rifugiamoci in quel Divino Cuore mediante una vita santa e penitente, un Amore fervente, una preghiera indefessa, e diciamogli fin d'ora: «Cuore SS.mo di Gesù in Sacramento, alla vostra infinita misericordia ricorriamo. Nella vostra aperta ferita accoglieteci. Salvate noi, salvate il sacro Pastore di questa Diocesi, salvate le nostre Case, salvate la Santa Chiesa, il Sommo Pontefice, i due cleri, salvate tutti che in voi cercano scampo e rifugio. Amen (Vol. 54, 76. **04217**).

Raccomandazione
solenne 4, 2

*Praedica verbum, insta
opportune, importune:
argue, obsecra, increpa in
omni patientia,
et doctrina⁶⁹⁸.*

Paolo al tramonto
della vita 4, 8

*In reliquo reposita est mihi
corona justitiae, quam
reddet mihi Dominus in illa
die, iustus iudex: non solum
autem mihi, sed et iis, qui
diligunt adventum eius⁶⁹⁹.
Festina ad me venire cito.*

⁶⁹⁸ Vol. 55, 208. **0962** (APR 5062).

⁶⁹⁹ Vol. 11, 23. **1842**.



PARTE II

PROPORZIONE DELLE CITAZIONI

2 *Timoteo*

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Cap. 1, 1-18	Le grazie ottenute da Timoteo 1, 12	1
Cap. 2, 1-16	Il senso delle sofferenze dell'apostolo cristiano 2, 5. 9	7
Cap. 3, 1-16	Fare attenzione ai pericoli degli ultimi tempi 3, 12	3
Cap. 4, 1-22	Raccomandazione solenne 4, 2.	1
	Polo al tramonto della vita 4, 8.	1

Le citazioni della *Seconda Lettera a Timoteo* negli *Scritti* sono **13**.

Citazioni bibliche corredate

Antico Testamento

Es 3,14: 375

Nuovo Testamento

Mt 10,22: 376

Lc 9,62: 375

Gv 1,14: 375
4,26: 375

At 9,5: 375

1Cor 1,23: 376

Tt 2,8: 376

LETTERA A TITO

Lettera a Tito

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Doveri particolari 2, 7

In omnibus te ipsum praebe exemplum bonorum operum, in doctrina, in integritate, in gravitate.

In primo luogo, il buon esempio di una vita temperata. «*Praebe te ipsum exemplum*», diceva S. Paolo a Tito; e ciò è detto ad ogni sacerdote, e specialmente al Curato di campagna. Nelle grandi città non si può fare a tutto attenzione, e un uomo può anche restare inosservato; la sua vita privata può rimanere sempre sconosciuta. Ma non così nei piccoli paesi; la condotta del Pievano è palese a tutti, i naturali hanno gli occhi su di lui; egli dev'essere a tutti esempio di moralità e di virtù. E non tanto perché a lui sono rivolti tutti gli sguardi, ma molto più perché egli è sotto gli occhi di Dio, che scruta tutte le sue minime azioni. Il buon Curato dev'essere retto e santo agli occhi del popolo e agli occhi di Dio, sia nell'esterno che nel più intimo del suo cuore e della sua mente. Egli dev'essere uomo di orazione, illibato nei costumi, pacifico, caritatevole, paziente, intento sempre alla propria santificazione (Vol. 55, 47. **02022**).

Abito: fin da quando novizie... ora avete compito ... "*Ego sum resurrectio et vita!*" (Gv 11, 25) *Praebe te ipsum exemplum!* "*Adducentur regi*" (Sal 44, 15) Gesù, Maria, Giuseppe. Vostra maggiore intimità: madri del sacerdozio col "*Rogate!*" (Vol. 57, 115. **04069** – APR 5367).

Doveri generali dei fedeli 3, 4

Cum autem benignitas et humanitas apparuit Salvatoris nostri Dei.

"*Apparuit benignitas S[alvatoris]*" ed oh! qual benignità maggiore di questa? Un Dio fatto uomo, un Dio immenso fatto Bambino? Deh! esultiamo tutti, giubilo, nostra [redemptio] *appropinquat* [Lc 21, 28]. Isaia disse: «*Virgo concipiet et pariet.* [Is 7, 14]. E Michea [Mi 5,1]: «Betlemme ed ecco ...» (Vol. 23, 144. **2233**).

«*Apparuit benignitas Salvatoris nostri*» S. Paolo a Tito 3, 4. [111] Qual è questa benignità? La compassione che sente per tutte le nostre pene, per co-



me abbiamo considerato in questi giorni. Gesù s'interessa dei nostri dolori. Perché non ci libera? Perché dobbiamo espiare, perché non ricorriamo a Lui. Vuole che in ogni circostanza ricorriamo a Lui come un figlio, un amico. «*Venite ad me omnes*» (Mt 11, 28). Ma la benignità e la compassione del Cuore di Gesù è ancora più commovente verso la più grave di tutte le miserie, il peccato! Oh! quanta compassione sente G. C. per noi peccatori! Oh! come va in traccia della pecorella! (Lc 15, 4). Oh! come si abbraccia i figliuoli prodighi! (Lc 15, 20). Ma vi è un altro argomento ancora per dimostrare che cosa vuol dire: Carità del Cuore di Gesù! Considerare quanto era benigno questo Cuore adorabile con i suoi stessi nemici, con quelli stessi che lo oltraggiavano, come si vendicava con quelli che gli facevano torti, ingiurie. Nell'A. T. «*vindicabor de inimicis meis*» (Is 1, 24)! Ma quando venne G. C. «mostrò Carità *Cordis sui*»⁷⁰⁰ e quali fossero le sue vendette (Vol. 25, 110-111. **5566**).

PARTE II

PROPORZIONE DELLE CITAZIONI

Tito

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Cap. 1, 1-16	
Cap. 2, 1-15	Doveri particolari 2, 7.	2
Cap. 3, 1-5	Doveri particolari dei fedeli 3, 4.	2

Le citazioni della *Lettera a Tito* negli *Scritti* sono **4**.

Citazioni bibliche corredate

Antico Testamento

Nuovo Testamento

Sal 32,11: 378
 44,15: 377
 Is 1,24: 378
 7,14: 377
 Ger 23,20: 378
 23,26: 378
 Mi 5,1: 377

Mt 11,28: 378
 Lc 15,4: 378
 15,20: 378
 21,28: 377
 Gv 11,25: 377

⁷⁰⁰ L'espressione «carità *Cordis sui*» non è presente nella Scrittura. Espressioni simili si possono trovare in Sal 32, 11; Ger 23, 20, 26, ecc..

LETTERA AGLI EBREI

Lettera agli Ebrei

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Grandezza del Figlio di Dio incarnato 1, 1

*Multifariam, multisque modis olim Deus loquens patribus in prophetis*⁷⁰¹

Si è per questo che la parola fu trovata dall'Infinita Sapienza come il mezzo più adatto per la rivelazione della verità e della sua propagazione. Per cui disse l'Apostolo: «*Multifarie ...* In molte maniere parla Dio». Infatti, Dio parlò ad Adamo, parlò a Noè, parlò ai Patriarchi; indi parlò ai profeti *qui locutus est ut*. Parlò poi G. C. stesso; “*aperiens os suum*” (Mt 5, 2). Parlò alle turbe, apostoli, parlò a Gerusalemme, Tribunali, parlò Croce. Così Dio parlò agli uomini (Vol. 55, 238. **0992**).

Prova scritturistica 1, 11-12

*Ipsi peribunt, tu autem permanebis, et omnes ut vestimentum veterascent: [12] et velut amictum mutabis eos, et mutabuntur: tu autem idem ipse es, et anni tui non deficient*⁷⁰².

Eppure dal momento che il tempo cominciò la sua corsa, i giorni si succedono ai giorni, gli anni ai secoli! E col passare tempo passano gli uomini, passano le gener. passano le opere e tutto sparisce dalla scena del mondo!

Ma non così avviene in quell'Essere Supremo dal quale tutte le cose furono create. Perché Egli non è circoscritto da tempo alcuno: Egli è eterno e gli anni suoi non hanno avuto mai principio... “*Tu autem idem ipse es*”. E si è per questo che Dio eterno creò l'uomo per l'eternità; e per l'acquisto dell'eternità Iddio ha dato il tempo all'uomo, e insieme al tempo un cumulo di benefici (Vol. 55, 20. **02008**).

La redenzione 2, 17

Unde debuit per omnia fratribus similari, ut misericors fieret, et fidelis pontifex ad Deum, ut repropitiaret delicta populi.

Ma parve poco al Cuore SS. di Gesù dichiararci che ci ama come un amico, che volle assicurarci che ci amava come fratello. E prima di tutto Gesù è veramente fratello nostro. Per comprendere ciò che io vi dico dovete ben conoscere che in Gesù vi erano due nature nell'unica persona del Verbo, cioè la “natura umana e la natura divina”. È Dio e

⁷⁰¹ Vol. 55, 240. **0992**.

⁷⁰² Vol. 55, 19. **02008**.



La fede introduce
nel riposo di Dio 4, 11

*Festinemus⁷⁰³ ergo ingredi
in illam requiem: ut ne in
idipsum quis incidat
incredulitatis exemplum.*

4, 12

*Vivus est enim sermo Dei,
et efficax et penetrabilior
omni gladio ancipiti:
et pertingens usque
ad divisionem animae ac
spiritus: compagum
quoque ac medullarum, et
discretor cogitationum
et intentionum cordis.*

4, 16

*Adeamus ergo cum fiducia
ad thronum gratiae⁷⁰⁴: ut
misericordiam*

uomo: uomo simile a noi, figliuolo di Adamo come noi, che ha un corpo, anima e sangue come noi; inoltre egli non solo prese la nostra umanità ma tolto il peccato, prese con sé tutte le nostre miserie e debolezze [Mt 8, 17]. Prese con sé i nostri timori, le nostre pene, le nostre fatiche, le nostre sensazioni, onde al dire dell'Apostolo egli si dovette in tutto assomigliare a noi suoi fratelli, affinché avesse di noi misericordia. "*Debit per omnia fratribus similari, ut misericors fieret*" (Vol. 10, 152. **1822**).

Ed ora che un asino, fratello dell'asina di Balaam (Nm 22, 28), ha miracolosamente parlato in stampa di questo supremo argomento, non resta che lodare il divino Zelo del Cuore di Gesù, e supplicarlo, perché il suo Divino Comando e infallibile rimedio non resti più sepolto nei Santi Evangelii, ma ne esca vivissimo, impressionantissimo, obbligatissimo, penetrantissimo "*omni gladio ancipiti: et pertinges usque ad divisionem animae ac spiritus, compagum quoque ac medullarum*". E così di questo spirito di Preghiera gemano "*gemitibus inenarrabilibus*" (Rom 8, 26) quanti amano Gesù Cristo benedetto, e la sua Santa Chiesa e la salute eterna di tutte le anime presenti e future (Vol. 43, 111. **05114 = 50, 110. 05114, Vol. 43a**).

Sta scritto: «*Adeamus cum fiducia ad thronum gratiae*». Se una volta il Redentor Nostro Divino nel suo infinito amore per noi volle regnare dalla Croce, in seguito egli ha voluto regnare dall'Altare ed

⁷⁰³ Vol. 26, 27. **5615**.

⁷⁰⁴ Vol. 23, 1. **2128**; 26, 38, **5624**; 26, 41, **5628**.

consequamur, et gratiam inveniamus in auxilio opportuno.

ha talmente esteso ai nostri giorni questo divino regno eucaristico che più che regno, deve chiamarsi Impero. Sì, Gesù Sacramentato ha esteso la sua destra onnipotente (Is 52, 10) ed ha imperato sopra tutti i suoi nemici costringendoli a riconoscere la sua Divina Onnipotenza. Ha imperato sopra tutto l'inferno che cerca di oscurare le glorie della SS.ma Eucarestia con mille diaboliche arti (Vol. 54, 64. **4212**).

“Adeamus cum fiducia ad Thronum gratiae”. Guerra attuale, Gesù non guarda il suo Cuore, ma la sua Divinità offesa. Bisogna che noi lo muoviamo con le nostre umili preghiere a guardare il suo Cuore pietosissimo, perché il suo Cuore solamente può costringerlo a sospendere il suo terribile flagello (Vol. 14, 57. **6069**).

O Gesù amorosissimo e soavissimo, che col Divino Cuore palpitante di eterno infinito amore, ve ne state chiuso e nascosto in questo SS. Sacramento. Voi siete veramente il Padre buono, il Pastore buono [Gv 10, 11], il Pastore tenero, amante, provvido, vigilante e assiso sul trono della Misericordia. Ve ne state con noi, in mezzo a noi, e ci vigilate, ci pascete, ci guidate, ci istruite, ci difendete dal lupo infernale! (Vol. 9, 51. **4515**).

O Santissima Vergine di Pompei, o Maestosissima Regina del Santissimo Rosario, dolcissima Madre di Dio e Madre nostra Maria, eccoci finalmente arrivati ai Vostri Piedi. Noi qui ci prostriamo innanzi al Vostro augusto Trono, in questo Tempio a Voi consacrato, in questa fortunata valle, che Voi dal Cielo avete amorosamente visitata. Eccoci innanzi a Voi, o mistica Rosa, che da qui spandete in tutto il mondo il soave effluvio della grazia del Figliuolo di Dio e nostro Signor Gesù Cristo! Eccoci innanzi a Voi, o Fonte Perenne di tutte le celesti benedizioni, o speciosa oliva dei Campi [Sal 51, 10] che qui Vi siete trapiantata per diffondere a tutti l'olio e il balsamo delle celesti unzioni dello Spirito Santo (Vol. 7, 34. **1637**).

Dunque, o fedeli, chi vorrà diffidare di Maria? Chi temerà di accostarsi a Lei? *«Adeamus cum fiducia ad Thronum misericordiae*. Andiamo con fiducia



Gesù
un sommo sacerdote in
grado di compaire 5, 4

*Nec quisquam sumit sibi
honorem, sed qui vocatur
a Deo, tamquam Aaron.*

5, 7

*Qui in diebus carnis suae
preces, supplicationesque
ad eum qui possit illum
salvum facere a morte
cum clamore valido⁷⁰⁵,
et lacrimis offerens,
exauditus est
pro sua reverentia.*

al Trono della Misericordia. Ma soprattutto non mettiamo ostacoli alla Misericordia di Maria, togliamo dalle anime nostre il peccato, oppure prostriamoci ai suoi piedi con la ferrea volontà di emendare la nostra vita (Vol. 22, 91 .4904).

Ma un eletto del Signore, un vocato “*tamquam Aharon*” all’altissimo ministero, un cuore fervido di amore, ricco d’innocenza e di virtù, una mente illuminata dalla scienza dell’orazione e dal sapere delle discipline ecclesiastiche, oh! costui è un uomo che nella desiderata celebrazione della prima divina Messa attende di entrare nel più intimo commercio della Divinità, attende di continuare nel mondo l’opera dell’umana Redenzione, né più né meno come se egli stia per essere un nuovo Cristo sulla terra! (Vol. 45. 27. 546).

Secondo accreditate rivelazioni, o meglio secondo la interpretazione di molti passi della Santa Scrittura nei libri dei Profeti, Nostro Signore Gesù Cristo che è l’autore di ogni grazia, pregava anche per se stesso, per ottenere dal Padre suo gli aiuti e la forza che bisognava alla sua santissima Umanità per compiere la grande Opera della nostra Redenzione (Vol. 1, 58).

Allora la nostra Preghiera si unisce, anzi si immedesima con la Preghiera del Signor Nostro Gesù Cristo, il quale in tutta la sua vita pregò sempre con ardenti lacrime e con clamore valido come scrisse l’Apostolo Paolo, il quale aggiunge che per questo l’Eterno Padre lo esaudi, concedendogli la redenzione eterna del genere umano, la remissione dei peccati per quanti ne avrebbero avuto, il pentimento, la stabilità della sua Chiesa sino alla fine del mondo, la formazione dei suoi Santi, e la salvezza eterna di quanti con la libera volontà lo avrebbero riconosciuto, servito ed amato (Vol. 1, 63).

⁷⁰⁵ Vol. 21, 125. 4841; 14,53. 6077; 14, 16. 6036; 19, 124. 4656; 15, 51. 6156; 16, 65. 5206.

Lottò il Redentore Divino con la Giustizia del Suo Eterno Padre quando “*oravit cum lacrimis et clamore valido*” e ciò tutta la sua vita, sui monti, nelle grotte, e continuamente immolandosi sull’altare del Suo Divino Cuore. Lottò nelle terribili agonie quando “*prolixius orabat*” (Lc 22, 43) e quando, finalmente, alle ardenti sue lacrime uni la generosissima e dolorosissima effusione del Sangue Suo adorabile e dell’Anima Sua Santissima. Ciò che fece dire al Profeta: «Generatione eius quis enarrabit? quia abscissus est de terra viventium (Is 53, 8) (Vol. 50, **188**).

Prega sopra un monte come se di là avesse voluto fare ascendere più dritta al Padre suo la sua ardente preghiera, prega di notte (Mt 14, 23; Mc 1, 35) perché nessun umano avvicinamento lo distolga dal grande affare che trattava col Padre suo; prega l’intera notte (Lc 6, 12) perché col sacrificio del riposo, e di tutto se stesso accompagnando le sue preghiere “*cum lacrimis et clamore valido*”, possa maggiormente meritargli appresso il Padre di essere esaudito “*pro reverentia sua*”! Appena scende dal monte, ancor molle di lacrime e di sudore, chiama gli Apostoli alla sua sequela [Lc 6, 13] per farne l’eletta primizia del suo eterno Sacerdozio. Che grande lezione per tutti affinché comprendiamo quanto così grande grazia merita di essere domandata con particolari preghiere! (Vol. 3, 58. **1581**).

“*Oravit cum lacrimis et clamore valido, et exauditus est pro reverentia sua*”. Che cosa è questo “*clamore valido*” di cui parla l’Apostolo? La preghiera con le lacrime strappa dal cuore ardenti gemiti, e alle volte gridi che partono dal più intimo dell’anima quando chi prega in tal guisa sta in luogo appartato dove non possa essere udita (Vol. 1, 63).

G. C. pregò “*cum lacrimis*”. Noi pregando presentiamo i suoi meriti; il Padre esaudendo noi esaudisce il suo Divin Figlio (Vol. 12, 72. **1925**).

Prostrato e piangente, annichilito. “*Et exauditus est pro reverentia sua*”. O preziosa Preghiera! Come il Padre avrebbe resistito? (Vol. 15, 100. **6173**).



*“Rogate ergo Dominum messis, ut mittat Operarios in messem suam!” (Mt 9, 38; Lc 10, 2). Ecco la grande Parola uscita dal divino zelo del Cuore di Gesù! Ah, sì! quello stesso infinito amore, che lo spingeva a lasciarsi Sacramentato per la salute degli uomini, lo spingeva a far pregare il suo divino [502] Genitore, perché dal Cielo inviasse e suscitasse i ministri eletti di così ineffabile mistero. Ma se Egli esortava i suoi discepoli a così importante preghiera, si può mai supporre che Egli, il quale costumò in tutto *“facere et docere”* (At 1, 1), non abbia speso gran parte della sua santissima vita in chiedere al Padre suo, *“cum lacrimis et clamore valido”*, i buoni operai evangelici per tutta la Chiesa? E donde è provenuto l’Apostolato cattolico di tutti i secoli? E chi ha prodotto gli Apostoli, i confessori, i santi e gli operai infaticabili di tutti i tempi? (Vol. 45, 18. 502).*

Cuore compassionevole di Gesù, giungano al vostro cospetto i gemiti ed i sospiri che a voi innalziamo. Una grande ed immensa misericordia siamo venuti a domandarvi, a vantaggio della vostra Chiesa e a salute delle anime: degnatevi di mandare Sacerdoti santi in mezzo ai popoli. Il Vostro Cuore amorosissimo geme e si affanna per la perdita delle anime, e allora giubila ed esulta quando le anime sono edificate, santificate e condotte a vita eterna per mezzo dei buoni operai (Vol. 6, 150. 4488).

Vergine SS. del Rosario di Pompei, ai Vostri Piedi lasciamo questa supplica di tutta l’Opera, e tutte queste suppliche di ognuno, in particolare qui lasciamo i gemiti, i sospiri e il grido ardente del nostro cuore, con cui di giorno e di notte intendiamo gridare [Lc 18, 7] al vostro cospetto per implorare dal Vostro Materno e Santissimo Cuore tutte queste Misericordie (Vol. 7, 36. 1637).

Provvedeteci, o Immacolata Madre, di quei mezzi e di quegli eletti che si rendono adatti alla formazione e sviluppo di questo piccolo germe, nel Cuore Santissimo di Gesù. Madre, vi vengano innanzi i gemiti, i sospiri e le preghiere del vostro Divino

Figliuolo ed abbiateli come nostre Suppliche per questa grazia delle grazie (Vol. 7, 49. **1646**).

Basta che vogliate una cosa perché in Voi il volere è potere, e concessione! Dunque, adorabile Bambinella, commuovetevi efficacemente ai miei gemiti, ai miei sospiri di tanti anni, e concedetemi, contro ogni mio merito, la sospirata prosperità santa e civile, quale mi fu augurata da un Vostro Servo, quale Voi in tanti secoli avete concessa a tanti Istituti, e tante Opere: Prosperità di vocazioni, Prosperità di mezzi, Prosperità di locali adatti. Ah! sia questo trionfo vostro, degno di Voi, o celeste purissima Bambinella, fuggate, sconfiggete, scacciate Satana *cum satellitibus suis* [cfr. Mt 25, 41]; guardate quel sacro vessillo che noi portiamo: “*Rogate ergo Dominum Messis ut mittat Operarios in Messem suam*” [Mt 9, 38; Lc 10, 2]. O Santissima Bambinella, qual è il vostro zelo per questa divina parola? Chi può comprenderlo? Qual Angelo, qual uomo può comprenderlo? Deh! deh! per questo Zelo che ardeva nel Cuore amantissimo di Gesù e nel Vostro Immacolato Cuore, esauditemi, esauditemi, esauditemi! Affrettatevi, affrettatevi, non più tardate, *cum festinatione* esauditemi, *cum festinatione* provvedeteci, *cum festinatione* [Lc 1, 39] prosperateci nell’incremento santo; puro, perfetto della virtù, della santità, della coabitazione santa, dello Spirito di castità, di povertà, di umiltà, di amore, di zelo, di sapienza, di verità, di acquisto di tesaurizzazione di anime. Orsù, Bambinella Immacolata, con la Vostra Sovrana clemenza e pietà dite: «La tua supplica sia esaudita, tutte queste grazie ti siano concesse». Ed io, in preda al santo gaudio rispondo: «Amen, amen, amen, viva la Immacolata Bambinella Maria, vera causa di ogni nostra letizia, consolatrice dei cuori afflitti, provveditrice di ogni bene nella S. Chiesa, viva ora in eterno. Amen, amen, amen». (Vol. 7, 88. **1666**).

5, 8

Et quidem cum esset Filius Dei, didicit ex iis, quae passus est, obedientiam.

Che dire? Preghiamo, fidiamo, e “*per id quod passi sumus*” apprendiamo “*oboedientiam*” ai Divini Voleri! (Vol. 32, 42. **1020** – APR 2595).



L'autore espone
il suo disegno 6, 1

*Quapropter intermittentes
inchoationis Christi
sermonem, ad perfectiora
feramur⁷⁰⁶, non rursum
jacentes fundamentum
poenitentiae ab operibus
mortuis, et fidei ad Deum*

Immutabilità del
sacerdozio del Cristo 7, 25

*Unde et salvare
in perpetuum potest
accedentes per semetipsum
ad Deum: semper vivens
ad interpellandum
pro nobis⁷⁰⁷.*

Finalmente siccome in ogni cosa cerchiamo il meglio, così trattandosi degl'interessi dell'anima nostra "ad perfectiora faramur". "Estote perfecti" [Mt 5,48]. Io voglio supporre che tutti, o alcuni, o anche una sola anima, compenetrata, abbia deciso di darsi alla Perfezione. Orbene, io mi rivolgo con quest'anima e dico loro: «Sì, procurate di giungere alla P[erfezione], desideratelo! Perfetti cristiani. Ed affinché con facilità ... dimostrerò che cosa dovette fare per giungere a farvi santi (Vol. 24, 41. **2242**).

Io termino esortandovi: «Tanto più che è tempo di Giubileo, tempo assai prezioso perché ... "Estote perfecti sicut Pater" [Mt 5, 48]. "Sic ambu[latis]" [1Cor 3, 3]. "Feramur ...", anima, dunque! Finora avete perduto tanto tempo, avete fatto una vita indifferente, avete messo a rischio la vostra salute eterna, e seguendo così è molto facile che vi dannate! Ora scuotetevi, ricordatevi che riceveste il Sacramento del B[attesimo] e quello della Cresima che vi diede la sovrab[bondanza]. Siete, dunque, doppiamente obbligati di farvi santi! Cominciate una nuova vita, non già vita di aspre penitenze, come forse dovrete fare, ma una vita veramente religiosa, cristiana e nulla più, una vita che sarà facile, dolce, adatta a qualunque stato, e si chiama comunemente "vita devota" (Vol. 24, 56. **2245**).

⁷⁰⁶ Vol. 24, 25. **2240**.

⁷⁰⁷ Vol. 26, 1. **5590**.

Il nuovo sacerdozio e il nuovo santuario 8, 3

Omnis enim pontifex ad offerendum munera, et hostias constituitur: unde necesse est et hunc habere aliquid, quod offerat.

Il Cristo sigilla la nuova alleanza con il suo sangue 9, 22

Et omnia pene in sanguine secundum legem mundantur: et sine sanguinis effusione non fit remissio⁷⁰⁸.

9, 27

Et quemadmodum statutum est hominibus semel mori, post hoc autem iudicium:

Inefficacia dei sacrifici antichi 10, 5

Ideo ingrediens mundum dicit: Hostiam et

Mi glorierò di questa dipendenza ad onore dell'ordine altissimo stabilito dal Sommo Dio nella creazione dell'umana famiglia e della Società, che l'uomo non possa trovare la strada della salute, né della verità senza la dipendenza da un altro uomo. Me ne glorierò eziandio ad onore del S. N. G. C. che si fece per nostro amore suddito (Lc 2, 51) delle sue creature, e insegnò e stabilì la dipendenza dai poteri umani, ecclesiastici e civili, affinché restasse umiliato l'umano orgoglio, giusta l'espressione del Salmista: "Pone legislatorem super eos ut sciant quia homines sunt" (Sal 9, 21); e giusto il detto dell'Apostolo: "Omnis Pontifex..." (Vol. 44, 85. **05845** – APR 859).

Che se differenza vi è tra un condannato a morte ed ogni uomo in questa terra, la sola differenza è questa, che il condannato a morte, almeno può sperare la grazia sovrana, come a tanti e tanti è avvenuta, ma nessuno di noi può lusingarsi che Iddio voglia fare per lui una eccezione alla regola generale di dover morire. "Statutum est [24] omnes simul mori"! Sono morti tutti da che mondo è mondo, dunque ... Se alcuno dicesse: «Chi sa, forse io non morirò, sarebbe un pazzo» (Vol. 26, 23-24. **5612**).

Flagellazione. Cominciò la I° coppia a percuotere il nostro Divino Redentore con le verghe per modo

⁷⁰⁸ Vol. 27, 27. **4952**; 27, 49. **4960**.



<p><i>oblationem noluiisti: corpus autem aptasti mihi</i>⁷⁰⁹:</p>	<p>che si illividirono ben presto le carni! Era Gesù di una tempra oltre modo fine e delicata: I. formato nel seno di Maria. II. “<i>Corpus autem aptasti mihi</i>”. Da ciò argomentate quanto spasimò per colpi così furiosi! (Vol. 10, 134. 1814)</p> <p>Quanti teneri ricordi non ci risveglia quel Divino Sangue! e quanti sublimi misteri! Ci ricorda quando si formò il corpicciuolo di Gesù; ci ricorda il latte purissimo dell’Immacolata. Ci ricorda quando Gesù Bambino fu circonciso [Lc 2, 21]. Ci ricorda la Passione. Gesù asperso dal suo Preziosissimo Sangue chiama l’anima: «Vieni, figlia di Gerusalemme». E l’anima esclama: «<i>Candidus et rubicondus</i>» [Ct 5, 10]. Ma non è questo solo che ci ricorda. Ah! dolore, “<i>Corpus autem aptasti mihi</i>”. Ci ricorda la nostra Redenzione, cioè gli effetti dello spargimento di quel Sangue (Vol. 27, 50. 4956).</p>
<p>Pericolo dell’apostasia 10, 31 <i>Horrendum est incidere in manus Dei viventis</i>⁷¹⁰.</p>	<p>Ah! ... terribile cadere nelle mani di Dio. “<i>Horrendum est incidere manus Dei viventis</i>”. E la ragione è questa: Dio è santità, odia il peccato, lo deve punire e punire eternamente perché in rapporto all’obbedienza ha la malizia infinita! (Vol. 27, 60. 4960).</p>
<p>Motivi per perseverare 10, 37 <i>Adhuc enim modicum ali- quantulum, qui venturus est, veniet, et non tardabit.</i></p>	<p>“<i>Ecce Dominus veniet et non tardabit</i>”. Sì, la sua venuta non è lontana: egli venne una 1^a volta, ed Egli verrà una 2^a volta. S. Paolo disse: ... <i>qui diligunt adventum eius</i> (2Tm 4, 8). Noi dobbiamo amare le venute di G. C. la 1^a e la 2^a. (Vol. 12, 15. 1906 = 16, 43. 5185).</p>
<p style="text-align: right;">10, 38</p> <p><i>Iustus autem meus ex fide vivit</i>⁷¹¹ : <i>quod si subtraxerit se, non placebit animae meae.</i></p>	

⁷⁰⁹ Vol. 11, 3. **1828**; 15, 46. **6152**; 25, 69. **5542**; 26, 43. **5632**; 26, 62. **5653**; 27, 7. **4939**.

⁷¹⁰ Vol. 25, 54. **5529**.

⁷¹¹ Vol. 27, 23. **4949**: «*Iustus meus ex fide viva* (Heb, cap X)». Cfr. Ab 2, 4.

La fede esemplare
degli antenati 11, 19

*Arbitrans quia et a mortuis
suscitare potens est Deus:
unde eum et in parabolam
accepit.*

11, 34

*extinxerunt impetum ignis,
effugerunt aciem gladii,
convaluerunt
de infirmitate, fortes facti
sunt in bello, castra
verterunt exterorum:*

11, 38

*quibus dignus non erat
mundus: in solitudinibus
errantes, in montibus, in
speluncis, et in cavernis
terrae.*

O Cuore amantissimo di Gesù, la speranza di questa persona inferma che vi raccomando è solo nel vostro soccorso. Siete Voi che fate morire e rivivere. Solo Voi potete salvare. Deh! dunque, esauditemi nel giorno dell'afflizione; salvate chi in Voi confida, e datemi il contento di poter lodarvi ancora quaggiù nel vostro santo tempio, per benedirvi in eterno nel Cielo (Vol. 6, 79. **4461**).

In questo appunto consiste la vera forza dello spirito della quale parlava l'Apostolo quando disse: «*Estote fortes in bello*», per cui forte può dirsi colui che sa vincere se stesso. Lo Spirito disse che chi espugna il suo cuore è più forte di colui che espugna la città. Al contrario deboli sono coloro che si lasciano trarre dalle passioni. Il mondo non conosce affatto questa sublime verità. Presso di lui sono forti quelli che cedono alle passioni, [36] e deboli quelli che le vincono. Se voi siete percossi con uno schiaffo e presentate l'altra guancia [Mt 5, 39], il mondo dice che siete un vile, cioè un'anima debole. Se voi invece intimete il duello, il mondo vi chiama coraggioso e forte. Se voi ... (Vol. 19, 35-36. **4623** – 19, 43-44. **4625**).

Uomini grandi e divini, i quali, ad imitazione di Colui che s'immolò per tutti, s'immolarono anch'essi pei propri fratelli, non con una immolazione a base di fanatismo, come certi falsi eroi cui il mondo erge bugiardi monumenti; e nemmeno con una immolazione ordinaria, come la maggior parte di coloro che, sebbene con retta intenzione, operano il bene dentro certi limiti, ma con una [361] immolazione straordinaria, col sacrificio totale di tutti se stessi, con l'eroismo trascendentale della più alta santità, consumando pel bene altrui i giorni e le notti, la sanità e la vita, tra le privazioni di tutto, tra gli stenti e le sofferenze di ogni specie, facendosi tutto a tutti [1Cor 9, 22]; uomini celesti e divi-



L'esempio
di Gesù Cristo 12, 2

*Aspicientes in auctorem
fidei, et consummatorem
Iesum, qui proposito sibi
gaudio sustinuit crucem,
confusione contempta,
atque in dextera sedis Dei
sedet.*

ni, che noi possiamo ammirare stupefatti, ma non possiamo imitare, e dei quali il mondo non era degno: “*Quorum mundus dignus non erat*”. I quali nell’aiutare, nel soccorrere, nel sollevare tutto l’uomo, nelle triplici miserie corporali, morali e spirituali, non facevano distinzione tra il greco e l’ebreo [Rm 10, 12], tra il giusto o il peccatore, tra l’amico o il nemico; ma tutti amavano i loro simili sofferenti e bisognosi, non con amore rimesso o calcolato, ma con effusione di cuore, con espansione di animo, con viscere materne, piangendo con gli afflitti, abbracciandoli come dolci fratelli. Eroi dell’eterna Carità, i quali nel prossimo sofferente vedevano Gesù, amavano Gesù, adoravano Gesù, deliravano per Gesù! (Vol. 45, 180. **360-361**).

Gesù nuovo Adamo, acquistò per noi, non per Lui. *Proposito sibi gaudio elegit crucem!* Acquistò più di quanto perdemmo. O tal *felix culpa*. E come? In virtù del suo SS. Nome. Poiché, quello che s’incarnò si chiamò Gesù, quello che fu circonciso si chiamò Gesù, quello che pregò “*cum lacrimis*” [Eb 5, 7], si chiamò Gesù: orto Gesù, legato Gesù, tribunali Gesù, flagelli Gesù, spine Gesù, condanna, viaggio, crocifisso, *Iesus Nazarenus* [Gv 19, 19]. Appena nasce è Gesù; muore ed è Gesù! (Vol. 13, 30. **1966**).

1. *Oblatus est* [Eb 9, 28]. *Proposito sibi gaudio elegit crucem*. 2. Bastava una stilla ... 3. Per tutti e per ognuno (Vol. 13, 43. **1981**).

Il Verbo Dio lascia, per così dire, il Seno del Padre, lascia il trono della sua gloria, e nasce in una misera grotta al freddo, al gelo, fra due animali! Non è questo un amore svisceratissimo? Il suo Eterno Padre gli propone la gloria, come disse l’Apostolo Paolo, ma Egli si sceglie la Croce per nostro amore. “*Proposito sibi gaudium gaudio elegit crucem*”. Cresce in mezzo agli stenti, alle penurie, alle privazioni. Perseguitato a morte ancor bambino, si piega al lavoro manuale giovinetto, si ritira sui monti, nelle grotte, nei deserti di giorno e di notte, esposto ai venti e al sole, alle piogge, pregando e gemendo per noi, si profonde in lacrime fin dalla

	<p>sua infanzia, mentre il Cuore gli palpita, gli sussulta in seno e si liquefa d'Amore, pensando agli uomini tutti che doveva redimere, ai peccati tutti che doveva scontare. E così visse fino a trent'anni con la sua SS.ma Madre che partecipava tutte le sue pene, e al santo e Vergine Giuseppe che ne aveva anche la sua parte. O Amore! E non Ti chiameremmo noi svisceratissimo? (Vol. 54, 77. 4218).</p>
<p>Le due alleanze 12, 24 <i>Et testamenti novi mediatorem Iesum, et sanguinis aspersionem melius loquentem quam Abel.</i></p>	<p>Di queste due figure quella di Abele ci richiama particolarmente alla reale Presenza di Nostro Signore Gesù Cristo in Sacramento. Qui è l'innocente Abele il quale offre il Sacrificio gradito (cfr. Gen 4, 4). Qui si avverano parole S. Paolo: "<i>Melius clamat</i>" misericordia... Qui i Caini sono i sacrileghi. Ahimè! che fanno se non come Caino? (Vol. 16, 19. 5167).</p>
<p>Ultime raccomandazioni 13, 8 <i>Iesus Christus heri, et hodie: ipse et in saecula</i>⁷¹².</p>	<p><i>"Iesus Christus heri et hodie, ipse et in saecula.</i> Gesù Cristo ieri e oggi, egli è anche nei secoli". S. Paolo agli Ebrei c. 13 (Vol. 11, 27. 1841).</p> <p>E noi, che nel 1° Luglio del 1887, primo anniversario della Sua amorosissima venuta tra noi, la quale fu il 1° Luglio 1886, lo abbiamo proclamato, quasi inizio di tutti i susseguenti titoli, «RE di quei locali dove l'Opera nacque e di noi stessi», oggi, allargando infinitamente la sua "regalità" eterna ed universale, lo salutiamo commossi: "IL RE DELL'ETERNA ED UNIVERSALE REGALITÀ". Sia benedetto l'oracolo del suo eletto Vicario che ci apre la via ad una adorazione così ampia e solenne che ci abbraccia ai secoli eterni e va innanzi e s'inoltra con le parole del grande Apostolo Paolo: "<i>Christus heri, hodie et ipse in saecula!</i> Gesù Cristo, oggi e in tutti i secoli" (Vol. 56, 66. 3738).</p> <p>Quando l'Apostolo S. Paolo, divinamente ispirato, scrisse nella Lettera agli Ebrei che Gesù Cristo è stato in tutti i tempi "<i>Iesus Christus heri hodie ipse et</i></p>

⁷¹² Vol. 12, 9. **1906**; Vol. 13, 97. **6026**; Vol. 14, 27. **6047**; 14, 32. **6052**; 21, 42. **4784**; Vol. 15, 106. **6187**; 26, 44. **5633**.



	<p><i>in saecula</i>”, egli annunciava una grande verità ed un grande Mistero. Perché G. C. è Dio, e come Dio Egli è esistito <i>ab aeterno</i>, ed ha potuto applicare i meriti della sua futura Redenzione ai popoli della legge naturale e della Legge di Grazia, tanti secoli prima della sua venuta al mondo (Vol. 11, 36. 1844).</p> <p>Essendo Dio l’Infinita Bontà non volle abbandonare l’umanità; quando decise di venire sulla terra, e nel tempo stesso cominciò fin d’allora a fare sentire all’Umanità i benefici effetti di questa Redenzione. G. C. “<i>heri, hodie et in saecula</i>”. Se avevano bene, era tutto per G. C. (Vol. 11, 134. 1880).</p> <p>Che significano queste apparizioni che il Verbo faceva nell’A. T.⁷¹³? Le figure che suscitava? Significano quanto desiderava venire? Significano “<i>heri, hodie et in saecula</i>”. Aspettazione! (Vol. 12, 14. 1906).</p> <p>“<i>Christus heri, et hodie, et ipse in saecula</i>. Gesù Cristo fu ieri, come oggi, ed Egli è nei secoli”. Con queste parole S. Paolo ci trasporta nel tempo futuro e ci fa sapere che G. C. è eterno, che egli è in Cielo alla destra come è qui sul trono. Isaia infatti lo chiamò: “<i>Pater futuri saeculi</i>” [Is 9, 6]. Ma non solamente ci spinge all’avvenire eterno, ma ci richiama al passato, e ci fa contemplare Gesù Cristo nei secoli passati, cioè nell’Eternità e nei 4.000 anni precedenti la sua venuta sulla Terra⁷¹⁴ (Vol. 14, 35. 6048).</p>
--	--

PARTE II

PROPORZIONE DELLE CITAZIONI

Agli Ebrei

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Cap. 1, 1-14	Grandezza del Figlio di Dio incarnato 1, 1	2
	Prova scritturistica 1, 1-12	2

⁷¹³ Vol.15, 77. **6167**: « “*Christus heri et hodie*”. L’Incarnazione avvenne duemila anni or sono: allora G. C. Ma che vuol dire? Non esisteva prima? Sì! Nelle promesse, nel desiderio, nei simboli, nelle figure, nelle Profezie, negli avvenimenti e perfino nelle apparizioni ».

⁷¹⁴ Vol. 16, 2. **5154**: « *Christus heri*...Una grande parola è stata dall’Apostolo S. Paolo. G. C. è stato nel tempo passato, nel presente, nell’avvenire: *Christus* . Quando l’uomo peccò, Dio mosso a compassione promise che avrebbe ... Da questa promessa alla venuta di G. C. passarono 4 mila anni! Or bene: *Christus heri*! Dio faceva apparire G. C. in cinque maniere per eccitare aspettazione, desideri, conforti ... Promesse. Figure. Simboli. Profezie. Apparizioni ».

Cap. 2, 1-18	La redenzione 2, 17.	1
Cap. 3, 1-19	
Cap. 4, 1-16	La fede introduce nel riposo di Dio 4, 11-12.16.	11
Cap. 5, 1-14	Gesù un sommo sacerdote in grado di compatire 5, 4.7-8 .	20
Cap. 6, 1-20	L'autore espone il suo disegno 6, 1.	3
Cap. 7, 1-28	Immutabilità del sacerdozio del Cristo 7, 25	1
Cap. 8, 1-13	Il nuovo sacerdozio e il nuovo santuario 8, 3.	1
Cap. 9, 1-28	Il Cristo: la nuova alleanza 9, 22.26-27	4
Cap. 10, 1-39	Inefficacia dei sacrifici antichi 10, 5.	8
	Pericolo dell'apostasia 10, 31	2
	Motivi per perseverare 10, 37-38	3
Cap. 11, 1-40	La fede esemplare degli antenati 11, 19.34.38	4
Cap. 12, 1-29	L'esempio di Gesù Cristo 12, 2.	4
	Le due alleanze 12, 24	1
Cap. 13,1-24	Ultime raccomandazioni 13, 8	15

Le citazioni della *Lettera agli Ebrei* negli *Scritti* sono **80**.

Citazioni bibliche corredate

Antico Testamento

Gen	4,4: 393
Nm	22,28: 382
Sal	9,21: 389 51,10: 383
Ct	5, 10: 390
Is	9,6: 394 52,10: 383 53,8: 385
Ab	2,4: 390

Nuovo Testamento

Mt	5,2: 381 5,39: 391 5,48: 388 ² 8,17: 382 9,38: 386, 387 14,23: 385 25,41: 387	Lc	10,11: 383 18,7: 386 22,43: 385
Mc	1,35: 385	Gv	10,11: 383 19,19: 392
Lc	1,39: 387 2,21: 390 2,51: 389 6,12: 385 6,13: 385 10,2: 386, 387	At	1,1: 386
		Rm	8,26: 382 10,12: 392
		1Cor	3,3: 388 9,22: 391
		2Tm	4,8: 390
		Eb	5,7: 392 9,28: 392

La reazione degli uomini

L'umana ingratitude precede, accompagna e sussiegue la istituzione dell'augusto Sacramento dell'Altare. Gesù diceva un giorno ai suoi discepoli che egli voleva dar loro a mangiare la sua carne e a bere il suo Sangue. Allora alcuni dissero: «Duro è questo linguaggio: Durus est hic sermo» [Gv 6, 61]; altri se ne scandalizzarono e si divisero per sempre dal suo seguito. «Et jam non ambulat cum illo» [Gv 6. 67].

[59] *Gesù istituisce l'Eucaristia nell'ultima cena, e fin d'allora si scontra con l'umana perfidia. Nei primi tempi della Creazione Caino si gettò contro Abele e lo uccise [Gen. 4, 8]; e con quel primo delitto fu aperta ed inaugurata la serie di tutti i delitti, di tutti gli omicidi che dovevano aver luogo sulla terra. Nei primordi della Redenzione Giuda, il tetro e cogitabondo Giuda, mangia sacrilegamente il pane della vita [Gv 13, 26], dà il primo bacio traditore al suo divino Maestro [Mc 14, 46], e con una comunione sacrilega apre ed inaugura la serie di tutte le profanazioni, di tutte le irriverenze, di tutti i sacrilegi, di tutta l'umana ingratitude verso Gesù Sacramentato.*

Il vero innocente Abele rinasce alla vita Eucaristica sotto le mani degli Apostoli, e dei loro successori, ed ecco i potenti della terra, e le turbe sfrenate, perseguitarlo a tutta oltranza. Dov'è Gesù Sacramentato nei primi secoli della Chiesa? Qual Tempio accoglie colui al cui solo nome Salomone innalzava il più grandioso dei Tempi? Non lo cercate sulla faccia della terra: Egli è nascosto dentro le catacombe di Roma. Quivi un'umida volta è il suo padiglione, quattro scabre pareti la sua Reggia, una rozza pietra il suo trono, due fiaccole fremanti nel buio di quegli antri, lo splendore della sua pompa. Eppure, neanche sotterra dimora Egli al coperto dell'umana perfidia, poichè egli lo disse che anche gli uccelli dell'aria hanno il loro nido, ma il figliuolo dell'uomo non ha dove poggiare il suo capo [Mc 8, 20]; ed ecco di tratto in tratto una masnada di torva sgherraglia penetra lì dentro, e i misteri del Santuario trafigge, e Gesù in Sacramento sotto ai suoi piedi calpesta!

Vol. 16, 58-59. **5191** (APR 5198)

LETTERA DI GIACOMO

Giacomo

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Ascoltare la parola
e metterla in pratica 1, 17

*Omne datum optimum, et
omne donum perfectum
desursum est, descendens
a Patre luminum, apud
quem non est transmutatio,
nec vicissitudinis
obumbratio.*

Convegno che non sta qui il tutto, ovvero che non è col solo pregare che si provvede di Sacerdoti l'altare, e che ci vuole anche l'opera. Oh, sì! e ce ne sono tante opere per formare i buoni ministri del santuario, quanti sono i grandi Ordini religiosi di cui è ricolma la Chiesa, quanti sono gli stupendi Seminari, affidati ai Vescovi di S. Chiesa, quanti sono i nascenti Istituti religiosi e regolari. Ma ciò che significa? Forse superflualmente avrà detto il S. N. G. C. «La messe è copiosa, ma gli operai sono pochi, pregate dunque il Padrone della messe, che mandi gli operai alla sua messe»? (Mt 9, 38; Lc 10, 2) E che vale l'opera senza la preghiera? E non lavorarono inutilmente quelli che vollero edificare la casa, se Iddio non la edifica? «*Omne datum optimum et omne donum perfectum, deorsum est, descendens a Patre luminum*», ha scritto l'Apostolo S. Giacomo (Vol. 45, 19. **501**).

O Altissimo Iddio, “*Pater luminum*”, pel vostro Verbo fatto uomo, degnatevi di concedere i lumi opportuni a tutti quelli che in quest'Opera dirigono e presiedono, e a tutti quelli cui spetta decidere a riguardo di questa Pia Opera, affinché la stessa sia retta e diretta secondo le vostre superne ispirazioni e secondo i vostri santissimi fini, e non secondo gli umani intendimenti (Vol. 60, 45. **0833**).

1, 27

*Religio munda
et immaculata apud Deum
et Patrem, haec est:
visitare pupillos et viduas
in tribulatione eorum, et
immaculatum se custodire
ab hoc saeculo.*

Ma la Religione non è soltanto culto e pietà, essa è pratica di buone opere: «*Haec est immaculata religio, visitare pupillos et viduas*. Questa è la religione immacolata, ha detto S. Giacomo, aver cura dei pupilli e delle vedove», o in altri termini: beneficiare i miseri e gli afflitti (Vol. 45, 114. **97**).



La fede e le opere 2, 17

*Sic et fides,
si non habeat opera,
mortua est in semetipsa.*

Ma non basta semplicemente credere, bisogna che alla Fede si accompagnino le opere; cioè dobbiamo operare in tutto e diportarci secondo gli insegnamenti della Fede. A nulla vale credere bene ed operare male. Se uno dicesse: «Io credo Dio, credo tutto ciò che ha rivelato, ma poi non vuole servire Dio, e non vuole osservare la divina legge a che gli giova la sua Fede? A null'altro fuorché a sua maggior rovina, giacché la sua stessa fede condanna le sue opere. La Fede senza le opere, dice S. Paolo⁷¹⁵, è morta». Quando le opere si accordano con la Fede, cioè quando noi ci diportiamo secondo quello che crediamo, allora la nostra Fede è viva, cresce e si fortifica. La Fede è come un albero che ha bisogno di coltura per dare i suoi frutti. Noi dobbiamo innaffiare la nostra Fede con l'orazione la quale ci rischiarà in mezzo alla notte di questo mondo, e ci fa vedere le verità eterne. Ogni albero deve innaffiarsi, e noi dobbiamo innaffiare la nostra Fede con l'acqua della grazia, cioè con i Santi Sacramenti che ci danno la grazia, la quale come pioggia soavissima smorza gli ardori della [32] concupiscenza, che lava le macchie del nostro spirito. L'albero si deve rimondare, così noi dobbiamo rimondare il nostro cuore da tutte le vanità che impediscono alla Fede di crescere e svilupparsi. Nelle opere e non già nelle parole si conosce la vera Fede (Vol. 10, 31-32. **1786**).

2, 26

*Sicut enim corpus
sine spiritu mortuum est,
ita et fides sine operibus
mortua est.*

Né posso nascondere che qualche triste preludio ho purtroppo avvertito nel tempo che ho cominciato a frequentare questa vostra terra. Più di una volta ho inteso qualche bestemmia contro il S. N. G. C., contro la SS. Vergine Immacolata, pronunziarsi da qualche infelice popolano, e il sangue mi si è gelato nelle vene. Com'è possibile, ho detto, che nella città della SS. Vergine Non manufatta e di S. Pancrazio, si trovi un Taorminese che bestemmi? Ma per conservare intatta la fede, è bisogno che vi si aggiungano le opere, avendo detto l'Apostolo S.

⁷¹⁵ Una svista.

<p>Contro l'intemperanza del linguaggio 3,6</p> <p><i>Et lingua ignis est, universitas iniquitatis. Lingua constituitur in membris nostris, quae maculat totum corpus, et inflammat rotam navitatis nostrae inflammata a gehenna.</i></p>	<p>Giacomo: «<i>Fides sine operibus mortua est</i>». La fede senza le opere è morta (Vol. 55, 59. 2027).</p> <p>Regolamento della Lingua! Oh, la lingua! Quanto male! La detraz[ione] ... ecc. bestemmie, menzogne, calunnie. S. Giacomo dice: «Chi non inciampa nel discorso, è uomo perfetto!» (Gc 3, 2). Le navi sono grandi e spinte da venti, eppure il timone ..., così è della lingua. Ecco quanto un piccolo membro accende un gran fuoco. “<i>Lingua ignis est, universitas iniquitatis!</i> Ps. <i>Beatus ...</i> (Sal 126, 5)⁷¹⁶ Sentenze: Fondi il tuo oro. I colpi di sferza ... La cetra e il liuto ... Hai veduto un uomo che corre a parlare? ... Dunque facciamo buon uso ... “<i>Etiam de verbo otioso!</i>” Valerci per dare buoni consigli, fra cui ricorrere a S. Antonio (Vol. 55, 233. 989).</p>
<p style="text-align: right;">3, 8</p> <p><i>Linguam autem nullus hominum domare potest: inquietum malum, plena veneno mortifero.</i></p>	<p>Ha detto l’Apostolo S. Giacomo che la lingua è fuoco. <i>Ignis est</i> [Gc 3, 6]. Fuoco per la potenza operativa. Piccolo membro “<i>modicum membrum</i>”, ma siccome le navi si reggono... timone, così “<i>magna exaltat</i>” [Gc 3, 5]; è capace di grandi cose, per cui le azioni e tutto l’uomo, e i più grandi avvenimenti dalla lingua. Si può operare “gran male” e “gran bene” (Vol. 55, 236. 991).</p>
<p>Contro le discordie 4, 6</p> <p><i>Maiorem autem dat gratiam. Propter quod dicit: Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam.</i></p>	<p>Il mondo, o Signori, del quale Gesù Cristo si dichiarò nemico e vincitore, non è altro se non lo spirito dell’orgoglio che Satana trasfonde in una gran parte del genere umano. [3] L’uomo che va dietro il mondo, perde in primo luogo la grazia, perché Iddio che si manifesta agli umili, si nasconde ai superbi: “<i>Deus superbis resistit, humilibus autem donat gratiam</i>” (Vol. 10, 2-3. 1780).</p> <p>Ah! una preghiera cosiffatta non può entrare nel cospetto del Signore! “<i>Deus resistit superbis</i>”. Qual Dio ... agli umili, resiste ... Ogni atto di su-</p>

⁷¹⁶ Il passo parallelo più adatto è Sir 14, 1: « *Beatus vir qui non est lapsus verbo ex ore suo, et non est stimulatus in tristitia delicti* ».



	<p>perbia portato innanzi all'Altissimo è una sfida alla sua Onnipotenza alla sua ... D'innanzi a questa sfida fatta dalla più meschina delle creature, Dio spiega tutta la sua possanza. Egli si dimentica delle sue misericordie, delle sue clemenze per ricordarsi del tesoro delle sue vendette. Ah! l'anima che prega senza umiltà chiude la fonte delle misericordie (Vol. 23, 53. 2208).</p> <p>È impossibile salvarsi eternamente senza la Divina Grazia, la quale non può ottenersi senza l'umiltà⁷¹⁷. Sta scritto: "Dio resiste ai superbi, dà la grazia agli umili" (Vol. 50, 218. 32).</p>
<p style="text-align: right;">4, 7</p> <p><i>Subditi ergo estote Deo, resistite autem diabolo, et fugiet a vobis</i>⁷¹⁸.</p>	
<p>Esortazioni finali 5, 16</p> <p><i>Confitemini ergo alterutrum peccata vestra, et orate pro invicem ut salvemini</i>⁷¹⁹: <i>multum enim valet deprecatio justii assidua.</i></p>	<p>Sorelle carissime, lo Spirito Santo ha detto per bocca dell'Apostolo S. Giacomo: «<i>Confitemini alterutrum peccata vestra et orate pro invicem ut salvemini</i>», Confessatevi l'un all'altro i vostri peccati, e pregate l'un per l'altro affinché vi salvate» (Vol. 3, 159. 1602).</p> <p>La carità spirituale tra di noi importa che preghiamo di vero cuore l'uno per l'altro giusta l'avviso di S. Giacomo: «<i>Orate invicem ut salvemini</i>». Si farà qualche apposito esercizio di preghiera dell'uno per l'altro (Vol. 61, 161. 2172).</p>
<p style="text-align: right;">5, 20</p> <p><i>Scire debet quoniam qui converti fecerit peccatorem ab errore viae suae, salvabit animam ejus a morte, et operiet multitudinem peccatorum.</i></p>	<p>Ecco, o Signore Gesù che al vostro Cospetto abbiamo confessato le nostre iniquità. Pietà, Signore, pietà, e perdono vi domandiamo di ogni nostra colpa. Ci duole sopra ogni male di avere offeso Voi Sommo Bene. Deh! che la Carità del vostro dolcissimo Cuore si degni di coprire la moltitudine dei nostri peccati. Caro Gesù perdonateci (Vol. 2, 18. 1524).</p>

⁷¹⁷ Vol 50, 237. **63**: «Senza di questa Umiltà, Signor mio amatissimo, è impossibile ottenere grazie dall'Onnipotente Iddio, essendo registrato nei Libri Santi: "*Deus superbis resistit, humilibus autem dat gratiam*"». Anteriore ai testi del N.T. è Pr 3, 34. Cfr. anche Vol. 55, 193. **0938**.

⁷¹⁸ Vol. 21, 53. **4791**.

⁷¹⁹ Vol. 55, 6. **02002**.

II PARTE

PROPORZIONE DELLE CITAZIONI

<i>Giacomo</i>	Annibale M. Di Francia, <i>Scritti</i>
Cap. 1, 1-27	Ascoltare la parola e metterla in pratica 1, 17. 27 3
Cap. 2, 1-26	La fede e le opere 2, 17. 26. 2
Cap. 3, 1-18	Contro le intemperanze 3, 6. 8 2
Cap. 4, 1-17	Contro le discordie 4, 6-7 6
Cap. 5, 1-20	Esortazioni finali 5, 16-20 4

Le citazioni della *Lettera di Giacomo* negli *Scritti* sono **17**.

Citazioni bibliche corredate

Antico Testamento

Sal 126,5: 399
Pr 3,34: 400
Sir 14,1: 399

Nuovo Testamento

Mt 9,38: 397
Lc 10,2: 397
Gc 3,2: 399
3,5: 399
3,6: 399

Autori citati: _____

S. Antonio di Padova: 399

S. Pancrazio Antiocheno: 398



Il popolo di Israele

Vi fu un popolo che Iddio predilesse in mezzo alle nazioni: lo ricolmò dei suoi benefici, lo protesse dovunque con la potenza del suo braccio. Gemeva sotto il giogo dei Faraoni, e Iddio gli mandò un liberatore che lo trasse da tanta schiavitù; languiva per fame nei deserti, e Iddio sciolse le nubi in vaste piogge di manna [Es 16, 14]; spasimava anelante per la sete, e Iddio ruppe i fianchi dei monti in larghe vene di acqua [Es 17, 6; Nm 20, 11]. Guai se i suoi nemici tentavano di opprimerlo, Iddio si levava in sua difesa come un leone che ruggisce e divora la sua preda, e con un soffio della sua onnipotenza sgominava eserciti numerosi come l'arena dei mari!

Eppure, lo credereste? Quel popolo fu sempre sconoscente ai benefici del suo Dio: nei deserti di Sur e di Sin mormorò [Es 16, 2] contro la sua provvidenza; ai piedi del Sinai lo rinnegò per adorare un vitello d'oro [Es 32, 4], sulle eminenze della Giudea innalzò e consacrò boschi alle false deità; e quando Iddio scese dal cielo a visitarlo, e nacque in mezzo a loro, e passò per le loro città spargendo grazie e prodigi allora l'ingratitude di quel popolo non ebbe più limiti: l'oltraggiarono, lo cinsero di ritorte, lo tradussero ai tribunali, lo dichiararono reo di morte, lo crocifissero! Voi certo fremete a vista di tanta sconoscenza, voi raccapricciate! Ma trattenete alquanto il vostro fremito, contenete il vostro raccapriccio: la storia di quel popolo è finita, ma la storia dell'umana ingratitude non è ancor finita!

Vol. 16, 55. **5191** (APR 5198)

PRIMA LETTERA DI PIETRO

Prima Pietro

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Amore e fedeltà nei confronti del Cristo 1, 7

Ut probatio vestrae fidei multo pretiosior auro (quod per ignem probatur) inveniatur in laudem, et gloriam, et honorem in revelatione Iesu Christi.

La rivelazione profetica dello Spirito 1, 12

Quibus revelatum est quia non sibimetipsis, vobis autem ministrabant ea quae nunc nuntiata sunt vobis per eos qui evangelizaverunt vobis, Spiritu Sancto misso de caelo, in quem desiderant angeli prospicere.

Santità del neofita 1, 19

sed pretioso sanguine quasi agni immaculati Christi, et incontaminati

Il sacerdozio nuovo 2, 9

Vos autem genus electum, regale sacerdotium, gens sancta, populus acquisitionis: ut virtutes annuntietis ejus

Non vi è anima eletta che non sia messa da Dio alla prova. “*Fides praetiosior auro*”. Così S. Giuseppe fu messo alla prova la sua fede ma risultò più viva, e lo fece Conservatore del suo Signore (Vol. 55, 176. **0925**).

Chi è che non s’innamora di Lui? “Bellezza, bontà, amore”. Vi è bellezza nelle creature? *Vana est* [Pr 31, 30]. Vi è bontà? *Non est ...* (Lc 18, 19). Vi è amore? Sì, ma imperfetto e transitorio ed vi è amore che è menzogna! Ma in G. C.: “*Speciosus forma prae filiis hominum*” [Sal 44, 3]. Sposa dei Cantici. Giacobbe: gli occhi suoi sono più belli del vino [Gn 49, 12]. “*In quem desiderant Angeli prospicere*”. Bontà: miracoli. “Amore”: «*Filioli mei*» [Gv 13, 33], se li tiene attorno: *in coena ...* [Gv 21, 20] “*et quomodo coarctor donec*” [Lc 12, 50]. Patì, morì. Cibo eucaristico (Vol. 55, 54. **02025** – 24, 117. **2267**).

Questa grazia pei poveri peccatori si ottiene con la preghiera, e col piangere innanzi a Dio dicendogli notte e giorno: «Signore, convertite i poveri peccatori, illuminateli, toccateli, fate conoscere i novissimi. Signore ricordatevi *quas pretioso sanguine redemisti*». Iddio ascolta ben volentieri queste preghiere e converte i peccatori (Vol. 10, 52. **1794**).

Voi inorridite d’innanzi a tanta ingratitudine, ma raffreniamo la nostra meraviglia. Vi è un ingratitudine più enorme ed è quella del popolo cristiano! Ed oh! quanto è più enorme. Questo popolo è quello al quale va rivolto il lamento: “*Ego filios enutri-*



*qui de tenebris vos vocavit
in admirabile lumen suum.*

Nell'attesa
della parusia 4, 10

*Unusquisque, sicut accepit
gratiam, in alterutrum
illam administrantes, sicut
boni dispensatores
multiformis gratiae Dei.*

Ai fedeli 5, 8

*Sobrii estote, et vigilate:
quia adversarius vester
diabolus tamquam leo
rugiens⁷²⁰ circuit,
quaerens quem devoret:*

vi" [Is 1, 2]. Quello figura! Infatti, scelto: "*populus acquisitionis*" (Vol. 24, 166. **2287**).

Ogni Regola ha lo spirito di G. C. e se non l'ha non è più regola religiosa. Con tutto ciò siccome "*multiformis gratia Dei*", così la vita di G. C. offre diversi modelli ecc. e le regole religiose quantunque sostanza stesse, 3 voti, pure ogni regola ha una fisionomia sua propria. (Vol. 55, 19. **2007**).

Deve pregare, vigilare e pregare continuamente pel suo mistico gregge affinché il leone infernale, che ruggisce⁷²¹ attorno all'Ovile, non vi entri per divorarne nemmeno una sola. Deve anzitutto, come abbiamo detto innanzi e qui ripetiamo, tenere essa stessa una condotta irrepreensibile e santa, dando il buon esempio di ogni virtù religiosa e di ogni sacrificio per Nostro Signore, e pel bene della Comunità e di ognuna in particolare (Vol. 1, 122).

O Gesù Buon Pastore [Gv 10, 11], non permettete all'infernale nemico di strappare dalle vostre amoroze braccia questa pecorella la quale a nessun altro appartiene che a Voi, perché Voi siete il Padre degli orfanelli (Vol. 6, 194. **4483**).

Inoltre Iddio provvide l'uomo mezzi per aiutarlo a conseguire il suo ultimo fine, gli lasciò il Magistero della Chiesa che lo istruisca e lo diriga nella via delle virtù, i Sacramenti che fortifichino il suo spirito, la Divina Parola che lo richiami sempre all'osservanza della Legge. Ma l'avversario d'ogni bene che è il demonio, invidioso della eternità alla quale l'uomo è destinato, fin da quell'istante che Iddio trasse dal nulla il primo uomo, giurò guerra a morte contro l'intera umanità. Ci prende un fremito di orrore e di spavento se noi per poco consideriamo le arti e i lavori di Satana a danno [103] delle anime. A guisa di un leone che ruggisce, Satana

⁷²⁰ Vol 50, 231. **53**.

⁷²¹ Vol. 2, 88. **1531**: «Che rugga a lei d'intorno, / Che apporta pene amare».

5, 9

*Cui resistite fortes
in fide⁷²²: scientes eamdem
passionem ei quae
in mundo est vestrae
fraternitati fieri.*

circuisce attorno le anime nostre per divorarle. “*Tamquam leo rugiens*” (Vol. 17, 102-103. **4562**).

Ma dunque hanno rinunciato costoro all’idea di salvarsi, o forse si credono che acquistare la vita eterna sia cosa facilissima? Facilissima? e che sarebbe allora, mio Dio, di quelle vostre minacce dove ci dite (passi i quali dimostrano che il salvarsi è difficile), di quelle proteste che voi non darete il Paradiso se non ai violenti? di quelle dichiarazioni che la strada del cielo è stretta, che la porta è angusta [Mt 7, 14], che molti sono i chiamati, ma pochi gli eletti [Mt 22, 14]? di quei consigli: “*Vigilate*” [Mt 24, 42; 25, 13; 26, 38.41; Mc 13, 33.35.37; 14, 34; Lc 21, 36]; *Estote fortes ... militia est* [Gb 7, 1]. Sarebbe dunque l’affare tutto all’opposto di quello che Dio ci dichiarò? (Vol. 23, 6. **2194**).

5, 13

*Salutat vos ecclesia quae
est in Babylone coelecta,
et Marcus filius meus.*

Nato fra gli Ebrei della tribù di Levi, egli fu convertito dallo stesso Principe degli Apostoli, S. Pietro, alla Fede di Gesù Cristo e battezzato! Oh, appena scesero le acque battesimali su di lui, Marco si vestì dell’uomo nuovo secondo Gesù Cristo! (Ef 4, 24). Mille e mille ebrei convertì S. Pietro, ma fra questi vi fu un eletto fra i mille, che non si mosse più dal fianco di Pietro; e Pietro se l’abbracciò, se lo strinse al cuore, lo volle sempre con sé, nelle sue fatiche, nelle sue preghiere, nelle sue predicazioni; e l’amò e lo predilesse come il padre ama il suo unigenito figliuolo. E questo eletto fu Marco, del quale Pietro scriveva nella Epistola: «*Salutat vos Marcus filius meus*». Pietro, che dal Divino Maestro aveva avuto la missione di confermare i suoi fratelli, “*confirma fratres tuos*” [Lc 22, 32], conferma d’ora in ora Marco; fratello e figlio Pietro, cui Gesù Cristo avea detto: «*Pasce agnos meos*» [Gv 21, 16]. Pasceva quest’agnello prediletto; Pietro, al quale era stato imposto di pascere le pecorelle del Signore: «*Pasce oves meas*» [Gv 21, 17], pasceva con la grazia questa eletta pecorella, che doveva

⁷²² Vol 15, 10. **6125**; 57, 65. **04037**.



	<p>esser feconda alla sua volta d'innunerevoli figli spirituali. Pietro, che aveva appreso come si ama Gesù, come si confessa Gesù, come si guadagnano le anime a Gesù, come si combattono le guerre del Signore [Nm 21, 14], insegnava al glorioso suo figliuolo in Gesù Cristo l'amore, lo zelo, [259] la forza e la virtù! E dapprima lo fece sacerdote, indi, datagli la sua pontificia benedizione e consacrato Vescovo di Alessandria, quivi lo manda in Egitto, affinché gettasse le fondamenta di quella Chiesa Africana, dalla quale tanti gloriosi luminari e Padri e Dottori di Santa Chiesa dovevano sorgere (Vol. 45, 258-259).</p>
--	--

II PARTE

PROPORZIONE DELLE CITAZIONI

<i>I Pietro</i>	Annibale M. Di Francia, <i>Scritti</i>
Cap. 1, 1-25	Amore e fedeltà nei confronti di Cristo 1, 7 1 La rivelazione profetica dello Spirito 1, 12 2 Santità del neofita 1, 19 1
Cap. 2, 1-25	Il sacerdozio nuovo 2, 9 1
Cap. 3, 1-22
Cap. 4, 1-19	Nell'attesa della parusia 4, 10. 1
Cap. 5, 1-14	Ai fedeli 5, 8-9. 13 9

Le citazioni della *Prima Lettera di Pietro* negli *Scritti* sono **15**.

Citazioni bibliche corredate

Antico Testamento

Gen 49,12: 403
Nm 21,14: 406
Gb 7,1: 405
Sal 44,3: 403
Pr 31,30: 403
Is 1,2: 404

Nuovo Testamento

Mt	7,14: 405 22,14: 405 24,42: 405 25,13: 405 26,38: 405 26,41: 405	Lc	12,50: 403 18,19: 403 21,36: 405 22,32: 405
Mc	13,33: 405 13,35: 405 13,37: 405 14,34: 405	Gv	10,11: 404 13,33: 403 21,16-17: 405 21,20: 403
		Ef	4,24: 405

SECONDA LETTERA DI PIETRO

Seconda Pietro

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

La parola profetica 1, 20

*Hoc primum intelligentes
quod omnis prophetia
Scripturae propria
interpretatione non fit.*

I Protestanti nati, che vivono in buona fede, che non sanno al di là di quanto loro insegnano i così detti Pastori evangelici, come sarebbero le masse del popolo, purché vivano da buoni cristiani, possono salvarsi. Ma i Protestanti nati che studiano la Religione, che leggono il Vangelo, che la fanno da Pastori insegnando la libera *interpretazione della Bibbia*, cioè che ognuno può spiegare il senso della Bibbia a modo suo – ciò che ripugna al buon senso ed è condannato dalla stessa S. Scrittura nelle Lettere di S. Pietro, il quale dice chiaro: «*Ogni libro della S. Scrittura non è di privata interpretazione*» (2Pt. 1, 20) – questi Protestanti nati che insegnano che non è vera la istituzione del Sommo Pontefice, che S. Pietro non fu Papa, costoro non possono salvarsi; poiché nessuna cosa, si può dire, è tanto chiara nei Santi Evangelii, quanto il primato di S. Pietro! (Vol. 50, 209. nota 32).

Il castigo futuro 2, 19

*Libertatem illis
promittentes, cum ipsi
servi sint corruptionem:
a quo enim quis superatus
est, huius et servus est.*

S. Pietro *a quo enim quis superatus est, huius et servus est*⁷²³. Bellezza di un'anima in grazia di Dio, in grazia piena! Cantica. "*Quam pulchri gressus tui in calceamentis tuis, fili principis!*"⁷²⁴ Anima Sacerdotale in piena grazia di Dio! Non dico Santi, ma bella come gli Angeli. Quanto più bella è un'anima, ahimè, tanto più orrenda, quando cade in disgrazia di Dio! ... Così l'anima Sacerdotale! Peccato mortale. Il Sacerdote buono è Servo di Dio. Miracoli spirituali! Non come i Santi corporali ma spirituali. Ma ahimè! Entrato che sia il peccato in quell'anima infelice, ecco che il tutto si cambia divenuta quell'abitudinaria; tutte le sue operazioni s'invertono: risuscitava i morti, ora uccide i vivi

⁷²³ Vol 26, 69. **5656.**

⁷²⁴ Cfr. Ct 7,1: «*Quam pulchri sunt gressus tui in calceamentis, filia principis! Iuncturae femorum tuorum sicut monilia quae fabricata sunt manu artificis.*».



esempio male! Apriva le orecchie buone parole, ora le chiude coi suoi discorsi cattivi! Ciechi? Ora li acceca coi diportamenti! Era un servo di Dio, ora del demonio! Col peccato abituato è entrato il “Demonio”! Lo governa. Quest’infelice è servo del peccato, è suddito del Demonio. S. Pietro lo ha detto: «A quo enim quis ...» (Vol. 26, 82. **5656**).

II PARTE

PROPORZIONE DELLE CITAZIONI

2 Pietro

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Cap. 1, 1-21	La parola profetica 1, 20.....	1
Cap. 2, 1-25	Il castigo futuro 2, 19	2
Cap. 3, 1-18	

Le citazioni della *Seconda Lettera di Pietro* negli *Scritti* sono **3**.

Citazioni bibliche corredate

Antico Testamento

Ct 7,1: 407

Nuovo Testamento

2Pt 1,20: 407

PRIMA LETTERA DI GIOVANNI

I Giovanni

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

Rompere
con il peccato 2, 1

*Filioli mei, haec scribo
vobis, ut non peccetis. Sed
et si quis peccaverit,
advocatum habemus apud
Patrem, Iesum Christum
iustum*

Guardarsi
dagli anticristi 2, 17

*Et mundus transit,
et concupiscentia ejus: qui
autem facit voluntatem Dei
manet in aeternum.*

Osservare
i comandamenti 3, 18

*Filioli mei, non diligamus
verbo neque lingua, sed
opere et veritate*

S. Paolo⁷²⁵: «*Advocatum habemus apud Patrem G. C. S. N.*». I suoi meriti li presenta specialmente SS. Eucaristia. S. Messa. Carità del Cuore di Gesù quanto grande! Ci diede un'Avvocata presso di Lui, e Madre! Maria SS. È Avvocata potentissima ed è Madre amorosissima. Ce la diede dalla Croce: «*Ecce Mater tua*» [Gv 19, 27]; lo disse ognuno di noi! Sapeva N. S. G. C. che lo avremmo irritato con tanti patimenti (Vol. 21, 79. **4804**).

«*Transit mundus et concupiscentia eius*. Passa il mondo – ha detto G. C. – e la sua concupiscenza». Ed io non mi so persuadere come le creature di questo mondo si possono abbandonare a tanta allegrezza quanto ne vedrete in questi giorni. Bisogna dire che gli uomini sono pazzi, stolti, insensati. Osservate quello che avviene in questi giorni in tante parti del mondo: si ride, si sciala, si canta, si corre per vie mascherandosi il volto, contraffacendosi la persona, e quel che è più si offende Dio con ogni sorta di peccati (Vol. 10, 125. **1812**).

Quest'uomo fu Vincenzo de' Paoli. È l'uomo della carità. Ciò basta per ogni elogio. Perché, che cosa è la carità? Altri disse «*Regina, Maior ...* [1Cor 13, 13]. *Deus caritas est!* [1Gv 4, 8] *Diligamus opere sed non verbo*». Carità operosa, indefessa, generosa, divina (Vol. 55, 127. **902**).

⁷²⁵ Un'attribuzione indebita.



Alla fonte
della carità

4, 8

*Qui non diligit, non novit
Deum: quoniam Deus ca-
ritas est*⁷²⁶.

Vi è una virtù la quale è la maggiore - regina - Carità⁷²⁷: *Deus caritas est. Caritas* vuol dire Amore. Dio è l'Amore Infinito, l'Amore Eterno, il quale ama infinitamente, ed è degno di essere infinitamente amato. Dio ama infinitamente. Io dovrei avere la lingua degli Angeli per dirvi quanto ci ha amato e ci ama questo Sommo Dio. Per eccesso d'amore Egli ci creò, e prima Universo. Per eccesso di amore dispose Redenzione dopo caduta, e trasportato dall'Amore venne sulla terra, s'incarnò [Gv 1, 14], diede la sua vita preziosissima. Per eccesso di Amore volle ricolmare l'uomo di grazie, di beni. Per eccesso di Amore non fu pago, ma Sacramento! Egli però ha detto all'uomo: «Tu sei obbligato, amarmi, voglio che mi ami, amami sopra ogni cosa! Questo è il primo comandamento della Legge (Vol. 20, 5. **4668**).

“*Deus caritas est*”. Tutte le sue opere non sono che manifestazioni del suo Amore. Amore eterno delle 3 Persone in se stesso. *Ab eterno*: creature: 1. Nella natura angelica imperfezione. 2. Nella umana id. Volle creare una pura creatura che compensasse: Maria - *Major est caritas!* [1Cor 13, 13]. Amò bambina - puro amore - Lo Spirito Santo. Cantica (Vol. 20, 37. **4677**).

E qui giunto, io domando a voi, o m. f., che ve ne sembra di un amore sì immenso che porta Gesù alle anime nostre? Non diremo che Gesù è la stessa Carità: “*Deus caritas est?*” Ma io non vi ho detto ancor tutto. L'Amore non si dimostra con le parole, ma coi fatti. E coi fatti ce lo ha mostrato Gesù. Date uno sguardo a tutta quanta la vita del Nazareno: interrogate i misteri, i patimenti, le vicende del Verbo di Dio fatto Uomo, e tutto vi risponderà: “*Amore*”. “*Amore*” sta scritto nella piccola Grotta di Betlemme nella quale nacque povero Bambinel-

⁷²⁶ Vol. 10, 116. **1822**: «“*Deus caritas est. Ego mater pulchrae dilectionis* (Sir 24, 24)”». Cfr. Vol. 27, 19. **4944**; 22, 11. **04781**; 45, 81. **109**; 50, 195; 55, 114. **0896**.

⁷²⁷ Vol. 26, 73. **5660**: «Se l'ubbidienza è la pietra di paragone, la carità è la regina. *Maior est caritas* (1Cor 13, 13) *Deus caritas est*».

lo Colui che i Cieli non possono contenere. “*Amore*” vi dicono la paglia sulla quale poggia, la greggia nella quale fu raccolto [Lc 2, 7], le fasce in cui venne stretto, il fiato dei due animali che lo scaldarono, le roride lacrime che a guisa di perle gli scorrono dagli occhi. “*Amore*” vi dicono i deserti dell’Egitto pei quali viene tragittato tra i disagi e gli affanni dei suoi genitori. “*Amore*” sta scritto sulla botteguccia di Nazaret nella quale fino alla età di trent’anni [Lc 3, 23] se ne stette nascosto agli sguardi d’ogni creatura, e dalla quale non uscì se non quando la veemenza dell’Amore suo lo spinse a predicare il suo regno in Gerusalemme, e a dare la sua vita per noi sulla Croce (Vol. 10, 158. **1822**). “*L’amore vero*” mette a parte l’amante di tutti i suoi beni. G. C. usò la sua Onnipotenza a bene di tutti, beneficò, scoprì i secreti. Infatti, tutto era oscuro all’uomo. L’uomo non sapeva da dove venisse, che fa, dove va – Paganesimo, filosofi. G. C. benignamente scoprì tesori di Sapienza. Come le acque impetuose del Libano, così dal Cuore di Gesù Cristo. *Ex abundantia cordis* [Lc 6, 45]. Misteri. Regno. Sacramenti. Grazia, istruzioni. “*Deus caritas est*” (Vol. 11, 12. **1831**).

“*Deus caritas est*”, disse l’Apostolo. Dio è l’Amore Infinito, che nell’Infinito suo Amore creò Cielo e Terra, e creò gli esseri ragionevoli per un trasporto di Amore, affinché lo conoscessero e lo amassero. Egli bastava a se stesso, non aveva bisogno di altre creature; ma l’eccesso del suo Amore ci autorizza a dire che il desiderio di volere rendere felici altri esseri con la partecipazione del suo Amore lo fece uscire da sé. E creò Angeli e Uomini⁷²⁸, ai quali si è unito con tanto trasporto di Amore che fa rimanere attoniti a considerarlo! Oh, quanto Dio ama gli Angeli e gli Uomini! e chi può degnamente esprimerlo, anzi comprenderlo? Vedetelo che per eccesso di Amore si fa Uomo, soffre tutto quel-

⁷²⁸ Vol. 15, 68. **6160**: «Dapprima gli preparò la mag. ... dell’universo! Per l’uomo creò le innumerevoli stelle, il sole la luna; per l’uomo un Eden di Delizia di piaceri; un giardino adorno di tutti i fiori, di tutte le f[amiglie]. E dopo avergli [dato] intelligenza, sensi ... libero, lo fa re di tutto il creato! *Deus caritas est*».



lo che soffrono gli uomini, muore per l'uomo, si fa cibo dell'uomo nel gran Sacramento dell'Eucarestia, e così si unisce, s'immedesima cogli uomini questo Divino Amatore degli Uomini! (Vol. 11, 18. **1837**).

Dice S. Giovanni che Dio è Amore. "*Deus caritas est*". Quest'Amore Infinito merita essere amato da tutte le creature, ma non possono amarlo gli astri, che gli dipendono nello spazio, né i firmamenti che egli stese come una fascia azzurra, né i mari che egli circoscrisse nelle ampie sponde, perché gli astri, i mari, i firmamenti sono privi del lampo della ragione. L'uomo soltanto poteva amare Iddio con tutte le sue forze, con tutto il suo cuore, con tutta la sua mente: «*Diliges Dominum tuum ex toto corde tuo, ex tota anima tua*» [Dt 6, 5]. Ma tra gli uomini una maggior parte hanno ignorato questo precetto, altri lo hanno adempito. Una sola creatura ha amato degnamente il suo Dio, e questa una è Maria Santissima. Maria amò Dio con un amore continuo, sommo, perfetto (Vol. 17, 41. **4546**).

E questo avvenne appunto di Francesco: distaccato da tutte le cose della terra, il suo cuore ben presto fu ripieno dell'abbondanza dello Spirito Santo La carità, cioè l'amore di Dio, lo investì tutto quanto come una fiamma. «*Dio è carità, e chi rimane nella carità...*» (1Gv 4, 16) così Francesco per mezzo della fede amò Dio per mezzo dell'amore si unì a Dio (Vol. 45, 317-318).

4, 10

*In hoc est caritas:
non quasi nos dilexerimus
Deum, sed quoniam ipse
prior dilexit nos,
et misit Filium suum
propitiationem
pro peccatis nostris.*

Quel Sangue preziosissimo che G. C. sparse per la nostra salute è la testimonianza continua della gran Carità del N. D. R. verso le anime nostre. Sia che riguardate il suo valore, sia quantità, sia che riguardate il mondo, quel Sangue vi predica la carità di G. C. In quanto al valore che cosa è? È ... Se riguardate la quantità, in quanta copia fu sparsa? Ah! bastava una sola stilla, sì, ma Gesù non si contentò e lo volle spargere tutto! Ecco l'immenso amore con cui G. C., dice S. Giovanni, ci amò e perciò ci lavò nel suo S[angue]: «*Christus dilexit nos et...*» [Ef 5, 2]. Se per ultimo considerate al modo, voi

	<p>vedrete ancor più la gran Carità di Dio. G. C. poteva spargere il Sangue preziosissimo senza patire, ma lo volle... Ah! che vi sembra di tanta Carità? vorreste forse di più! E di più ci volle dare G. C. non contento di avercelo dato spargendolo: ... Eucaristia. Sì, nell'Eucaristia. Ecco dunque il Sangue P[reziosissimo] di G. C. sia che lo consideriamo nella Passione, sia nella Eucaristia, è sempre una testimonianza continua, sublime della grande Carità di G. C. per noi (Vol. 24, 103. 2262).</p>
<p>Alla fonte della fede 5, 5-6</p> <p><i>Quis est, qui vincit mundum, nisi qui credit quoniam Iesus est Filius Dei?</i></p> <p><i>[6]Hic est, qui venit per aquam et sanguinem, Iesus Christus: non in aqua solum, sed in aqua et sanguine. Et Spiritus est, qui testificatur quoniam Christus est veritas.</i></p>	<p>Tre cose danno Testimonianza: Sangue, Acqua e Spirito. Parole misteriose! La Chiesa aveva bisogno di essere testimoniata. Sangue, Spirito Santo. Ed ecco, che appena il Signor N. G. C. è salito al Cielo la Chiesa primitiva comincia a propagarsi (Vol. 11, 67. 1855).</p>

PARTE II

PROPORZIONE DELLE CITAZIONI

<i>1 Giovanni</i>	Annibale M. Di Francia, <i>Scritti</i>
Cap. 2, 1-29	Rompere con il peccato 2, 1 1 Guardarsi dagli anticristi 2, 17 1
Cap. 3, 1-24	Osservare i comandamenti 3, 18. 1
Cap. 4, 1-21	Alla fonte della carità 16
Cap. 5, 1-21	Alla fonte della fede 5, 5-8 1

Le citazioni della *Prima Lettera di Giovanni* negli *Scritti* sono **20**.



Citazioni bibliche corredate

Antico Testamento

Dt 6,5: 412

Sir 24,24: 410

Nuovo Testamento

Lc 2,7: 411

3,23: 411

6,45: 411

Gv 1,14: 410

19,27: 409

1Cor 13,13: 409, 410²

Ef 5,2: 413

1Gv 4,8: 409

4,16: 412

Autori citati: _____

S. Francesco d'Assisi: 412²

S. Vincenzo de' Paoli: 409

LETTERA DI GIUDA

Giuda

Annibale M. Di Francia, *Scritti*La perversità
dei falsi dottori

8

*Similiter et hi carnem
quidem maculant,
dominationem autem
spernunt, majestatem
autem blasphemant.*

Oggi più che mai il mondo è pieno di quegli empi dei quali [220] parlava l'Apostolo S. Giuda Taddeo, quando scrisse nella sua lettera cattolica: «*Hi carnem maculant, maiestatem blasphemant, dominationes spernunt.* Questi macchiano di turpe peccato se stessi, bestemmiano la Maestà Divina e disprezzano le autorità». “*Carnem maculant!*” Ed oh! quanto ciò sia vero non vi è chi non lo conosca, dacché, rotto ogni freno ed ogni ritegno, non si fa oggi un mistero dell'incontinenza, ma invece un pubblico vanto, una pubblica mostra, e il più tremendo di tutti i peccati è divenuto il più generalizzato. Da qui le più gravi e funeste conseguenze per l'individuo, per le famiglie, e per la società. “*Maiestatem blasphemant!*” Oggi si bestemmia la Maestà di Dio con tanto cinismo, con tanta indifferenza, con tanta pessima abitudine, con tanta malizia, con tanta pubblicità, che fa orrore ad ogni animo non solo cristiano, ma anche semplicemente ben educato. E non vi parlo delle bestemmie del volgo ignorante, ma di quelle della classe colta, di quelle che perfino si stampano in pubblici fogli, e contro Dio, e contro la SS. Vergine e contro i Santi del Signore. “*Dominationes spernunt!*” Oggi si disprezza il principio di autorità. Non vi è chi voglia esser più suddito. I governi non vogliono essere più sudditi della Chiesa, il popolo è divenuto sovrano, e non vuole esser più suddito delle autorità civili, i servi non vogliono essere più sudditi dei padroni, i figli non vogliono essere più sudditi dei genitori, i discepoli non vogliono più esser sudditi dei maestri. Il principio di autorità è disconosciuto; l'uomo ha detto: «*Non serviam: Non servirò*» [Ger 2, 20] (Vol. 45, 14. 220).

Dossologia

24

Ei autem qui potens est

Molto più possiamo sperare che i sette Angeli che



vos conservare sine peccato et constituere ante conspectum gloriae suae immaculatos in exsultatione in adventu Domini nostri Iesu Christi.

contemplano in modo più speciale di tutti gli altri la Faccia dell'Altissimo, con la loro intercessione saranno potenti ad ottenere il perdono e la preservazione dei divini castighi; tanto più che essi ora possono presentare al divino cospetto i meriti del Signor Nostro Gesù Cristo e della SS.ma Vergine Maria. [83] Resta però che anche noi ci comportiamo in modo e ci riduciamo in tale stato, mediante la penitenza e la vita cristiana, "che possiamo stare con fiducia al cospetto di Gesù Cristo Signor Nostro", giusta la sua stessa divina parola registrata nel Vangelo (Vol. 9, 82-83. 4534).

PARTE II

PROPORZIONE DELLE CITAZIONI

Giuda

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

8	La perversità dei dottori	1
24	Dossologia	1

Le citazioni della *Lettera di Giuda* negli *Scritti* sono 2.

Citazioni bibliche corredate

Antico Testamento

Ger 2,20: 415

APOCALISSE

Apocalisse

Annibale M. Di Francia, *Scritti*

<p>Indirizzo 1, 5 <i>et a Iesu Christo, qui est testis fidelis, primogenitus mortuorum, et princeps regum terrae, qui dilexit nos, et lavit nos a peccatis nostris in sanguine suo.</i></p>	<p>Il P[reziosissimo] S[angue] fu il grande prezzo col quale Gesù Cristo 1. soddisfece, cioè pagò i nostri debiti, e ci riscattò. Consideriamo come avvenne questo riscatto. Il peccato offese Dio, il “<i>sine sanguine effusione non fit remissio</i>” [Eb 9, 22]. G. C. diede il suo Sangue nel patire: che pene? 2. Ci ricomprò dalla schiavitù del demonio e come? David con 5 pietre e bastone [1Sam 17, 40]. Vedete G. C. in tutta la sua vita come combatté col demonio e lo vince con la effusione del P[reziosissimo] S[angue]. Il demonio è spirito di superbia. Circoncisione: il demonio è spirito di rabbia, d’odio, mansuetudine; il demonio è spirito di ribellione “<i>paratus sum in flagellis</i>”⁷²⁹. Che più, il demonio stesso è quello che in tutta la passione incita e perciò resta sconfitto! 3. Ci redense dal peccato e passioni: “<i>lavavit nos in sanguine suo</i>”. Antica abluzione. – Virtù nelle effusioni (Vol. 27, 61. 4960).</p>
<p>Visione preparatoria 1, 13 <i>Et in medio septem candelabrorum aureorum, similem Filio hominis vestitum podere, et praecinctum ad mamillas zona aurea</i>⁷³⁰:</p>	
<p>1, 18 <i>Et vivus, et fui mortuus, et ecce sum vivens in saecula</i></p>	<p>Qui è un pane ma questo pane non è della Terra, è del Cielo, vi è unito a questo pane un vino, ma non</p>

⁷²⁹ Sal 37,18: «*Quoniam ego in flagella paratus sum, et dolor meus in conspectu meo semper*».

⁷³⁰ Una descrizione della vergine Maria fatta in modo simile alla visione dell’Apocalisse. Vol. 7, 89. **1694**: «Ma tu con noi ti duoli, o Consolatrice delle nostre afflizioni! Nel tuo Cuore purissimo e verginale ripercuotono le nostre sofferenze e le nostre speranze. Tu già ti levi come oste schierata in battaglia (Ct 6, 4), come Torre Davidica (Ct 4, 4) tu già ti sei rizzata in piedi... oh, miratela! Più vaga e flessuosa della Palma è la sua statura, lunga e candida veste la ricopre, e gli Angeli riverenti ne raccolgono gli estremi lembi, le ondeggiano maggiormente sugli omeri le dorate trecce, e la fortezza di Dio come una fascia le precinge i lombi. Oh, come splendono di amore i suoi sguardi! Oh, di quanta grazia e dolcezza sono sparse le sorridenti labbra. Ma la sua destra è vestita dell’onnipotenza dell’Altissimo! Già fuggono al suo cospetto le infernali falangi, e i figliuoli della fede a nuova vita risorgono».



*saeculorum: et habeo
claves mortis, et inferni.*

1, 20

*Sacramentum septem
stellarum, quas vidisti in
dextera mea, et septem
candelabra aurea: septem
stellae, angeli sunt septem
ecclesiarum⁷³¹:
et candelabra septem,
septem ecclesiae sunt.*

Chiesa di Efeso 2, 2-4

*Scio opera tua, et laborem,
et patientiam tuam, et quia
non potes sustinere malos:
et tentasti eos, qui se
dicunt apostolos esse, et
non sunt: et invenisti eos
mendaces: [3] et
patientiam habes, et
sustinuisti propter nomen
meum, et non defecisti. [4]
Sed habeo adversum te,
quod caritatem tuam
primam reliquisti.*

è simile al frutto della vite, è un vino che inebria di eterna Carità; qui vi è un Agnello, il quale non è solamente agnello, ma è pure Pastore, che sembra si faccia a pezzi, ma pure resta integro e si dà a cibare tutto intero. Questo Agnello è ucciso, ma è sempre vivo, come lo vide il rapito di Patmos, egli cotto al fuoco, ma non al fuoco della terra, bensì al fuoco di una Carità eterna che lo brucia senza consumarlo. Roveto! [Es 3, 3]. Oh! che cibo è mai questo? Egli è dolce, ma non di una dolcezza vana, insipida, passeggera, ma di una dolcezza vera intima, ricreativa, ineffabile, vivificante. Ah! Egli non è un Cibo terreno, ma bensì celeste! Egli è un pane non degli uomini ma degli Angeli come disse il rofeta: «*Panem angelorum manducavit homo*» [Sal 77, 25] (Vol. 11, 106. **1872**).

Eccellenza, se ogni sua opera dovessimo passare a [527] rassegna, per aggiungervi i nostri ferventi auguri di completo incremento, noi stancheremmo, almeno tedieremmo, la pazienza della E. V.. Ce ne passiamo, dunque, di molte; ma non possiamo passarcene di alcuni tratti della sua grande carità, per la quale vorremmo trasferirle da parte del Signore (se di tanto fossimo capaci, essendone piuttosto incapacissimi) quanto diceva il Signore per mezzo di Giovanni nell'Apocalisse all'Angelo della Chiesa di Efeso: «*So le tue opere, e le tue fatiche e la tua pazienza*», cambiando però sostanzialmente il quarto versetto in questa forma: «*Et nihil habeo*

⁷³¹ Vol. 1, 20: «Preghiera al Glorioso Patriarca S. Giuseppe. O Glorioso Patrono della Santa Chiesa, noi Poverelle del Cuore di Gesù Vi supplichiamo: accogliete le preghiere che a voi innalza l'Angelo della Chiesa Messinese per ottenere i buoni e santi Chierici, i buoni e santi operai nella sua mistica Messe».

<p>Alla Chiesa di Pergamo 2, 17</p> <p><i>Qui habet aurem, audiat quid Spiritus dicat ecclesiis: Vincenti⁷³² dabo manna absconditum, et dabo illi calculum candidum: et in calculo nomen novum⁷³³ scriptum, quod nemo scit, nisi qui accipit⁷³⁴.</i></p>	<p><i>adversum te, quia charitatem tuam primam non reliquisti:</i> E nulla ho a lagnarmi di te, poiché la primiera tua carità non l’hai giammai abbandonata» (Vol. 45, 37. 527).</p> <p>G. C. dandoci sé ci dà il Nome: «<i>Vincenti dabo manna et nomen novum</i>». Manna Comunione. Nome nuovo, prima Jeova, Dio degli eserciti. Ma poi “<i>Gesù, Agnello</i>”! Conclusione. Chi vuole impresso il Nome di Gesù: SS. Eucaristia. Adorazione. Messa. Comunione (Vol. 14, 13. 6033).</p> <p>O Gesù! Questo eccesso è tale che se non ce l’aveste detto voi stesso, non avremmo potuto crederlo! ma lo diceste voi, voi stesso, e lo crediamo! Sì! La Fede ci fa vedere qui meglio degli Apostoli, discepoli. Essi vedevano l’esteriore, ma noi qui con la fede vediamo il vostro cuore. Sentiamo: «<i>Pone me ut signaculum</i>» [Ct 8, 6]. Anime che vi ... ascoltate queste parole: «<i>Pone me ut signaculum</i>» [Ct 8, 6]. Suggello! Nome! Questa è tutta opera di amore! Gesù vuole chiudere nel tuo cuore con questo Nome Gesù. Vuol dire che tu ricevendolo, il tuo cuore non deve palpitare che per Gesù: “<i>super brachium tuum. Vincenti dabo manna et calculum candidum, e in calculo candido nomen novum</i> (Vol. 15, 19. 6130).</p>
---	---

⁷³² Vol. 13, 55. **1991**; 14, 35. **6054**; 15, 18. **6130**; 16, 25. **5178**; 55, 103. **0894**.

⁷³³ Vol. 57, 87. **04049** (APR 5353): «*Vincenti dabo manna absconditum et nomen novum*”. Vincete il mondo e le passioni, la Manna è Gesù. Nome nuovo è quello della religione; vi fu tolto quello del mondo, quantunque santo, per significare che non vi basta essere solo cristiana, ma religiosa. *Nomen novum*: Figlie del Divino Zelo! Ecco il nome nuovo! Zelo: 1. Per la gloria di Dio; 2. Per la propria santificazione; 3. Pel bene dei propri simili. Se così farete potete dire: *Tenui eum* (Ct 3, 4). E quando le miserie di questa vita finiranno, quando la figura di questo secolo passerà (1Cor 7, 31) come un sogno, quando lo Sposo Celeste vi chiamerà alle mistiche nozze, tra le vergini prudenti, quando vi dirà: “*Intra in gaudium domini tui* (Mt 25, 23), allora voi ripeterete lassù nel seno di Dio: “*Inveni quem ... nec dimittam*” (Ct 3, 4) mai più in eterno! Amen». Vol. 57, 110. **04065** (APR 5341): «Oggi tu sei rinata ad una nuova vita; si avverò in te la parola dell’Apocalisse: “*Vincenti dabo manna et nomen novum*”. Il nome nuovo ti è stato dato; e quale nome? Lo Sposo divino ti ha dato il Nome della sua SS.ma Madre: Egli ti ha consegnata alla SS. Vergine Immacolata, affinché abbia cura di te e ti assista e ti nutra con la divina grazia, Colei che è la Regina delle vergini dietro la cui scorta sono condotte le vergini al Re Supremo: “*Adducentur regi virgines post eam*” (Sal 44, 15). Anche questo costituisce un segno di particolare predilezione dell’Amante divino verso di te. Ma lascia che io ora t’interroghi, o figliuola in G. C. ».

⁷³⁴ Vol. 25, 3. **2291**.



	<p>«<i>Vincenti dabo manna absconditam, et dabo illi calculum candidum, et in calculo novum nomen scriptum, quod nemo scit nisi qui accipit</i>». Così parla S. Giovanni, Apocalisse c. 2 v. 17. Chi è mai che parla così? Chi è che dice per mezzo di S. Giovanni Evangelista nel misterioso libro dell'Apocalisse, al vincitore io darò una manna nascosta e un sassolino bianco, sul quale ...?»? Oh, che misteri ecc.! si contengono in queste parole! È Gesù che parla: è Gesù in persona! Qual è questa manna? Questo sassolino bianco? Qual è questo Nome nuovo che ...? Tutto si comprende! Manna: ricordiamoci ... Sassolino: Ricordiamoci colosso ... Vincitore? Nome nuovo? Gesù! Non lo comprende se non chi vince se stesso, e poi lo riceve cioè l'anima pura! (Vol. 15, 48. 6145).</p>
<p>Alla Chiesa di Laodicea 3, 15 <i>Scio opera tua: quia neque frigidus es, neque calidus: utinam frigidus esses, aut calidus</i>⁷³⁵.</p>	
<p>3, 19 <i>Ego quos amo, arguo, et castigo</i>⁷³⁶. <i>Aemulare ergo, et poenitentiam age.</i></p>	<p>Perché il peccatore che offende Dio è come un figliuolo disobbediente che in casa stessa del proprio padre, l'offende, lo disobbedisce, e il Padre perché lo ama lo corregge coi castighi, e Dio è un medico celeste che per guarire quest'infermo gli dà bocconi amari, o mette mano ai ferri e al fuoco per sanarne le ulceri. Il peccatore è come uno scolaro, che non vuol trarre profitto dagli insegnamenti del suo maestro, e Dio, quale maestro supremo mette</p>

⁷³⁵ Vol. 6, 80. **4465**: «Mio pietosissimo S. Alfonso, abbiate voi compassione della mia profonda ignoranza, e della deplorabile rilassatezza del mio spirito. Deh! scuotetemi Voi dalla tiepidezza in cui giaccio immerso, e datemi fiamme di ardente zelo. Datemi diligenza nel Divino Servizio, esattezza nell'osservanza della Divina Legge, attenzione nel mantenere i buoni proponimenti, e nel vincere le tentazioni dei miei spirituali ... animo affabile e mansueto col [mio pros]simo; o datemi la grazia di tesaurizzare il tempo come Voi faceste, senza per[dermi] nella tiepidezza o divagazione. O Glorioso S. Alfonso, fatemi tutto di Gesù, come vuole Gesù, come piace a Gesù, come deve essere un Sacerdote di Gesù Cristo».

⁷³⁶ Vol. 45, 41. **490**: «Messina è stata la città di Maria SS. della Sacra Lettera. Dio l'ha colpita forse appunto perché le era molto cara, essendo scritto: "*Quos amo corrigo et castigo*". Quelli che amo ...». Cfr. Vol. 14, 22. **6042**; 52, 124. **05297**; 55, 13.14. **02005**.

	<p>mano alla sferza per correggerlo. Io correggo quelli che amo, dice Iddio nella S. Scrittura: “<i>Quos amo corrigo et castigo</i>”. Ma la più grande ragione, per cui la divina Misericordia non può non castigare in mille guise i peccatori, si è appunto per liberarli dalla giustizia eterna; si è appunto per scamparli alle eterne pene. Ah, il peccatore è un cieco che non conoscendo... corre, corre (Vol. 55, 10. 2004).</p>
<p style="text-align: right;">3, 20</p> <p><i>Ecce sto ad ostium, et pulso: si quis audierit vocem meam, et aperuerit mihi januam, intrabo ad illum, et coenabo cum illo, et ipse mecum.</i></p>	<p>Ora ecco che è qui! Batte e dice: «Aperi mihi, soror mea» [Ct 5, 2]. O mistero! La Sposa lo cercava e si nascondeva (per cui la Sposa: «Adjuro vos» [Ct 5, 8]. «Fammi sapere <i>ubi cubes</i>» [Ct 1, 6 Volgata⁷³⁷]. Ma quando Egli ritorna, è Egli stesso che cerca l’anima: «Aperi mihi» [Ct 5, 2]. <i>Sto ad ostium et pulso</i>». Ah, l’amore lo spinge, lo trasporta! Or dunque, amore, amore... diciamogli! (Vol. 13, 90. 6005).</p> <p>«<i>Sto ad ostium et pulso! Si audierit vocem meam et aperuerit mihi januam, intrabo ad illam, caenabo cum illo, et ipse mecum</i>». Io cenerò con lui, cioè, mi ciberò dei suoi affetti ecc. Egli con me, gli darò le mie grazie (Vol. 26, 2. 5592).</p>
<p>L’Agnello 4, 1</p> <p><i>Post haec vidi: et ecce ostium apertum in caelo, et vox prima, quam audivi tamquam tubae loquentis mecum, dicens: Ascende huc, et ostendam tibi quae oportet fieri post haec.</i></p>	<p>Oh, sì! Porta propizia salutiamola; dappoiché i pericoli dell’anima e del corpo crescono di giorno in giorno; forse tremendi nemici si preparano per perdersi, ma innanzi al Cuore SS.mo è una porta sempre aperta come disse S. Giovanni nell’Apocalisse: “<i>Vidi ostium apertum in Coelo</i>”. È Maria Porta sempre aperta del Cuore di Gesù. Essa c’introduce in quel Cuore Divino. Essa ci scopre le meraviglie di quel Cielo luminosissimo, Essa c’immerge in quella fornace dell’Infinito Amore (Vol. 54, 147. 4248).</p>
<p style="text-align: right;">4, 7</p> <p><i>Et animal primum simile</i></p>	<p>Il primo animale era simile al leone, il secondo ani-</p>

⁷³⁷ Ct 1, 6: *Indica mihi, quem diligit anima mea, ubi pascas, ubi cubes in meridie, ne vagari incipiam post greges sodalium tuorum.*



leoni, et secundum animal simile vitulo, et tertium animal habens faciem quasi hominis, et quartum animal simile aquilae volanti.

5, 4

Et ego flebam multum, quoniam nemo dignus inventus est aperire librum, nec videre eum.

5, 12

Dicentium voce magna:

male era simile al vitello, il terzo animale aveva la faccia come di uomo, e il quarto animale era simile ad un'aquila volante. Illustrazione⁷³⁸ : «Questi animali sono quattro Angeli di cui servesi Iddio per suoi ambasciatori agli uomini. Il primo come leone fa ad essi sentire che se Iddio è misericordioso con chi lo ama, è pure terribile con chi disprezza la sua grazia; il secondo simile al vitello gl'incoraggia con rappresentare loro la divina misericordia, siccome il vitello trasporta i carri, così quello porta in trionfo il carro della divina Clemenza; il terzo con la faccia d'uomo li persuade con umane ragioni che bisogna adorare ed ubbidire Iddio come primo principio ed ultimo fine; il quarto, infine, simile all'aquila li avverte che sollevansi dalla terra, e volino a contemplare fissi nel Sole di eterna Giustizia a guisa di aquile» (Vol. 52, 44. **5251**). [Sr. Maria Luisa di Gesù].

Vidi poi nella destra di Colui che era a sedere sul trono un libro scritto dentro e fuori, sigillato con sette suggelli. Illustrazione: «Questo libro denota la divina Misericordia; esso era chiuso per la colpa d'origine, e sigillato da sette sigilli, cioè dai sette peccati mortali, germogli di quella colpa originale. Lo scritto di fuori significa quei tratti di clemenza che il Signore ha usati agli uomini prima di aprirsi il libro col compimento della Redenzione. Era tal libro situato alla destra di Dio; poiché siccome noi nelle nostre azioni facciamo più uso della destra che della sinistra, così Iddio nel governo del mondo adopra più la Misericordia che la Giustizia, servendosi di questi due attributi come di due braccia della sua sovranità» (Vol. 52, 45. **5251**). [Sr. Maria Luisa di Gesù].

Comprendo, o Signore, e confesso che la mia in-

⁷³⁸ Le illustrazioni provengono dal testo di SUOR M. LUISA DI GESÙ, *Breve cenno sulla illustrazione della Sacra Scrittura* e sopra altre Opere della Serva di Dio Suor M. Luisa di Gesù morta in Napoli con fama di eminente santità a dì 10 Gennaio 1875 estratto dalla *Parola Cattolica* di Messina per cura di Annibale M. Di Francia, Messina, Tipografia dei F.lli Oliva, 1875 (Vol. 52, 41-48. **05251**).

Dignus est Agnus⁷³⁹, qui occisus est, accipere virtutem, et divinitatem, et sapientiam, et fortitudinem, et honorem, et gloriam, et benedictionem.

I sette sigilli 6,8

Et ecce equus pallidus: et qui sedebat super eum, nomen illi Mors, et infernus sequebatur eum, et data est illi potestas super quatuor partes terrae, interficere gladio, fame, et morte, et bestiis terrae.

fermità corporale proviene dai miei peccati; ma in questo SS. Sacramento Voi siete l'agnello divino che togliete i peccati del mondo (Gv 1, 29), siete l'agnello ucciso ma sempre vivo che vide il vostro diletto Discepolo Giovanni nelle visioni della sua Apocalisse. Or dunque Nome SS. di Gesù, Agnello immacolato, Nome SS. di Gesù Ostia sempre immolato e sempre Dio vivente, deh! se ciò piace al vostro divino Cuore, datemi nuova vita di guarigione spirituale anzi tutto distruggendo in me ogni peccato e ogni radice di peccato, datemi nuovo spazio di penitenza mediante il prodigio della mia guarigione anche corporale per virtù del vostro Nome SS. che io vengo a ricevere al vostro Santo Altare, con la risoluta intenzione di volermi, sia che ottenga o no la sperata guarigione, per ricominciare una nuova vita tutta dedicata al vostro servizio, tutta [65] intenta a crescere nel vostro amore, nella fuga di ogni peccato anche lievissimo, nell'acquisto delle sante virtù, e in ogni buona e santa opera e perfetta osservanza (Vol. 5, 64-65. **4389**).

«*Et ecce equus pallidus et qui sedebat super eum nomen illi Mors*». Questa scarna figura correva per la terra producendo mortalità in ogni luogo. Purtroppo, o miei cari, la morte scorre velocissima la Terra mietendo le vite degli uomini. Ed ecco un argomento di profonda meditazione per tutti: «La Morte». È questo il primo dei 4 Novissimi, ed ha una notevole differenza sugli altri. Gli altri sono obietti della fede, ma la morte è obietto dei sensi. Gli altri poco ci preoccupano perché lasciano incolume il nostro corpo, ma la morte è fatta per colpire il nostro corpo, per abbatterlo, per disfarlo. Gli altri appartengono ad un ordine di cose poste al di là di questo mondo, ma la morte è cosa naturale, la vediamo coi nostri occhi, ci tocca assai da vicino. Oh! quanto dunque è salutare il pensiero della morte ad incuterci un santo timore ... (Vol. 24, 133. **2274**).

⁷³⁹ Vol. 6, 52. **4450**.



I servi di Dio

7, 2

*Et vidi alterum angelum
ascendentem ab ortu solis,
habentem signum Dei
vivi⁷⁴⁰ : et clamavit voce
magna quatuor angelis,
quibus datum est nocere
terrae et mari,*

Dunque S. G. vide un Angelo che sorgeva dall'Oriente col suggello del Dio vivo: “*portantem signum Dei vivi*”. Questo suggello è quello stesso che lo Sposo celeste, “*pone me ut signaculum*” [Ct 8, 6]. È il Nome di Gesù. Questi 144.000 [Ap 7, 4] sono tutti gli eletti, non perché ma numero indeterminato. “Eletti” dunque si dicono quelli che hanno segnato il fronte il Nome di Gesù, e lo portano tutta la loro vita; né s’intende materialmente, ma bensì spiritualmente; ovvero, chi vuole essere tra gli eletti bisogna che sia vero seguace di Gesù Cristo, vero cristiano. *Ut videant opera vostra bona* [Mt 5, 16] (Vol. 16, 73. **5196**).

7, 3

*Dicens: Nolite nocere
terrae, et mari, neque
arboribus, quoadusque
signemus servos Dei nostri
in frontibus eorum.*

Ah! io qui non posso non far eco alle ispirate parole, che in questo Sacro Tempio pronunziò l’insigne Vescovo di Noto, allorquando ci ricordò i terremoti del 94, e la offerta che fece di sua vita a Dio il nostro diletteissimo Padre e Pastore. Vi riproduco quel tratto di accesa eloquenza. «Ciascun Messinese era in doglia allora, ma le doglie di tutti, qual torrente che s’ingrossa dai rigagnoli che vi sboccano, andavano a riconcentrarsi nel cuore del loro Pastore; il quale, poscia che era accorso e confortato aveva gli animi impauriti allo scrosciare del divino flagello, si prosternò gemebondo alla presenza del Signore, e gridando dall’imo cuore: «*Parce, Domine, parce populo tuo*» [Gl 2, 17], si offerse olocausto pel suo diletto gregge alla spada della irritata Giustizia dell’Altissimo. Che hai fatto, ohimè!, Pastor generoso? ti par dunque espediente che tu solo soccomba, perché il tuo popolo sia salvo? Ecco la Regina delle Misericordie, che le lacrime accoglie della Città, al pari di Ninive aggramagliata [Gn 3, 5] e convertita a penitenza; ma ecco altresì l’Angelo cui affissò in Patmos il rapito Evangelista, “*venir da Oriente con il suggello di Dio vivo*” [Ap 7, 2] e gridare agli altri quattro spiriti, che furon ministri dell’ira divina: «*Nolite nocere*» [Ap 7, 3]. Cessi ormai

⁷⁴⁰ Vol. 16, 56. **5196**.

	<p>il castigo dai protetti della Vergine tutta Santa, cessi dal percuotere coloro, per i quali sull'ara di carità accesissima si è immolato spontaneamente l'Onia (2Mac 4, 4) di questa Chiesa" (Vol. 45, 02. 35).</p>
<p style="text-align: right;">7, 4</p> <p><i>Et audivi numerum signatorum, centum quadraginta quatuor millia signati, ex omni tribu filiorum Israel.</i></p>	<p>Una visione assai misteriosa ci racconta. Vidi un Angelo con un sigillo, col quale segnava 12.000 di tutte le 12 tribù: 12 della Tribù di Ruben, Simone, Gad, Efraim, Issachar, Zabulon, Giuda, Neftali, Dan ... Beniamino col suggello del Dio vivo. In tutto 144.000. Nome di Gesù e del Genitore. Poi vide questi 144.000 attorno al trono dell'Agnello. Spirito Santo: «<i>Beati qui in Domino moriuntur: amodo iam dicit Spiritus ut requiescat e laboribus suis</i>» [Ap 14, 13] (Vol 14, 18. 6035).</p> <p>Pei 144.000 segnati s'intendono particolarmente le anime consacrate a Dio, e specie i Sacerdoti e le sacre vergini. Queste portano sulla fronte Gesù! Sacerdoti, Vergini. Quanto combatte l'Inferno contro, appunto per distruggere Sac. e Vergini. Sempre così: Apostoli "<i>pro nomine Iesu</i>" [At 5, 41]. Papi primitivi tutti martiri. «<i>Eredamus eos de terra</i>» [Ger 11, 19⁷⁴¹]. Idem Vergini! Mai ha cessato prerogative ... Tempi attuali. "<i>Rogate ergo D. M. ...</i>" [Mt 9, 38; Lc 10, 2] (Vol. 14, 18. 6035).</p>
<p style="text-align: right;">7, 9</p> <p><i>Post haec vidi turbam magnam, quam dinumerare nemo poterat, ex omnibus gentibus, et tribubus, et populis, et linguis: stantes ante thronum, et in conspectu Agni, amicti stolis albis, et palmae in manibus eorum.</i></p>	<p>Ecco che vuol dir vita della G[erusalemme] e questa ci vien da Maria. E chi potrebbe numerare il numero dei figli di Maria? Essa è la porta dell' Apocalisse; quella moltitudine che "<i>nemo dinumerare potest</i>" son suoi figli. Qui vedo vergini... qui vedo finanche Adamo ed Eva! Sì! Maria li risuscita! Ed ora intenderete chi sono i figli d'Eva: sono i peccatori, gli ostinati. I figli di Maria sono i buoni, gli umili. A chi apparteniamo noi? Siamo figli d'Eva o figli di Maria? Ci vuol poco a conoscere, i figli so-</p>

⁷⁴¹ Ger 11,19: *Et ego quasi agnus mansuetus, qui portatur ad victimam: et non cognovi quia cogitaverunt super me consilia, dicentes: Mittamus lignum in panem eius, et eradamus eum de terra viventium, et nomen eius non memoretur amplius.*



Il trionfo
dei nuovi eletti 7, 14

*Et dixi illi: Domine mi, tu
scis. Et dixit mihi:
Hi sunt, qui venerunt
de tribulatione magna⁷⁴²,
et laverunt stolas suas,
et dealbaverunt eas
in sanguine Agni.*

migliano sempre alle madri; bisogna vedere a chi somigliano (Vol. 18, 159. **4608**)

Fedeli miei! Io le vedo con la fede quelle anime penanti, più che se le vedessi con gli occhi del corpo! Vedo una *'turba quam ...'* le vedo inabissate in ogni sorta di pene, le vedo che da quel profondo innalzano le loro mani supplichevoli. Ah! dove mi trasporta la devota fantasia? mi sembra che migliaia e migliaia di quelle anime, condotte dai loro Santi Angeli escono da quell'abisso, e portano sempre con sé la loro pena, entrano in questa ... Sono attorno di me, sono attorno di voi, circondate di fuoco, anelanti, spasimanti. Mi par di sentire le loro voci; parmi che mi dicano: «O Ministro di Dio, perora la nostra causa! la liberazione di tante anime; o Ministro di Dio, perora la nostra causa!» (Vol. 55, 38. **2019**).

Durò 300 anni, migliaia di martiri. Divinità... perché si propagava la Fede. Sangue dei Martiri... Principi, Padri della fede. S. Giovanni gloria dei Martiri nel Sangue di G. C. «*Hi sunt qui venerunt ex magna tribulatione et laverunt stolas suas in Sanguine Agni*». I martiri cultori del Preziosissimo Sangue (Vol. 11, 76. **1862**)

Né ciò è tutto; alla scuola del dolore noi apprendiamo un'altra grande verità, cioè che siamo figli della colpa, rei e peccatori, che dobbiamo scontare la pena dei nostri peccati, fino a quel giorno beato, in cui, purificati nel Sangue dell'Agnello, usciremo dalla grande tribolazione della vita ed entreremo nella regione dei giusti, nella terra dei viventi. Ciò che fece dire al rapito di Patmos evangelista, parlando degli eletti: «*Hi sunt qui venerunt de magna tribulatione*». Se noi siamo peccatori, vuol dire che siamo anche mortali, poiché come disse l'Apostolo: «*Per peccatum mors*» [Rm 5, 12]. Ecco dunque che ogni anno che passa è per noi un ricordo della morte (Vol. 55, 27. **2009**).

⁷⁴² Vol. 27, 32. **4359**; 55, 103. **0894**.

La quinta tromba 9, 6

Et in diebus illis quaerent homines mortem, et non invenient eam: et desiderabunt mori, et fugiet mors ab eis.

E siccome in questa vita la privazione di ciò che è necessario produce la morte, così ... Supera tutti tormenti. Interniamoci in questa squisitissima pena del danno. Gridi di rabbia del dannato, cerca la morte. *Mors fugiet ab eo*. Potesse perdere la memoria di Dio. *Ubi est Deus tuus* [Sal 41, 4]. Potesse non curare questa perdita! ma intona voce: «Non poi non curarti di Dio, Egli sarebbe stato la tua felicità. Fosse almeno una perdita totale! ha perduto il padre, ma Dio è sempre al suo cospetto che lo tormenta» (Vol. 27, 10. **4940**).

Imminenza del castigo finale 10, 6

Et iuravit per viventem in saecula saeculorum, qui creavit caelum, et ea quae in eo sunt: et terram, et ea quae in ea sunt: et mare, et ea quae in eo sunt: Quia tempus non erit amplius⁷⁴³.

Irreparabile. A tutto c'è riparo. «*Finita ut aestas et nos salvi non sumus*» (Ger 8, 20). *Tempus non erit amplius*. Anche nella vita si fanno errori irreparabili. Che pena! Desiderio del Paradiso. Terra promessa. Che dobbiamo fare per salvarci. 1. Fede. 2. Opere. Comandamenti di Dio e Precetti della Chiesa. 3. Frequenza dei Sacramenti. 4. Preghiera. 5. Devozione a Maria SS. (Vol. 19, 164. **4660**)

Il tempo così prezioso non è concesso ai beati comprensori in Cielo, né ai miseri dannati nell'Inferno. Non vi è più tempo in Cielo, dov'è sempre una interminabile eternità di gaudio; che se tempo vi fosse concesso, i Beati ne approfitterebbero per maggiormente crescere in merito e perfezione, onde godere di una maggiore fruizione di Dio. Non vi è più tempo nell'Inferno, che se Dio ne concedesse anche un mese, anche un giorno, anche un'ora ai miseri dannati, oh, come se ne approfitterebbero! Oh, come in giorno di tempo, in un'ora, farebbero perfetta emenda della loro depravata coscienza! Oh, come se ne servirebbero a muovere a loro favore la divina misericordia; e in un'ora di tempo tutto l'Inferno si vuoterebbe! Ma questo tempo i dannati non l'avranno mai; mentre i secoli passeranno su di loro, non potranno mai strappare un'ora sola di tem-

⁷⁴³ Vol. 24, 99. **2276**; 24, 100. **2277**.



<p>I due testimoni 11, 11 <i>Et post dies tres et dimidium, spiritus vitae a Deo intravit in eos. Et steterunt super pedes suos, et timor magnus cecidit⁷⁴⁴ super eos qui viderunt eos.</i></p>	<p>po; ma una voce griderà loro in eterno: «Tempus non erit amplius!» (Vol. 55, 20. 2008). “Perdita eterna!” “<i>Tempus non erit amplius</i>”. Pian- giamo! S. Teresa: «Un Dio Una morte. Un’anima (Vol. 27, 5. 4937).</p>
<p>Visione della donna 12, 1 <i>Et signum magnum⁷⁴⁵ apparuit in caelo⁷⁴⁶: mulier amicta sole⁷⁴⁷, et luna sub pedibus eius, et in capite eius corona stellarum duodecim.</i></p>	<p>«<i>Signum magnum apparuit in coelo, mulier amicta sole, et in capite eius corona stellarum duodecim ... et datae sunt mulieri alae duae aquilae magna</i>» (Ap 12, 14) Apocalisse 12. Chi è questa Donna che così bella e sfolgorante ... E che significano due ali? Quella Donna è Maria; i simboli dell’Immacolata Concezione. Né vi manca il dragone (Vol. 20, 96. 4723) «<i>Signum apparuit in Caelo: Mulier amicta Sole, et luna sub pedibus Eius, et in capite Eius corona stellarum duodecim</i>». Ap. c. 12, v. 1. Con queste misteriose parole S. Giovanni Evangelista descrive la SS. Vergine Maria quale Egli la vide in una sublime visione, mentre trovavasi nell’isola di Patmos. La vide come un grande prodigio, o segno, che appariva vestita di sole, con la luna sotto i piedi, e con attorno al capo una corona di dodici stelle. Così Iddio gli dimostrò le glorie della sua SS. Madre, che si racchiudono in quelle parole da lui trascritte nel capo 12° della sua misteriosa Apoca-</p>

⁷⁴⁴ Vol. 55, 1. **01000**.

⁷⁴⁵ Vol. 21, 33. **4778**; 21, 40. **4782**; 21, 59. **4797**

⁷⁴⁶ Vol. 17, 8.9.11. **4539**: «*Signum magnum apparuit in coelo; Mulier amicta sole ... et in utero habens, parturiens cruciabatur* (Ap 12, 2). Un gran Prodigio apparve nei cieli, una Donna vestita di sole ... grave di un portato, che si crucia nei dolori del parto. (Apocalisse, Capo 12) ».

⁷⁴⁷ Vol. 19, 102. **4649**; 20, 75. **4707**; 22, 104. **04927**.

lisse. «*Signum magnum apparuit in Coelo, un gran prodigio*». Gran prodigio fu Maria SS. Immacolata, perché essa è stata il miracolo dell'Onnipotenza divina; è il segno il quale dimostra fin dove possa arrivare la Divina Onnipotenza e la Divina Sapienza nel riempire della sua divinità una semplice creatura. È segno fin dove è arrivata la Divina Misericordia nel dare agli uomini una Madre Immacolata. Si dice che è vestita di sole, per significare che il Sole Divino l'ha tutta circondata dandole una partecipazione di tutti i suoi attributi. Si dice che la Luna sta sotto ai suoi piedi. La Luna è il simbolo di ciò che muta, che cambia, è simbolo della stabilità e significa che Maria SS. partecipa dell'Immutabilità di Dio, in quanto fu Santa e perfetta fin dal 1° istante, e non si mutò mai! In quanto alle 12 stelle, hanno due significati: 12 particolari privilegi di Maria SS. Immacolata e le 12 Tribù d'Israele, gli eletti. Questa visione dunque rappresenta in un modo mirabile la glorificazione di Maria Immacolata (Vol. 21, 109. **4820**).

Bello è il sole che tramanda torrenti di luce sulla terra, ma più bella è Maria che è stata vestita dal sole dell'eterna luce, come la vide S. Giovanni nell'Apocalisse: «*Mulier amicta sole*». Bella è la luna che illumina di argentea luce le tette notti, ma la luna non è che lo sgabello dei piedi di Maria SS. «*et luna sub pedibus eius*». Belle sono le stelle del firmamento che luccicano nell'immensa volta del cielo, ma le stelle non sono che la corona del capo verginale di Maria, «*et corona stellarum super caput eius*» (Vol. 11, 120. **1877**).

Fu una gloria eccelsa per Maria la sua Immacolata Concezione, e questa viene espressa dal titolo di Stella Mattutina, giacché l'astro del mattino senza avere né le macchie del sole o quelle della luna, è tutto splendido per una luce pura e limpida e soave. Fu una gloria singolare l'essere Ella Madre di Dio e Vergine nello stesso tempo; e per questo S. Bernardo dice: «Nulla più esatto, che ...». Fu una gloria per Maria essere Ella piena della grazia, d'una sapienza tale che tutta la investì fin dal mattino di una esistenza, onde S. Giovanni le disse: «*Amicta*



<p style="text-align: right;">12, 2</p> <p><i>Et in utero habens, clamabat parturiens, et cruciabatur ut pariat.</i></p>	<p><i>sole, vestita dal Sole Eterno», e questa Gloria è ben simboleggiata dal titolo di quella Stella che apparendo in sul mattino è tutta immersa nell'incendio del sole nascente (Vol. 18, 112. 4599).</i></p> <hr/> <p>Finalmente prima d'ora ella aveva acquistata su di noi una Maternità in potenza; ma ora l'acquista in atto. Fin qui fummo figli concepiti dal suo consenso, ora siamo figli generati dai suoi dolori. Per cui Ella è la Donna che si crucia nei dolori del parto: "<i>parturiens cruciabatur</i>" (Vol. 17, 15. 4539).</p> <p>Ed ecco la Redenzione s'incomincia: la Donna Provvidenziale ha concepito il seme della salute: "<i>et in utero habens</i>" (Vol. 17, 14. 4539).</p>
<p style="text-align: right;">12, 4</p> <p><i>Et cauda eius trahebat tertiam partem stellarum caeli, et misit eas in terram: et draco stetit ante mulierem, quae erat paritura⁷⁴⁸, ut cum peperisset, filium eius devoraret.</i></p>	<p>Noi Sac. Amici miei! Noi stelle: «<i>Et cauda ejus traebat tertiam partem stellarum coeli et misit eas in terram</i>». <i>Sed quid dicendum si fideles debeant pro nobis reparare?</i> Oh, quali iniquità! quali orrori! quali eccessi! <i>Fede parientem!</i> N. S. al giorno d'oggi nella SS.ma Eucaristia fa miracoli strepitosi perché vuole riparazione (Vol. 26, 49. 5627).</p>
<p style="text-align: right;">12, 7</p> <p><i>Et factum est praelium magnum in caelo: Michael⁷⁴⁹ et angeli eius praeliabantur cum dracone, et draco pugnabat, et angeli eius.</i></p>	<p>Nel principio Iddio creò il Cielo e la Terra. E il primo giorno creò gli Angeli sotto il nome di luce, e tra gli Angeli il più bello era Lucifero. Iddio mostrò agli Angeli il suo Divino Figliuolo che doveva farsi Uomo; e disse a loro: «Voi sarete i suoi servi e lo adorerete e servirete». Ma infelice Lucifero! Egli pieno di superbia disse: "<i>Non serviam</i>" [Ger 2, 20], non servirò il Verbo che si farà Uomo, cioè Gesù Cristo. Allora come, dice la sacra Scrittura si fece una gran battaglia nel Cielo: "<i>proelium magnum factum est in coelo</i>" (Vol. 54, 65. 4213).</p> <p>Era un combattimento che ritraeva qualche cosa di quello che avvenne nell'immensità dello spazio, quale ci è descritto dal Veggente di Patmos, quel</p>

⁷⁴⁸ Vol. 45, 215. 319; 45, 217. 322; 45, 220. 329.

⁷⁴⁹ Vol. 11, 39. 1851.

giorno quando «*proelium magnum factum est in Coelo, Michael et Angeli eius proeliabantur cum dracone*. Una grande battaglia fu fatta in Cielo, Michele e gli angeli suoi combattevano contro il dragone». Similmente in quei gloriosi tempi dei martiri gli invitti atleti del Cristianesimo, quali novelli Arcangeli zelatori della Gloria e dell'onore di Dio esclamavano d'innanzi ai tiranni: «*Quis ut Deus? Chi è come Dio?*». Chi è come Gesù Cristo vero Uomo e vero Dio? (Vol. 44, 29. **5783** – 45, 25. 352-353).

E per Voi, gran Dio, quantunque vi sia tanta gloria e onore, tanta dolcezza e vantaggio a servirvi, nessuno prenderà impegno per Voi? Resteranno deserti i vostri stendardi? E nessuno, mirando vuoti i Vostri Tempi, e traditi i Vostri interessi pieno di zelo griderà: «*Quis ut Deus?*» (Vol. 51, 140).

12, 8

Et non valuerunt, neque locus inventus est eorum amplius in caelo.

Paradiso. Non vi sarà più pene! “*Non erit amplius ...*” Gaudio di Dio stesso. Intelletto. Memoria. Volontà. Sensi. Partecipazione di tutti gli eletti. Viste: Angeli, Santi, Parenti, Compagne, Maria, Gesù! “Solitudine con Dio!” (Vol. 27, 59. **4965**).

12, 9

Et proiectus est draco ille magnus, serpens antiquus, qui vocatur diabolus, et Satanas, qui seducit universum orbem: et proiectus est in terram, et angeli eius cum illo missi sunt..

Narra S. Giovanni Evangelista d'aver veduto nel Cielo un gran prodigio; una donna vestita di sole tempestata di stelle, con la luna sotto ai piedi. Ella era grave di un portato; e presso a sgravare il suo grembo... Quand'ecco un'altra meraviglia: uno smisurato dragone si slancia furioso contro la donna, e si para per divorarle il parto che avrebbe dato alla luce. Ma la donna riuscì vittoriosa di un tale assalto, e il dragone fu atterrato, sprofondato negli abissi, e non egli solo, ma insieme a lui tutta la turba dei suoi satelliti. “*Et proiectus ...*”. Orbene questa visione contiene un gran mistero: la donna è Maria Santissima, il parto che essa dà alla luce con tanto suo dolore è l'umanità che essa come Corredentrica generò ai piedi della Croce in mezzo a spasimi ineffabili. Il dragone è il demonio il quale ha mosso sempre guerra spietata contro Maria, ed ha cercato di divorare i figli di Maria, cioè le ani-



me. Ma in questa lotta Maria è rimasta sempre vittoriosa, essa ha sempre sconfitto il demone, ed ha fatto salvo il popolo cristiano dalle vessazioni del nemico infernale (Vol. 17, 88. **4558**).

Debora e Giaele ci si presentano per le prime. Narra la santa Scrittura che al tempo di Giaele, Jabino re della Cananea mosse fiera guerra contro il popolo ebreo... Questo popolo, smarrito nell'animo per la potenza di un re così formidabilmente qual era I[abin], non sapeva che fare, e stava per cadere ai nemici allorché si presentò al popolo una donna per nome Debora: costei piena di virile ardimento rivolse parole ai capi, radunò le armate sul monte Tabor [Gdc 4, 14], ed eccitò talmente gli animi che venuta la battaglia vinsero. Debora fu figura di Maria SS. la quale doveva sconfiggere il dragone e i suoi satelliti: "*et proiectus*". Ma non ancora era stato sconfitto l'esercito di Jabino, che l'empio S[isara], capitano fuggì per farvi poi tornare. Ansante giunse. Giaele fu figura di Maria; in quel momento che il martello di Giaele infrangendo le tempie di Sisara [Gdc 4, 21] ripetesse la voce dell'Onnipotente ripeteva al Demone: «*Ipsa conteret caput tuum*» [Gn 3, 15]. Maria ... (Vol. 17, 89. **4558**).

12, 13

Et postquam vidit draco quod proiectus esset in terram, persecutus est mulierem, quae peperit masculum.

"*Signum magnum apparuit in coelo*", vestita di sole, coronata dalle dodici stelle, *Mulier amicta* ... [Ap 12,1] e simboleggia la sua "*Immacolata Concezione*": prima prerogativa della Donna della Provvidenza. Va incinta di un figliuolo, "*et in utero habens* [Ap 12, 2] *filium*" e ricorda la sua "Divina Maternità", seconda prerogativa. [11] Soffre, spasima nei dolori del parto, "*parturiens cruciabitur*" [Ap 12, 2], ed è la corredentrice che si associa ai dolori del Figlio per la nostra rigenerazione, terza prerogativa. E allora il demone che le movea guerra è fugato, e la nostra salute è compiuta. "*Proiectus est draco, et nunc salus facta est*" [Ap 12, 10]⁷⁵⁰ (Vol. 17, 10-11. **4539**).

⁷⁵⁰ Inversione dei fatti: «*Et audivi vocem magnam in caelo dicentem: Nunc facta est salus, et virtus, et regnum Dei nostri, et potestas Christi eius: quia proiectus est accusator fratrum nostrorum, qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri die ac nocte*» (Ap 12, 10).

12, 14

*Et datae sunt mulieri alae
duae aquilae magnae ut
volaret⁷⁵¹ in desertum
in locum suum, ubi alitur
per tempus et tempora,
et dimidium temporis
a facie serpentis.*

O altissimo Iddio Uno e Trino, nell'abisso del mio nulla prostrato, Vi ringrazio interminabilmente perché la Immacolata Vergine Maria quando ancora era viatrice su questa Terra, conduceste spiritualmente in altissima solitudine, volendola premiare di ogni sua virtù, e di ogni sua gloria vittoria su tutto l'Inferno, e in tale misteriosa solitudine l'alimentaste per 1260 giorni in perfettissima sicurezza e pace, col godimento continuo e non interrotto della vostra beatifica vista o visione astrattiva. Vi supplico, o altissimo Iddio, che a ringraziamento adeguato di tanto singolarissimo ed unico beneficio accettiate da parte della vostra SS. Figlia, Madre e Sposa, da parte di tutti gli Angeli, e di tutti i Santi, di tutti gli eletti presenti, passati e futuri, e da parte di me miserabile il gran Sacrificio della S. Messa che io intendo offrirvi, (se la divina Misericordia tanto mi concede) 1260 volte, cioè per tre anni e mezzo circa, a cominciare dalla Presentazione del 1906, per modo che ad ogni giorno dei 1260 corrisponda una divina Messa di ringraziamento (Vol. 6, 74. **4463**).

Un santo autore⁷⁵² commentando le parole dell'Apocalisse: «*Date sunt mulieri alae duae aquilae magnae*, [4] furono date alla donna due ali di aquila grande», spiega che questa donna è Maria, e le due ali significano la immensa velocità con cui Maria accorre al nostro soccorso; né potrebbe essere altrimenti, o fedeli (Vol. 22, 3-4. **04867**).

12, 17

*Et iratus est draco
in mulierem: et abiit facere
praelium cum reliquis de*

“Dragone” s’irritò contro la donna (*iratus est draco in mulierem*) e andò a far guerra con le generazioni di Lei che osservano i precetti di Dio e sono

⁷⁵¹ Vol. 19, 124. **4656**.

⁷⁵² Vol. 22, 26. **04878**: «Al che aggiunge il Novarino : “*Nescit moras beneficiendi cupida*”; e segue a dire che Maria SS. non accorre ma vola “*alas sumit Virgo in nostri auxilium advolutura*”. E qui mi ricordo della visione dell'Apocalisse: *alea duae aquilae magnae*». Novarino L. (1594-1650) è autore di una raccolta di detti dei Padri: *Adagia ex Sanctorum Patrum, ecclesiasticorumque scriptorum monumentis prompta, quae explicantur, et illustrantur, insertis, ut res exigebat, vitiis euellendis, virtutibus implantandis, excursibus ethologicis ... studio, & labore R.P.D. Aloysii Nouarini ...* Lugduni - sumptibus Laurentii Durand, 1637.



*semine eius*⁷⁵³, qui
custodiunt mandata Dei,
et habent testimonium
Iesu Christi.

Il drago trasmette il suo
potere alla bestia 13,1

*Et vidi de mari bestiam
ascendentem habentem
capita septem, et cornua
decem, et super cornua
eius decem diademata, et
super capita eius nomina
blasphemiae.*

Cristiani (*et habiit facere proelium cum reliquis de semine eius, qui custodiunt mandata Dei et habent testimonium Iesu Christi*). “S. Michele” e Angeli lo sconfissero. Lo sconfissero cioè da parte della Donna, ovvero quella Donna misteriosa lo sconfisse per mezzo Angeli (Vol. 21, 40. **4778**).

O S. Giuseppe glorioso affrettatevi. A chi negate voi grazie e favori? Certo a nessuno. Venite dunque in nostro aiuto, non più tardate. Vedete che Satana ci combatte, discacciatelo in virtù del nostro SS. Gesù, e dateci vittoria. Caro S. Giuseppe per amore di Gesù, per amore di Maria, esauditeci, ed esauditeci presto. Amen. (Vol. 1, 17. **1524**).

Io vidi poi salir dal mare una bestia che avea teste sette e corna dieci, e sulle corna dieci diademi, e sulle teste nomi di bestemmie... e vidi una delle sue teste come ferita a morte; ma questa ferita mortale le fu guarita. E l'universa terra presa da meraviglia andò dietro la bestia. Illustrazione: «Questa bestia è la concupiscenza, che sale dal sangue d'Adamo. Le sue teste sono i sette vizi capitali; le dieci corna, l'opposizione che hanno tali vizi ai dieci precetti della Santa Legge di Dio; e i dieci diademi sono i vanti che si danno i tristi dopo aver commessa la colpa. I nomi di bestemmia sulle teste denotano che la concupiscenza incita gli uomini a bestemmiare contro Dio per aver proibito ciò che essa vorrebbe. Nel battesimo la concupiscenza ebbe ferita a morte la testa; ma resta guarita allorché acquistato l'uso della ragione commettersi il peccato. Quindi gli uomini sono presi da meraviglia in conoscere quello che prima ignoravano, come rimase sorpreso Adamo dopo aver mangiato il pomo vietato, avvedendosi della sua nudità; conoscono essi questa malnata voglia e la seguono. Oh, cecità del genere umano!» (Vol. 52, 45. **5251**). [Sr. Maria Luisa di Gesù]

⁷⁵³ Vol. 57, 92. **04052** (APR 5358).

13, 8

*Et adoraverunt eam omnes, qui inhabitant terram: quorum non sunt scripta nomina in libro vitae*⁷⁵⁴ Agni, qui occisus est ab origine mundi.

13, 10

Qui in captivitatem duxerit, in captivitatem vadet: qui in gladio occiderit, oportet eum gladio occidi. Hic est patientia, et fides sanctorum.

Dunque, tutto ci dà a temere che i castighi di Dio sono già prossimi a piombare sulla nostra Città. Ahimè! io sento che tutto in noi e fuori di noi domanda i castighi di Dio. I nostri peccati gridano al Signore: «Signore, punisci!». Le continue bestemmie ... gridano al Signore: «Signore, vendica il tuo onore oltraggiato!». Le disonestà e le gozzoviglie dicono: «Signore, toglia a costoro gli indegni piaceri e immergili nelle tribolazioni della carne!». Il furto e la usura: «Togli loro la roba, o Dio giusto, distruggi le loro sostanze». Gli omicidi dicono: «Uccidi, o Signore, senza pietà, “*qui gladio*”».

L'indifferentis[mo] dice: «Signore, non ti curare più di costoro, essi sono indifferenti con te e tu con loro». La durezza del cuore: «O Signore, non ci usare misericordia». La finzione, l'ipocrisia: «Fingi di non vedere i nostri mali. Percuotici!». Ma con voci ancor più tremendi gridano i divini attributi. L'Onnipotenza reclama il flagello, perché abbiamo peccato come se Dio fosse impotente a punirci. L'Onnivegenza e l'Onniscienza di Dio, perché come se Dio nulla vedesse o nulla sapesse! La divina equità vuole la punizione, perché ha già punito altre Città meno colpevoli di noi. La Divina Provvidenza vuole il castigo, perché il peccato ha sconvolto l'ordine e dev'essere ripristinato col castigo. La longanimità reclama il castigo perché inutilmente Dio ha aspettato la nostra penitenza. La giustizia si agita e reclama che dobbiamo essere puniti perché ci siamo fatti sordi agli avvisi. E la

⁷⁵⁴ Vol. 15, 53. **6142**: «Dipende da noi: *Gaudete quia nomina vestra scripta sunt (Lc 10, 20) in libro vitae.* (Gesù)».



<p>Il falsi profeti 13,18 <i>Hic sapientia est. Qui habet intellectum, computet numerum bestiae. Numerus enim hominis est: et numerus eius sexcenti sexaginta sex.</i></p>	<p>misericordia che fa? Ah! la misericordia reclama anch'essa il castigo, non per sterminarci ma per convertirci! (Vol. 55, 14. 2005).</p> <hr/> <p>Al versetto 18 del medesimo Capo leggiamo: il suo numero è seicentosessanta sei. Suor Luisa spiega: «Per quel numero seicentosessantasei s'intende che deve perciò ognuno guardarsi da tre S iniziali; cioè: da se stesso, dal secolo, e da Satana» (Vol. 52, 45. 5251).</p>
<p>I compagni dell'Agnello 14, 1 <i>Et vidi: et ecce Agnus stabat supra montem Sion, et cum eo centum quadraginta quatuor millia, habentes nomen eius, et nomen Patris eius scriptum in frontibus suis</i>⁷⁵⁵.</p>	<p>«<i>Et vidi cum eo centum quadraginta quatuor millia habentes nomen eius in frontibus suis</i>». (Ap 14) Visione di S. Giovanni: Con questa misteriosa parola S. G. esprime una... Vide egli in spirito il S. N. G. C... Chi erano? Tutti i consacrati a Dio: i religiosi, e specialmente gl'insigniti carattere sacerdotale. Tutti questi saranno in Cielo i più vicini a Dio⁷⁵⁶, ma intanto sono i più perseguitati perché il demonio odia il sacerdozio, odia quindi il Papa, i Vescovi... Odio antico alla Chiesa (Vol.11, 128. 1879).</p> <p>L'Agnello sul monte Sinai: 144 mila segnati attorno, i quali avevano sulle fronti «<i>habentes nomen eius et nomen Patris eius in frontibus suis. Amodo dicit spiritus et requiescit a laboribus</i>» [Ap 14, 13] (Vol. 14, 103. 6104).</p>
<p>14, 3 <i>Et cantabant quasi canticum novum ante sedem, et ante quatuor animalia, et seniores: et nemo poterat dicere canticum, nisi illa centum</i></p>	<p>F[ratelli] c[arissimi], da quest'ora per voi indimenticabile sollevate la vostra mente al Cielo; pensate a quell'eterna ricompensa. Eletti. Vergini. <i>Canticum novum et sequentur agnum qui ... erit</i> [Ap 14, 4]. Là: «<i>Veni Sponsa Christi... veni coronaberis</i>» [Ct 4, 8]. (Vol. 57, 83. 04047 – APR 5352).</p>

⁷⁵⁵ Vol. 16, 69. **5210**: «*Et nomen eius in frontibus eorum* Visione dell'Apocalisse 12, 4». Citazione abbreviata.

⁷⁵⁶ Vol. 12, 50-51. **1925**: «*Et vidi eum...* Ap 14. Visione 144.000 col nome di Gesù: Sacerdoti, religiosi. I più vicini a Dio in cielo, perché in terra portarono il nome di Gesù».

*quadraginta quatuor
millia, qui empti sunt
de terra*

14, 4

*Hi sunt, qui cum
mulieribus non sunt
coinquinati: virgines enim
sunt. Hi sequuntur Agnum
quocumque ierit⁷⁵⁷. Hi
empti sunt ex hominibus
primitiae Deo, et Agno*

Con queste ed altrettanti amoroze espressioni il Sacro Cuore di Gesù, mostrò il suo amore di Sposo verso le anime nostre. Fortunate dunque quelle anime che si sposano con Gesù mediante il vincolo della carità! Fortunate soprattutto quelle vergini le quali si consacrano all'amore di Gesù. Esse sono appunto le Spose predilette del Sacro Cuore di Gesù; esse, al dire di S. G., [158] *sequiranno dovunque l'Agnello Immacolato ... il Cantico nella celeste Gerusalemme. Esse debbono amare con vera fedeltà di Sposa il loro Diletto Gesù in questa vita, ed imitare le sue divine virtù, specialmente l'umiltà e la mansuetudine del suo Cuore divino. "Discite ..."* [Mt 11, 29] (Vol. 10, 157-158. **1822**).

Quelli che maggiormente debbono portare questo Nome in fronte debbono essere le anime a Dio consacrate: i "Religiosi". Costoro lo portano più vivo mediante l'osservanza dei "Consigli Evangelici". «*Sequuntur agnum ...*» (Vol. 16, 75. **5196**).

1. Dio Uno e Trino. Il Padre genera eternamente il Figlio, ma come? per una via tutta opposta all'umana condizione. Lo genera per mezzo di un'eterna verginità; cosicché potrebbe dirsi che il Verbo è generato dalla verginità dell'Eterno Padre. Dunque ama questa virtù, nella quale vede un riflesso di sua luce divina. 2. Dio ama le primizie. Questa virtù dona a Dio le primizie. 3. Dio è geloso [Es 20, 5]. Ora questa virtù contenta questo amore. 4. I vergini⁷⁵⁸ gli sono cari: "*sequuntur Agnum ...*". "*Discipulus quem diligebat*" [Gv 21, 7.20]. Quanto dunque caro Giuseppe? (Vol. 55, 173. **0925**).

⁷⁵⁷ Vol. 57, 111. **04065** (APR 5341).

⁷⁵⁸ Vol. 57, 78. **04046** (APR 5339): «Ordine Sacro. Sacerdote acquista la potestà sul Corpo reale e mistico di G. C.: "Consacra" la vergine, ma per essa il sacerdote consacra, per le vergini è l'Agnello: "*sequuntur agnum quocumque ierit*»



Gli angeli annunziano
l'ora del giudizio 14, 13

*Et audivi vocem de caelo,
dicentem mihi: Scribe:
Beati mortui qui in
Domino moriuntur⁷⁵⁹.
Amodo iam dicit Spiritus,
ut requiescant a laboribus
suis⁷⁶⁰: opera enim illo-
rum sequuntur illos.*

I sette flagelli 16, 17

*Et septimus angelus effudit
phialam suam in aerem,
et exivit vox magna de
templo a throno, dicens:
Factum est.*

La prostituta famosa 17, 3

*Et abstulit me in spiritu in
desertum. Et vidi mulierem
sedentem super bestiam*

Visione dell'Apocalisse, Capo 7, capo 14. Vidi un Angelo che aveva nelle mani un suggello del Dio vivo, e segnò 144.000 mila persone, 12 mila per ogni tribù. Poi vidi l'Agnello, e attorno di Lui questi 144.000 che avevano sul fronte il Nome di Lui e del Padre di Lui. Questi cantavano un Cantico nuovo, e seguivano l'Agnello dovunque andava. Di poi udii una voce (dello Spirito Santo): "*Spiritus iam dicit, ut requiescant a laboribus suis*" (Vol. 16, 76. **5196**).

«*Et Angelus effudit fialam suam in aerem ... calicem indignationis irae eius*». Visione dell'Apocalisse. L'Evangelista Giovanni, il discepolo prediletto di Gesù, ritiratosi nell'isola di Patmos, fu favorito dal Signore con stupende visioni, che egli raccolse e formò quel libro Apocalisse. Al cap. 16 egli dice di aver veduto un Angelo che aveva nelle mani un calice dell'indignazione dell'ira di Dio, e apertolo lo versò nell'aria, affinché si spargesse sulla terra. Allora ne seguì uno sconvolgimento atmosferico: lampi, tuoni, saette e gridi, e la terra fu tutta scossa da un terremoto così terribile, quale mai è stato il simile: caddero le città distrutte, le isole scomparvero, i monti svanirono e gli uomini che rimasero sulla terra furono colpiti da una grandine spaventevole. Con questa tremenda visione, ed altre simili a questa, l'Autore dell'Apocalisse descrive la serie di tutti i castighi di Dio, che dovevano succedersi nel mondo lungo il corso dei secoli, a causa dei peccati degli uomini. (Vol. 55, 8. **2004**).

Maggior malizia d'ogni altro. S. Bernardo: «*Alia peccata procedunt ex fragilitate et ignorantia sed blasfemia procedit ex propria malitia*». Si bestem-

⁷⁵⁹ Vol. 16, 55. **5196**; 40, 60. **05715**; 45, 147. **88**.

⁷⁶⁰ Vol. 14, 15. **6035**; 16, 55. **5196**.

coccineam, plenam nominibus blasphemiae, habentem capita septem, et cornua decem.

Simbolismo
della bestia 17, 14

Hi cum Agno pugnabunt, et Agnus vincet illos: quoniam Dominus dominorum est, et Rex regum, et qui cum illo sunt, vocati, electi, et fideles.

La caduta
di Babilonia 18, 2

Et exclamavit in fortitudine, dicens: Cecidit, cecidit Babylon magna: et facta est habitatio daemoniorum, et custodia omnis spiritus immundi, et custodia omnis volucris immundae, et odibilis:

miano tutti i divini attributi, Maria, i Santi, gli Angeli. Idra di cento teste, e braccia dell'Apocalisse «*plenam nominibus blasphemiae*». S. Agostino: «*Quae supplicia sufficiunt, cum Deo fit tam nefaria iniuria?*» (Vol. 10, 140. **1817**).

Noi Vi consideriamo neonato Bambino, e riconosciamo che appena nato sulla paglia dove l'amore di noi Vi spinse, Voi siete il Pontefice eterno e il Re di eterna origine, Signore dei Signori, Dominante dei dominanti, Re di tutti i Re. E per mostrarvi l'ardente nostro amore e quanto ci siete caro, e quanto la Maestà Vostra Divina nel tempo stesso che ci conquide, a Voi ci attira potentemente, ecco che vogliamo coronarvi Pontefice eterno e Re del Cielo e della Terra e di tutta la vostra Santa Chiesa Pontefice invisibile, che solo potete sostenere, illuminare e reggere il Pontefice visibile di Roma, vostro eletto Vicario, oggi Pio XI (Vol. 9, 58. **4519**).

Egli è vero che ogni peccato atterra l'anima e le fa perdere... ma quando un uomo di gran mente paragonò l'uomo caduto ad un palazzo che fra le macerie conserva tutt'ora le tracce della sua ..., egli non intendeva certamente parlare dell'uomo caduto, o meglio precipitato! No! la impurità non lascia tracce! Osservatelo nel Figliuol prodigo: d'un figlio di nobile ne fa un abietto, d'un dovizioso un povero, d'un ben pasciuto un affamato... L'impurità distrugge, abbatte, deforma; l'anima pura non è più quella che era: è Babilonia che cade sotto il peso delle sue nefandezze! «*Cecidit, cecidit Babylon!*». È caduta, essa è divenuta un deserto, «*versa est in desertum!*» [Ger 50, 23], dove vi erano fiori di virtù spuntano cardi e pruni, dove era il fuoco dello S. S., è il fuoco delle passioni che a guisa del deserto. Essa è divenuta un'abitazione di dragoni, «*erit habitatio draconum*» [Ger 51, 37]; qui sembrano riuniti i dragoni più formidabili: l'odio verso le cose sante, l'ingiustizia, la rapina, l'invidia, la frode ...



<p style="text-align: right;">18,3</p> <p><i>Quia de vino irae fornicationis eius biberunt omnes gentes: et reges terrae cum illa fornicati sunt: et mercatores terrae de virtute deliciarum eius divites facti sunt.</i></p>	<p>Questa Babilonia, quest'anima impura ha perduto il nome, il germe, la religione, «<i>perdidit nomen, religionem ... et germen</i>»⁷⁶¹, il nome di cristiana ... le reliquie delle virtù e della grazia... il germe delle buone inclinazioni! (Vol. 18, 153. 4606).</p> <p>La virtù della santa Purità è una virtù angelica. Essa consiste nell'avere un'anima pura dai peccati, e specialmente dai peccati del senso. Un'anima che non ha mai gustato i falsi piaceri dei sensi (che non ha appressato le sue labbra al calice di Babilonia), ma che si è mantenuta sempre casta, è un'anima che forma le delizie di Dio. Iddio infatti dice che le sue delizie sono con i figliuoli degli uomini, «<i>deliciae meae cum filiis hominum</i>» (Pr 8, 31); per i figli degli uomini, dicono i Santi Padri, s'intende le anime vergini. Con queste Gesù forma le sue delizie, trova il suo contento, perché le vede rassomigliarsi a lui che è Purità infinita (Vol. 18, 148. 4606).</p>
<p>I lamenti su Babilonia 18, 10</p> <p><i>Longe stantes propter timorem tormentorum eius, dicentes: Vae, vae civitas illa magna Babylon, civitas illa fortis: quoniam una hora venit iudicium tuum.</i></p>	<p>Sciagurato peccatore, tu hai dimenticato che si muore, <i>et post mortem iudicium!</i> e quanto è terribile <i>incidere in manus Dei viventis!</i> [Eb 10,31] <i>Vae, vae, quia una hora venit iudicium!</i> ... (Vol. 25, 75. 5529).</p>
<p>Canti di trionfo in cielo 19,10</p> <p><i>Et cecidi ante pedes eius, ut adorarem eum. Et dicit mihi: Vide ne feceris: conservus tuus sum, et fratrum tuorum habentium testimonium Iesu. Deum adora.</i></p>	<p>Consacrare e offrire Messa. Comunicare i fedeli. In questo si racchiudono tutti i meriti della Redenzione, Sapienza... È un ministero più che angelico. «<i>Vide ne feceris</i>» (Vol. 12, 63. 1925).</p> <p>Cuore dei credenti. Il credente diventa figlio di Dio: «<i>dabit eis potestatem filios Dei fieri, his qui credunt in Nomine eius</i>» [Gv 1, 12]. Quale onore</p>

⁷⁶¹ Is 14, 22: «*Et consurgam super eos, dicit Dominus exercituum; et perdam babylonis nomen, et reliquias et germen, et progeniem, dicit Dominus*».

Testimonium enim Iesu est spiritus prophetiae.

19, 13

Et vestitus erat veste aspersa sanguine: et vocatur nomen eius: Verbum Dei.

Il primo combattimento escatologico 19, 16

Et habet in vestimento et in femore suo scriptum: Rex regum et Dominus dominantium.

più di questo? Ci venne tale onore per G[esù] C[risto]. S. Bernardino aggiunge: «Nell’A.T. quando apparivano Angeli, si prostravano: Daniele, Tobia. Ma dopo nel N. T. S. Giovanni Evangelista narra: «*Vide ne feceris quia conservas tuum sum et fratrum tuorum habentium testimonium Iesu*» (Vol. 14, 100. **6103**).

Il Verbo di Dio fatto Uomo è G. C. Siccome quest’avvenimento successe due mila anni or sono, si direbbe che G. C. esista da due mila anni, e che prima non esistesse. Ma no! In quei 4.000 anni, che precedettero l’Incarnazione del Verbo G. C. esisteva in un modo ineffabile; il Verbo parlava con gli uomini prima ancora che s’incarnasse. Quando si dice: Dio disse, s’intende il Verbo che è la “Parola” del Padre.

G. C. apparisce nell’A. T. Tutto l’A. T. è pieno di Gesù Cristo. Né poteva essere altrimenti: «*omnia per ipsum facta sunt*» [Gv 1, 3]. Quantunque non esisteva con la sua umanità già creata, esisteva con la sua Umanità aspettata, desiderata. 1. Tutto ciò che avveniva nell’A. T. aveva relazione con G. C. Giacobbe lotta con l’Angelo [Gen 32, 23-33]. 2. Ma ciò non è tutto. L’esistenza di G. C. S. N. prima ancora che apparisse si “rileva” da ciò: che Egli, il futuro Redentore, era l’oggetto della Fede e della Speranza di tutti i giusti dell’Antico patto. 3. G. C. appariva prima di apparire: Figuratevi uno specchio... sole (Vol. 12, 13. **1906**).

La sacra funzione che qui modestamente si è compiuta, in questo privato Oratorio, tra i devoti cantici delle tenere bambine, è nondimeno un atto religioso dalla più grande importanza, e non solamente nei suoi rapporti con la Fede e con la Religione, ma anche nei suoi rapporti con la civile Società. Qui si è celebrato uno Sposalizio, ma uno Sposalizio che non ha che vedere con le nozze terrene. Qui la Sposa è una vergine che per rimaner tale tutta la sua vita celebra appunto questo Sposalizio. Lo Sposo



non è un uomo di questo mondo, non un principe, non un re, non un Imperatore, ma al di là, immensamente al di là, infinitamente al di là: è il Figlio Eterno dell'Eterno Padre, è l'Uomo-Dio, è il Re di origine eterna, è Gesù Cristo, Re dei Re, Signore dei Dominanti. "*Rex regum, Dominus dominantium*". La sposa porta con sé una dote, la quale è preziosa sopra ogni altra: è la grazia singolarissima della santa vocazione che lo Sposo celeste le ha infusa nel cuore, è il corredo delle virtù religiose che germogliano nell'anima vergine. Lo Sposo divino porta Egli pure la sua dote, ed oh! quale dote! Stupite, o Signori. Gesù porta in dote a questa vergine tutti i suoi meriti, tutte le sue opere di 33 anni, tutto il complesso delle sue grazie; da questo momento tutto Egli mette, tutto a disposizione di quest'anima, purché gli sia fedele! (Vol. 13, 108. **6019**).

È venuto ancora gli anni passati il nostro diletto Gesù, e con quali nomi lo abbiamo salutato? E venne il primo anno, e lo chiamammo Re di questi luoghi e di tutti noi stessi. Egli è veramente il Re di tutti, Egli è il Re di tutti Re "*Rex regis Dominus Dominantium*". Venne il 2° anno e lo nominammo Pontefice. Egli è veramente il Sommo Pontefice, il Sacerdote Eterno. «*Ego sum Sacerdos in aeternum secundum ordinem Melchisedech*» [Eb 7, 17]. Venne il 3° anno e lo appellammo Padre ed Egli è veramente il Padre di tutti; Egli è quello che ci mostra la luce, la via, la verità e la vita: «*Ego sum lux*» [Gv 8, 12; 9, 5; 12, 46] «*via veritas et vita*» [Gv 14, 6]. Venne ancora il 4° anno e lo chiamammo Pastore, ed Egli è veramente il Buon Pastore che si prende cura delle sue agnelle: «*Ego sum bonus pastor*» [Gv 10, 11.14]. Venne finalmente il 5° anno e lo chiamaste Agricoltore, ed Egli veramente è il Buon Agricoltore [Gv 15, 1] che coltiva le anime a santificazione. Orbene, con qual altro nome lo salutiamo quest'anno, in questo 6° anniversario? Lo chiameremo col bel nome di Buon Padrone (Vol. 43, 127. **05127**).

19, 20

*Et apprehensa est bestia,
et cum ea pseudopropheta:*

Tu [SS.ma Vergine] che altra volta ricacciasti giù nel fondo e dei suoi negri baratri l'Angelo fulmi-

*qui fecit signa coram ipso,
quibus seduxit eos,
qui acceperunt caracterem
bestiae, et qui adoraverunt
imaginem eius. Vivi missi
sunt hi duo in stagnum
ignis ardentis sulphure:*

Il regno
dei mille anni 20, 7

*Et cum consummati fuerint
mille anni, solvetur
Satanas de carcere suo, et
exibit, et seducet gentes,
quae sunt super quatuor
angulos terrae, Gog, et
Magog, et congregabit eos
in praelium, quorum
numerus est sicut arena
maris.*

La Gerusalemme
celeste 21, 2

*Et ego Ioannes vidi
sanctam civitatem
Ierusalem novam
descendentem de caelo a
Deo, paratam sicut
sponsam ornatam viro suo.*

nato, or dove sei? Non odi Tu forse i flebili lamenti di cento popoli che piangono inconsolabili? Spasimo di cuori materni, sospiri, lacrime di sofferenti bambini, e singulti di miseri affranti, e affanno dei segreti dolori, e in mezzo al vasto teatro dell'umana miseria, l'urlo efferato di selvaggio tripudio onde esultano i ciechi trionfatori del secolo? (Vol. 7, 132. **1694**)

Apocalisse: «*Solvetur Satanus de carcere suo et exiet et reducet gentes quae sunt super quatuor angulos terrae*». Spiritismo, il malcostume, la bestemmia, la violazione della festa. Si predica ma invano. L'egoismo, l'interesse, l'oro è divenuto l'idolo, dimenticanza salute! Odio, vendetta, omicidio ... (Vol. 55, 10. **2004**).

Poiché la Chiesa doveva essere adornata di Santità, doveva essere «*sicut Sponsa ornata viro suo*», cioè tutte virtù. I suoi figli fin dal principio dovevano essere santissimi, umili, poveri, distaccati, ferventi, amanti patire, obbrobri, croci. Dovevano essere la copia di G. C. "Questa era impresa massima!" a chi affidarla? a Maria ... (Vol. 25, 45. **5510**).

S. Giovanni, l'Apocalisse, la celeste Gerusalemme con le porte di smeraldi, le pareti di oro finissimo ... la paragona alla Sposa che va incontro allo Sposo: «*Tamquam sponsam ornatam viro suo*». Così appunto l'anima fedele, l'anima che sa incontrare lo Sposo divino è una mistica Gerusalemme. Questa mistica Gerusalemme è tutta adornata, scende dal Cielo per significare che la sua vocazione è da Dio, che le virtù di cui si adorna gliele ha infuse Dio stesso e che non è creatura terrena ma creatura celeste. Tra le dignità di cui può essere investito l'uomo sulla terra, non ve n'è alcuna che uguaglia quella del Sacerdozio conferito a noi. Né re né im-



	<p>peratori possono paragonare la loro dignità alla nostra, ma come una pietruzza posta a paragone di un monte, così sparisce la loro dignità terrena dinanzi alla nostra dignità divina (Vol. 57, 105. 04064 – APR 5365).</p>
<p style="text-align: right;">21, 4</p> <p><i>Et absterget Deus omnem lacrimam ab oculis eorum: et mors ultra non erit, neque luctus, neque clamor, neque dolor erit ultra, quia prima abierunt.</i></p>	<p>Maria SS. consola quelli che soffrono. Chi ama Maria soffre lieto: “<i>causa nostrae letitiae</i>”, soffre rassegnato. Ma quelle parole hanno un significato ancora più alto: chi ama Maria consegue quella Gloria eterna dove «<i>mors non erit ultra, neque luctus, neque clamor, quia priora transierunt</i>». Chi ama Maria assicura la sua salute (Vol. 20, 56. 4689).</p>
<p>La Gerusalemme messianica 22, 1</p> <p><i>Et ostendit mihi fluvium⁷⁶² aquae vitae, osari anti tamquam crystallum, procedentem de sede Dei et Agni.</i></p>	
<p style="text-align: right;">22, 3</p> <p><i>Et omne maledictum non erit amplius : sed sedes Dei et Agni in illa erunt, et servi eius servient illi.</i></p>	<p>Che cosa dobbiamo qui considerare? Paradiso! Ah! Ah! Lo farò brevemente Il Paradiso è la casa di Dio, come la Chiesa, differenza. L’Angelo di tutti i godimenti con il Paradiso⁷⁶³: «Non erit amplius»⁷⁶⁴. Vi saranno tutti i... Sensi, Spirito, Compagnia dei Santi, Angeli, Maria, Gesù, Trinità. Tabor. Una stilla del Paradiso addolcirebbe Inferno. Esortazione. Maria porta i rosarianti in Paradiso. Esempio: la Pastorella (Glorie di M.). Preghiera. Ricordo. Pietosissima Maria, salvate l’anima mia (Vol. 22, 154. 4933).</p>

⁷⁶² Vol. 7, 23. **1637**: «Voi da questo Trono di amore e di Grazia, in questa fortunata Valle avete fatto scendere come fiume impetuoso le grazie e i miracoli della Vostra potenza e della Vostra Misericordia, spalancando le porte del divino Rosario».

⁷⁶³ Vol. 25, 100. **5580**: «”Ciò che non vi è: *Non erit amplius* “. Quanti affanni quaggiù! Nulla più! “*Quoniam priora transierunt*” (Is 65, 17). Morte non più. Se in questo mondo ci fosse un luogo dove non più malattie ... morte ... oh! tutti correrebbero ...! C’è! è il Paradiso!». Cfr. Vol. 26, 26. **5615**.

⁷⁶⁴ Vol. 25, 92. **5575**;

22, 15

Foris canes, et venefici, et impudici, et homicidae, et idolis servientes, et omnis qui amat et facit mendacium.

Disonesti scuotetevi! Morte. Impenitenza finale. “*Fora canes. Neque molles*” [1Cor 6, 10] ... Flagellazione di Gesù (Vol. 15, 129. **6183**).

L’anima impura è un’anima blasfema e miscredente; essa vorrebbe persuadersi che non vi è un Dio il quale punisce gl’impuri, che non v’è un Paradiso dalla cui soglia saranno cacciati i cani e gli immondi, *foris canes* (Apocalisse), non un Inferno in cui il verme del rimorso non morirà giammai, e dalla corruzione del cuore passa ben presto alla depravazione dell’intelletto, e dopo di avere odiato una legge, una verità che sono inconciliabili con la pravità dei suoi costumi, finisce col rigettarla dal suo intelletto (Vol. 18, 153. **4606**).

Epilogo 22, 16

Ego Iesus misi angelum meum testificari vobis haec in ecclesiis. Ego sum radix, et genus David, stella splendida et matutina.

«*Ego sum Stella splendida et matutina*» (Apocalisse c. 12 v.). Chi di voi, o fedeli, dopo l’orrore di una notte tenebrosa, levando gli occhi al cielo, non ha rimirato ebro di gioia la stella del mattino, che sorge splendida e maestosa dall’Oriente? O bella annunciatrice! La saluta da lontano il navigante, mentre i suoi [22] raggi luccicano sulle tremule onde dei mari! La rimira intenerito il pellegrino mentre che il fresco venticello dell’alba scuote la rugiada dei fiori! (Vol. 17, 21-22. **4541**).

Consumato con la morte dell’Uomo-Dio il gran Giorno della Redenzione, Maria Santissima non cessò dall’essere la bella Stella Mattutina del sole della grazia; che anzi da quel momento con tutta ragione Maria ci fa sentire: «*Ego sum stella splendida et matutina*»⁷⁶⁵. Perché, o fedeli, se la Redenzione ci aprì le porte del cielo, è la grazia che ce le fa entrare; se la Redenzione ci apprestò i mezzi della salvezza, è la Grazia che ce li fa usare, per cui

⁷⁶⁵ Vol. 17, 20. **4541**: «Dalle tenebre vengono fuori quelle sette che smuovono guerra allo stesso Dio, nelle tenebre del peccato s’inventano le frodi, le calunnie, per combattere la Religione. Le tenebre coprono la terra e la caligine i popoli: “*tenebrae operient terram et caligo populos*”(Is 60, 2)! Ma ecco Maria la bella annunciatrice del Sole che apparsa in questo secolo ci dice: «Non temete, *Ego sum Stella splendida et matutina*”. Io vi annunzio il Sole della Grazia, io vi porto il giorno del trionfo. Levate il vostro capo, perché la Redenzione è già prossima. “*Levate capita vestra, quoniam appropinquat redemptio vestra*” (Lc 21, 28)».



la grazia viene detta una Redenzione continuata. Or Maria è la Stella splendida e Mattutina della Grazia. Splendida perché Ella è di grazia ricolma; mattutina perché la sua devozione apporta, precede nelle anime il Sole della grazia, come scrive S. Alfonso dei Liguori (Vol. 17, 26. **4541**).

La maggior gloria di Maria è senza dubbio quella di rassomigliarsi al suo divino Figliuolo fino ad esserne stata la copia fedelissima; quindi non può non compiacersi di quei nomi che la raffigurano quale ella è Immagine identica di Gesù Cristo medesimo. Or questo appunto avviene nel nostro titolo; chiamare Maria Stella Mattutina [**111**] è chiamarla col nome stesso di Gesù Cristo, metterla in paragone a lui, il quale disse di sé: «Io sono la stella splendida e mattutina, *Ego sum stella splendida et matutina*» (Vol. 18, 110-111. **4599**).

Maria SS. È chiamata Stella Mattutina perché siccome l'astro del mattino annunzia prossimo il sorgere del sole, così Maria SS. allorquando apparve in questo mondo mostrò che il promesso Messia era vicino ad apparire. Ciò mostrò Maria con lo splendore delle sue divine virtù, specialmente con lo splendore della sua umiltà e purità verginale. Diede Maria al mondo un saggio delle divine virtù di G. C; come la stella del mattino riverbera a noi la luce del sole, quando questo è ancora nascosto dietro a monti. Io non dubito, o f. m., che quei fortunati Israeliti i quali videro da vicino la Vergine Maria non si fossero accorti di uno splendore di virtù tutta nuova e divina qual'era quella di Maria, la quale certamente apparve loro assai splendida che la colonna di fuoco non era apparsa ai loro padri nel deserto: *sicut stella matutina in medio nebulae* [Sir 50, 6]. Se ne accorsero assai bene gli Angioli i quali a coro esclamavano: «Chi è costei che si avvanza come un'aurora che sorge, bella come la luna; e scelta come il sole? *Quae est ista ... sol?*» [Ct 6, 9]. E Maria SS. risponde: «Io sono la Stella splendida e mattutina, *Ego sum Stella splendida et matutina*» (Vol. 19, 62. **4629**).

PARTE II
 PROPORZIONE DELLE CITAZIONI

<i>Apocalisse</i>	Annibale M. Di Francia, <i>Scritti</i>	
Cap. 1, 1-20	Indirizzo 1, 5	1
	Visione preparatoria 1, 13. 18. 20	3
Cap. 2, 1-28	Alla Chiesa di Efeso 2, 2-4	1
	Alla Chiesa di Pergamo 2, 17	11
Cap. 3, 1-22	Alla Chiesa di Laodicea 3, 15. 19-20	8
Cap. 4, 1-11	L'Agnello 4, 1.7	3
Cap. 5, 1-14	L'Agnello 5, 4.12	3
Cap. 6, 1-17	I sette sigilli 6, 8	1
Cap. 7, 1-17	I servi di Dio 7, 2-4.9	7
	Il trionfo dei nuovi eletti 7, 14	4
Cap. 8, 1-13	
Cap. 9, 1-21	La quinta tromba 9, 6	1
Cap. 10, 1-11	Imminenza del castigo finale 10, 6	5
Cap. 11, 1-19	I due testimoni 11, 11	1
Cap. 12, 1-18	Visione della donna 12, 1-2. 4. 7-9. 13-14. 17	34
Cap. 13,1-18	Il drago 13, 1. 8. 10.	3
	I falsi profeti 13, 18.	1
Cap. 14,1-20	I compagni dell'Agnello 14, 1. 3-4	10
	Gli angeli annunziano l'ora de giudizio 14, 13.	6
Cap. 15, 1-8	
Cap. 16, 1-21	I sette flagelli 16,17	1
Cap. 17, 1-18	La prostituta famosa 17, 3.	1
	Simbolismo della bestia 17, 14	1
Cap. 18, 1-24	La caduta di babilonia 18, 2-3. 10	3
Cap. 19, 1-21	I canti di trionfo in cielo 19, 10. 13	3
	Il primo combattimento escatologico 19, 16.20	3
Cap. 20, 1-15	Il regno dei mille anni 20, 7	1
Cap. 21,1-27	La Gerusalemme celeste 21, 2. 4	3
Cap. 22,1-20	La Gerusalemme messianica 22, 1. 3. 15	7
	Epilogo 22, 16	5

Le citazioni dell' *Apocalisse* negli *Scritti* sono **131**.



Citazioni bibliche corredate

Antico Testamento

Gen	3,15: 432 32,23-33: 441	Pr	8,31: 440	Sir	50,6: 446
Es	3,3: 418 20,5: 437	Ct	1,6: 421 ² 3,4: 419 ² 4,4: 417 4,8: 436	Is	14,22: 440 60,2: 445 65,17: 445
Gdc	4,14: 432 4,21: 432		5,2: 421 ² 5,8: 421 6,4: 417	Ger	2,20: 430 8,20: 427 11,19: 425 ²
1Sam	17,40: 417		6,9: 446 8,6: 419 ² , 424		50,23: 439 51,37: 439
2Mac	4,4: 425			Gl	2,17: 424
Sal	41,4: 427 44,15: 419 77,25: 418			Gn	3,5: 424

Nuovo Testamento

Mt	5,16: 424 9,38: 424 11,29: 437 25,23: 419	Gv	10,14: 442 12,46: 442 14,6: 442 15,1: 442 21,7: 437	Ap	7,2: 424 7,3: 424 7,4: 424 12: 428 ² 12,1: 432
Lc	10,2: 425 10,20: 435 21,28: 445		21,20: 437		12,2: 428, 432 ² 12,4: 436 12,10: 432 ²
		At	5,41: 425		12,14: 428
Gv	1,3: 437 1,12: 440 1,29: 423 8,12: 442 9,5: 442 10,11: 442	Rm	5,12: 426		14,1: 436 14,4: 436 14,13: 424, 436
		1Cor	6,10: 445 7,31: 419		
		Eb	7,17: 442 9,22: 417 10,31: 440		

Autori citati:

S. Agostino: 439
 S. Alfonso dei Liguori: 446
 S. Bernardino: 440
 S. Bernardo: 427, 438
 M. Luisa di Gesù, Sr.: 422, 434, 436

Novarino L. : 433
 Pio XI: 439
 S. Teresa d'Avila: 428

PRIMA TAVOLA

BRANI NEGLI SCRITTI

referiti a

NUOVO TESTAMENTO

VANGELO

MATTEO	1289
	<i>Rogate: 9, 38</i> (529)
MARCO	86
LUCA	798
	<i>Rogate: 10, 2</i> (220)
GIOVANNI	597
DEUTERONOMIO	7

ATTI DEGLI APOSTOLI

65

LETTERE

ROMANI	79
1 CORINTI	118
2 CORINTI	69
GALATI	26
EFESINI	29
FILIPPESI	104
COLOSSESI	15
1 TESSALONICESI	24
2 TESSALONICESI	
1 TIMOTEO	24
2 TIMOTEO	13
TITO	4
FILEMONE	
EBREI	80
GIACOMO	17



STUDI E ATTUALITÀ

1 PIETRO ¹	15
2 PIETRO	3
1 GIOVANNI	20
2 GIOVANNI	
3 GIOVANNI	
GIUDA	2
APOCALISSE	128

I brani negli *Scritti* con citazioni dirette dell'Antico Testamento sono **3.605**.

Brani a commento: **8**.

SECONDA TAVOLA

CITAZIONI BIBLICHE
NEGLI “SCRITTI”

Antico Testamento⁷⁶⁶

Genesi	21,14: 406	5,12: 315
2,8: 200	22,28: 298,382	6,5: 28
2,9: 151	Deuteronomio	7,2: 28
3,8: 202	6,5: 412	8,8: 339
3,15: 432	Giudici	9,21: 389
3,20: 249	4,14: 432	9,38: 163
4,4: 393	4,19: 76	11,2: 28
5,29: 62	4,21: 432	13,1: 292
8,21: 320	14,9: 76	17,5: 240
12,3: 332	1Samuele	17,6: 78, 240
17,12: 128	17,40: 417	18,6: 139, 148
17,13: 128	2Samuele	21,7: 78
28,12: 14, 247	19,1: 240	21,15: 77
28,17: 208	1Re	21,18: 84
32,23-33: 441	19,6: 151, 202	29,10: 168
32,27: 188	19,11: 222	30,17: 28
43,30: 147	2Cronache	32,11: 380
45,4: 254	19,7: 278	37,11: 133
49,12: 403	2Maccabei	37,18: 77
49,26: 126, 254, 293	4,4: 425	39,8: 30
Esodo	Giobbe	41,4: 427
3,3: 418	13,25: 79	44,3: 403
3,14: 273, 375	Salmi	44,14: 359
12,8: 200	2,8: 160, 288, 289	44,15: 379, 419
16,4: 200, 202	2,13: 44	50,12: 40
16,15: 151	3,7: 28	51,10: 383
20,5: 40, 437	4,3: 282	53,3: 28
Numeri		58,6: 28
1,23: 151		61,12: 16
13,23: 76		62,2: 164, 196, 218
		67,16: 227

⁷⁶⁶ Sono citazioni rilevate all'interno degli Scritti riportati nella sinossi. Rare sono le citazioni nel testo originale. A queste citazioni si devono aggiungere quelle presenti nei documenti al luogo citato.



68,2: 28
 68,10: 194
 69,2: 125
 70,9: 77, 105
 71,19: 349
 76,11: 322
 77,25: 201, 242, 252,
 418
 79,15-16: 45
 81,6: 273
 82,5: 28
 83,10: 225
 87,6: 147
 88,36: 16
 88,38: 125
 90,15: 230
 99,2: 351
 101,8: 76
 102,7: 76
 103,24: 247
 104,32: 28
 108,26: 28
 110,4: 131
 111,9: 326
 112,6: 10, 194, 195,
 300, 301
 115,6: 128, 281
 117,94: 28
 118,1: 64
 118,21: 204, 334
 118,81: 161
 118,91: 241
 118,146: 28
 126,5: 399
 131,7: 227
 131,14: 50
 137,6: 10
 142,2: 335
 146,3: 132

Proverbi

3,34: 400
 8,18: 38²
 8,25: 181

8,30: 181, 182
 8,31: 146, 257, 440
 9,5: 252
 12,16: 323
 14,34: 313
 28,20: 11
 31,10: 126
 31,29: 117
 31,30: 337, 403

Cantico

1,3: 189, 334
 1,6: 421²
 1,14: 251
 2,1: 67, 150
 2,4: 199
 2,5: 147
 2,12: 142
 2,14: 274
 2,16: 202
 3,3: 130
 3,4: 73, 419²
 3,6: 303
 3,11: 359
 4,1: 251
 4,4: 417
 4,8: 70, 293, 436
 4,9: 72
 4,12: 88
 5,2: 421
 5,8: 421
 5,10: 390
 6,4: 417
 6,9: 163, 303, 446
 6,12: 133
 7,1: 407
 7,11: 133
 8,2: 193
 8,5: 303
 8,6: 191, 419², 424

Sapienza

7,10: 340
 8,2: 340
 11,25: 79

12,25: 79
 16,20: 201, 252
 18,21: 115

Siracide

2,12: 32
 14,1: 399
 24,18: 22
 24,24: 410
 26,19: 117
 50,1-6: 186
 50,6: 446

Isaia

1,2: 163, 404
 1,24: 380
 5,2: 342
 6,3: 188
 7,14: 6, 86², 126,
 204, 227, 379
 9,6: 127, 129, 394
 12,4: 34
 14,22: 440
 30,19: 32
 40,3: 115
 42,3: 79
 45,15: 188
 52,10: 383
 53,8: 385
 55,8: 299
 60,2: 445
 65,17: 445

Geremia

1,10: 272
 2,20: 430
 8,20: 427
 11,19: 232, 425²
 18,6: 79
 20,20: 415
 23,20: 380
 23,26: 380
 50,23: 439
 51,37: 439

Lamentazioni

3,29: 333
4,2: 79

Baruc

3,31: 183

Daniele

9,17: 289
9,19: 289

Osea

2,20: 70
11,10: 101

Gioele

2,17: 424
2,32: 75, 267
3,12: 306

Amos

8,12: 62

Giona

3,5: 424

Abacuc

2,4: 390
3,18: 129

Zaccaria

6,12: 126

Malachia

3,1: 9
4,2: 125, 184

Michea

5,1: 379

Nuovo Testamento**Matteo**

173, 176, 195,
265, 299, 300²,
2,6: 290
4,6: 11
4,23: 162
5,1-11: 219
5,2: 381
5,16: 15, 34²,
424
5,22: 17
5,37: 33
5,39: 391
5,48: 363, 388²
6,9: 348
6,10: 348
6,19: 219
6,21: 331
6,33: 59, 324
7,7: 37, 109,
224, 234,
235, 236
7,14: 405
8,13: 59
8,14: 172
8,17: 382
9,37: 88
9,38: 19, 57,
173, 176, 195,
265, 299, 300²,
307, 310, 367,
386, 387, 397,
424
10,22: 232, 376
10,26: 17
10,29: 191
10,42: 350
11,7: 79
11,12: 18, 282,
340
11,16: 79
11,18: 62
11,25: 51
11,28: 204, 273,
380
11,29: 38, 104,
219, 241,
437
12,20: 352, 353
12,42: 6
14,23: 385
14,27: 254
14,31: 31
14,33: 77
14,45: 20
15,7: 44
15,13: 88
15,21-28: 26
15,25: 364
15,32: 136²
16,9: 47
16,17: 31, 48
16,23: 148
16,26: 142
17,1-8: 138
18,17: 368
18,19: 234
19,21: 145
20,27: 297, 343
21,10: 207
21,23: 88, 162
22,12: 325
22,14: 405
24,42: 405
24,44: 69
25,12: 71
25,13: 405
25,21: 157, 166
25,23: 419
25,34: 75
25,35-36: 250
25,41: 387
26,6-13: 345
26,15: 267
26,38: 167, 405
26,39: 78, 167,
348, 358
26,41: 405
26,42: 78
26,50: 80
26,51: 109
26,55: 162
27,25: 242
27,46: 249, 251
27,63: 349
28,6: 253
28,18: 350, 366
28,19: 194, 227,
268
28,20: 183, 228,
229

Marco

1,35: 385
2,11: 137
2,15: 162
4,17: 103
5,39: 162
6,33: 59



- 7,28: 26
8,33: 76, 104, 215
8,36: 11
9,2-8: 138
10,14: 266
10,15: 297
10,21: 145
10,35-40: 107
11,1: 162
11,9: 308
13,33: 405
13,35: 405
13,37: 405
14,1-9: 345
14,2: 74
14,18: 76
14,27: 76
14,31: 31
14,33: 77
14,34: 167, 218,
405
14,36: 168
14,38: 109, 160
14,45: 20
15,34: 111
15,37: 251
16,9: 47
16,17: 31, 48
- Luca**
1,32: 126
1,35: 116
1,38: 185
1,39: 121, 387
1,78: 183
1,79: 294, 342
2,7: 411
2,14: 243
2,19: 190
2,21: 390
2,35: 244
2,51: 190, 232, 389
3,23: 411
5,8-10: 130
- 5,10: 133
5,32: 171
6,12: 385
6,13: 385
6,18: 47
6,24: 12
6,45: 411
7,11-17: 142
7,13: 136, 214
7,16: 163
7,33: 62
7,36: 162
7,37: 136, 345
7,48: 205
8,2: 47
8,52: 138
8,55: 138
9,23: 209
9,28-36: 138
9,60: 102
9,62: 375
10,2: 19, 57, 88,
139, 195, 265,
299, 300², 307,
310, 367, 386,
387, 397, 425
10,9: 163
10,12: 139
10,18: 47, 202
10,20: 435
10,38-42: 142
10,38: 162
10,41: 212
10,42: 49, 105, 297
11,1-2: 283
11,5-8: 23
11,5: 160
11,9: 23, 234, 235
12,20: 69
11,27: 308
12,50: 139, 164, 165,
215, 250², 403
12,32: 53
12,50: 59
- 13,5: 227
13,11: 47
14,2: 46
14,23: 146
14,24: 151
15,4: 380
15,5: 354
15,20: 380
16,10: 158
18,1-8: 23
18,7: 386
18,19: 403
18,22: 145
18,31: 215
18,38: 135
19,5: 162
19,12: 272
19,41: 148
20,1: 162
21,28: 379, 445
21,36: 405
22,15: 54, 148, 218,
250
22,32: 405
22,42: 240
22,44: 291
23,34: 83, 111, 137
23,43: 83, 111, 385
23,46: 111
24,28: 113
- Giovanni**
1,3: 437
1,5: 125, 184
1,9: 125
1,12: 440
1,14: 120, 184, 191,
375, 410
1,16: 116
1,29: 309, 423
2,3: 34, 131
2,9: 76
3,8: 298, 300, 301
4,7: 251, 368

4,13: 196
 4,26: 375
 4,32: 102, 251
 4,34: 348
 4,40: 162
 5,2: 47
 5,5: 135
 5,14: 137, 205
 6: 200
 6,5: 135
 6,23: 143
 6,35: 47
 6,38: 348
 6,55: 162
 6,56: 201
 6,60: 162
 6,61: 149
 6,67: 81
 7,7: 232
 7,34: 141, 334
 7,37: 38, 204
 8,11: 137
 8,12: 183, 442
 8,21: 204, 334
 9,5: 442
 9,6: 207
 10,9: 208
 10,11: 110, 383, 404,
 442
 10,14: 442
 10,20: 62, 222
 10,30: 224
 10,34: 147
 11,8: 222
 11,25: 379
 11,35: 162²
 11,36: 136
 11,39: 122
 12,11: 345
 12,31: 47
 12,46: 442
 13,1: 164
 13,5: 347²
 13,15: 14, 34

13,25: 136
 13,33: 403
 14,6: 191, 442
 14,12: 31
 14,13: 37, 234, 235
 14,14: 143
 14,18: 86, 87², 149
 14,26: 227
 15,1: 442
 15,5: 15, 309
 15,13: 14, 81
 15,14: 272
 15,15: 271
 15,18: 131
 16,23: 23
 16,24: 225, 233
 16,33: 111
 17,3: 269
 18,8: 110
 18,10: 77, 240
 18,25: 81
 18,38: 83, 291
 19,5: 83
 19,19: 128, 232, 392
 19,26: 111, 249, 251
 19,27: 409
 19,28: 59, 111, 148²,
 197, 215
 19,30: 111
 20,15: 253
 20,17: 233
 20,19: 191
 20,21: 173
 21,7: 437
 21,12: 233
 21,15: 48
 21,15-19: 346
 21,16: 48, 258, 405
 21,17: 405
 21,20: 403, 437

Atti degli Apostoli

1,1: 386
 5,29: 270

5,41: 425
 7,59: 20
 9,5: 271, 375
 10,34: 278
 16,33: 272
 17,34: 273
 19,15: 24
 20,28: 370
 20,32: 274
 20,34: 352
 20,35: 56

Romani

5,12: 426
 5,20: 119
 8,3: 53
 8,15: 109
 8,26: 346, 382
 10,12: 392

1Corinti

1,18: 242
 1,21: 242
 1,23: 112, 376
 1,28: 298
 1,29: 194
 2,2: 66, 289
 3,3: 388
 3,5: 302
 4,13: 275, 352
 6,10: 304, 445
 7,31: 419
 9,22: 192, 391
 9,26: 310²
 13,4-8: 311
 13,8: 311
 13,13: 409, 410²
 15,41: 15
 15,52: 306

2Corinti

5,4: 281
 5,20: 322
 6,2: 322
 6,3: 353



- 6,15: 63
9,7: 145
10,3: 294
11,29: 331
12,9: 282
- Galati**
2,20: 21
6,7: 204
6,14: 346
6,17: 335
- Efesini**
4,24: 405
5,2: 413
5,32: 339
6,5: 363
6,9: 278
- Filippesi**
1,18: 304
1,23: 286, 290, 346
2,2-10: 241
2,8: 319, 351
2,9: 85, 268, 319
2,10: 268, 350
2,16: 307
3,8: 275
- Colossesi**
2,14: , 123, 332
3,25: 278
- 1 Tessalonesi**
4,1: 49
5,2: 69
5,6: 363
5,17: 236
- 1 Timoteo**
4,3: 17
- 2 Timoteo**
2,5: 108
2,16-17:
4,8: 390
- Tito**
2,8: 376
3,4: 37
- Ebrei**
1,3: 288
2,8: 339
4,12: 286
4,15: 184
4,16: 38
5,7: 143, 168, 265,
288, 392
7,17: 442
7,25: 54
9,22: 417
9,28: 215, 359, 392
10,31: 440
12,2: 215, 351
- Giacomo**
2,1: 278
3,2: 399
3,5: 399
3,6: 399
- 1 Pietro**
1,17: 278
5,8: 7, 80
- 2 Pietro**
1,20: 407
- 1 Giovanni**
4,8: 313, 409
4,16: 412
4,18: 346
- Apocalisse**
4,1: 14
5,5: 238
7,2: 424
7,3: 424
7,4: 424
7,5-8: 269
7,14: 353
10,3: 101
10,6: 322
12: 428²
12,1: 432
12,2: 428, 432²
12,4: 436
12,10: 432²
12,14: 428
14,1: 436
14,4: 436
14,13: 424, 436
19,10: 184
19,11: 225
21,25: 24
22,5: 304
22,16: 186

TERZA TAVOLA

SOMMARIO DELLE CITAZIONI BIBLICHE NEGLI *SCRITTI*

NUOVO TESTAMENTO

Vangelo

Matteo	citato 141 volte
Marco	citato 41 volte
Luca	citato 129 volte
Giovanni	citato 147 volte

Atti degli Apostoli	citato 16 volte
----------------------------------	-----------------

Lettere

Romani'	citata 8 volte
1 Corinti	citata 28 volte
2 Corinti	citata 10 volte
Galati	citata 4 volte
Efesini	citata 5 volte
Filippesi	citata 14 volte
Colossesi	citata 3 volte
1 Tessalonicesi	citata 4 volte
2 Tessalonicesi	
1 Timoteo	citata 1 volta
2 Timoteo	citata 3 volte
Tito	citata 2 volte
Filemone	
Ebrei	citata 19 volte
Giacomo	citata 4 volte
1 Pietro	citata 2 volte



2 Pietro	citata 1 volta
1 Giovanni	citata 4 volte
2 Giovanni	
3 Giovanni	
Giuda	

Apocalisse citata 28 volte

Le citazioni dirette del Nuovo Testamento relative ai brani degli *Scritti* nella sezione del N.T. sono **614**.

ANTICO TESTAMENTO

Libri Storici

Genesi	citato 13 volte
Esodo	citato 16 volte
Levitico	
Numeri	citato 7 volte
Deuteronomio	citato 2 volte
Giosuè	
Giudici	citato 4 volte
Rut	
1 Samuele	citato 1 volta
2 Samuele	citato 1 volta
1 Re	citato 3 volte
2 Re	
1 Cronache	
2 Cronache	citato 1 volta
Esdra	
Neemia	
Tobia	
Giuditta	
Ester	
1 Maccabei	
2 Maccabei	

Libri sapienziali

Giobbe	citato 2 volte
Salmi	citato 90 volte

Proverbi	citato 17 volte
Qoelet	
Cantico	citato 43 volte
Sapienza	citato 7 volte
Siracide	citato 8 volte

Libri profetici

Isaia	citato 28 volte
Geremia	citato 13 volte
Lamentazioni	citato 2 volte
Baruc	citato 1 volta
Ezechiele	
Daniele	
Osea	citato 2 volte
Gioele	citato 4 volte
Amos	citato 1 volta
Abdia	
Giona	citato 1 volta
Michea	citato 2 volte
Naum	
Abacuc	citato 3 volte
Sofonia	
Aggeo	
Zaccaria	citato 2 volte
Malachia	citato 4 volte

Le citazioni dirette del Antico Testamento relative ai brani degli *Scritti* nella sezione del N.T. sono **225**.

QUARTA TAVOLA

AUTORI CITATI

A

- S. Agnese: 136, 346
S. Agostino: 47, 51, 120², 185,
198, 238, 284, 346, 350, 439
S. Alberto Magno: 88
S. Alfonso de' Liguori: 20, 116,
174, 186, 202, 361, 446
S. Ambrogio: 121, 311, 350
S. Antonio Abate: 268
S. Anselmo:
S. Antonio di Padova: 36³, 72,
115², 272, 286, 298, 304, 307,
331, 352, 399
S. Atanasio: 7

B

- S. Beda: 330
Benedetto XV: 298
S. Bernardino: 184, 249, 269, 440
S. Bernardo: 7, 115, 116², 185,
186³, 187, 307, 427, 438
Bloy Léon: 312
S. Bonaventura: 32
Bozzatra P.: 89
S. Brigida: 82, 128

C

- S. Camillo de' Lellis: 153, 155²,
290
Carrano F., Mons.:
S. Caterina da Siena: 215
S. Ciro:
Cornelio a Lapide: 175

D

- De Lai G. Card.: 194, 301
Dumartier P.: 89

E

- S. Eustochio: 71, 360

F

- Faber: 88
S. Filippo Neri: 215, 289, 346
S. Filomena: 136, 312
S. Francesco Borgia: 49
S. Francesco d'Assisi: 15, 34,
335³, 352, 355, 412²
S. Francesco Saverio: 166

G

- Gandolfo: 369
Giacomo (Protovangelo di): 122
S. Giovanni, martire: 284²
S. Giovanni Climaco: 280
S. Giovanni della Croce:
S. Girolamo: 88, 350
S. Giuseppe da Copertino: 166
S. Gregorio Magno: 302
Gregorio IX: 355
Guarino G. Mons.: 370

I

- S. Ignazio di Antiochia: 174, 270
S. Ignazio di Loyola: 268, 285²
S. Ilario: 88
S. Ilarone: 280

L

- Leone XIII: 368
S. Lorenzo: 322
S. Luigi Gonzaga: 201, 346
S. Luigi M. Grignon: 88



M

S. Margherita Alacoque: 136
Maria Luisa di Gesù, Sr.: 422,
434, 436
Maria di Gesù d'Agreda, Ven.le: 6
Montemurro: 290
Moraldi L.: 122

N

S. Nicola di Bari: 116, 314
Novantino L.: 433

P

S. Pancrazio Antiocheno: 398
Piccarreta M. Luisa: 119
S. Pietro Nolasco: 15, 321
S. Pio X: 146, 338²
Pio XI: 126, 211, 298, 439
Platone: 369
Publio Ovidio Nasone: 281

R

Rosello: 369
Beato Rosmini A.: 139²
Rousseau: 369

S

Saci: 88
Sarnelli G.M.:89

T

S. Teresa d'Avila: 20, 136, 236 346,
428
S. Tommaso d'Aquino: 281²
S. Tommaso da Kempis: 333

V

S. Veronica Giuliani: 124, 205, 310,
325, 346
S. Vincenzo de' Paoli: 90, 299², 409
S. Vincenzo Pallotti: 88
Virgilio P. Marone: 370

INDICE

Introduzione	
Atti degli Apostoli	265
Lettera ai Romani	278
<i>La Pasqua</i>	296
Prima Lettera ai Corinti	297
<i>Un nuovo popolo</i>	318
Seconda Lettera ai Corinti	319
<i>L'Eucarestia</i>	330
Lettera ai Galati	331
Lettera agli Efesini	337
Lettera ai Filippesi	345
Lettera ai Colossesi	358
Prima Lettera ai Tessalonicesi	362
Prima Lettera a Timoteo	366
<i>Eucarestia amore di Gesù</i>	374
Seconda Lettera a Timoteo	375
Lettera a Tito	379
Lettera agli Ebrei	381
<i>La reazione degli uomini</i>	396
Lettera di Giacomo	397
<i>Il popolo di Israele</i>	402
Prima Lettera di Pietro	403
Seconda Lettera di Pietro	407
Prima Lettera di Giovanni	409
Lettera di Giuda	415
Apocalisse	417
Prima Tavola: Brani negli <i>Scritti</i>	449
Seconda Tavola: Citazioni bibliche	451
Terza Tavola: Sommario delle citazioni bibliche	457
Quarta Tavola: Autori citati	459
Indice	461

